Stan. Coll. C.

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE
FONDO FERRARESE
42
4 A
36

Simpliciter extitus P. Fr. Nicolaus a Valentano
ex Observ: S. Francisci 1626

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

DEL V. P. D.

LORENZO SCUPOLI

DA OTRANTO

CHERICO REGOLARE TEATINO,

Collazionato, e corretto con somma diligenza su le migliori Edizioni.

Impressione novissima con importanti aggiunte ed illustrazioni.

PARTE PRIMA.

BASSANO MDCCLXX.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SUPREMO CAPITANO,
E GLORIOSISSIMO
TRIONFATORE
GESU' CRISTO
FIGLIUOLO DI
MARIA.

PERCHE' *sempre piacquero, e piacciono tuttavia a Vostra Maestà i sacrificj, ed offerte di noi mortali, quando da puro cuore e a gloria Vostra le vengono offerte; perciò io le presento questo Trattatello del* COMBATTIMENTO SPIRITUALE *dedicandolo alla Divina Vostra Maestà. Nè mi tiro addietro, perchè picciolo sia questo Trattato; che ben si sa, che Voi solo sete quell' alto Signore, che si diletta delle cose umili, e spregia i fumi, e pretendenze del Mondo. E come poteva io senza biasimo, e senza danno, ad altra persona dedicarlo, che alla Vostra Maestà, Re del Cielo, e della Terra? quanto insegna questo Trattatello, tutto è dottrina Vostra, avendoci Voi insegnato, che*

Sconfidati di noi ſteſſi,
Confidiamo in Voi.
Cembattiamo, ed
Oriamo.

In oltre ſe ogni Combattimento ha di biſogno d'eſperto Capo, che guidi la battaglia, ed inanimi i Soldati, i quali tanto più generoſamente combattono, quanto che militano ſotto un invicibile Capitano; nonne averà forſe biſogno queſto COMBATTIMENTO SPIRITUALE; *Voi dunque eleggemmo,* GESU' CRISTO, *(noi tutti, che già riſoluti ſiamo di combattere, e vincere qualunque nemico) per noſtro Capitano, il quale avete vinto il Mondo, il Principe delle tenebre; e con le piaghe, e morte della Voſtra ſacratiſſima carne avete vinto la carne di tutti quelli, che hanno combattuto generaſamente, e combatteranno. Quando io, Signore, ordinava queſto* COMBATTIMENTO, *aueva ſempre nella mente quel detto:* Non quod ſufficientes ſimus cogitare aliquid a nobis quaſi ex nobis. *Se ſenza Voi, e ſenza il Voſtro ajuto, noi non poſſiamo avere penſieri, che buoni ſiano; come potremo da noi ſoli combattere contro tanti potentiſſimi nemici, ed evitare tanti innumerabili, e naſcoſi lacci? Voſtro è, Signore, da tutte le parti queſto* COMBATTIMENTO, *perchè, come ho detto,*

Vo-

Voſtra è la dottrina, e Voſtri ſono tutti i Soldati ſpirituali; tra i quali ſiamo noi Cherici Regolari Teatini; onde tutti chini a' piedi della Voſtra altiſſima Maeſtà vi pregbiamo, che accettiate queſto COMBATTIMENTO, *movendoci ſempre, ed inanimandoci con la grazia Voſtra attuale a vie più generoſamente combattere; perchè noi non dubitiamo punto, che combattendo Voi in noi, noi ſiamo per vincere a gloria voſtra; e della Voſtra Santiſſima Madre Vergine* MARIA.

Umiliſſ. Servo, comprato col Voſtro Sangue.
D. Lorenzo Scupoli,
Cherico Regol.

Vos hodie contra inimicos veſtros pugnam committitis; non pertimeſcat cor veſtrum, nolite metuere, nolite cedere, nec formidetis eos: quia Dominus Deus veſter in medio veſtri eſt, & pro vobis contra adverſarios dimicabit, ut eruat vos de periculo. *Deut.* 20. 3.

A L

CRISTIANO, E DIVOTO

LETTORE.

STimeranno forſe alcuni (come ſono varie le opinioni degli uomini) che la preſente riſtampa dell' OPERE *del* P. D. LORENZO SCUPOLI C. R. T. *da noi procurata, gran fatto non corriſponda all'impegno che prendemmo una volta, di ſpendere l'induſtria noſtra intorno ad eccellenti Volumi, i quali ammaeſtrando colla ſodezza de' concetti, e dilettando coll'amenità dello ſtile, veniſſero ad appagar pienamente la curioſità delle ſtudioſe perſone: parendo ad eſſi che i Libri divoti non facciano per uomini di talento e di ſenno, ma ſiano indrizzati ſolamente ad iſtruire la gente rozza, e a conſolare le femminette. Che dovremo noi riſpondere a tali riprenſori? ſe non che vogliamo far miglior uſo dell'ingegno e dell'accorgimento loro, e adoperando più giuſte bilance, penſino che tutta la dottrina profa-*

na

na e ſecolare, tanto da loro ſtimata, può con ragione chiamarſi vana e puerile, a confronto della Sapienza Evangelica: poſciachè ciaſchedun' arte, ſecondo le buone regole de' Morali Filoſofi, è tanto più, o meno eccellente e degna d' eſſer apprezzata, quant' è più, o meno perfetto ed univerſale quel fine al cui conſeguimento ci porta. E' forza dunque confeſſare che gli ſcritti che accendono il cuore de' leggitori al deſiderio de' beni eterni, e c' inſegnano la pratica delle Criſtiane virtù, per unirci con Dio, ſomma noſtra felicità, ſon di gran lunga da preferirſi a tant' altri, da' quali non ſi raccoglie che un frutto ſcarſiſſimo di baſſi e terreni vantaggi, o di breve, anzi momentaneo piacere. Non mancherà poi chi dirà: Eſſere bensì lodevole il divulgamento de' Libri ſpirituali, ma eſſere non per tanto inutile affatto il riprodurre col mezzo delle ſtampe l' OPERE *del* PADRE SCUPOLI, *impreſſe già tante e tante volte, e perciò faciliſſime a ritrovarſi: ſoggiugnendo, che molto miglior conſiglio ſarebbe ſtato il dar fuori qualche nuova ſcrittura in genere di divozione: e finalmente, che, volendo noi pure portar legne al boſco, per così dire, col far imprimer di nuovo queſt' Opera, ſia ſtato tempo perduto, e fatica gettata il collazionarle con diverſi eſemplari, il correggerle minuta-*

mente, lo ſcegliere per l' impreſſione buona carta, e caratteri; tutte appendici, a lor credere, non ſolo inutili, ma dannoſe ancora, come quelle che accreſcendo il prezzo al Libro ritraggono le genti dal provvedorſene. A tali perſone, troppo tenere dell' onore, e del profitto noſtro, ſi vuol riſpondere: Non doverſi laſciare l' uſo di que' cibi e di que' medicamenti che per lunga ſperienza ſonoſi conoſciuti giovevoli a mantenere il vigor nativo e a ricuperare la ſanità, eſſendo in tal genere ogni mutazione pericoloſa, o ſoſpetta: e parimente nelle materie di ſpirito, non doverſi cambiar lezione ogni dì, riponendo ingratamente, per certa ſvogliata delicatezza, que' Libri autorevoli, ſopra i quali con grandiſſimo lor frutto hanno ſtudiato i Santi; per ſoſtituirne altri in luogo loro, più liſciati, e puliti, ma ſenza dubbio men robuſti ed efficaci; e che bene dilettano gli orecchi ſenza punto muovere il cuore. Ora biſognerebbe eſſer fuori del mondo, per non ſapere, che il COMBATTIMENTO SPIRITUALE *è una di quell' Opere inſigni e famoſe che s' innalzano, e ſpiccano ſopra la turba d' altre infinite di ſimil genere.*

Quantum lenta ſolent inter viburna cupreſſi;

e che

e che nella semplicità di lor dettatura portano segretamente l' unzione dello Spirito Santo: sicchè lette frequentemente, con vera intenzione di trarne profitto, e ben bene considerate, operarono già ne' passati tempi, e seguono ad operar tuttavia, prodigiose mutazioni di costumi nell' anime di molti, sradicando dal cuore i terreni affetti, e trasformando coll' ajuto della divina grazia gli uomini di carnali in veri spirituali e disprezzatori di tutto ciò che non è Dio. I gravissimi testimonj che sono stati prodotti a comendazione di questo prezioso Libretto; e sopra a tutti la stima grande che si vede averne fatta il glorioso S. FRANCESCO DI SALES; *potranno far comprendere il valor d' esso a chi non bene informato ne fosse: e molti che non s' arrischiano di battere la via del Signore, stimandola troppo dura, e pressochè impraticabile, deporranno forse la tema, lasciandovisi guidare da un Direttore soavissimo, qual si può argomentare che fosse l' Autore di quest' Opera, che fu le delizie d' un Santo così discreto ed amabile. Noi confessiamo di buona voglia che il presente Libro da per tutto facilmente si truova, ma insieme affermiamo che pochissime Edizioni mantengono fedelmente la purità con cui fu scritto; essendo la maggior parte di esse (colpa*

degl' Impressori negligenti, ed avari) assai scorrette; ma sopra ogni credere quella fatta in Parma l' anno 1701. *la quale, benchè alcune cose contenga particolari ed importanti, delle quali più sotto ragioneremo; è nondimeno sì malconcia e deforme per conto degli errori di stampa, che non si può leggere con pazienza. Un saggio di tali errori abbiamo voluto dare in questa nostra Edizione, colle lor correzioni a fronte, perchè imparino una volta i compratori che si lasciano allettare dal prezzo vile de' Libri, a guardarsi dal comperare* pro thesauro carbones; *e spendano volentieri qualche cosa di più in Opere bene impresse, e meglio corrette. Catone il maggiore, quel savissimo Romano, (come racconta Plutarco nella Vita di lui) solea dire che le cose inutili e soverchie, benchè avute a buonissimo mercato, costavano sempre troppo care:* Omino autem nihil supervacaneum parvo constare: & quibuscumque opus non sit, ea vel minimo empta, sumtuosa dici debere. *Non sia poi chi si maravigli, aver noi francamente attribuita quest' Opera al* P. D. LORENZO SCUPOLI C. R. T. *benchè alcuni l' abbiano creduta, e voluta farla credere parto d' altri soggetti ragguardevoli per bontà, e per dottrina: perchè a noi sommamente dispiace un certo Pirronismo, proprio del corrente*

se-

ſecolo, col quale da molti ſi vogliono porre in dubbio e in quiſtione le coſe più certe e più ſtabilite; e ſtimiamo eſſer noſtro debito l' attenerci alla coſtantiſſima tradizione, e agl' illuſtri teſtimonj e maggiori d' ogni eccezione, che il detto P. SCUPOLI *fanno Autore del* COMBATTIMENTO SPIRITUALE: *nulla badando a poche perſone che amano di renderſi celebri a forza di contraddire, e appoggiano le loro ſingolari opinioni a deboliſſimi fondamenti. Non dovea certamente nuocere al menvato Servo di Dio un atto di ſua rara umiltà, la quale il conſigliò a ſupprimere il ſuo nome nel frontiſpizio del Libro, quando uſcì la prima volta alle ſtampe: e agli amatori del vero e del giuſto s' apparteneva reſtituirgli un poſſeſſo di cui pareva ch' egli ſi foſſe troppo liberalmente ſpoliato. Per altro, chi non ſa, eſſer tale il deſtino così degli Scrittori famoſi, come dell' Opere ſegnalate? Sette Città gareggiarono anticamente per ottenere il vanto d' eſſere ſtimate la patria del maſſimo Poeta Omero: e parimente molti ottimi Scritti che vanno attorno come orfani e ſenza il nome del Padre loro, ritrovano bene ſpeſſo più d' uno che gli adotta corteſemente per ſuoi. Chi foſſe deſideroſo di vedere provata a lungo con forti ed invitti argomenti queſta sì chiara ve-*

rità,

rità, che l' Opera presente sia dello SCUPOLI, *potrebbe consultare l' Edizione di Parma sopraccennata; in cui tra mille difetti, v' è questo solo di buono. Noi abbiamo giudicato cosa non necessaria il rapportare distesamente tutte le prove suddette; trascegliendone solamente i testimonj, de' quali abbiamo poc' anzi favellato.*

Rimane ora il darvi contezza, o Cristiano, e divoto Lettore, di quanto per noi si è operato, affine di rendervi più fruttuosa ed accetta questa nostra Edizione, aggiungendole ogni perfezione possibile. Abbiamo in primo luogo fedelmente seguito il Testo della sontuosa Edizione Parigina, fatta nella Stamperia Reale, l' anno 1660. *e tratta con somma cura da quella di Roma del* 1657. *ch' è la più esatta e compita di tutte. Questo raro Libro ci è stato benignamente comunicato da' RR. Padri Teatini di questa Città, nella Biblioteca de' quali si conserva: e contiene, oltre al* Combattimento Spirituale *anche* il Sentiero del Paradiso, *e* i Dolori Mentali di CRISTO nella sua Passione. L' Aggiunta *poi* al Combattimento, *e* il Modo di consolare ed ajutare gl' Infermi a ben morire, *gli abbiamo diligentemente riscontrati con*

altra

altra Edizione di Roma, fatta da Ignazio de' Lazzeri nel 1665. rendendo particolarmente quest' ultima Operetta, ch' era più diformata dell' altre, più facile in avvenire a leggersi, e ad intenderſi, con un ragionevole collocamento de' punti, e colla debita distinzione de' membretti, e de' periodi. Abbiamo rivedute l' autorità prese dalla Sacra Scrittura, riducendole all' integrità de' loro fonti: e per chiarezza maggiore, abbiamo contrassegnate certe orazioni jaculatorie colla differenza de' caratteri. Nulla diremo poi delle molte Notizie Istoriche intorno all' Autore del COMBATTIMENTO, e delle tante Edizioni di esso da noi raccolte; perchè ognuno potrà vederle da se, volgendo accuratamente i fogli del Libro. Valetevi, o pio Lettore, di queste nostre fatiche, e profittate di quest' Opera insieme leggendola e rileggendola attentamente, e mettendone in pratica gl' insegnamenti a gran pro dell' anima vostra: posciachè a rendersi terribile a' suoi nemici e a fiaccarne interamente l' orgoglio, non basta possedere un Arsenale provveduto a dovizia d' armi e di macchine militari; quando solo si contemplino oziosamente, senza mai adoprarle, e si lascino anzi malamente consumar dalla ruggine. Combattete generosamente con

que-

queſto ſaggio indrizzo; e ſe giudicate che abbiamo preſſo di voi qualche picciol merito co ante noſtre fatiche, nelle voſtre vittorie vi ſovvenga di noi, che ci troviamo nel medeſimo arringo, raccomandandoci al braccio potente di quel Signore, ſenza cui nulla poſſiamo. E vivete felice.

BREVE NOTIZIA

Della Vita del P. D.

LORENZO SCUPOLI,

CHERICO REGOLARE,

Cavata dalle Istorie de' Cherici Regolari Lib. 6. Part. 2.

PER compimento di questa Operetta ho stimato doversi dare a chi legge qualche notizia dell' Autore; perchè s' accresca la stima dell' Opera con saperssi il valore dell' Artefice. Nacque dunque il P. D. LORENZO SCUPOLI in Otranto, Città che dà oggi nome alla Provincia de' Salentini nel Regno di Napoli. Passò la fanciullezza, e prima gioventù negli studj; e fin all' età in circa di quarant' anni si trattenne fra' suoi nel secolo. Ma perchè voleva lo Spirito divino servirsene di Ministro per istruzione delle Anime, l' indrizzò al B. Andrea Avellino de' Cherici Regolari, che allora in Napoli era in gran fama di santità, ed in molta opinione di gran Maestro di spirito; e circa gli anni del Signore

re (1) 1570. fu da quello accolto, e ricevuto alla Religione nella Casa di S. Paolo, ed insieme esercitato nell' acquisto delle virtù. Ed aggiungendo egli a sì buoni ammaestramenti la lettura de' Libri più scelti così de' Padri Santi, come d' Autori più illuminati nelle materie spirituali; tanto s' approfittò, che ne divenne fra poco Maestro; e fu dall' Obbedienza applicato alla guida delle Anime; nel qual esercizio ebbe sì gran talento, che per rendere amabile la Vita spirituale, e facile la riforma dell' uomo interiore, potea dirsi unico, e singolare. Però non potendo tollerare il comun nemico le gran perdite che faceva, e temendone molto maggiori per opra di sì gran Ministro di Dio; macchinò di mettere in bocca d' un uomo scellerato calunnie tali contro

(1) *Egli adunque nacque nel* 1530. *e però con qual fondamento furono ad esso attribuiti i* Dolori Mentali di CRISTO, *pubblicati senza nome di Autore in* Napoli *prima del* 1493. (*cioè* 40. *anni in circa prima ch' egli nascesse*) *come asserisce M. Santo Milani, che fu primo ad unirli al Combattimento nell' Edizione di Milano del* 1593. *e di Bergamo del* 1594. *da esso procurate? Vedi l' Avviso da essi premesso nella II. Ediz. Comin.*

tro il buon Sacerdote, che poteſſero diſcreditarlo per ſempre. A queſto colpo egli ſi ritirò, non per allontanarſi da giovare al ſuo proſſimo, e vivere in ozioſa pace; ma per pigliar nuova maniera di dare indrizzo alle Anime, e laſciare all' Inferno una perpetua guerra. Sequeſtratoſi dunque dalle Città popolate cominciò a vivere ſolitario, e datoſi tutto alla contemplazione delle coſe divine, parea che viveſſe più nel Cielo, che quaggiù in terra, e dopo lunga meditazione, e ſperienza fatta in ſe ſteſſo, ed in altri delle ſpirituali battaglie, ſi diede a ſcrivere il COMBATTIMENTO SPIRITUALE, il quale fu mandato alle ſtampe ſenza il ſuo nome, per umiltà grande, e baſſiſſimo ſentimento ch' avea di ſe in tutte le coſe, a ſegno che bramava eſſer trattato, e comparir come l' ultimo de' Fratelli Laici; anzi per lungo tempo ſtimando per lui ſoverchio onorevole la beretta Chericale, usò quella che nella ſua Religione portano i detti Fratelli, co' quali ſi miſchiava ne' più umili, e faticoſi eſercizj della Caſa. Era nel ſuo veſtire, e nella cella poveriſſimo, e così diſtaccato da tut-

te le cose del mondo, che pareva disumanato: il suo naturale era assai serio; però nel trattare si rendeva piacevolissimo, ed a suo tempo richiamava sul viso un' opportuna giocondità. Avea comunicativa assai facile, e parlando delle cose di Dio, esercitava una facondia così efficace, e cordiale, che difficilmente non restava mosso, e persuaso chi l' ascoltava. Così fin' all' ultima vecchiaja, e già ottuagenario, arricchito d' un gran tesoro di meriti, con una santa morte nella Casa di San Paolo se ne passò all' altra vita, per ricevere, come piamente fu creduto, il premio eterno, nel giorno 28. di Novembre 1610. lasciando a noi assai più vivo il ritratto della sua effigie interiore in questo Libretto, che farà molto meglio conoscere, quanto in lui fossero ben espresse le somiglianze con l' Originale; cioè col suo Dio.

COM-

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE.

Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit. *II. Tim. 2.*

In che consista la Perfezione Cristiana, e che per acquistarla bisogna combattere: e di quattro cose necessarie per questa battaglia.

CAP. I.

VOLENDO tu, figliuola in Cristo amatissima, conseguire l' altezza della Perfezione, ed accostandoti al tuo Dio, diventare uno stesso spirito con lui; ch' è la maggiore, e la più nobil impresa, che dire, o immaginar si possa; hai prima da conoscere in

che cosa consista la vera, e perfetta vita spirituale.

Perchè molti senz' altro pensare, l' hanno posta nel rigore della vita, nella macerazione della carne, ne' cilicj, ne' flagelli, nelle lunghe vigilie, ne' digiuni, ed in altre simili asprezze, e corporali fatiche.

Altri, e particolarmente le Donne, si danno a credere d' esser giunte a gran segno, quando dicono di molte orazioni vocali, odono molte Messe, e lunghi Officj, frequentano le Chiese, e le Comunioni.

Molti altri (tra' quali se ne ritrova talvolta qualch' uno, che vestito d' abito religioso, vive ne' Chiostri) si sono persuasi, che la perfezione di tutto dipenda dal frequentar il Coro, del silenzio, dalla solitudine, e dalla regolata disciplina.

E così chi in queste, e chi in altre somiglianti azioni, tiene, che sia fondata la perfezione.

Il che però non è così; che siccome dette operazioni sono ora mezzo d' acquistare spirito, ed ora frutto di spirito, così dire non si può, che in esse sole consista la perfezione Cristiana, ed il vero spirito.

Sono senza dubbio mezzo potentissimo d' acquistare spirito a quelli, che bene, e discretamente le usano, per prendere vigore, e forza contro la propria malizia, e fragilità; per armarsi contro gli assalti, ed inganni de' nostri comuni nemici, per provvedersi di quegli ajuti spirituali, che a tutti i servi di Dio, ed a' novelli massimamente sono necessarj.

Sono

Sono poi frutto di ſpirito nelle perſone veramente ſpirituali, le quali caſtigano il corpo, perchè ha offeſo il ſuo Creatore, e per tenerlo ſoggetto, ed umiliato nel ſuo ſervigio; tacciono, e vivono ſolitarie per fuggire qualunque minima offeſa del Signore, e per converſare ne' Cieli; attendono al culto divino, ed alle opere di pietà, orano, e meditano la Vita, e Paſſione di noſtro Signore, non per curioſità, e guſti ſenſibili, ma per conoſcere vie più la malizia propria, e la bontà, e miſericordia di Dio; per infiammarſi ſempre più nell' amor divino, e nell' odio di loro ſteſſi, ſeguendo con l' annegazione loro, e croce in iſpalla il Figliuolo di Dio; frequentano i Santiſſimi Sacramenti per gloria di ſua Divina Maeſtà, per più congiungerſi ſtrettamente con Dio, e per pigliare nuova forza contro i nemici.

Ma ad altri poi, che pongono nelle ſuddette operazioni eſteriori tutto il fondamento loro, poſſono non per difetto delle coſe in ſe (che tutte ſono ſantiſſime) ma per difetto di chi le uſa, porgere talvolta più che i peccati aperti, occaſione di rovina; mentre in eſſe ſolo intenti, laſciano il cuore in abbondano in mano delle inclinazioni, le del Demonio occulto, il quale vedendo, che queſti già ſono fuori del diritto ſentiero, li laſcia non ſolamente continuare ne' ſuddetti eſercizj con diletto, ma anco ſpaziare, ſecondo il loro vano penſiero, per le delizie del Paradiſo, dove ſi perſuadono d' eſſere ſollevati tra' Cori Angelici, e di ſentire Dio dentro di loro; i quali talora ſi trovano tutti aſſorti in certe meditazioni piene d' alti, curio-

rioſi, e dilettevoli punti; e quaſi ſcordati del mondo, e delle creature, par loro d' eſſere rapiti al terzo Cielo.

Ma in quanti errori ſi trovino queſti avviluppati, e quanto ſiano lontani da quella perfezione, che noi andiamo cercando, facilmente ſi può comprendere dalla vita, e coſtumi loro.

Perchè vogliono queſti in ogni coſa, grande, e picciola eſſere perferiti, ed avvantaggiati agli altri; ſono di proprio capo, ed oſtinati ad ogni loro voglia: e ciechi ne' propri, ſono ſolleciti, e diligenti oſſervatori, e mormoratori de' detti, e fatti altrui.

Che ſe tu li tocchi pur un poco in una certa loro vana riputazione, in che eſſi ſi tengono, e ſi compiacciono d' eſſere tenuti dagli altri, e li levi da quelle divozioni, che uſano a ſtampa, s' alterano tutti e s' inquietano ſopra modo.

E ſe Iddio per ridurli al vero conoſcimento di loro ſteſſi, ed alla ſtrada della perfezione, manda loro travagli, ed infermità, o permette perſecuzioni (che non vengono mai ſenza ſua volontà, così volendo, o permettendo, e ſono la pietra del tocco della lealtà de' ſervi ſuoi) allora ſcuoprono il loro falſo fondo, e l' interiore corrotto, e guaſto dalla ſuperbia, perchè in ogni avvenimento, o triſto, o lieto che ſia, non vogliono raſſegnarſi, ed umiliarſi ſotto la divina mano, acquietandoſi ne' giuſti ſempre, benchè ſecreti, giudizj di Dio, nè ad eſempio del ſuo umiliato, ed appaſſionato Figliuolo, abbaſſarſi ſotto tutte le creature, tenendo per cari amici i perſecutori, come ſtromenti della divina bontà, e cooperatori alla mortificazione, e perfezione, e ſalute di loro ſteſſi.

La-

La onde certa cosa è, che questi tali sono posti in grave pericolo, perchè avendo l' occhio interno ottenebrato, e mirando con quello loro medesimi, e le operazioni esterne, che sono buone, s' attribuiscono molti gradi di perfezione, e così insuperbiti giudicano gli altri, e per loro non è chi li converta, fuorchè uno straordinario ajuto di Dio.

Perciocchè assai più agevolmente si converte, e riduce al bene il peccatore manifesto, che l'occulto, e coperto col manto delle virtù apparenti.

Tu vedi adunque, figliuola, assai chiaramente, che nelle suddette cose, nel modo che ti ho dichiarato, non consiste la vita spirituale.

La quale hai da sapere, che in altro non consiste, che nel conoscimento della bontà, e grandezza di Dio, e della nostra nichilità ed inclinazione ad ogni male; nell' amor suo, ed odio di noi stessi; nella soggezione non solo a lui, ma per amor suo ad ogni creatura; nella spropriazione d' ogni nostro voleré, e rassegnazione totale nel suo divino piacimento; ed oltre ciò, che tutto questo si voglia, e faccia da noi puramente per gloria di Dio, e per suo solo compiacimento, e perchè così egli vuole, e merita d' esser amato, e servito.

Questa è la legge d' amore impressa dalla mano dell' istesso Signore nei cuori de' suoi fedeli servi.

Questa è la negazione di noi medesimi, che ricerca da noi.

Questo è il soave giogo, ed il peso suo leggiero.

Questa è l' obbedienza, alla quale con

l' eſempio, e con la voce il noſtro Redentore, e Maeſtro ci chiama.

E perchè aſpirando tu all' altezza di tanta perfezione, hai da fare continua violenza a te ſteſſa, e per eſpugnare generoſamente, ed annichilare tutte le voglie, o grandi, o piccole che ſiano, di neceſſità conviene, che con ogni prontezza d' animo ti apparecchi a queſta battaglia, poichè la corona non ſi dà ſe non a' valoroſi combattitori.

La quale, ſiccome è più d' ogn' altra difficile (poichè combattendo contro di noi, ſiamo inſieme da noi ſteſſi combattuti) così la vittoria ottenuta ſarà d' ogn' altra più glorioſa, e a Dio più cara.

Perchè ſe tu attenderai a calcare, e a dar morte a tutti i tuoi diſordinati appetiti, deſiderj, e voglie, ancorchè minime, farai maggior piacere, e ſervigio a Dio, che ſe, tenendo alcune di quelle volontariamente vive, ti flagellaſſi inſin a ſangue, e digiunaſſi più, che gli antichi Eremiti, ed Anacoreti, o convertiſſi al bene le migliaja d' anime.

Che quantunque il Signore abbia cara più in ſe la converſione dell' anime, che la mortificazione d' una voglietta; nondimeno tu non hai da volere, nè da operar altro più principalmente, che quello che eſſo Signore da te riſtrettamente ricerca, e vuole.

Ed egli ſenza fallo più ſi compiace, che tu ti affatichi, ed attenda a mortificare le tue paſſioni, che ſe tu laſciandone pur una avvedutamente, e volontariamente viva in te, lo ſerviſſi in qualunque coſa, ſia pur grande, e di maggior momento.

Ora, che tu vedi, figliuola, in che conſi-

ſta

ſta la Perfezione Criſtiana, e che per acquiſtarla hai da imprendere una continua, ed aſpriſſima guerra contro te ſteſſa, fa biſogno, che di quattro coſe, come d' armi ſicuriſſime, e neceſſariſſime, ti provveda, per riportar la palma, e reſtar vincitrice in queſta ſpirituale battaglia. Queſte ſono:

La Diffidenza di noi ſteſſi,
La Confidenza in Dio,
L' Eſercizio, e
L' Orazione.

Delle quali tutte con l' ajuto divino, e con facil brevità tratteremo.

Della Diffidenza di noi ſteſſi.

CAP. II.

LA Diffidenza di te ſteſſa, figliuola, talmente ti è neceſſaria in queſto Combattimento, che ſenza queſta tu hai da tenere per certo, che non ſolamente non potreſti conſeguire la deſiderata vittoria, ma neppure ſuperare una ben picciola tua paſſioncella.

E ciò ti s' imprima bene nella mente; imperocchè noi ſiamo pur troppo facili, ed inclinati dalla natura corrotta ad una falſa ſtima di noi ſteſſi: eh' eſſendo veramente non altro, che un bel nulla, ci diamo pure ad intendere d' eſſere da qualche coſa; e ſenza fondamento veruno, vanamente delle proprie forze preſumiamo.

Queſto è difetto aſſai difficile a conoſcerſi, e diſpiace molto agli occhi di Dio, che ama, e vuole in noi una leale cognizione di queſta certiſſima verità, che ogni grazia, e virtù deriva in noi da lui ſolo,

che è fonte d' ogni bene, e che da noi niuna cosa, nè pure un buon pensiero, può venire, che a grado gli sia.

Ed avvengachè questa tanto importante diffidenza sia pur anche opera della sua divina mano, che suole darla a' suoi cari amici, ora con sante inspirazioni, o con aspri flagelli, e con violente, e quasi insuperabili tentazioni, e con altri mezzi non intesi da noi medesimi: pure volendo egli che insieme dalla nostra parte si faccia quello che tocca a noi, ti propongo quattro modi, co' quali, ajutata principalmente dal superno favore, tu possa conseguire tal diffidenza.

Il primo è, che tu consideri, e conosca la tua viltà, e nichilità, e che da te non puoi fare alcun bene, per cui meriti d' entrare nel Regno de' Cieli.

Il secondo è, che con ferventi, e umili preghiere la domandi spesso ad esso Signore; poichè è dono suo. E per ottenerla, prima ti hai da mirare non pure ignuda d' essa, ma al tutto impotente per acquistarla da te. Così presentandoti più volte davanti alla Divina Maestà, con una certa fede, che per sua bontà sia per concederlati, con perseveranza aspettandola per tutto quel tempo che disporrà la provvidenza sua, non vi è dubbio, che l' otterrai.

Il terzo modo è, che ti avvezzi a temere te stessa, il proprio giudizio, l' inclinazione forte al peccato, gl' innumerabili nemici, a' quali non sei bastante a fare una minima resistenza, il lungo lor uso di combattere, e stratagemme, le loro transfigurazioni in Angiolo di luce, e le innumerabili arti, e lacci che nella via stes-

ſteſſa della virtù naſcoſtamente ci tendono.

Il quarto modo è, che quando ti avviene di cadere in qualche difetto, tu allora penetri più dentro, e più vivamente nella conſiderazione della tua ſomma debolezza; che a queſto fine Dio ha permeſſo la tua caduta; acciocchè avviſata dall' inſpirazione, con più chiaro lume che prima, conoſcendoti bene, impari a diſpregiare, te ſteſſa, come coſa pur troppo vile, e per tale tu vogli anche dagli altri eſſere tenuta, e parimente diſpregiata: che ſenza queſta volontà non vi può eſſere virtuoſa diffidenza, la quale ha il ſuo fondamento nell' umiltà vera, e nella detta cognizione ſperimentale.

Imperocchè chiara coſa è, che ad ognuno, che vuol congiungerſi con la ſuperna luce, e verità increata, è neceſſario il conoſcimento di ſe ſteſſo, che a' ſuperbi, e profontuoſi dà ordinariamente la divina clemenza per via de' cadimenti, laſciando giuſtamente incorrere in qualche mancamento, dal quale ſi perſuadono di poterſi difendere, acciocchè così venendoſi a conoſcere apprendano a diffidare in tutto di ſe medeſimi.

Ma di queſto mezzo così miſerabile non ſi ſuole ſervire il Signore, ſe non quando gli altri più benigni, che abbiamo detto di ſopra, non hanno portato quel giovamento, che intendeva la ſua divina bontà.

La quale tanto permette, che cada più, o meno l' uomo, quanto maggiore, o minore è la ſua ſuperbia, e propria riputazione; di maniera, che dove niente di preſunzione ſi ritrovaſſe, come fu in MARIA Vergine, niente parimente vi ſarebbe di caduta.

Talchè quando tu cadi, corri subito col pensiero all' umil conoscimento di te stessa, e con importuna orazione domanda al Signore, che ti doni il vero lume di conoscerti, la total diffidenza di te stessa, se non vorrai ricadere di nuovo, e talvolta in più grave rovina.

Della Confidenza in Dio.

CAP. III.

LA diffidenza propria, avvengachè in questa pugna, come abbiamo detto, sia tanto necessaria, nientedimeno, se l' averemo sola, o ci daremo in fuga, o resteremo vinti, e superati da' nemici; e però oltre a questa ti bisogna ancora la total Confidenza in Dio, da lui solo sperando, ed aspettando qualunque bene, ajuto, e vittoria.

Che siccome da noi, che niente siamo, non ci è lecito prometterci altro, che cadimenti, onde dobbiamo di noi medesimi diffidare affatto; così dal Signore nostro ogni gran vittoria conseguiremo sicuramente, purchè per ottener il suo ajuto, armiamo il cuor nostro d' una viva confidenza in lui.

E questa parimente in quattro modi si può conseguire.

Primo, col domandarla a Dio.

Secondo, col considerare, e vedere con l' occhio della fede l' onnipotenza, e sapienza infinita di Dio, al quale niente è impossibile, nè difficile: e che essendo la sua bontà senza misura, con indicibile voglia sta pronto, ed apparecchiato a dare d' ora in ora, e di momento in momento tutto quello che ci è di bisogno per la

vita

vita ſpirituale, e total vittoria di noi ſteſſi, ricorrendo alle ſue braccia con confidenza.

E come ſarà poſſibile, che il noſtro Paſtor divino, il quale trentatrè anni ha corſo dietro alla pecorella ſmarrita, con gridi tanto forti, che ne divenne rauco, e per via tanto faticoſa, e ſpinoſa, che vi ſparſe tutto il ſangue, e vi laſciò la vita; ora che eſſa pecorella va dietro a lui, con l' obbedienza de' comandamenti ſuoi, o pur col deſiderio (benchè alle volte fiacco) d' obbedirlo, chiamandolo, e pregandolo; che eſſo non le volga quei ſuoi occhi di vita, non l' oda, e non ſe la metta ſu le divine ſpalle, facendone feſta con tutti i ſuoi vicini, ed Angioli del Cielo?

Che ſe non laſcia il Signore noſtro di cercare con diligenza grande, ed amore, e di trovare nella dramma Evangelica il cieco, e muto peccatore; come ſarà poſſibile, che abbandoni quello che come ſmarrita pecorella grida, e chiama il ſuo Paſtore?

E chi crederà mai, che Iddio, il quale batte di continuo al cuore dell' uomo per deſiderio d' entrarvi, e cenarvi, comunicandogli i doni ſuoi; che aprendoſegli poi il cuore, ed invitandolo, faccia egli da dovero il ſordo, e non vi voglia entrare?

Il terzo modo per acquiſtare queſta ſanta confidenza, è il ricorrere con la memoria alla verità della Scrittura ſacra, che in tanti luoghi ci moſtra chiaramente, che non reſtò mai confuſo chi confidò in Dio.

Il quarto modo, il quale ſervirà per conſeguir

seguir insieme la diffidenza di te stessa, e la confidenza in Dio, è questo.

Quando t' occorre alcuna cosa da fare, e di prendere alcuna pugna, e vincere te stessa, prima che ti proponga, o risolva di volerla fare, rivoltati col pensiero alla tue debolezza, e diffidata affatto, voltati alla potenza, sapienza, e bontà divina, ed in questa confidando, delibera d' operare, e di combattere generosamente; e con queste armi in mano, e con l' orazione, come nel suo luogo dirò, combatti, ed opera poi.

E se non osserverai quest' ordine, avvegnachè ti paresse di fare ogni cosa in confidenza di Dio; ti troverai in gran parte ingannata, essendo tanto propria all' uomo la presunzione di se medesimo, e tanto sottile, che di nascosto quasi sempre vive nella diffidenza, che ci pare d' avere di noi stessi, e confidenza, che stimiamo aver in Dio.

Perchè tu fugga, quanto più fia possibile, la presunzione, ed operi con la diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio, fa di bisogno, che la considerazione della tua debolezza vada innanzi alla considerazione dell' onnipotenza di Dio, e tutte queste due alle nostre operazioni.

Come possa conoscersi, se l' uomo opera con la diffidenza di se, e confidenza in Dio.

CAP. IV.

PAre alle volte assai al servo presontuoso d' avere ottenuto la diffidenza di se, e la confidenza in Dio; e non sarà così.

così. E di ciò ti chiarirà l' effetto che produrrà in te il cadimento.

Se tu dunque quando cadi, t' inquieti, t' attristi, e ti senti chiamare ad un certo che di disperazione di poter andar più innanzi, e far bene, segno certo è, che tu confidavi in te, e non in Dio.

E se molta sarà la tristezza, e la disperazione, molto tu confidavi in te, e poco in Dio; essendochè quegli ch' è in gran parte sconfidato di se stesso, e confidato in Dio, quando cade, non si maraviglia, nè s' attrista, nè si rammarica, conoscendo, che ciò gli occorre per sua debolezza, e poca confidenza in Dio: anzi più sconfidato di se, più assai umilmente confida in Dio, ed avendo in odio il difetto sopra ogni cosa, e le disordinate passioni, cagione del cadimento, con un dolore grande, quieto, e pacifico dell' offesa di Dio, segue poi l' impresa, e perseguita i suoi nemici insino alla morte, con maggior animo, e risoluzione.

Queste cose vorrei che fossero ben considerate da certe persone, che fanno dello spirituale, le quali quando sono incorse in alcun difetto, non si possono, nè vogliono dar pace: ed alle volte, più per liberarsi dall' ansietà, ed inquietudine, che nasce dal proprio amore, che per altro, non veggono l' ora d' andar a trovare il Padre spirituale; al quale doverebbono andare principalmente per lavarsi dalla macchia del peccato, e prendere forza contro esso col santissimo Sacramento.

D' un errore di molti, da' quali la pusillanimità è tenuta per virtù.

CAP. V.

MOlti in queſto ancora s' ingannano, i quali la puſillanimità, ed inquietudine, che ſegue dopo il peccato (perchè è accompagnata da qualche diſpiacere) attribuiſcono a virtù, non ſapendo, che naſce da occulta ſuperbia, e preſunzione, fondata nella confidenza di loro ſteſſi, e delle proprie forze, nelle quali perchè (ſtimandoſi da qualche coſa) avevano ſoverchiamente confidato, ſcorgendo dalla prova della caduta, che loro mancano, ſi turbano, e maravigliano come di coſa nuova, e s' impuſillanimiſcono, vedendo andato a terra quel ſoſtegno, in cui vanamente avevano ripoſta la confidenza loro.

Non accade queſto all' umile; il quale nel ſuo ſolo Dio confidando, e di ſe niente preſumendo, quando incorre in qualſivoglia colpa, ancorachè ne ſenta dolore, non però ſe n' inquieta, o ne prende maraviglia, ſapendo, che tutto ciò gli avviene per ſua miſeria, e propria debolezza, da lui con lume di verità molto ben conoſciuta.

D' altri avviſi, perchè acquiſtiamo la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio.

CAP. VI.

E Perchè tutta la forza di vincere i noſtri nemici, naſce principalmente dalla diffidenza di noi ſteſſi, e dalla confidenza in Dio, di nuovo ti provvedo d' avviſi, perchè la conſeguiſca col divino ajuto.

Hai

Hai da ſapere adunque, e da tenere per coſa ferma, che nè tutti i doni, o naturali, o acquiſtati che ſiano, nè tutte le grazie *gratis* date, nè la cognizione di tutta la Scrittura, nè l'aver lungamente ſervito Dio, e fatto in queſto la conſuetudine, ci farà fare la ſua volontà, ſe in qualunque opera buona, ed accetta negli occhi ſuoi, che abbiamo da fare, ed in qualunque tentazione, che abbiamo da vincere, ed in qualunque pericolo, che abbiamo da fuggire, ed in qualunque croce, che abbiamo da portare, conforme alla ſua volontà, non ſi trova ajutato, ed elevato il cuor noſtro dal particolare ajuto di Dio, e ne porga anco la mano per farlo.

Dobbiamo dunque noi in tutta la vita noſtra, in tutti i giorni, in tutte l'ore, ed in tutti i momenti avere la detta riſoluzione; che a queſto modo per nulla via, o penſiero potremo mai confidare in noi.

Quanto tocca poi alla confidenza in Dio, ſappi, che niente è più facile a Dio vincere i pochi, che i molti nemici; i vecchi, ed eſperti, che i fiacchi, e novelli.

Onde ſia pur un'anima carica di peccati, abbia pur tutti i difetti del mondo, e ſia difettoſa quanto mai immaginar ſi poſſa; abbia pur tentato quanto ſi voglia, e pigliato qualunque mezzo, ed eſercizio per laſciare il peccato, ed operar il bene, nè mai abbia potuto acquiſtare un puntino di bene, anzi ſia andata più ponderoſa al male; contuttociò non deve mancare di confidar in Dio, nè deve mai laſciare l'armi, ed eſercizj ſpirituali, ma combattere ſempre generoſamente; perchè ha da ſapere, che in queſta pugna ſpirituale non

perde chi non lascia di combattere, e di confidare in Dio, l'ajuto del quale mai non manca a' combattenti suoi, benchè alcune fiate permetta, che siano feriti: combattasi pure, che quì sta il tutto, che la medicina per le ferite è pronta, ed efficace a' combattenti, che cercano Dio, e l'ajuto suo con confidenza: e quando meno ci pensano, si troveranno morti i nemici.

Dell' Esercizio; e prima dell' intelletto, che dobbiamo tenere guardato dall' ignoranza, e dalla curiosità.

CAP. VII.

SE la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio, tanto necessarie in questa battaglia, saranno sole, non pure non averemo vittoria di noi stessi, ma precipiteremo in molti mali; onde oltre a questi ci è necessario l'Esercizio, che è la terza cosa proposta di sopra.

Questo esercizio si ha da fare principalmente con l'intelletto, e con la volontà.

Quanto all'intelletto, da due cose, che sogliono impugnarlo, deve essere da noi guardato.

L'una è l'ignoranza, che l'oscura, e gl' impedisce la conoscenza del vero, ch'è il suo proprio oggetto. Onde con l'esercizio si ha da rendere lucido, e chiaro, perchè possa vedere, e discernere bene quanto ci fa di mestieri, per purificare l'anima dalle passioni disordinate, ed ornarla delle virtù sante.

Questo lume in due modi si può ottenere.

Il primo, e più importante è l'orazione, pregando lo Spirito Santo, che si degni in-

for-

fonderlo ne' cuori noſtri. Queſto lo farà ſempre, ſe in verità cercheremo Dio ſolo, e di fare la ſua ſanta volontà e ſe ogni coſa ſottoporremo col proprio giudizio a quello de' Padri noſtri ſpirituali.

L' altro modo è un continuo eſercizio di profonda, e leal conſiderazione delle coſe, per vedere come ſiano, buone, o ree ſecondo inſegna lo Spirito Santo; e non come di fuora appajono, ſi rappreſentano a' ſenſi, e giudica il mondo.

Queſta conſiderazione, fatta come ſi conviene, ci fa chiaramente conoſcere, che ſi debbano avere per nulla, per vanità, e bugia tutte quelle coſe che il cieco, e corrotto mondo ama, e deſidera, e che con varj modi, e mezzi va procurando; che gli onori, e piaceri della terra non ſono altro, che vanità, ed afflizione di ſpirito; che le ingiurie, e le infamie, che ci dà il mondo, portano vera gloria, e le tribulazioni contento; che il perdonare a' nemici, e far loro bene, ſia magnaminità, ed una delle maggiori ſimiglianze con Dio; che più vale il diſpregiare il mondo, che l'eſſerne padrone; che l'obbedire volentieri per amore di Dio alle più vili creature, è coſa più magnanima, e generoſa, che il comandare a' Principi grandi; che l'umil conoſcimento di noi ſteſſi ſi deve pregiare più, che l'altezza di tutte le ſcienze, e che il vincere, e mortificare i propri appetiti, per piccioli che ſiano, merita maggior lode, che l'eſpugnare molte città, ſuperare potenti eſerciti con l'armi in mano, far miracoli, e ſuſcitar i morti.

Delle cagioni, perchè non si discernono le cose rettamente da noi, e del modo che si ha a tenere per conoscerle bene.

CAP. VIII.

LA cagione, perchè da noi tutte le cose suddette, con altre molte, non si discernono rettamente, si è, perchè alla prima loro apparenza vi attacchiamo o l'amore, o l'odio: dal che ottenebrato l'intelletto, non le giudica direttamente per quelle che sono.

Tu, perchè in te non trovi luogo questo inganno, sta su l'avviso di tenere sempre, quanto più puoi, la tua volontà purgata, e libera dall'affetto disordinato di qualunque cosa.

E quando ti viene proposto avanti qualunque oggetto, riguardalo con l'intelletto, e consideralo maturamente, prima che da odio, se è di cose contrarie alle nostre naturali inclinazioni; o da amore, se ti apporta diletto, tu sia mossa a volerlo, o pur a rifiutarlo.

Perchè allora l'intelletto, non essendo imgombrato da passione, è libero, e chiaro, e può conoscere il vero, e penetrare dentro al male, che sta nascosto sotto il falso piacere, ed al bene coperto dall' apparenza del male.

Ma se la volontà si è prima inchinata ad amare la cosa, o l'ha presa in abborrimento, l' intelletto non la può bene conoscere; perchè quell'affetto che si è posto fra mezzo, l' offusca di modo, che la stima per altra da quella che è, per tale rappresentandola alla volontà, si muove ella più ardentemente che prima, ad amarla, o pure odiarla contro ogni ordine, e legge di ragione.

Dal

Dal quale affetto ſi viene ad oſcurare maggiormente l' intelletto : e così oſcurato fa la coſa di nuovo parere alla volontà più che mai amabile, o odioſa.

Onde ſe non ſi tiene la regola che ho detto, (il che in tutto queſto eſercizio è di ſomma importanza) queſte due potenze, intelletto, e volontà, tanto nobili, ed eccellenti, vengono miſeramente a camminare ſempre come in giro, di tenebre in più folte tenebre, di errore in maggiore errore.

Guardati dunque, figliuola, con ogni vigilanza, da ogni non bene ordinato affetto di qualſi voglia coſa, che prima non ſia da te bene eſaminata, e riconoſciuta per quella che è veramente, col lume dell' intelletto; e principalmente con quello della grazia, e dell' orazione, e col giudizio del tuo Padre ſpirituale.

Il che intendo che tu debba oſſervare talora più, che nelle altre coſe, in alcune opere eſteriori, che buone, e ſante ſono; perchè in queſte per eſſere tali, vi è più che in quelle, pericolo dalla parte noſtra, d' inganno, e d' indiſcrezione.

Onde per qualche circoſtanza di tempo, di luogo, e di miſura, o per riſpetto dell' obbedienza, a te alcuna volta potrebbono recare non picciolo nocumento; come di molti ſi ſa, che nei lodevoli, e ſantiſſimi eſercizj hanno pericolato.

D' un' altra coſa, da cui ſi deve guardare l' intelletto, perchè bene poſſa diſcernere.

CAP. IX.

L' Altra coſa, da cui abbiamo a tenere difeſo l' intelletto, è la curioſità; perchè riem-

riempiendolo noi di pensieri nocivi, vani, ed impertinenti, lo rendiamo inabile, ed incapace, per apprendere ciò che più appartiene alla nostra vera mortificazione, e perfezione.

Per lo che tu hai da essere come morte in tutto ad ogn' investigazione delle cose terrene non necessarie, ancorchè lecite.

Ristringi sempre il tuo intelletto quanto puoi, e ama di farlo stolto.

Le novelle, e mutazioni del mondo, e picciole, e grandi, a te siano appunto come se non fossero: e se ti sono offerte, opponti loro, e scacciale lungi da te.

Nel desiderio d' intendere le cose celestiali, fa, che tu sia sobria, e umile, non volendo altro sapere, che Cristo Crocifisso, e la vita, e morte sua, e quanto da te domanda.

Tutto il resto tieni da te lontano; che ne farai gran piacere a Dio, il quale ha per suoi cari, e diletti coloro che desiderano da lui, e cercano quelle cose che bastano per amare la sua divina bontà, e fare la sua volontà. Ogni altra domanda, ed inquisizione, è proprio amore, superbia, e laccio del demonio.

Se tu seguirai questi ricordi, potrai campare da molte insidie; perchè vedendo l' astuto serpente, che in quelli che attendono alla vita spirituale, la volontà è gagliarda, e forte, tenta d' abbattere l' intelletto loro, acciò così si faccia padrone di questo, e di quella.

Onde suole molte fiate dar loro sentimenti alti, vivi, e curiosi, e massimamente agli acuti, e di grande ingegno, e che sono facili a levarsi in superbia: perchè occupati nel diletto, e discorso di que' punti,

ti, ne' quali falsamente si persuadono di goder Dio, si scordino di purificare il cuore, ed attendere al conoscimento di loro medesimi, ed alla vera mortificazione. Così entrati nel laccio della superbia, si fanno un idolo del proprio intelletto.

Da questo ne segue, che a poco a poco, non se ne avvedendo, vengono a darsi ad intendere di non avere bisogno dell' altrui consiglio, ed ammestramento, essendo già assuefatti a ricorrere in ogni occorrenza all'idolo loro del proprio giudizio.

Cosa di grave pericolo, e molto difficile a curarsi; perciocchè è più pericolosa la superbia dell' intelletto, che della volontà; perchè essendo la superbia della volontà manifesta al proprio intelletto, facilmente potrà un giorno coll' obbedire a chi deve, curarla; ma chi ha ferma opinione, che il parere suo sia migliore di quello d' altri, da chi, e come potrà essere sanato? come si sottoporrà al giudizio d' altri, che non ha per tanto buono, quanto il suo proprio?

Se l'occhio dell' anima, ch' è l' intelletto, con cui si aveva da conoscere, e purgare la piaga della superba volontà; è infermo, e cieco, e pieno dell' istessa superbia; chi lo potrà curare?

E se la luce diventa tenebre, e la regola falla, come ne anderà il resto?

Per la qual cosa tu a buon'ora opponti a così pericolosa superbia, prima che ti penetri dentro alla midolla dell' ossa.

Rintuzza l' acutezza del tuo intelletto; sottoponi facilmente il tuo proprio all' altrui parere: diventa pazza per amore di Dio, e sarai più savia di Salomone.

Dell' esercizio della volontà, e del fine, al quale si hanno da indrizzare tutte le azioni interiori, ed esteriori.

CAP. X.

OLtre l' esercizio che tu hai da fare intorno all' intelletto, ti è di bisogno di regolare talmente la tua volontà, che non lasciandola ne' suoi desiderj si renda in tutto conforme al piacimento divino.

Ed avverti bene, che non ti ha da bastare questo solo di volere, e procurare le cose che a Dio sono più grate; ma di più ancora hai da volerle, ed operarle, e come mosso da lui, e per fine di piacere a lui puramente.

In questo abbiamo pure più, che nel suddetto, contrasto grande con la natura, la quale è talmente inclinata a se stessa, che in tutte le cose, e più talora, che nelle altre, nelle buone, e spirituali, cerca il proprio comodo, e diletto, con che si va trattenendo, e di quelle, come di cibo niente sospetto, avidamente pascendo.

E però quando ci sono offerte, subito le adocchiamo, e vogliamo, non come mossi dalla volontà di Dio, nè a fine di piacere a lui solamente, ma per quel bene, e contento, che dal volere le cose volute da Dio ne deriva.

Il qual inganno è tanto più occulto, quanto la cosa voluta è per se stessa migliore. Onde fino nel desiderare lo stesso Dio vi sogliono essere degl' inganni dell' amor proprio, mirando spesso più al nostro interesse, e bene che ne aspettiamo, che alla volontà di Dio, che per

sua

ſua ſola gloria ſi compiace, e vuole da noi eſſer amato, deſiderato, ed obbedito.

Per guardarti da queſto laccio, che t' impedirebbe il cammino della Perfezione, e per avvezzarti a volere, ed operare tutto come moſſa da Dio, e con pura intenzione d' onorare, e contentare lui ſolo (il quale d' ogni noſtra azione, e penſiero vuol eſſere unico principio, e fine) terrai queſto modo: Quando ti ſi offerisce alcuna coſa voluta da Dio, non inchinare la volontà a volerla, ſe prima non innalzi la mente a Dio, a vedere, ch' è volontà ſua che tu la voglia, e perchè egli così vuole, e per piacere a lui ſolamente.

Così da queſta volontà moſſa, e tirata la tua, ſi pieghi poi a volerla, come voluta da Dio, e per ſuo ſolo compiacimento, ed onore.

Parimente volendo tu rifiutare le coſe non volute da Dio, non le rifiutare, ſe prima non affiſſi lo ſuardo dell' intelletto nella ſua divina volontà, la quale vuole, che tu per piacergli le rifiuti.

Ma hai da ſapere, che le fraudi della ſottile natura ſono poco conoſciute, la quale cercando ſempre occultamente ſe medeſima, molte volte fa parere, che in noi ſia il detto motivo, e fine di piacere a Dio; e non è così.

Onde ſpeſſo avviene, che quello che ſi vuole, o non vuole per proprio noſtro intereſſe, pare a noi di volerlo, o non volerlo per piacere, o non piacere a Dio.

Per fuggir da queſto inganno, il rimedio proprio ed intrinſeco ſarebbe la purità del cuore, la quale conſiſte (al che s' indriz-

za

za tutto questo Combattimento) nello spogliarsi dell'uomo vecchio, e vestirsi del nuovo.

Pure per provvederti d'arte, giacchè sei piena di te stessa; nel principio delle tue azioni sta avvertita a spogliarti quanto puoi d'ogni mistura, dove tu possa stimare, che vi sia del tuo, e non volere nè operare, nè rifiutare cosa alcuna, se prima non ti senti muovere, e tirare dal puro, e semplice volere di Dio.

Se in tutte le operazioni, e particolarmente nelle interiori dell'anima, e nell'esteriori, che presto passano, non potrai così sempre in atto sentire questo motivo, contentati d'averlo in ciascuna virtualmente, tenendo sempre intenzione vera di piacere in tutto al tuo solo Dio.

Ma nelle azioni che continuano qualche spazio di tempo, non solamente nel principio è bene, che tu ecciti in te questo motivo, ma devi stare sull'avviso di rinnovarlo spesso, e tenerlo svegliato fino all'ultimo: perchè altrimenti vi sarebbe pericolo d'incappare in un altro laccio, pure dell'amor nostro naturale, che per esser più inclinato, e pieghevole a se stesso, che a Dio, suole molte volte con intervallo di tempo farci inavvedutamente cangiare gli oggetti, e mutare i fini.

Il Servo di Dio, che in ciò non istà bene avvertito, spesse fiate comincia ad operare alcuna cosa con pensiero di piacere solamente al suo Signore; ma poi così a poco a poco, quasi non se n'accorgendo, talmente si va compiacendo in quella col proprio senso, che scordatosi della divina

volon-

volontà si rivolta, ed attacca di maniera al gusto che ne sente, ed all' utile, ed onore che gliene può venire, che se l' istesso Iddio mette impedimento all' opera con qualche infermità, o accidente, o mezzo d' alcuna creatura; egli ne rimane tutto turbato, ed inquieto, ed alle volte cade nella mormorazione, e di questo e di quello; per non dire talora dell' istesso Iddio. Segno assai chiaro, che l' intenzione sua non era in tutto di Dio, ma nasceva da radice, e fondo guasto, e corrotto.

Perchè chiunque si muove, come mosso da Dio, e per piacere a lui solo, non vuole più l' una, che l' altra cosa, ma solamente averla, se a Dio piacerà che l' abbia, e nel modo, e tempo che gli sarà grato: ed avendola, o no, ne resta egualmente pacifico, e contento, poichè ad ogni modo ottiene l' intento suo, e conseguisce il fine, che altro non era, che il piacimento di Dio.

Onde sta ben raccolta in te stessa, ed avvertita d' indrizzare sempre le tue azioni a questo perfetto fine.

E se talora (così ricercando la disposizione dell' anima tua) tu ti movessi ad operare il bene a fine di fuggire le pene dell' inferno, o per la speranza del Paradiso, puoi ancora in questo proporti per ultimo fine il piacimento, e volontà di Dio, che si compiace, che tu non vada all' Inferno, ma che entri nel Regno suo.

Questo motivo quanto abbia di forza, e di virtù, non è chi possa pienamente conoscerlo; poichè una cosa, sia pur bassa, o minima quanto si voglia, fatta con fine di piacere a Dio solo, e per sua glo-

ria,

ria, val più (per così dire) infinitamente, che molte altre di grandissimo pregio, e valore, che siano fatte senza questo motivo.

Onde gli è più grato un solo danaro posto ad un poverello, per questo solamente di farne piacere a sua divina Maestà, che se con altra intenzione, anche di godere i beni del Cielo, (che è fine non pure buono, ma sommamente desiderabile) alcuno si spogliasse di tutte le sue facoltà, per ampie che fossero.

Questo esercizio di operare il tutto con fine di piacere a Dio puramente, parrà da principio malagevole, ma si renderà piano, e facile dall' uso, e dal desiderar molte volte lo stesso Dio, ed a lui aspirare con vivi affetti di cuore, come a perfettissimo, ed unico nostro bene, che per se stesso merita, che tutte le creature lo cerchino, e servano, ed amino sopra qualunque altra cosa.

La qual considerazione del suo infinito merito, quanto sarà fatta più profondamente, e più spesso, tanto saranno più ferventi, e frequenti gli atti suddetti della volontà; e così con maggior facilità, e più presto verremo ad acquistar l' abito di fare ogni operazione per rispetto, ed amore di quel Signore, che solo n' è meritevole.

Ultimamente ti avviso, perchè tu consegui̇sca questo divino motivo, che tu oltre il suddetto, lo dimandi a Dio con importuna orazione, e che consideri spesso gl' innumerabili benefizj, che Iddio ci ha fatti, e fa tuttavia per puro amore, e senza suo interesse.

Di alcune considerazioni che inducono la volontà a volere in ogni cosa il piacimento di Dio.

CAP. XI.

DI più per indurre con maggior facilità la tua volontà a volere in tutte le cose il piacimento di Dio, e l'onor suo, ricordati spesso, oh' egli ti ha prima in varj modi onorata, ed amata.

Nella Creazione, creandoti di nulla a sua sembianza, e l'altre creature tutte a tuo servigio.

Nella Redenzione, mandando non un Angiolo, ma l' Unigenito Figliuolo suo a ricomprarti, non con prezzo corruttibile d' oro, ed argento, ma col sangue suo prezioso, e con la sua penosa, e vituperosa morte.

Che ogni ora poi, anzi ogni momento, ti tenga guardata da' nemici, combatta per te con la sua grazia, tenga continuamente apparecchiato per tua difesa, e cibo il suo diletto Figliuolo nel Sacramento dell' Altare, non è segno d' inestimabile stima, ed amore, che l' immenso Iddio ti porta? tanto, che non è chi possa capire, quanto conto faccia sì gran Signore di noi poverelli, della bassezza, e miseria nostra, e quello all' incontro, che noi siamo tenuti a fare per così alta Maestà, che tali, e tante cose ha operate per noi.

Che se i Signori terreni, quando sono onorati da persone anco povere, e basse, pur tuttavia si sentono obbligati a rendere loro onore; che doverà fare la nostra viltà col supremo Re dell' universo, da cui si vede così

così altamente pregiata, e tenuta cara?

Oltre il ſuddetto, tieni ſempre ſopra ogni coſa viva memoria, che la divina Maeſtà da ſe ſteſſa merita infinitamente eſſere onorata, e ſervita puramente per ſuo piacimento.

Di molte volontà che ſono nell' Uomo, e della guerra che hanno tra di loro.

CAP. XII.

AVvegnachè ſi poſſa dire in queſto Combattimento, che in noi ſiano due volontà, l'una della ragione; detta per ciò ragionevole, e ſuperiore; l'altra del ſenſo, che inferiore, e ſenſuale è chiamata, la quale con queſti nomi di Appetito, Carne, Senſo, e Paſſione ſi ſuole ſignificare; nondimeno perchè noi ſiamo uomini per la ragione; quando col ſenſo ſolo vogliamo alcuna coſa, non s' intende, che mai da noi veramente ſi voglia, fino a tanto, che con la ſuperiore volontà non c' inchiniamo a volerla.

Onde tutta la noſtra battaglia ſpirituale ſta in queſto principalmente, che la ragionevole volontà, eſſendo poſta come in mezzo fra la volontà divina, che le ſta ſopra, e l'inferiore, che è quella del ſenſo, continuamente dall' una, e dall' altra è combattuta, mentre ciaſcuna di queſte tenta di tirarla a ſe, e farlaſi ſoggetta, ed obbediente.

Ma gran pena, e fatica, maſſimamente nel principio, provano i mali abituati, quando ſi riſolvono di mutare in migliore la loro malvagia vita, e togliendoſi al mondo, ed alla carne, darſi all' amor, e ſervitù di GESU' CRISTO.

Perchè

Perchè i colpi, che la loro ſuperiore volontà ſoſtiene dalla volontà divina, e dalla ſenſuale, che le ſtanno ſempre intorno battagliandola, ſono poſſenti, e forti, e ſi fanno bene ſentire, non ſenza grave pena.

Il che non avviene a quelli, che di già ſono abituati nelle virtù, e ne' vizj, e così intendono tuttavia d'andare continuando; perchè i virtuoſi facilmente alla volontà divina conſentono, ed i vizioſi a quella del ſenſo ſi piegano ſenza contraſto.

Ma non preſuma niuno di poter conſeguire le vere virtù Criſtiane, nè ſervire a Dio, come ſi conviene, ſe non vuole farſi violenza daddovero, e ſopportare la pena che ſi ſente nel laſciare non pure i maggiori diletti, ma i piccioli ancora, a' quali prima ſtava attaccato con affetto terreno.

E da queſto avviene, che molto pochi arrivano al ſegno della perfezione, perchè dopo l' avere con fatica ſuperati i vizj maggiori, non vogliono poi farſi violenza, continuando a ſoffrire le punture, ed il travaglio, che ſi prova nella reſiſtenza di quaſi infinite vogliette proprie, e paſſioncelle di minor conto, le quali ognora prevalendo in eſſi, vengono ad acquiſtare ſopra i cuori loro dominio, e ſignoria.

Fra queſti ſe ne trovano alcuni, che ſe non togliono i beni altrui, ſi affezionano ſoverchiamente a quelli che giuſtamente poſſedono; ſe non procurano onori con mezzi illeciti, non gli abborriſcono però, come doverebbono, nè reſtano di deſiderarli, ed alcune volte cercarli per altre diverſe vie: ſe oſſer-

vano i digiunj di obbligo, non mortificano per questo la gola nel mangiare superfluamente, ed appetire delicati cibi: e vivendo continenti, non si staccano da certe pratiche di loro gusto, che portano grand'impedimento all'unione con Dio, ed alla vita spiritualle: oltre che essendo in qualsivoglia persona, per santa che sia, e più in chi meno le teme, molte pericolose; sono da fuggirsi da ciascuno quanto più si possa.

Dalle quali cose ancora ne avviene, che le altre loro opere buone sono fatte con tiepidezza di spiritto, ed accompagnate da molti interessi, ed imperfezioni occulte, e da una certa stima di loro stessi, e desiderio di esserne lodati, e pregiati dal mondo.

Quelli che sono tali, non pure non fanno progresso nella via della salute, ma tornando addietro, stanno a rischio di ricadere ne' primi mali, poichè non amano la vera virtù, e si mostrano poco grati al Signore, che li tolse dalla tirannia del demonio; ed in oltre sono ignoranti, e ciechi per vedere il pericolo in che si trovano, mentre falsamente si persuadono d'essere in stato come sicuro.

E quì si scuopre un inganno tanto più dannoso, quanto meno avvertito, che molti, che attendono alla vita spirituale, essendo più di quello che bisognerebbe, di se stessi amatori (sebbene in verità non sanno amarsi) per lo più prendono quegli esercizj che più si confanno col gusto loro, e lasciano gli altri, che toccano sul vivo della propria naturale inclinazione, e de' sensuali loro appetiti, e contro i quali vorrebbe ogni ragio-

ragione, che si voltasse tutto lo sforzo della battaglia. Onde, figlia mia diletta, t'avviso, ed esorto ad innamorati della difficoltà, e pena, che seco porta il vincersi, che quì sta il tutto; e tanto sarà più certa la vittoria, e presta quanto più fortemente t'innamorerai della difficoltà, che a' principianti mostra la virtù, e la guerra; e se tu più sarai amatrice della difficoltà, e del penoso combattere, che delle vittorie e delle virtù, più presto acquisterai ogni cosa.

Del modo di combattere contro i moti del senso, e degli atti che ha da fare la volontà per acquistare gli abiti delle virtù.

CAP. XIII.

QUalunque volta la tua ragionevole volontà è combattuta da quella del senso da una parte, e dalla divina dall'altra, mentre ciascuna cerca di riportarne la palma, fa di mestieri, che tu, acciocchè in te prevaglia in tutto la volontà divina, ti eserciti in più modi.

Prima, quando sei assalita, e battagliata da' moti del senso, hai da fare gagliarda resistenza, perchè a quelli la volontà superiore non acconsenta.

Secondariamente, poichè sono cessati, eccitagli di nuovo in te, per reprimerli con maggior empito, e forza.

Dipoi richiamali alla terza battaglia, nella quale ti avvezzerai di scacciarli da te con isdegno, ed abborrimento.

I quali due eccitamenti a battaglia si hanno da fare in ogni nostro disordinato

appetito, fuori che negli ſtimoli carnali; de' quali ragioneremo nel ſuo luogo.

Ultimamente hai da fare atti contrarj ad ogni tua viziosa paſſione.

Col ſeguente eſempio ti ſi farà il tutto più chiaro.

Tu ſei per avventura combattuta da' moti dell' impazienza: ſe dentro te ſteſſa dimorando, ſtarai ben attenta, ſentirai, che eſſi di continuo battono alla volontà ſuperiore, perchè loro s' inchini, ed acconſenta.

E tu per lo primo eſercizio con replicate voglie, opponendoti a ciaſcun moto, fa quanto puoi, perchè la volontà tua non vi dia conſentimento.

Nè ceſſare mai da queſta pugna, finchè tu non ti avveda, che l' inimico, quaſi ſtanco, e come morto, ſi renda per vinto.

Ma vedi, figliuola, la malizia del demonio. Quando egli ſi accorge, che noi gagliardamente ci opponiamo a' moti d' alcuna paſſione, non pure ſi rimane da eccitarli in noi, ma eſſendo eccitati, tenta per allora di acquetarli, perchè con l' eſercizio non acquiſtiamo l' abito della virtù contraria ad eſſa paſſione, e per farci oltre ciò cadere ne' lacci della vanagloria, e ſuperbia, col darci poi deſtramente ad intendere, che noi da generoſi ſoldati abbiamo preſto conculcato i noſtri nemici.

Perciò tu paſſerai alla ſeconda battaglia, riducendoti alla memoria, ed eccitando in te que' penſieri che ti cagionavano l'impazienza, in modo che tu ti ſenti da eſſi commoſſa nella parte ſenſitiva; ed allora con iſpeſſe voglie, e ſforzo

mag-

maggiore, che prima, reprimi i moti ſuoi.

E perchè quantunque noi ributtiamo i noſtri nemici, perchè conoſciamo di far bene, e di piacere a Dio, tuttavia per non averli del tutto in odio, corriamo pericolo di rimanere da eſſi altra volta ſuperati; per queſto tu hai da farti loro incontro col terzo aſſalto, e ſcacciarli lungi da te con voglie non ſolo ripugnanti, ma ſdegnoſe, fin tanto, che ſi rendano odioſi, ed abbominevoli.

Finalmente per ornare, e perfezionare l'anima tua con gli abiti delle virtù, hai da produrre interiori atti, che ſiano direttamente contrarj alle tue diſordinate paſſioni.

Come volendo tu acquiſtare perfettamente l'abito della pazienza, ſe uno col diſpregiarti ti porge occaſione d'impazienza, non baſta, che ti eſerciti nelle tre maniere di pugna, che ho detto, ma devi di più volere, ed amare il diſpregio ricevuto, deſiderando d'eſſere di nuovo nell'iſteſſo modo, e dall'iſteſſa perſona oltraggiata, aſpettando, e proponendoti di ſoſtenere anco coſe più gravi.

La cagione, perchè tali atti contrarj ſono neceſſarj per perfezionarci nelle virtù, ſi è, perchè altrimenti gli altri atti, per molti che ſiano, e forti, non ſono baſtevoli ad eſtirpare le radici che producono il vizio.

Onde (per continuare nell'iſteſſo eſempio) ancorachè noi eſſendo diſpregiati, non conſentiamo a i moti dell'impazienza, anzi contro eſſi combattiamo con i tre modi moſtrati di ſopra; nondimeno ſe non ci avvezzeremo con molti, e frequenti atti ad avere caro

il disprezio, e rallegrarcene, non ci potremo mai liberare dal vizio dell'impazienza, il quale per l'inclinazione nostra alla propria riputazione, si fonda nell'abborrimento del disprezio.

E restando viva la radice viziosa, va sempre germogliando di maniera, che rende languida la virtù, anzi talora la soffoca in tutto; ed in oltre ci tiene in continuo pericolo di ricadere in ogni occasione, che ci si rappresenti.

Dalle quali cose ne siegue, che senza i detti atti contrarj non possiamo acquistare giammai il vero abito delle virtù.

E di più s'avverta, che questi tali atti hanno da essere tanto frequenti, ed in tanto numero, che possano affatto distruggere l'abito vizioso: il quale siccome da molti atti di vizj ha preso nel cuore nostro possesso, così con molti atti contrarj si ha da svellere da quello per introdurvi l'abito virtuoso.

Anzi dico di più, che più atti buoni si ricercano per far l'abito virtuoso, essendochè quelli non sono, come questi, ajutati dalla natura corrotta dal peccato.

Oltre a quello che finquì si è detto, aggiungo, che se la virtù che allora eserciti, così richiede, hai anco da fare atti esteriori conformi agl'interiori, come (per istare nel detto esempio) usando parole di mansuetudine, e di amore, e servendo, se puoi, chi ti è stato nojoso, e contrario in qualunque modo.

E quantunque questi atti tanto interiori, quanto esteriori, fossero, o ti paressero accompagnati da tanta debolezza di spirito, che ti paresse di farli contro ogni tua voglia, non però devi per

modo

modo alcuno tralaſciarli, perchè per deboli che ſiano, ti tengono ferma, e ſalda nella battaglia, e ti agevolano la ſtrada alla vittoria.

E ſta bene avvertita, e raccolta in te ſteſſa per combattere non ſolo contro le voglie grandi, ed efficaci, ma ancora contro le picciole, e lente di ciaſcuna paſſione, perchè queſte aprono la ſtrada alle grandi, onde poi ſi generano in noi gli abiti vizioſi.

E dalla poca cura, che hanno tenuto alcuni di ſradicare da' cuori loro queſte vogliette, dopo l' avêre ſuperate le maggiori della medeſima paſſione, è avvenuto loro, che quando meno vi penſavano, ſono ſtati aſſaliti, e vinti dagl' iſteſſi nemici più gagliardamente, e ruinoſamente, che prima.

Di più ti ricordo, che tu attenda a mortificare, e rompere alle volte le tue voglie, anco di coſe lecite non neceſſarie, perchè da queſto ne ſeguiranno molti beni, e ti renderai ſempre più diſpoſta, e pronta a vincerti nelle altre; ti farai forte, ed eſperta nella battaglia delle tentazioni; fuggirai varie inſidie del demonio; e farai coſa gratiſſima al Signore.

Figliuola, chiaramente ti parlo; ſe nel modo che ti ho detto. anderai continuando in queſti leali, e ſanti eſercizj per la riforma, e vittoria di te ſteſſa, ti aſſicuro, che fra poco tempo ti avanzerai molto, e diventerai ſpirituale da vero, e non di nome ſolamente; ma in altra maniera, e con altri eſercizj, ancorchè a tua ſtima foſſero eccellenti, e tanto al tuo guſto dilettevoli,

che ti pareſſe di ſtare in eſſi tutta unita, ed in dolci colloquj col Signore, non ti dar ad intendere di acquiſtare giammai virtù, e ſpirito vero. Il quale (come ti ho detto nel primo Capitolo) non conſiſte, nè naſce dagli eſercizj dilettevoli, e conformi alla noſtra natura, ma da quelli che la mettono in Croce con tutti gli atti ſuoi; onde rinnovato l' uomo per mezzo degli abiti delle virtù Evangeliche, lo congiungano al ſuo Crocifiſſo, e Creatore.

Nè vi è chi dubiti, che ſiccome gli abiti vizioſi vengono a farſi con molti, e frequentati atti della volontà ſuperiore, mentre cede agli appetiti del ſenſo; così all' incontro gli abiti delle virtù Evangeliche s' acquiſtano con fare atti ſpeſſo, e ſpeſſiſſime volte conformi alla volontà divina, da cui ora a queſta, ora a quell' altra virtù ſiamo chiamati.

Che ſiccome la volontà noſtra non potè giammai eſſere vizioſa, e terrena, per molto che ſia battagliata dalla parte inferiore, e dal vizio, per fino a tanto, che a quella non cede, e s' inchina, così non ſarà mai virtuoſa, e congiunta a Dio, benchè molto vivamente ſia chiamata, e combattuta dalle inſpirazioni, e grazie divine, mentre con gli atti interni non ſi conforma in eſſa, e con gli eſterni, quando biſogna.

Quel-

Quello che si debba fare, quando la volontà superiore pare vinta, e soffocata in tutto dall' inferiore, e da' nemici.

CAP. XIV.

E Se talora ti paresse che la volontà superiore nulla potesse contro l'inferiore, e nemici suoi, perchè non sentissi in te un volere efficace contro di loro; sta pur salda, e non lasciare la pugna; perchè hai da tenerti sempre per vittoriosa, mentre apertamente non ti avvedi d' aver ceduto.

Che siccome non ha bisogno la nostra volontà superiore per produrre gli atti suoi, delle voglie inferiori, così s' ella stessa non vuole, non può essere costretta giammai a rendersi loro per vinta, per molto aspramente che l'impugnino.

Perciocchè Iddio ha dotato la nostra volontà di libertà, e forza tale, che se tutti i sensi, con tutti i demonj, ed il mondo insieme si armassero, e congiurassero contro di lei, combattendola, e premendola con tutto lo sforzo loro, può ella nondimeno a dispetto loro liberissimamente volere, o non volere tutto ciò che vuole, e non vuole, e quante fiate, e per quanto tempo, ed in quel modo, ed a quel fine che più le piace.

E se questi nemici alcuna fiata con tanta violenza ti assalissero, e stringessero, che la volontà tua quasi soffocata, non avesse (per così dire) fiato per produrre alcun atto di voglie contrarie, non ti perdere d' animo, nè gettar l' armi per terra, ma serviti in questo caso della lingua, e difenditi, dicendo: *Non ti cedo*,

non ti voglio : a guisa di colui, che avendo l'inimico addosso, che lo tiene oppresso, non potendo con la punta, lo percuote col pomo della spada.

E siccome questi tenta di fare un salto addietro per poterlo ferire di punta, così tu ritirati nel conoscimento di te stessa, che niente sei, e niente puoi, e con la fiducia in Dio, che tutto può, dà un colpo alla nemica passione, dicendo : *Ajutami, Signore, ajutami, Dio mio ; ajutami,* GESU', MARIA, *perchè non le ceda.*

Potrai ancora, quando il nemico ti dà tempo, ajutare la debolezza della volontà col ricorrere all' intelletto, considerando diversi punti, per la considerazione de' quali viene poi la volontà a pigliar fiato, e forza contro i nemici. Per esempio :

Tu sei in qualche persecuzione, o altro travaglio talmente assalita dall' impazienza, che la tua volontà quasi non può, o pure non vuole comportarlo : la conforterai dunque col discorrere con l' intelletto intorno ai seguenti, o pure altri punti.

Prima, considera se tu meriti quel male che patisci, perchè ne gli hai dato l' occasione ; che meritandolo, ogni dovere di giustizia vuole che tu sopporti pazientemente qnella ferita che con le proprie mani ti hai data.

Secondo ; e non avendone tu colpa alcuna, rivolta il pensiero agli altri tuoi falli, de' quali non ti ha Iddio ancora dato il gastigo, nè tu, come si deve, gli hai puniti. E vedendo che la misericordia di Dio ti cangia la pena d' essi, che sarebbe eterna, o pure tem-

po-

porale, ma del Purgatorio, con una picciola preſente, devi riceverla non ſolamente volentieri, ma con rendimento di grazie.

Terzo, e quando a te pareſſe d'avere fatto molta penitenza, e poco offeſo la Divina Maeſtà (coſe però che non devi mai perſuaderti) hai da penſare, che nel Regno celeſte non ſi entra che per la ſtretta porta delle Tribulazioni.

Quarto; che quantunque tu vi poteſſi entrare per altra via, per legge d'amore non doveresti nè anco penſarlo, eſſendovi il Figliuolo di Dio con tutti gli amici, e membri ſuoi entrato per mezzo delle ſpine, e Croci.

Quinto; ma quello che tu hai in queſta, ed ogn'altra occaſione da mirare principalmente, è la volontà del tuo Dio, che per l'amore che ti porta è per compiacerſi indicibilmente d'ogn'atto di virtù, e mortificazione, che per corriſpondere in amore a lui, ti vedrà fare da ſua fedele, e generoſa guerriera. E tieni per certo, che quanto in ſe ſarà più irragionevole il travaglio, e più indegno dalla parte d'onde viene, e perciò a te più moleſto e grave a tollerare, tanto al Signore darai più guſto, approvando, ed amando anco nelle coſe diſordinate in ſe ſteſſe, e per te più amare, la ſua divina volontà, e diſpoſizione, nella quale ogni avvenimento, per iſregolato che ſia, ha regola, ed ordine perfettiſſimo.

D' alcuni avvisi intorno al modo di combattere ; e specialmente contro chi, e con qual virtù deve farsi.

CAP. XV.

HAi già veduto, figliuola, il modo con che si ha da combattere per vincere te stessa, ed ornarti delle virtù.

Sappi ora di più, che per riportare la vittoria de' tuoi nemici con maggior prestezza, e facilità, ti conviene combattere, anzi è di bisogno, che tu combatta ogni giorno, particolarmente contro l' amore proprio, avvezzandoti ad avere per cari amici i dispregi, e disgusti, che ti potesse mai dare il mondo.

E dal non avvertire questa pugna, e dal farne poco conto, è avvenuto, ed avviene (come ho tocco di sopra) che le vittorie sono difficoltose, rare, imperfette, ed instabili.

Di più ti avviso, che il combattere tuo ha da essere con fortezza d' animo, la quale facilmente acquisterai, se la domanderai a Dio, se considerando la rabbia, ed odio immortale, ed il gran numero delle loro squadre, ed eserciti, considererai all' incontro, che in infinito maggiore è la bontà di Dio, e l' amore con che ti ama; e che assai molto più sono gli Angioli del Cielo, e l' orazioni de' Santi, che dalla parte nostra combattono.

E da questa considerazione è proceduto, che tante, e tante femminuccie hanno superato, e vinto tutta la potenza, e sapienza del Mondo, tutti gli assalti della

la Carne, e tutta la rabbia dell' inferno.

Onde non hai mai da ſpaventarti, benchè alle volte a te pareſſe, che la pugna de' nemici più ingagliardiſca, e ſia per durare per tutta la vita tua, e che ti minacci quaſi certe cadute da diverſe parti; perchè hai da ſapere oltre il ſuddetto, che ogni forza, e ſapere de' noſtri nemici ſta nelle mani del noſtro divino Capitano, per onore del quale ſi combatte, il quale ſtimandoci indicibilmente, e chiamandoci egli ſteſſo ſtrettamente alla pugna, non pure permetterà mai, che ti ſia fatta ſoverchieria, ma combattendo egli per te, te gli darà vinti, quando a lui piacerà, e con maggior tuo guadagno, quando egli tardaſſe infino all' ultimo giorno di tua vita.

Queſto ſolamente tocca a te, che tu combatta generoſamente, e che, avvenga più fiate ſia ferita, non mai laſci l' armi, e ti dia in fuga.

Finalmente, perchè tu valoroſamente combatta, hai da ſapere, che queſta battaglia non ſi può fuggire, e chi non vi combatte, di neceſſità vi reſta preſo, o morto.

Oltre ciò ſi ha da fare con nemici di tal qualità, ed odio ripieni, che non ſe ne può in modo alcuno nè pace, nè tregua ſperare.

In qual modo la mattina a buon' ora ſi dedba mettere in campo il Soldato di Criſto.

CAP. XVI.

SVegliata che ſarai, la prima coſa che hanno da oſſervare gli occhi tuoi interni, è il vederti dentro uno ſteccato chiuſo, con queſta legge, che chi non vi combatte, vi reſti morto per ſempre.

Dentro del quale t' immaginerai di vedere innanzi a te da una parte quel nemico, e mala inclinazione tua, che hai già pigliata per eſpugnare, armata per ferirti, e darti morte; e dal deſtro piano il tuo vittorioſo Capitano CRISTO GESU', con la ſua ſantiſſima Madre MARIA Vergine, inſieme col ſuo cariſſimo ſpoſo GIUSEPPE, con molte ſquadre d' Angioli, e Santi, e parcicolarmente S. Michele Arcangelo; e dal ſiniſtro piano il demonio infernal co' ſuoi, per eccitare la ſuddetta tua paſſione, inſtigandoti a cederle.

Nel che ti parrà di ſentire una voce, quaſi dell' Angiolo tuo Cuſtode, che così ti dica:

Tu oggi hai da combattere contro queſto, ed altri tuoi nemici. Non s' impaurifca il cuor tuo, nè ſi perda d' animo; non gli ceda per timore, o altro riſpetto a conto alcuno, perchè il Signore noſtro, e Capitano tuo ſta quì teco con tutte queſte glorioſe ſquadre, che contro i tuoi nemici tutti combatterà, non permettendo, che in forze ti prevagliano, ed in ſoverchieria. Sta pur ſalda, fa a te violenza, e comporta la pena che in vio-

violentarti ſentirai talora. Grida ſpeſſo dall' intimo del cuore, e chiama il tuo Signore, e MARIA Vergine, e tutti i Santi; che ſenza dubbio ne riporterai la vittoria. Se tu ſei fiacca, e male abituata, ſe i nemici tuoi ſono forti, e molti; e molto aſſai ſono gli ajuti di chi ti ha creata, e redenta; e ſopra modo, e ſenza comparazione alcuna più forte è il tuo Dio, e più voglia ha egli di ſalvarti, che non ne ha il nemico di perderti. Combatti pure, nè talora ti rincreſca il penare, perchè dalla fatica, dalla violenza contro le tue male inclinazioni, e dalla pena che ſi ſente per i mali abiti, naſce la vittoria, ed il teſoro grande, con che ſi compra il Regno de' Cieli, e ſi uniſce l' anima per ſempre con Dio.

Comincierai in nome del Signore a combattere con l' armi della Diffidenza di te ſteſſa, e confidenza in Dio, con l' Orazione, e con l' Eſercizio, chiamando a battaglia quel nemico, ed inclinazione tua, che ſecondo l' ordine di ſopra ti ſei riſoluta di vincere, ora con la reſiſtenza, ora con l' odio, ed ora con gli atti della virtù contraria, ferendola più, e più volte a morte, per far piacere al tuo Signore, che con tutta la Chieſa trionfante ſta a vedere il tuo combattimento.

Di nuovo ti dico, che non ti deve rincreſcere il combattere, conſiderando l' obbligo che tutti abbiamo di ſervire, e piacere a Dio, e la neceſſità di combattere, non potendo fuggire, ſenza ferite, e morte noſtra, da queſta battaglia; e ti dico di più, che quando come rubella voleſſi fuggire da Dio, e darti al mondo, e alle delizie della carne, al tuo diſpetto ti biſo-

gna

gna combattere con tante, e tante contrarietà, che spesse volte ti suderà il volto, e penetrerà il cuore con angosce di morte.

Considera qui, che sorta di pazzia sarebbe il pigliare quella fatica, e quella pena, che induce maggior fatica, e pena con la morte insieme, senza finirsi mai, fuggendo da quella, che col finirla presto, ci unisce alla vita eterna, ed infinitamente beata, godendo per sempre del nostro Dio.

Dell' ordine di combattere contro le nostre viziose passioni.

CAP. XVII.

IMporta assai sapere l'ordine che si ha da tenere per combattere come si deve, e non a caso, ed a stampa, come fanno molti, non senza loro danno. L' ordine di combattere contro i nemici, e male inclinazioni tue, è, che tu entrando dentro al tuo cuore, veda con diligente esame, da qual sorta di pensieri, ed affetti è circondato, e da qual passione è più posseduto, e tiranneggiato; e contro quella principalmente tu prenda l'armi, e la pugna.

E se avviene, che tu sia assalita da altri nemici, sempre devi combatter contro quello che allora in atto, e più da vicino ti fa guerra, ritornando però poi alla principal impresa.

Del modo di resistere a' subiti moti delle passioni.

CAP. XVIII.

NOn essendo ancora assuefatta a riparare i subiti colpi delle ingiurie, o di altra cosa contraria; per far quest' uso, avvezzati a prevederli, e volerli poi più è più volte, aspettandoli con animo preparato.

Il modo di prevederli è, che considerata la condizione delle tue passioni, considerì anco le persone, e luoghi dove, e con le quali tratti; dal che facilmente potrai conghietturare quel che ti potrebbe avvenire.

E sopravvenendoti qualsivoglia altra cosa avversa, non pensata, oltre l'ajuto che ti avrà recato il tenere l'animo preparato alle altre che prevedevi, potrai di più servirti di questo altro modo.

In quello che tu incominci a sentire i primi colpi dell'ingiuria, o altra cosa penosa, sta desta a farti forza per levare la mente a Dio, considerando la sua ineffabile bontà, e l'amore verso di te, col quale ti manda quell' avversità, acciocchè sopportandola per suo amore, più ti purghi, ed accosti, ed unisci a lui.

E veduto quanto egli si compiace, che tu la sopporti, voltati a te stessa, riprendendoti, e dicendo teco: *Ah perchè non vuoi tu sostenere questa Croce, che non questi, o quegli, ma il tuo Padre celeste ti manda?* Poi rivolta alla Croce, abbracciala con la maggior pazienza, ed allegrezza che puoi, dicendo: *O croce, fabricata dalla provvidenza divina, in-*

innanzi che io foſſi ! O Croce indolcita dal dolce amore del mio Crocifiſſo ! inchiodami ormai in te, perchè poſſa darmi a chi, morendo in te, m' ha redenta.

E ſe nel principio, prevalendo in te la paſſione, non poteſſi levarti in Dio, ma reſtaſſi ferita, cerca con tutto ciò di farlo quanto prima, come ſe ferita non foſſi.

Ma per efficace rimedio contro queſti ſubiti moti, toglierai a buon' ora la cagione d' onde procedono.

Come ſe per l' affetto che hai ad alcuna coſa, vedi che, quando in eſſa vieni moleſtata, ſei ſolita di cadere in ſubita alterazione d' animo, il modo di provvedere a ciò per tempo è, che tu ti avvezzi a toglierne l' effetto.

Ma ſe l' alterazione procede non dalla coſa, ma dalla perſona, della quale, perchè non vi hai ſangue, ogni picciola azione ti faſtidiſce, e ti commuove; il rimedio è, che tu ti sforzi d' inchinare la volontà ad amarla, ed averla cara, perchè oltre ch' è creatura, come tu, dalla ſovrana mano formata, e con l' iſteſſo divino ſangue, come tu, riformata, ti porge anco occaſione (ſe la comporterai) di aſſomigliarti al tuo Signore, amoroſo, e benigno con tutti.

Del modo di combattere contro il vizio della carne.

CAP. XIX.

CONtro queſto vizio hai da combattere con particolare, e diverſo modo dagli altri.

Onde, perchè tu ſappia combattere ordinatamente, tre tempi hai da oſſervare.

Avanti che ſiamo tentati,
Quando ſiamo tentati, e
Dopo che la tentazione è paſſata.

Avanti la tentazione, la pugna ſarà contro le cagioni, che ſogliono cagionare queſta tentazione.

Prima tu hai a combattere non affrontantando il vizio, ma fuggendo ad ogni tuo potere qualſivoglia occaſione, e perſona da cui te ne poſſa venire un minimo pericolo.

E biſognando talora trattarci, trattaci preſtiſſimamente, con un volto modeſto, e grave; piuttoſto le parole hanno da avere dell' aſprezza, che di amorevolezza, ed affabilità ſoverchia.

Nè ti fidare, perchè tu non ſenta, nè abbia tanti, e tanti anni praticando ſentito ſtimoli della carne; perchè queſto maledetto vizio, quello che non ha fatto in molti anni, lo fa in un' ora, e ſpeſſo ordina i ſuoi apparecchi occultamente; e tanto più nuoce, ed incurabilmente feriſce, quanto più fa dell' amico, e meno da ſoſpetto di ſe.

E molte volte vi è più da temere (come non poche fiate l' eſperienza ha moſtrato, e moſtra tuttavia) dove la pratica ſi continua ſotto preteſto di coſe lecite, come di parentela, o debito offi-

officio, o pure di virtù, che fià nella persona amata; perchè col troppo, ed imprudente praticare, si va mescolando il velenoso diletto del senso, che insensibilmente stillando a poco a poco, e penetrando fino alle midolle dell' anima, va offuscando sempre più la ragione, in modo, che si cominciano a stimare come niente le cose pericolose, i guardi amorevoli, le parole dolci dell' una, e l' altra parte, ed i gusti della conversazione; e così passandosi dall' una, e l' altra parte, si viene poi a cadere in rovina, o in alcuna travagliosa tentazione, e malagevole a superarsi.

Di nuovo ti dico, che tu fugga, perchè sei stoppa; nè ti fidare, che sei bagnata, e ben piena d' acqua di buona, e forte volontà, e risoluta piuttosto, e pronta alla morte, che all' offesa divina; perchè collo spesso praticare, il fuoco col suo calore a poco a poco, disseccandone l' acqua della buona volontà, quando manco vi si pensa, se le attaccherà in modo, che non porterà rispetto a parentela, nè ad amici; non temerà Dio, non istimerà l' onore, non la vita, nè le pene dell' Inferno tutte. Però fuggi, fuggi, se daddovero non vuoi essere soppraggiunta, presa, ed uccisa.

Secondo, fuggi l' ozio, e stà vigilante, e desta co' pensieri, e con l' opere al tuo stato convenienti.

Terzo, non fare mai resistenza, ma obbedisci facilmente a' tuoi Superiori, eseguendo con prontezza le cose imposte, e quelle più volentieri, che ti umiliano, e sono più contro la tua volontà, e naturale inclinazione.

Quar-

Quarto, non far mai giudizio temerario del proſſimo, e principalmente di queſto vizio; e ſe manifeſtamente foſſe caduto, abbigli compaſſione, nè ti ſdegnare contro lui; non lo avere a ſcherno, ma cavane frutto d' umiltà, e di conoſcimento di te ſteſſa, conoſcendoti polve, e niente: con l' orazione accoſtati a Dio, e più che mai fuggi le pratiche, dove ſia pure ombra di pericolo.

Che ſe tu ſarai facile a giudicare altri, e diſpregiarli, Iddio a tuo coſto ti correggerà, permettendo, che tu cada nell' iſteſſo difetto, acciocchè tu ti avveda della tua ſuperbia; ed umiliata, ad ambidue queſti vizj procuri rimedio.

E non cadendo, nè mutando penſiero, ſappi pure, che vi è da dubitare grandemente dello ſtato tuo.

Quinto, ed ultimo, avvertiſci bene, che ritrovandoti tu con qualche dono, e guſto di delizie ſpirituali, tu non prenda di te ſteſſa un certo vano compiacimento, perſuadendoti d' eſſere da qualche coſa, e che i tuoi nemici non ſiano più per farti guerra, giacchè ti pare di guardarli con nauſea, orrore, ed odio; che ſe in ciò ſarai incauta caderai facilmente.

Nel tempo della tentazione, conſidera, ſe procede da cagione intrinſeca, o eſtrinſeca.

Eſtrinſeca intendo io, che ſia la curioſità degli occhi, delle orecchie, la ſoverchia pulitezza delle veſti, le pratiche, ed i ragionamenti che incitano a queſto vizio.

Il rimedio in queſti caſi è l' oneſtà, la modeſtia; non volendo nè vedere, nè ſentire coſe che incitano a queſto vizio, e la fuga, come di ſopra ho detto.

L' in-

L' intrinseca procede o dalla vivacità del corpo, o da' pensieri della mente, che ci vengono da' nostri mali abiti, o pure per suggestione del demonio.

La vivacità del corpo si ha da mortificare con digiuni, discipline, cilicci, vigilie, ed altre simili asprezze, secondo che insegna la discrezione, e l' obbedienza.

Quanto ai pensieri, vengano pure da qual parte si voglia, che i remedj sono questi.

L' occupazioni in diversi esercizj al proprio stato convenienti.

L' orazione, e la meditazione.

L' orazione sia di questa maniera:

Quando tu cominci pur un poco ad accorgerti, non pure di tali pensieri, ma dell' antiguardia loro, subito ritirati con la mente al Crocifisso, dicendo: GESU' *mio*, GESU' *mio dolce*, *ajutatemi presto*, *perchè io non sia presa da questo nemico*.

Ed alle volte abbracciando la Croce, d' onde pende il tuo Signore, bacia più volte le piaghe de' suoi sacrati piedi, dicendo affettuosamente; *Piaghe belle*, *piaghe caste*, *piaghe sante*, *piagate ormai questo misero*, *ed impuro tuore*, *liberandomi dall' offesa vostra*.

La meditazione non vorrei, che nel tempo che abbondano le tentazioni dei diletti carnali, fosse intorno a certi punti, che propongono molti libri per rimedio di questa tentazione; come il considerare la viltà di questo vizio, l' insaziabilità, i disgusti, le amaritudini, che ne seguono, i pericoli, e rovine della roba, della vita, e dell' onore e cose simili.

Per-

Perchè questo non è sempre sicuro mezzo per vincere la tentazione, anzi può apportare danno; che se l' intelletto per una via scaccia questi pensieri, per l' altra ei porge occasione, e pericolo di dilettarcene, e consentire al diletto, onde il rimedio vero è il fuggire in tutto non pure da essi, ma anco da ogni cosa, benchè loro contraria, che ce li rappresenti.

Però la tua meditazione per questo effetto sia intorno alla Vita, e Passione del nostro Crocifisso.

E se meditando ti si facessero innanzi contro tua voglia gl' istessi pensieri, e più del solito ti molestassero (come facilmente ti avverrà) non perciò ti sgomenterai, nè lascerai, la meditazione, nè per far loro resistenza ti rivolterai ad essi, ma seguiterai, quanto più intentamente ti sia possibile, la tua meditazione, non ti curando di tali pensieri, come se tuoi non fossero; che non v' è di questo modo migliore per opporsi loro, ancorchè ti facessero continua guerra.

Conchiuderai poi la meditazione con questa, o somigliante domanda: *Liberatemi, Creatore, e Redentor mio, da' miei nemici, ad onore della vostra Passione, e bontà ineffabile*: non rivoltando la mente al vizio, perchè la sola memoria d' esso non è senza pericolo.

Nè stare a disputar mai con simile tentazione, se tu abbia consentito, o no; perchè questo sotto specie di bene, è inganno del demonio, per inquietarti, e renderti sconfidata, o pusillanime; o pure perchè tenendoti occupata in tali discorsi, spera di farti cadere in qualche diletto.

Però in questa tentazione (quando il con-

consenso non è chiaro) ti basti confessare il tutto con brevità al tuo Padre spirituale, rimanendone dipoi col suo parere quieta senza pensarci più.

E fa, che gli scuopri fedelmente ogni tuo pensiero, nè mai te ne ritenga rispetto alcuno, o vergogna.

Che se con tutti i nostri nemici abbiamo bisogno della virtù dell'umiltà, per vincerli, in questo più, che in altro, dobbiamo umiliarci, essendo questo vizio quasi sempre gastigo di superbia.

Passato il tempo della tentazione, quello che tu abbia da fare, si è, che per libera che ti paja d'essere, e del tutto sicura, tu stia però con la mente lontana affatto da quegli oggetti che ti cagionavano la tentazione, ancorchè per fine di virtù, e di altro bene ti sentissi muovere a fare altrimenti, perchè questa è fraude della viziosa natura, e laccio del sagace nostro avversario, che si trasforma in Angelo di luce per indurne alle tenebre.

Del modo di combattere contro la negligenza.

CAP. XX.

PErchè tu non cada nella misera servitù della negligenza; cosa che non solo impedirebbe il cammino della perfezione, ma ti darebbe in mano de' nemici,

Hai da fuggire ogni curiosità, ed attacco terreno, e qualunque occupazione, che allo stato tuo non conviene.

Poi t'hai da fare sforzo, perchè presto corrisponda ad ogni buona inspirazione, ed

ed a qualunque ordine de' tuoi Superiori, facendo ogni cosa a quel tempo, ed in quel modo, ch' è il loro piacimento.

Nè ritardar pure per una brevissima dimora, perchè quel solo primo indugietto porta appresso il secondo, e questo il terzo, e gli altri, a' quali il senso si piega, e cede più facilmente, che a' primi, essendo già allettato, e preso dal piacere, che ne ha gustato.

Onde o s'incomincia l'azione troppo tardi, o come nojosa si lascia alle volte del tutto.

E così a poco a poco si va facendo l'abito della negligenza, che ci riduce poi a segno tale, che nel punto stesso che da quella siamo tenuti legati, ci proponiamo di volere altra volta essere molto solleciti e diligenti, accorgendoci d'essere stati per allora negligentissimi, con rossore di noi medesimi.

Questa negligenza scorre per tutto, e col suo veleno non pure infetta la volontà, facendola abborrire l'opera; ma anco accieca l'intelletto, perchè non veda quanto vani, e mal fondati siano i proponimenti di eseguire per l'avvenire presto, e diligentemente quello che dovendosi effettuare allora, volontariamente affatto si lascia, o pure si prolunga ad altro tempo.

Nè basta il fare presto l'opera che hai da fare, ma s'ha da fare nel tempo proprio, che ricerca la qualità, e l'essere di quell' opera, e con tutta quella diligenza, che se le conviene, perchè abbia ogni possibile perfezione.

Che non è diligenza, ma finissima negligenza, fare innanzi tempo l'opera,

e ſpedirſene preſtamente, e ſenza che ſi faccia bene, perchè poi quietamente ci diamo all'accidioſo ripoſo, al quale fiſſo ſtava il noſtro penſiero, mentre che con preſtezza ſi faceva l'opera.

Tutto queſto gran male avviene, perchè non ſi conſidera il valore della buona opera fatta nel ſuo tempo, e con animo riſoluto all'incontrar la fatica, e difficoltà, che porta il vizio della negligenza a' novelli ſoldati.

Hai tu dunque ſpeſſo da conſiderare, che una ſola elevazione di mente a Dio, ed un inchino con le ginocchia a terra a ſuo onore, vale più che tutti i teſori del mondo; e che qualunque volta facciamo violenza a noi ſteſſi, ed alle vizioſe paſſioni, gli Angioli portano all' anima noſtra dal Regno del Cielo una corona di glorioſa vittoria.

Ed all' incontro, che a' negligenti Iddio, a poco a poco va togliendo le grazie, che loro date aveva, e a' diligenti le aumenta, facendoli poi entrare nel ſuo proprio gaudio.

Alla fatica, e difficoltà, ſe tu non ſei da tanto nei primi principj, che le vadi da generoſa incontro, hai da occultarla in modo, che paja minore di quella che da' negligenti era giudicata.

Il tuo eſercizio peravventura ricerca molti, e molti atti per acquiſtare una virtù, ed una fatica per molti giorni, ed i nemici da eſpugnare ti pajono molti, e forti. Comincia tu a produrre atti, quaſi che pochi ne abbi a fare, e che per pochi dì ti biſogni faticare, e combatti contro d' un inimico, come che altri non vi fuſſero da combattervi, e con una confidenza grande,

de, che tu con l'ajuto di Dio ſia più forte di loro, che a queſto modo facendo, comincierà a debilitarſi la negligenza, e a diſporſi poi perchè vi entri di mano in mano la virtù contraria.

L'iſteſſo dico dell' orazione. Ricerca l' eſercizio tuo tal volta un' ora di orazione. E queſto par duro alla negligenza tua: mettiti in eſſa, quaſi volendo orare per lo ſpazio d'un ottavo d'ora, che facilmente paſſerai all'altro, e da queſto a quel che rimane.

Che ſe in ciò talora nel ſecondo, o negli altri ottavi ſentiſſi troppo violente ripugnanza, e difficoltà, tralaſcia l' eſercizio per non faſtidirti; ripigliando però d' indi a poco di nuovo il tralaſciato eſercizio.

Queſto ſteſſo modo anco hai da tenere nelle opere manuali, quando accade, che ti biſogna fare più coſe, le quali alla tua negligenza parendo molte, e difficoltoſe, tu vieni a diſturbarti tutta. Comincia tu contuttociò animoſamente, e quieta da una, come ſe altro non aveſſi a fare; che così diligentemente facendo, verrai a farle tutte con aſſai minor fatica di quello che nella negligenza tua ti pareva.

Che ſe tu non farai nel ſuddetto modo, e non anderai all'incontro alla fatica, e difficoltà, che ti ſi moſtra, di tal modo ti prevalerà il vizio della negligenza, che non ſolo la fatica, e difficoltà, che ſeco porta nel principio l'eſercizio delle virtù, quando ſarà preſente, ma da lontano ti terrà anſioſa, e nojoſa, temendo ſempre d'eſſere eſercitata, ed aſſalita da' nemici, e di vederti perſona alle ſpalle, che alcuna coſa t' imponga: onde nella quiete ſteſſa vivereſti inquieta.

E ſappi, figliuola, che queſto vizio di negligenza col ſuo naſcoſto veleno a poco a poco non ſolo marciſce le prime, e picciole radici, che avevano a produrre gli abiti delle virtù, ma quelle degli abiti già acquiſtati; come fa il tarlo al legno, così egli va rodendo inſenſibilmente, e conſumando la midolla della vita ſpirituale; e ad ognuno, ma agli ſpirituali particolarmente, il demonio con queſto mezzo tende inſidie, e lacci.

Vigila tu dunque, orando, ed operando bene, e non aſpettare di teſſere il panno per la veſte nuziale, quando devi trovartene ornata per incontrare lo ſpoſo.

E ricordati ogni giorno, che chi ti dà la mattina, non ti promette la ſera, e dandoti la ſera, non ti viene promeſſa la mattina. E però ſpendi tutti i momenti delle ore, ſecondo il piacimento di Dio, e come ſe altro tempo non ti foſſe conceſſo; tanto più, che d'ogni momento hai da rendere minutiſſimo conto.

Conchiudo con avvertirti, che tu reputi come perduta quella giornata (ancorchè aveſſi ſpedite molte facende) nella quale non averai ottenuto più vittorie contro le tue male inclinazioni, e volontà propria, nè ringraziato il tuo Signore de' ſuoi benefici, e particolarmente della ſua penoſa Paſſione, che per te ſoffrì, e del paterno, e dolce gaſtigo, quando ti averà fatta degna del teſoro ineſtimabile d'alcune tribolazioni.

Del reggimento de' ſenſi eſteriori, e come da quelli ſi poſſa paſſare alla contemplazione della Divinità.

CAP. XXI.

GRande avvertenza, e continuo eſercizio ſi richiede nel reggere, e regolare bene i noſtri ſenſi eſteriori; perchè l'appetito, ch'è come capitano della noſtra natura corrotta, inchina ſtrabocchevolmente a cercare i piaceri, e contenti; nè potendo per ſe ſolo farne acquiſto, ſi ſerve de' ſenſi quaſi ſoldati ſuoi, e ſtromenti naturali per prendere i loro oggetti, le immaginazioni de' quali cavando, e tirando a ſe, ſtampa nell'anima; da che poi ne ſeque il piacere, il quale per la cognazione ch'è fra eſſa, e la carne, ſi ſparge per tutta quella parte de' ſentimenti, che ſono capaci di tal diletto: onde ne ſuccede tanto all'anima, quanto al corpo, una contagione comune, che corrompe il tutto.

Tu vedi il danno: attendi al rimedio.

Sta ben avvertita a non laſciar andare i tuoi ſenſi liberamente dove vogliono, nè ti ſervire dell'uſo loro, dove ſola dilettazione, e non alcuno buon fine, o utilità, o neceſſità ti muova a farlo; e ſe non te ne avvedendo, ſono ſcorſi troppo avanti, fa che tu li ritiri addietro, o li regoli di maniera, che dove prima ſi facevano miſerabilmente prigioni di vani contenti, ottenganono da ciaſcun oggetto nobile preda, e la portino dentro all'anima; ond'ella raccolta in ſe ſteſſa, ſpieghi le pene delle potenze verſo il Cielo alla contemplazione di Dio. Il che potrai fare in queſto modo.

Quando ſi rappreſenta a qualſivoglia de' tuoi ſenſi eſteriori alcun oggetto, ſepara

col penſiero dalla coſa creata lo ſpirito che è in quella, e penſa, ch'ella da ſe non ha niente di tutto ciò che a' tuoi ſenſi ſoggiace, ma che tutto è opera di Dio, che collo ſpirito ſuo inviſibilmente le dà quell'eſſere, bontà, o bellezza, ed ogni bene ch' è in lei, e quivi rallegrati, che il tuo Signore ſolo ſia cagione, e principio di tante, e così varie perfezioni di coſe, e che in ſe ſteſſo eminentemente tutte le contenga: non eſſendo eſſe, che un minimiſſimo grado delle ſue divine infinite eccellenze.

Quando ti avvederai d' eſſere occupata nel mirare coſe che hanno un nobil eſſere, ridurrai col penſiero al ſuo niente la creatura, fiſſando l'occhio della mente al ſommo Creatore ivi preſente, che quell'eſſere le ha dato, ed in lui ſolamente prendendo diletto, dirai: *O eſſenza divina ſommamente deſiderabile, quanto godo, che tu ſola ſia principio infinito d' ogni eſſere creato!*

Parimente ſcorgendo arbori, erbe, e coſe ſimili, coll' intelletto vedrai, che quella vita che hanno, non l'hanno da loro, ma dallo ſpirito, che non vedi, e che ſolo le vivifica; e potrai così dire: *Ecco qui la vera vita, da cui, in cui, e per cui vivono, e creſcono tutte le coſe. O vivo contento di queſto cuore!*

Così dalla viſta degli animali bruti, ti leverai con la mente a Dio, che dà loro il ſenſo, ed il moto, dicendo: *O primo motore, che il tutto movendo, ſei immobile in te ſteſſo, quanto mi rallegro della tua ſtabilità, e fermezza!*

E ſentendoti allettare dalla bellezza delle creature, ſepara quello, che vedi, dallo ſpirito che non vedi, e conſidera, che tutto quel di bello, che fuori appare, è dello ſpirito

rito ſolo inviſibile, da cui è cagionata quell' eſterna bellezza; e dì tutta lieta: *Ecco i rivoli del fonte increato; ecco le gocciole del pelago infinito d'ogni bene. O come nell' intimo del cuore gioiſco, penſando all' eterna immenſa bellezza, ch' è origine e cagione, d' ogni bellezza creata!*

E ſcorgendo in altri bontà, ſapienza, giuſtizia, ed altre virtù, fatta la detta ſeparazione, dirai al tuo Dio: *O ricchiſſimo teſoro di virtù, qual è il mio compiacimento, che da te, e per te unicamente derivi ogni bene, e che tutto a paragone delle tue divine perfezioni ſia come niente! Ti ringrazio, Signore, di queſto, e d' ogn' altro bene, che al proſſimo mio hai fatto: ricordati, Signore, della mia povertà, e del biſogno grande che tengo della virtù della N.*

Stendendo poi le mani a fare alcuna coſa, penſa, che Iddio è prima cagione di quella operazione, e tu non altro, che vivo ſtromento di lui; al quale innalzando il penſiero, dì a queſto modo: *Quanto è il contento che provo dentro me ſteſſa, ſupremo Signore del tutto, di non poter operare ſenza te alcuna coſa, anzi, che tu ſia il primo, e principale operatore di tutto!*

Guſtando cibo, o bevanda, conſidera, che Iddio è quegli che le dà quel ſapore, ed in lui ſolo dilettandoti potrai dire: *Rallegrati, anima mia, che come fuora del tuo Dio non v' ha alcun vero contento, così in lui ſolo ti puoi in ogni coſa unicamente dilettare*

Se ti compiacerai nell' odorare alcuna coſa al ſenſo grata, non ti fermando in quel compiacimento, paſſa col penſiero al Signore, da cui ha la ſua origine quell' odore, e di ciò ſentendo interna conſolazione, dirai;

Deh fa, Signore, che come io gioiſco che da te proceda ogni ſoavità, così l'anima mia ſpogliata, e nuda d'ogni terreno piacere, aſcenda in alto, e renda grato odore alle tue narici divine.

Quando odi alcuna armonia di ſuoni, e canti, rivolta con la mente al tuo Dio, dirai: *Quanto godo, Signore, e Dio, mio, delle infinite tue perfezioni, che tutte inſieme, non pure in te ſteſſo rendono ſopraceleſte armonia, ma ancora unitamente negli Angioli, ne' Cieli, ed in tutte le creature fanno maraviglioſo concerto!*

Come l'iſteſſe coſe ci ſono mezzo per regolare i noſtri ſenſi, paſſando alla meditazione del Verbo Incarnato, ne' miſterj della ſua Vita, e Paſſione.

CAP. XXII.

DI ſopra ti ho moſtrato, come noi poſſiamo dalle coſe ſenſibili levare la mente alla contemplazione della Divinità. Ora apprendi un modo di pigliar motivo dall'iſteſſe per la meditazione del Verbo Incarnato, conſiderando i ſacratiſſimi miſterj della ſua Vita, e Paſſione.

Tutte le coſe dell'univerſo poſſono ſervire per queſto effetto, conſiderando in eſſe, come di ſopra, il ſommo Dio, come ſola prima cagione, che loro ha dato tutto quell'eſſere, bellezza, ed eccellenza che hanno; e da queſto paſſando poi a conſiderare quanto grande, ed immenſa ſia la ſua bontà, ch'eſſendo unico principio, e Signore di tutto il creato, ha voluto diſcendere a tanta baſſezza di farſi Uomo, e patire, e morire per l'uomo, permettendo che l'iſteſſe fatture della ſua mano ſi armaſſero contro di lui per crocifiggerlo.

Molte

Molte cose poi particolarmente ci portano avanti gli occhi della mente questi santi misterj, come armi, funi, flagelli, collonne, spine, canne, chiodi, martelli, ed altre, che furono stromenti della sua Passione.

I poveri alberghi ci ridurranno alla memoria la stalla, ed il presepio del Signore. Piovendo, ci sovverrà di quella sanguinosa divina pioggia, che nell' Orto stillando dal suo sacratissimo corpo, irrigò la terra: le pietre che mireremo, ci rappresenteranno quelle che si spezzarono nella sua morte: la terra, quel moto che fece allora: il Sole, le tenebre che l'oscurarono: e vedendo l'acque, verremo a ricordarci di quella che uscì dal suo sacratissimo costato. Il che parimente dico di altre cose simili.

Gustando il vino, o altra bevanda, rammentati dell'aceto, e fiele del tuo Signore.

Se la soavità degli odori ti alletta, ricorri con la mente al fetore de' corpi morti, ch' egli sentiva nel monte Calvario.

Vestendoti, ricordati, che il Verbo Eterno si vestì di carne umana per vestire te della sua Divinità.

Spogliandoti, abbi memoria del tuo CRISTO, che fu spogliato nudo per esser flagellato, e confitto in Croce per te.

Udendo romori, e gridi di gente, ricordati di quelle abbominevoli voci: *Crucifige, crucifige: tolle, tolle*, che intuonarono nelle sue divine orecchie.

Ogni volta che batte l'orologio, ti sovvenga di quell' affannoso battimento di cuore, che al tuo GESU' piacque sentire, quando nell' Orto cominciò a temer della sua vicina passione, e morte; ovvero ti paja di sentire quelle dure percosse, con le quali fu inchiodato in Croce.

In qualunque occasione, che ti si rappresen-

ſenti, di meſtizia, e di dolori tuoi, o d'altri, penſa, che ſono come niente, riſpetto alle incomprenſibili angoſce, che trafiſſero, ed affliſſero il corpo, e l'anima del tuo Signore.

D altri modi per regolare i noſtri ſenſi, ſecondo diverſe occaſioni, che ci ſi rappreſentano.

CAP. XXIII.

AVendo veduto, come ſi abbia da innalzare l'intelletto dalle coſe ſenſibili alla Divinità, ed ai miſteri del Verbo Incarnato, quì aggiungerò altri modi per cavarne diverſe meditazioni, acciocchè, come differenti fra loro ſono i guſti delle anime, così abbiano molti, e diverſi cibi. Oltre che ciò potrà ſervire, non pure alle perſone ſemplici, ma a quelle ancora, che ſono d'ingegno elevato, e più avanti nella via dello ſpirito, il quale in chi ſi ſia, non è ſempre egualmente diſpoſto, e pronto alle più alte ſpeculazioni.

Nè tu hai da dubitare di confonderti fra queſta varietà di coſe, ſe ti atterrai alla regola della diſcrezione, ed all'altrui conſiglio, il quale intendo, che tu debba ſeguitare con umiltà, e confidenza, non ſolamente in queſto, ma in ogni altro avvertimento, che ti venga da me.

Nel mirare tante coſe vaghe alla viſta, e pregiate in terra, conſidera, che tutte ſono viliſſime, e come ſterco, riſpetto alle celeſti ricchezze, alle quali (diſpregiando tutto il mondo) aſpira con ogni affetto.

Rivolgendo lo ſguardo, verſo il Sole, penſa, che più di quello è lucida, e bella l'anima tua, ſe ſta in grazia del tuo Creatore; altrimenti, ch'ella è più oſcura, ed abbominevole delle tenebre, infernali.

Alzando

Alzando gli occhi del corpo al Cielo, che ti cuopre, penetra con quelli dell'anima più ſopra al Cielo Empireo, ed ivi affiſſati col penſiero, come in luogo che ti è apparecchiato per eterno feliciſſimo albergo, ſe in terra viverai innocentemente.

Sentendo cantare uccelli, o altri canti, leva la mente a quelli del Paradiſo, dove riſuona continuo *Alleluja*, e prega il Signore, che ti faccia degna di lodarlo perpetuamente inſieme con quegli ſpiriti celeſti.

Quando ti avvedi, che prendi diletto delle bellezze della creatura, mira con l'intelletto, che ivi naſcoſto giace il ſerpente infernale, tutto intento, e pronto ad ucciderti; o almeno a ferirti; contro il quale così potrai dire: *Ah maledetto ſerpente, come ſtai inſidioſamente apparecchiato per divorarmi!* Poi rivolta a Dio, dirai: *Benedetto ſia tu, Iddio mio, che mi hai ſcoperto l' inimico, e liberato dalle ſue rabbioſe fauci.*

E dall' allettamento fuggi ſubito alle piaghe del Crocifiſſo, occupando la mente in eſſe, e conſiderando quanto ſoffrì il Signore nella ſua ſacratiſſima carne, per liberarti dal peccato, e renderti odioſi i diletti dalla carne.

Un altro modo ti ricordo per fuggire queſto pericoloſo allettamento; ed è, che tu t' interni bene a penſare, quale ſarà dopo la morte quell' oggetto che allora piace tanto.

Mentre cammini, ricordati, che per ogni paſſo che muovi, ti vai avvicinando alla morte.

Così vedendo uccelli per l'aria, e ſcorrere l' acque, penſa, che con maggior velocità la tua vita ſe ne va volando al ſuo fine.

Levandoſi venti impetuoſi, o folgorando, e tuonando, ti ſovvenga del tremendo giorno del Giudizio; e poſta in ginocchi, adora Dio, pregandolo che ti conceda grazia, e tempo di apparecchiarti bene per comparire allora davanti alla ſua altiſſima Maeſtà.

Nella varietà degli accidenti, che poſſono occorrere nella perſona, così ti eſerciterai. Quando, per eſempio, ſei oppreſſa da alcun dolore, o malinconia, o patiſci caldo, freddo, o altro, ſolleva la mente a quell' eterna volontà, alla quale per tuo bene è piaciuto che in tal miſura, e tempo tu ſenta quell' incomodo. Onde tu lieta per l' amore che ti moſtra il tuo Dio, e per l' occaſione di ſervirlo in tutto quello che più gli piace, dirai nel tuo cuore: *Ecco in me il compimento del divino volere, che ab eterno amoroſamente ha diſpoſto, che io al preſente ſoſtenga queſto travaglio. Ne ſia lodato ſempre il mio benigniſſimo Signore.*

E quando ſi crea nella tua mente penſiero di coſa buona, ſubito rivoltati a Dio, e riconoſcilo da lui, e rendigliene grazie.

Quando leggi, ti paja di vedere il Signore ſotto quelle parole, e ricevile, come ſe veniſſero dalla ſua divina bocca.

Mirando la Santa Croce, conſidera; ch' ella è lo ſtendardo della tua milizia, dal quale ſcoſtandoti, darai nelle mani de' crudeli nemici, e ſeguendolo, giungerai in Cielo carica di glorioſe ſpoglie.

Nel vedere la cara immagine di MARIA Vergine, rivolta il cuore a lei, che regna in Paradiſo, ringraziandola, che ſempre fu apparecchiata alla volontà del tuo Dio; che ha partorito, allattato, e nodrito il Redentore del mondo; e che nel noſtro con-

conflitto ſpirituale non ci manca mai del ſuo favore, ed ajuto.

Le immagini de' Santi ti rappreſentino tanti Campioni, che avendo corſo la loro lancia valoroſamente, ti hanno aperta la ſtrada, per la quale camminando tu ancora, ſarai inſieme con eſſi coronata di perpetua gloria.

Quando vedrai le Chieſe, fra le altre divote conſiderazioni, potrai penſare, che l'anima tua è tempio di Dio, e però come ſtanza ſua, la devi conſervare pura, e monda.

Sentendo in qualunque tempo i tre ſegni della Salutazione Angelica, potrai fare le ſeguenti brevi meditazioni, che ſono conformi alle ſacre parole che ſi ſogliono dire avanti ciaſcuna di queſte orazioncelle celeſti.

Al primo ſegno ringrazia Dio di quell' ambaſciata che dal Cielo mandò in terra, e fu il principio della naſtora ſalute.

Al ſecondo, rallegrati con MARIA Vergine delle ſue grandezze, alle quali fu ſublimata per la ſua ſingolare profondiſſima umiltà.

Al terzo ſegno, inſieme con la feliciſſima Madre, e l'Angiolo Gabriello, adora il divino Fanciullo nuovamente concetto.

Nè ti ſcordare d'inchinare per riverenza così un poco di capo per ciaſcun ſegno, ed alquanto più nell'ultimo.

Queſte meditazioni diviſe per li tre ſegni, ſervono per tutti i tempi,

Le ſeguenti ſi dividono per ſera, la mattina, ed il mezzo giorno, e ſono appartenenti alla Paſſione del Signore, eſſendo noi pur troppo debitori di ricordarci ſpeſſo de' dolori che per quella ſoſtenne la noſtra Signora, e moſtrandoci ingrati, ſe non lo facciamo.

La

La ſera, riduciti a memoria le angoſce della pura Verginella, per lo ſudore ſanguigno, per la preſa nell'Orto, e per i dolori occulti del ſuo benedetto Figliuolo in tutta quella notte.

La mattina, compaſſionala nelle ſue afflizioni per la preſentazione a Pilato, e ad Erode, per la ſentenza della ſua morte, e per lo portare la Croce.

Al mezzo giorno, penetra col penſiero al coltello di doglia, che trafiſſe il cuore della ſconſolata Madre, per la crocifiſſione, e morte del Signore, e per la crudeliſſima lanciata nel ſuo ſacratiſſimo coſtato.

Queſte meditazioni de' dolori della Vergine, potrai fare dalla ſera del Giovedì fino al mezzo giorno del Sabbato; le altre negli altri giorni. Mi rimetto però alla tua particolare divozione, ed all'occaſione che ne porgeranno le coſe eſteriori.

E per conchiuderti in breve il modo con che hai da regolare i ſenſi, ſii deſta sì, che in ogni coſa, ed accidente, non dall'amore loro, o abborrimento, ma dalla ſola volontà di Dio tu ſii moſſa, e tirata, e quei tanto abbracciando, ed abborrendo, che vuole Iddio che tu abbracci, ed abborriſca.

Ed avverti, che non ti ho dato io i ſuddetti modi di reggere i ſenſi, perchè tu ti occupi in queſti; dovendo ſtare quaſi ſempre raccolta nella mente tua col tuo Signore, il quale vuole; che con frequenti atti attenda a vincere i tuoi nemici, e le paſſioni vizioſe, e col reſiſtere loro, e con gli atti delle virtù contrarie; ma te gli ho inſegnati, acciò ſappi regolarti quando accade il biſogno.

Perchè hai da ſapere, che ſi fà poco frutto quando ſi prendono molti eſercizj, benchè

chè in se stessi siano buonissimi; e sono bene spesso intrigamento di mente, amor proprio, instabilità, e lacci del demonio.

Del modo di regolare la lingua.

CAP. XXIV.

LA lingua dell'uomo ha gran bisogno d'essere bene regolata; e tenuta a freno, perchè ognuno è grandemente inclinato a lasciarla correre, e discorrere di quelle cose che più a' sensi nostri dilettano.

Il molto parlare ha radice per lo più da una certa superbia, con la quale persuadendoci noi di saper molto, e compiacendoci ne' propri concetti, ci sforziamo con soverchie repliche d'imprimerli negli animi altrui, per fare del maestro sopra loro, quasi che abbiano bisogno d'imparare da noi.

Non si possono esprimere con poche parole i mali che nascono dalle molte parole.

La loquacità è madre dell'accidia, argomento d'ignoranza, e pazzia, porta della detrazione, ministra di bugie e raffreddamento del divoto fervore.

Le molte parole danno forza alle viziose passioni, e da questo è mossa poi la lingua a continuare tanto più facilmente nell'indiscreto parlare.

Non ti allargare in lunghi ragionamenti con chi ti ode malvolentieri, per non fastidirli; e fa l'istesso con chi ti dà orecchio, per non eccedere i termini della modestia.

Fuggi il parlare con efficacia, e con alta voce; che l'una, e l'altra cosa è odiosa assai, e dà indizio di presunzione e vanità.

Di te, e de' fatti tuoi, e de' tuoi con-

giun-

giunti non parlare mai, se non per pura necessità, e quanto più brevemente, e ristrettamente potrai. Se ti paresse che altri parlasse di se soverchiamente, sforzati di trarne buon concetto, ma non l' imitare, ancorchè le sue parole tendessero alla propria umiliazione, ed accusa di se stesso.

Del prossimo tuo, e delle cose appartenenti a lui, ragiona manco che sia possibile; fuorchè per dirne bene, dove lo porti l' occasione.

Parla volentieri di Dio, e particolarmente dell' amore, e bontà sua, ma con timore di poter errare anco in questo; e ti piaccia stare piuttosto attenta quando altri ne ragiona, conservando le sue parole nell' intimo del cuor tuo. Delle altre il suono solamente della voce percuota le tue orecchie, e la mente stia sollevata al Signore; che se pure bisogna udire il ragionante, per intendere, e rispondere, non lasciare per questo di dare qualche occhiata col pensiero al Cielo, dove abita il tuo Dio, e mira l' altezza sua, come egli sempre riguarda la tua viltà.

Le cose che ti cadono in cuore, per dirle, siano da te considerate prima che passino alla lingua; che di molte ti avvederai; che bene sarebbe che da te non fussero mandate fuori. Ma di più ti avvertisco, che non poche ancora di quelle che allora penserai essere bene, che tu dica, meglio assai sarebbe, se le seppelliss col silenzio; e lo conoscerai, pensandovi dopo che sarà passata l' occasione del ragionamento.

Il silenzio, figliuola mia, è una gran fortezza della battaglia spirituale, ed una certa speranza della vittoria.

Il silenzio è amico di chi si diffida di se stesso, e confida in Dio, ed è con-

ser-

ſervatore della ſanta orazione, ed ajuto maraviglioſo all'eſercizio delle virtù.

Per avvezzarti a tacere, conſidera ſpeſſo i danni, e pericoli della loquacità, ed i beni grandi del ſilenzio, e prendi amore a queſta virtù, e per qualche tempo (per farvi l'abito) taci anco dove non ſarebbe male a parlare, purchè queſto non ſia a te, o ad altri di pregiudizio.

Ti gioverà anco perciò lo ſtare lontana dalle converſazioni; che in vece degli uomini, averai per compagnia gli Angioli, i Santi, e lo ſteſſo Dio.

Finalmente ricordati del combattimento che hai alle mani; che vedendo quanto in queſto hai da fare, ti verrà voglia di laſciare le ſoverchie parole.

Che per combattere bene contro i nemici, deve il Soldato di Criſto fuggire ad ogni ſuo potere le perturbazioni, ed inquietudini del cuore.

CAP. XXV.

Siccome avendo noi perduta la pace del cuore, dobbiamo fare tutto quel che per noi ſi poſſa per ricuperarla, così tu hai da ſapere, che non può occorrere accidente al mondo, che ce la debba ragionevolmente togliere, o pure turbare.

De' propri peccati abbiamo da rammaricarcene sì, ma con dolore pacifico, nel modo che di ſopra in più d' un luogo ho dimoſtrato: così ſenza inquietudine d' animo ſi compaſſioni con pio affetto di carità ogni altro peccatore, e ſi piangano almeno interiormente le colpe ſue.

Quanto agli altri avvenimenti gravi, e travaglioſi, come infermità, ferite, morti, e de' noſtri più congiunti; peſti, guer-

guerre, incendj, e simili mali, benchè, come molesti alla natura, siano per lo più rifiutati dagli uomini del mondo, pure tuttavia possiamo con la divina grazia, non solo volerli, ma in oltre averli cari, come giuste pene degli scelerati, ed a' buoni occasioni di virtù; che per questi rispetti se ne compiace anche il nostro Signore Dio, la cui volontà assecondando noi, fra tutte le amarezze, e contrarietà di questa vita, ne passeremo con l' animo quieto, e tranquillo. E renditi pur certa, che ogni nostra inquietudine dispiace a' suoi occhi divini, perchè sia di che sorta si voglia, non è mai scompagnata da imperfezione, e procede sempre da qualche mala radice di proprio amore.

Però tieni sempre desta una guardia, che subito che scuopre qualsivoglia cosa che possa turbarti, ed inquietarti, te ne dia segno, acciocchè tu prenda l' armi per la difesa, considerando, che tutti quei mali, e molti altri simili, benchè di fuori così appajono, non sono però veri mali, nè i veri beni togliere ci possono; e che tutti gli ordina, o permette Iddio per li detti retti fini, o per altri a noi manifesti, ma senza dubbio giustissimi, e santissimi.

Così tenendosi in qualunque, benchè sinistro accidente, l' animo tranquillo, ed in pace, si può far molto bene: altrimenti ogni nostro esercizio riesce poco, o nulla, fruttuoso.

Oltre che; mentre il cuore sta inquieto è sempre a diversi colpi de' nemici esposto e di più non possiamo noi in tale stato bene scorgere il dritto sentiero, e la via sicura della virtù.

Il nostro nemico, che abborrisce sopra modo questa pace, come luogo dove

ve abita lo ſpirito di Dio per oprarvi coſe grandi, ſpeſſe fiate ſotto amiche inſegne tenta di levarcela col mezzo di diverſi deſiderj, che hanno apparenza di bene; l' inganno de' quali ſi può fra gli altri ſegni conoſcere da queſto, che ci tolgono la quiete del cuore.

Onde per riparare a tanto danno, quando la ſentinella ti dà ſegno d' alcun nuovo deſiderio, non gli aprire l' entrata del cuore, ſe prima libera di qualunque proprietà, e volere, non lo appreſenti a Dio, e confeſſando la tua cecità, ed ignoranza, non lo preghi inſtantemente, che col lume ſuo ti faccia vedere, ſe viene da lui, o pure dall' avverſario, e ricorri ancora, quando puoi, al giudizio del tuo Padre ſpirituale.

Ed ancora che il deſiderio foſſe da Dio, fa, che tu avanti che lo eſeguiſca, mortifichi la tua troppa vivacità, perchè l' opera a cui procede tale mortificazione, gli ſarà molto più grata, che ſe foſſe fatta con l' avidità della natura; anzi alcuna volta gli piacerà più la mortificazione, che l' operazione ſteſſa.

Così ſcacciando da te i deſiderj non buoni, e non effettuando i buoni, ſe prima non hai repreſſi i movimenti naturali, verrai a tenere in pace, ed in ſicuro la rocca del tuo cuore.

E per conſervarlo in tutto pacifico, fa di biſogno ancora, che tu lo difenda, e cuſtodiſca da certe riprenſioni, e rimorſi interiori contro te ſteſſa, che ſono alcuna volta dal demonio, ſebbene (perchè ti accuſano di qualche mancamento) pare che ſiano da Dio. Dai frutti loro conoſcerai d' onde procedono.

Se ti abbaſſano, ti fanno diligente nel

bene

bene operare, nè ti tolgono la confidenza in Dio, come da Dio li devi ricevere con rendimento di grazie. Ma se ti confondono, e fanno pusillanime, diffidente, pigra, e lenta nel bene, tieni pure per cosa certa che vengono dall' avversario; però non dando loro orechie, seguita il tuo esercizio.

E perchè oltre il suddetto, più comunemente nasce nel cuore nostro l' inquietudine dall'avvenimento delle cose contrarie, per difenderti da questi colpi due cose hai da fare.

L'una è, che tu consideri, e veda, a chi sono contrarj quegli avvenimenti, allo spirito, o pure all' amore proprio, e proprie voglie.

Che se sono contrarj alle proprie voglie, ed amore di te stessa, capitale, e principal nemico tuo, non devi chiamarli contrarj, ma tenerli per favori, e soccorsi dell' Altissimo Dio, onde con allegro cuore, e rendimenti di grazie devono essere ricevuti.

Ed essendo contrarj allo spirito, non perciò si deve perdere la pace del cuore, come nel seguente capitolo sarai insegnata.

L'altra cosa è, che tu levi la mente a Dio, pigliando il tutto ad occhi chiusi, senz' altro voler sapere, dalla pietosa mano della provvidenza divina, come cosa piena di diversi beni, i quali tu per allora non conosci.

Di quello che abbiamo a fare, quando siamo feriti.

CAP. XXVI.

QUando tu ti truovi ferita per essere caduta in qualche difetto per debo-

bolezza tua, ovvero anco talora per volontà, e malizia, non t' impusillanimire, nè t' inquietare per questo, ma rivoltandoti subito a Dio, digli così:

Ecco, Signor mio, che io ho fatto da quella che sono; nè da me altro si poteva aspettare, che cadute.

E quì con un poco di dimora avviliſciti negli occhi tuoi, dolgati dell' offesa del Signore, e senza confonderti, sdegnati contro le tue viziose passioni, e principalmente contro quella che ti ha cagionato la caduta.

Seguita poi:

Nè, qui Signore, mi sarei fermata, se tu per tua bontà non mi avessi tenuta.

E quì rendigli grazie, ed amalo più che mai, stupendo di tanta clemenza, poichè offeso da te, ti porge la mano destra, perchè tu non cada di nuovo.

Ultimamente dirai, con gran confidenza della sua infinita misericordia:

Fa tu, Signore, da quello che sei; perdonami, nè permettere che io viva da te separata, nè lontana giammai, nè che più ti offenda,

E fatto questo, non ti dare a pensare, se Iddio ti abbia perdonato, o nò, perchè ciò non è altro che superbia, inquietudine di mente, perdimento di tempo, ed inganno del del demonio, sotto colore di diversi buoni pretesti. Però lasciandoti liberamente nelle mani pietose di Dio, seguita il tuo esercizio, come se non fossi caduta.

E se molte volte il giorno tornassi a cadere, e restassi ferita, fa questo che io ti ho detto, con niente minore fiducia, la seconda, la terza, ed anco l' ultima volta, che la prima; e dispregiando sempre

più

più te ſteſſa, o più odiando il peccato, sforzati di vivere più cauta.

Queſto eſercizio ſpiace molto al demonio, sì perchè vede, ch'è gratiſſimo a Dio, sì perché ne viene a rimanere confuſo, trovandoſi ſuperata da chi prima egli vinto aveva. E perciò con diverſi fraudolenti modi ſi adopera, perchè laſciamo di farlo, e l'ottiene molte volte per noſtra traſcuraggine, e poca vigilanza ſopra noi ſteſſi.

Laonde, ſe tu in ciò troverai difficoltà, tanto più ti hai da fare violenza, ripigliando queſto eſercizio più d'una volta, anche in un ſolo cadimento.

E ſe dopo il difetto, ti ſentiſſi inquieta, confuſa, e ſconfidata; la prima coſa che tu hai da fare, è il ricuperare la pace, e tranquillità del cuore, e la confidenza inſieme; e fornita di queſte armi, ti rivolta poi al Signore; perchè l'inquietudine che ſi ha per lo peccato, non ha per oggetto l'offeſa di Dio, ma il proprio danno.

Il modo di ricuperare queſta pace, ſi è, che tu per allora ti ſcordi affatto la caduta, e ti ponga a conſiderare l'ineffabile bontà di Dio, e come ſopra modo ſta pronto, e deſidera di perdonare qualunque peccato, per grave che ſia, chiamando il peccatore in varj modi, e per molte vie, perchè ne venga a lui, e ſi unisca a lui in queſta vita con la ſua grazia per ſantificarlo, e nell'altra con la gloria per farlo eternamente beato.

E poichè con queſte, o ſomiglianti conſiderazioni averai pacificata la mente, ti volterai al tuo cadimento, facendo come di ſopra ho detto.

Poi al tempo della Confeſſione Sacramentale (la quale ti eſorto a frequentare ſpeſ-

ſo)

so) ripiglia tutte le tue cadute, e con nuovo dolore, e dispiacere dell' offesa di Dio, e proponimento di non offenderlo più, scuoprile sinceramente al tuo Padre spirituale.

Dell' ordine che tiene il demonio di combattere, ed ingannare e quelli che vogliono darsi alla virtù, e quelli che già si ritrovano nella servitù del peccato.

CAP. XXVII.

HAi da sapere, figliuola, che il demonio non attende ad altro, che alla rovina nostra, e che non con tutti combatte ad uno stesso modo.

E per cominciare a descriverti alcuni de' suoi combattimenti, ordini, ed inganni, ti metto inanzi più stati dell' uomo.

Alcuni si ritrovano nella servitù del peccato, senza pensiero alcuno di liberarsi.

Altri vogliono liberarsi, ma non cominciano l' impresa.

Altri si credono camminare per la via della virtù, e se ne allontanano.

Altri finalmente dopo l' acquisto delle virtù, cadono con maggior rovina.

E di tutti discorreremo distintamente.

Del combattimento, ed inganni, che usa il demonio con quelli che tiene nel servitù del peccato.

CAP. XXVIII.

NOn attende ad altro il demonio, tenendo alcuno nella servitù del peccato, che ad acciecarlo vie più, e rimuoverlo da qualunque pensiero, che lo po-

lo poteſſe indurre alla cognizione della ſua infeliciſſima vita.

Nè lo rimuove ſolamente da' penſieri, ed inſpirazioni che lo chiamano alla converſione, con altri penſieri alieni; ma con apparacchiate, e preſte occaſioni lo fa cadere all'iſteſſo peccato, o pure ad altri maggiori. Dal che diventando più folta, e cieca la ſua cecità, più viene a precipitarſi, e ad abituarſi nel peccato: così da queſta a maggiore cecità, e da queſta a maggior colpa, quaſi per giro ne corre la ſua miſera vita inſino alla morte, ſe Iddio con la ſua grazia non vi provvede.

Il rimedio di queſto è, per quello che tocca a noi, che chi ſi ritrova in queſto infeliciſſimo ſtato, ſia preſto a dare luogo al penſiero, ed inſpirazioni che dalle tenebre lo chiamano alla luce, gridando con tutto il cuore al ſuo Creatore: *Deh, Signor mio, ajutami, ajutami preſto, nè mi laſciare più in queſte tenebre di peccato.* Nè laſci di replicare più fiate, e di gridare a queſto, e ſomigliante modo.

E potendo, ſubito, ſubito corra ad un Padre ſpirituale, domandando ajuto, e conſiglio, perchè poſſa liberarſi dal nemico.

E non potendo andarvi ſubito, ricorra con ogni preſtezza al Crocifiſſo, buttandoſi innanzi a' ſuoi ſacrati piedi, con la faccia in terra; e quando a MARIA Vergine, dimandando miſericordia, ed ajuto.

E ſappi, che in queſta preſtezza ſta la vittoria, come nel ſeguente Capitolo intenderai.

Dell'

Dell' arte, ed inganni, con che tiene legati quelli che conoscendo il loro male, vorrebbero liberarsi; e perchè i nostri proponimenti spesso non abbiano il loro effetto.

CAP. XXIX.

QUelli che già conoscono la mala vita, nella quale si ritrovano, e vorrebbero mutarla, sogliono essere ingannati, e vinti dal demonio con le seguenti armi:

Poi, poi:

Cras, Cras, come dice il corvo.

Voglio prima risolvere, e spedirmi di questo negozio, ed intrico, e poi darmi con maggior quiete allo spirito.

Laccio, che ha preso molti, e prende tuttavia. Del che ne è la cagione la nostra negligenza, e dappocaggine, che in negozio ove va la salute dell' anima, e l'onore di Dio, non si prende con prestezza quell' arma tanto possente:

Ora, ora; e perchè Poi?

Oggi, oggi; e perchè *Cras*? dicendo a se stesso:

Ma quando mi si concedesse il Poi, ed il Cras, *dunque sarà via questa di salute, e di vincere, il voler prima ricevere delle ferite, ed il fare nuovi disordini?*

Sicchè tu vedi, figliuola, che per fuggire e da questo inganno, e da quello del precedente Capitolo, e per superare il nemico, il rimedio è la presta obbedienza a' pensieri, ed alle inspirazioni divine. La prestezza (dico) e non i proponimenti; perchè questi spesso fallano, e molti in essi sono rimasti ingannati per diverse cagioni.

La prima, tocca anco di sopra, si è, che i nostri proponimenti non hanno per fonda-

mento la diffidenza di noi ſteſſi, e confidenza in Dio. Nè ciò ci laſcia vedere la noſtra gran ſuperbia, d'onde procede queſto inganno, e cecità.

La luce da conoſcerlo, e l'ajuto per rimediarci, viene dalla bontà di Dio, il quale permette che cadiamo, chiamandoci, col cadimento, dalla noſtra confidenza alla ſua ſola, e dalla noſtra ſuperbia al conoſcimento di noi ſteſſi.

Onde volendo tu che i tuoi proponimenti ſiano efficaci, è di biſogno che ſiano gagliardi, ed allora ſaranno gagliardi, quando niente averranno di confidenza in noi ſteſſi, e tutti con umiltà ſaranno fondati nella confidenza in Dio.

L'altra ragione è, che quando noi ci moviamo a proponere, miriamo alla bellezza, e valore della virtù, la quale tira a ſe la volontà noſtra, per fiacca, e debole che ſia; onde parandoſele poi innanzi la difficoltà, che vi biſogna per acquiſtarla, eſſendo fiacca, e novella, manca, e ſi ritira addietro.

Però tu avvezzati ad innamorarti aſſai più delle difficoltà, che l'acquiſto delle virtù porta innanzi, che delle virtù ſteſſe; e di queſte difficoltà va ſempre nutrendo la tua volontà, quando col poco a poco, e quando col molto, ſe vuoi daddovero farti poſſeditrice delle virtù.

E ſappi che tanto più preſto, ed altamente vincerai te ſteſſa, ed i nemici tuoi, quanto più generoſamente abbraccierai le difficoltà, e più ti ſaranno care.

La terza cagione è, perchè i noſtri proponimenti alle volte non mirano la virtù, e la volontà divina, ma l'intereſſe proprio; il che ſuole ſuccedere ne' proponimenti che ſi ſogliono fare nel tempo delle delizie del-

lo

lo ſpirito, e delle tribolazioni che molto ci ſtringono; nè troviamo in queſte altro ſollevamento, che proponere di volerci dare tutti a Dio, ed agli eſercizj delle virtù.

Per non cadere tu in queſto, ſii nel tempo delle delizie ſpirituali molto cauta, ed umile ne' proponimenti, particolarmente nelle promeſſe, e voti, e quando ti trovi tribulata, i tuoi proponimenti ſiano occupati a tolerare pazientemente la Croce, ſecondo vuole Iddio, e ad eſaltarla, ricuſando qualunque ſollevamento terreno, e talora anco quello del Cielo. Una ſia la domanda, e uno il deſiderio tuo, che ſii da Dio ajutata, perchè poſſi tollerare ogni coſa avverſa, ſenza macchia della virtù della pazienza, e ſenza diſguſto del tuo Signore.

Dell' inganno di quelli che ſi credono camminare alla perfezione.

CAP. XXX.

VInto già il nemico nel primo, e nel ſecondo aſſalto, ed inganno di ſopra, ricorre il maligno al terzo, il quale conſiſte in far che noi, ſcordati de' nemici che in atto ci combattono, e danneggiano, ci occupiamo in deſiderj, e proponimenti di alti gradi di perfezione.

Dal che ne naſce, che noi ſiamo del continuo piagati, nè curiamo le piaghe; e ſtimando tali proponimenti come ſe foſſero effetti, variamente c' inſuperbiamo.

Onde non volendo comportare una coſerella, o parolina in contrario, conſumiamo poi il tempo in lunghe meditazioni di pronimenti di ſoffrire pene grandi, e talora del Purgatorio, per amor di Dio.

E perchè in queſto la parte inferiore non

ſente ripugnanza, come di coſa lontana, perciò noi miſeri ci diamo ad intendere di eſſere nel grado di quelli che pazientemente in fatti ſoſtengono coſe grandi.

Tu dunque per fuggire queſto inganno, proponi, e combatti co' nemici che da vicino, e realmente ti fanno guerra; che così ti chiarirai, ſe i tuoi proponimenti ſono veri o falſi, forti o deboli, e camminerai alla virtù, e perfezione per la via battuta, e regia.

Ma contro i nemici da' quali non ſei ſolita d' eſſere travagliata, non conſiglio che tu prenda la pugna, ſe non quando prevedi veriſimilmente, che da indi a qualche tempo ſono per aſſalirti; che per trovarti allora preparata, e forte, ti è lecito di fare avanti de' proponimenti.

Non giudicare però mai i tuoi proponimenti per effetti, ſe bene per qualche tempo con i ſuoi debiti modi ti foſſi nelle virtù eſercitata; ma in eſſi ſii umile, temi te ſteſſa, e la tua debolezza, e confidando in Dio, con iſpeſſi preghi ricorri a lui, che ti fortifichi, e guardi da' pericoli, e particolarmente di ogni minima preſunzione, e confidenza di te ſteſſa.

Che in queſto caſo, febbene non ſi poſſono ſuperare alcuni piccioli difetti, che tal volta il Signore per noſtro umile conoſcimento, e guardia d' alcun bene, ci laſcia, ci è lecito nondimeno fare proponimenti di più alto grado di perfezione.

Dell'

Dell' inganno, e battaglia, che usa il demonio, perchè si lasci la via che conduce alla virtù.

CAP. XXXI.

IL quarto inganno proposto di sopra, con che ci assalta il maligno demonio, quando vede che noi camminiamo dirittamente alla virtù, sono diversi buoni desiderj, che ci va eccitando, perchè dall'esercizio delle virtù cadiamo al vizio.

Una persona trovandosi inferma, con paziente volontà va tuttavia sopportando l'infermità, l'avversario sagace, che conosce che così possa acquistare l'abito della pazienza, le pone davanti molte buone opere, che potrebbe fare in altro stato, e si sforza di persuaderle, che se fosse sana, meglio servirebbe a Dio, giovando a se, ed agli altri ancora.

E poichè a lei ha mosso queste voglie, le va a poco a poco aumentando, talmente che la rende inquieta, per non poterle mandare ad effetto, come vorrebbe.

E quanto in lei si vanno facendo maggiori, e più gagliarde, tanto cresce l'inquietudine. E da questa poi pian piano destramente l'inimico la va conducendo ad impazientarsi dell' infermità, non come infermità, ma come impedimento di quelle opere che ansiosamente bramava di eseguire per maggior bene.

Quando poi l'ha tirata a questo segno, con l'istessa destrezza le toglie dalla mente il fine del divino servigio e delle buone opere, lasciandole il nudo desiderio di liberarsi dall' infermità.

Il che non succedendo secondo il suo volere, si turba in modo, che ne diventa impaziente affatto. E così viene dalla virtù,

che esercitava, a cadere nel vizio suo contrario, senza avvedersene.

Il modo di guardarsi, ed opporsi a questo inganno, si è, che quando ti ritrovi in qualche stato travaglioso, tu sii bene avertita a non dare luogo ai desiderj di qualunque bene, che allora non potendo effettuare, verisimilmente t' inquieterebbono.

E devi in ciò con ogni umiltà, pazienza, e rassegnazione, darti a credere che i desiderj tuoi non averebbero quell' effetto che ti persuadevi; essendo tu più da poco, ed instabile, di quello che ti stimi.

O pure pensa, che Iddio ne' suoi occulti giudizj, o per tuoi demeriti, non vuole quel bene da te, ma che piuttosto ti abbassi, ed umilj pazientemente sotto la dolce, e potente mano della sua volontà.

Così parimente essendo impedita dal Padre spirituale, o da altra cagione, in modo, che tu non possa a tua voglia frequentare le tue divozioni, e particolarmente la santa Comunione, non ti lasciar turbare, ed inquietare dal desiderio di esse, ma spogliata d' ogni tua proprietà, vestiti del piacimento del tuo Signore, teco stessa dicendo:

Se l' occhio della divina providenza non vedesse in me ingratitudini, e difetti, io non verrei ora ad essere priva di ricevere il Santissimo Sacramento: però vedendo io, che il mio Signore con questo mi scuopre la mia indegnità, ne sia egli sempre lodato, e benedetto. Confido bene, Signor mio, nella tua somma bontà, che tu voglia, che col sostenerti, e compiacerti in tutto, ti apra il cuore disposto ad ogni tuo volere, acciocchè tu in esso entrando spiritualmente, lo consoli, e fortifichi contro i nemici, che cercano levarlo da te. Così sia fatto tutto quello

che

che negli occhi tuoi è bene. Creatore, e Redentor mio, la tua volontà sia ora, e sempre il mio cibo, e sostegno. Questa sola grazia, amor caro, ti domando, che l'anima mia purgata, e libera da qualunque cosa che a te spiaccia, stia sempre con l'ornamento delle virtù sante apparecchiata alla tua venuta, ed a quanto ti piacerà disporre di me.

Se osserverai questi ricordi, sappi certo, che in qualsivoglia desiderio di bene, che tu non possa eseguire, o sia egli cagionato dalla natura, o dal demonio per inquietarti, e toglierti dal cammino della virtù, o pure anco talora da Dio, per far prova della tua rassegnazione alla sua volontà, averai sempre occasione di soddisfare al tuo Signore nel modo che più piace a lui. Ed in questo consiste la vera divozione, e servigio che da noi ricerca Iddio.

Ti avvertisco ancora, perchè tu non t'impazienti ne' travagli, siano pur cagionati da che parte si voglia, che tu usando i mezzi leciti, che si sogliono usare da' servi di Dio, non gli usi con desiderio, ed attacco d'esserne liberata, ma perchè vuole Iddio che si usino, nè sappiamo noi se piace a sua Divina Maestà di liberarci per questo mezzo.

Che se altrimenti facesti, verresti a cadere in più mali, perchè facilmente caderesti nell'impazienza, non succedendo la cosa secondo il tuo desiderio, ed attacco; o la tua pazienza sarebbe difettuosa, nè tutta cara a Dio, e di poco merito.

Finalmente ti avviso qui d'un occulto inganno del nostro proprio amore, che suole in certe occorrenze coprire, e difendere i nostri difetti.

Onde per esempio, essendo alcun infer-

mo poco paziente per l'infermità, nasconde la sua impazienza sotto il velo di qualche zelo di bene apparente, dicendo che il suo affanno non sia veramente impazienza per lo travaglio, che sostiene dalla malattia, ma ragionevole dispiacere perchè egli ne le ha data occasione: o pure perchè altri per la servitù che gli fanno, o per altre cagioni, ne sentono fastidio, e danno.

Parimente l'ambizioso, che si turba per la dignità non ottenuta, non attribuisce ciò alla sua propria superbia, e vanità, ma ad altri rispetti: de' quali si sa molto bene, che in altre occasioni, che a lui non portano gravezza, non tiene conto veruno. Come nè anco l'infermo si cura, se quegl' istessi, per li quali diceva dolersi molto che travagliassero per lui, sostengono l'istesso travaglio, e danno per l'infermità d'alcun altro.

Segno assai chiaro, che la radice della doglianza di questi tali non è per altri, o altro rispetto, che l'abborrimento che hanno delle cose contrarie alle voglie loro.

Tu però per non cadere in questo errore, ed altri, comporta sempre pazientemente qualunque travaglio, e pena, venga pur (come ti ho detto) da che cagione si voglia.

Dell'ultimo assalto, ed inganno proposto di sopra, con cui tenta il demonio, perchè le virtù acquistate ci siano occasione di rovina.

CAP. XXXII.

L'Astuto, e maligno serpente non manca di tentarci con i suoi inganni, anco nelle virtù che abbiamo acquistate, perchè siano occasione di rovina, mentre compiacendoci di quelle, e di noi medesimi, veniamo a levarci in alto, per cadere poi nel vizio della superbia, e vanagloria.

Per guardarti tu dunque da questo pericolo, combatti sempre sedendo nel campo piano, e sicuro d'un vero, e profondo conoscimento, che niente sei, niente sai, niente puoi, e nient'altro hai, che miserie, e difetti, nè altro meriti, che l'eterna danazione.

E fermata, e stabilita dentro i termini di questa verità, non ti lasciare mai trar fuori pure un puntino da qualsivoglia pensiero, o cosa che ti avvenga, tenendo per certo, che tutti siano tanti nemici tuoi, da'quali (se tu desti nelle mani loro) ne rimarresti o morta, o ferita.

Per esercitarti bene a correre nel suddetto campo della conoscenza vera della tua nihilità, serviti di questa regola.

Quante fiate ti rivolti alla considerazione di te stessa, e delle opere tue, considerati sempre col tuo, e non con quello che è di Dio, e della sua grazia, e poi tale ti stima, quale col tuo ti ritrovi d'essere.

Se consideri il tempo avanti che tu fossi, vederai che in tutto quell'abisso di eternità sei stato un puro niente, e che niente hai

operato, nè potuto operare, perchè aveſſi l'eſſere.

In queſto tempo poi, che tu hai l'eſſere per ſola bontà di Dio, laſciando a lui il ſuo (ch'è il continuo reggimento, col quale ogni momento ti conſerva) che altro ſei, col tuo, che parimente un niente? Perchè non v'è dubbio alcuno, che al tuo primo niente, da cui ti cavò la ſua onnipotente mano, ne ritornereſti in un iſtante, s'egli per un ſolo minimo momento ti laſciaſſe.

E' coſa chiara dunque, che in queſto eſſere naturale, ſtando col tuo, non hai ragione di ſtimarti, o di volere da altri eſſere ſtimata.

Quanto poi tocca al ben eſſere della grazia, ed all'operare il bene, la tua natura ſpogliata del divino ajuto qual coſa buona, e meritoria potrebbe ella mai fare da ſe medeſima?

Che conſiderando dall'altra parte i molti tuoi falli paſſati, ed oltre ciò il molto d'altro male che da te ſarebbe proceduto, ſe Iddio con la ſua pietoſa mano non ti aveſſe tenuta, troverai, che le tue iniquità per la moltiplicazione non pure de' giorni, e degli anni, ma anche degli atti, ed abiti mali (poichè l'un vizio chiama, e tira ſeco l'altro) ſarebbero giunte a numero quaſi infinito, e tu ne ſareſti diventata un altro Lucifero infernale.

Onde non volendo tu eſſere ladra della bontà di Dio, ma ſtarti ſempre col tuo Signore, di giorno in giorno peggiore ti devi riputare.

Ed avverti bene, che queſto giudizio, che fai di te ſteſſa, ſia accompagnato dalla giuſtizia, perchè altrimenti ti ſarebbe di non picciolo danno.

Che

Che se quanto alla cognizione della tua malvagità avanzi alcuno, che per sua cecità si tenga da qualche cosa, perdi però tu d' assai, e ti rendi peggiore di lui nelle opere della volontà, se vuoi essere dagli uomini riputata, e trattata da tale, quale sai di non essere.

Se vuoi dunque che il conoscimento della tua malizia, e viltà tenga lontani i tuoi nemici, e ti faccia cara a Dio, fa di mestiere che non pure spregi te stessa, come indegna d' ogni bene, e meritevole di tutti i mali, ma che dagli altri abbi a caro d' essere spregiata, abborrendo gli onori, godendo de' vituperi, ed inchinandoti con le occasioni a fare tutto quello che altri spregiano.

Il giudizio de' quali, per non lasciare questa santa pratica, non hai da stimare punto, purchè ciò sia fatto da te per questo fine solo del tuo abbassamento, ed esercizio; e non per una certa presunzione d' animo, e non bene conosciuta superbia, per la quale talora sotto altri buoni pretesti si tien poco, o niun conto dell' altrui opinione.

E se alle volte ti occorre, per alcun bene che Iddio ti ha dato, d' essere, come buona, amata, e lodata da altri, sta bene raccolta dentro di te, nè ti muovere punto dalla suddetta verità, e giustizia, ma rivoltati prima a Dio, dicendogli col cuore: *Non sia mai, Signore, che io sia ladra dell' onore, e delle grazie tue.* „ *Tibi laus, honor, & gloria; mihi confusio.* „ e poi verso il tuo lodatore, così favellando interiormente: *Ond' è, che questi mi tenga per buona, se veramente è buono il mio solo Dio, e le sue opere?* Che facendo in questo modo, e rendendo al Signore

il suo, terrai da lungi i nimici, e ti disporrai a ricevere maggiori doni, e favori da Dio.

E quando la memoria delle opere buone ti mette in pericolo di vanità, subito mirandole non come cosa tua, ma di Dio, quasi loro parlando, potrai dire nell'animo tuo: *Io non so in qual modo voi apparisse, ed incominciaste ad avere l'essere nella mente mia, perchè io non sono l'origine vostra; ma il buono Iddio, e la sua grazia vi ha create, nodrite, e conservate. Lui solo adunque vo' riconoscere per vero, e principale Padre, lui ringraziare, ed a lui vo' darne ogni lode.*

Considera poi, che tutte le opere che hai fatte giammai, sono state non solamente poco corrispondenti al lume, ed alla grazia che per conoscerle, ed eseguirle ti è stata conceduta, ma per altro ancora molto imperfette, e pur troppo lontane da quella pura intenzione, e debito fervore, e diligenza, con che dovevano essere accompagnate, ed operate.

Onde, sebbene vi pensi, piuttosto te ne hai da vergognare, che da compiacertene vanamente, perchè è pur troppo vero, che le grazie che da Dio riceviamo pure, e perfette, sono nell'eseguirle dalle nostre imperfezioni macchiate.

Di più paragona le opere tue con quelle de' Santi, ed altri servi di Dio; che alla comparazione loro con chiarezza conoscerai, che le migliori, e maggiori delle tue sono di molto bassa lega, e valore.

Paragonandole poi con quelle di CRISTO; che ne' misterj della vita sua, e continua Croce per te operò, e considerandole senza la Persona Divina, in se stesse solamente, e per l'affetto, e per la purità dell'

dell'amore con cui furono fatte, ti avvederai che tutte le opere tue sono come appunto un niente.

Che se per ultimo leverai la mente alla Divinità, ed all'immensa Maestà del tuo Dio, ed al servigio che merita, vedrai chiaro, che non vanità, ma tremore grande ti resta da qualunque tua opera. Onde per tutte le vie, in ogni opera tua, per santa che ella si sia, devi con tutto il cuore dire al tuo Signore: *Deus, propitius esto mihi peccatori.*

Ti avviso di più, che non vogli essere facile a scuoprire i doni che Iddio ti abbia fatto; che questo quasi sempre spiace al tuo Signore, come bene ci dichiara egli medesimo con la seguente dottrina.

Apparse egli una fiata in forma di fanciullo ad una sua divota, quasi pura creatura: fu da lei così semplicemente ricercato, che recitasse la Salutazione Angelica: cominciò egli prontamente: *Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus*: e poi si fermò; perchè non volle con le altre seguenti parole lodare se stesso. E mentre ella pure lo pregava che più oltre dicesse, egli nascondendosi, lasciò consolata la sua serva, palesandole col suo esempio questa celeste dottrina.

Impara ancora tu, figliuola, ad abbassarti, conoscendoti con tutte le opere tue per quel niente che sei.

Questo è il fondamento di tutte le altre virtù. Iddio prima che fossimo, ci creò di niente, ed ora, che siamo per lui, vuole sopra questa nostra cognizione; che da noi niente siamo; fondare tutta la fabbrica spirituale. E quanto più in quello ci profondiamo, tanto più in alto crescerà questa. Ed a proporzione della terra delle miserie nostre, che

anderemo cavando, vi porrà il divino architetto tante fermissime pietre, per mandare avanti l'edifizio. Nè ti persuadere, figliuola, di poter mai profondarti tanto, che basti; anzi fa di te questa stima, che se cosa infinita si potesse dare in creatura, tale sarebbe la tua viltà.

Con questa cognizione bene praticata, possediamo ogni bene: senza questa, siamo poco più che niente, ancorchè facessimo le opere di tutti i Santi, e stessimo sempre occupati in Dio.

O beata cognizione, che ci fa in terra felici, e gloriosi in Cielo! O lume, che uscendo dalle tenebre, rende le anime lucide, e chiare! O gioja non conosciuta, che risplende fra le immondizie nostre! O niente, che conosciuto, ci fa padroni del tutto!

Non mi sazierei mai di ragionarti di ciò: se vuoi lodare Dio, accusa te stessa, e brama d'essere accusata dagli altri. Umiliati con tutti, e sotto a tutti, se vuoi in te esaltare lui, e te in lui. Se desideri ritrovarlo, non t'innalzare; che egli fuggirà. Abbassati ed abbassati quanto puoi; che egli verrà a trovar te ed abbracciarti. E tanto ti accoglierà, e stringerà seco in amore più caramente, quanto più ti avvilirai negli occhi tuoi, e compiacerai d'essere avvilita da tutti, e come cosa abbominevole, ributtata.

E di tanto dono che ti fa il tuo, per te vituperato, Dio, per unirti seco, fa che ti stimi indegna, e non mancare di rendergli spesse grazie, e tenerti obbligata a chi te ne ha data occasione, e più a quelli che ti hanno conculcato; o più si credono, che tu mal volentieri, e di non buona voglia lo sopporti. Il che quando anco fosse, non ne devi mostrare segni di fuori.

Se-

Se non oſtante tante conſiderazioni, che ſono pur troppo vere, l' aſtuzia del demonio, e l' ignoranza, e la mala inclinazione noſtra prevaleſſero in noi di modo, che i penſieri della propria eſaltazione non ceſſaſſero d' inquietarci, o fare nel cuor noſtro impreſſione, pure allora è tempo d' umiliarci tanto più negli occhi noſtri, quanto che dalla prova vediamo avere poco profittato nella via dello ſpirito, e conoſcimento leale di noi ſteſſi, poichè non poſſiamo liberarci da sì fatte moleſtie, che hanno radice dalla noſtra vana ſuperbia. Così dal veleno caveremo mele, e ſanità dalle ferite.

D' alcuni avvertimenti per vincere le paſſioni vizioſe, ed acquiſtare nuove virtù.

CAP. XXXIII.

PEr molto che ti abbia detto del modo, che hai da tenere per ſuperare te ſteſſa, ed ornarti delle virtù, pure mi rimane d' avvertirti d' altre coſe.

Primo. Non ti laſciar mai perſuadere, volendo fare acquiſto delle virtù, da quegli eſercizj ſpirituali, che a ſtampa (come ſi dice) hanno determinati i giorni della ſettimana, uno per una virtù, e gli altri per le altre.

Ma l' ordine del combattere, ed eſercizio, ſia di fare guerra a quelle paſſioni che ti hanno ſempre danneggiato, e tuttavia ſpeſſo ti aſſaltano, e danneggiano; e di ornarti delle virtù loro contrarie, e quanto più perfettamente ſia poſſibile.

Perchè acquiſtando tu queſte virtù, tutte le altre con facilità, e con pochi atti le acquiſterai.

ſterai preſtamente nelle occaſioni loro, che mai non mancano; eſſendo che le virtù vanno ſempre incatenate inſieme, e chi ne poſſiede una perfettamente, tutte le altre le ha pronte nella porta del cuore.

Secondo: Non determinare mai tempo all' acquiſto delle virtù, nè giorni, nè ſettimane, nè anni, ma ſempre, quaſi allora nata, e come novello ſoldato, combatti, e cammina all'altezza della perfezione loro.

Nè ti fermare pure per un puntino; perchè il fermarſi nel cammino delle virtù, e della perfezione, non è pigliare fiato, e forza, ma ritornare addietro, o diventare più fiacca di prima.

Fermarſi intendo io, il darſi a credere avere acquiſtato la virtù compiutamente: ed il fare alle volte poco conto e delle occaſioni che a nuovi atti di virtù ci chiamano, e de' piccioli mancamenti.

Onde ſii ſollecita, fervente, e deſtra, perchè non perdi pure una minima occaſione di virtù.

Ama dunque tutte le occaſioni che inducono alla virtù, e quelle aſſai più, che ſono difficili a ſuperarſi, eſſendochè gli atti, i quali ſi fanno per ſuperare le difficoltà, più preſto, e con più alta radice fanno gli abiti; ed abbi a caro quelli che te le porgono. Quelle ſolamente a larghi paſſi con ogn' induſtria, e preſtezza hai da fuggire, che alla tentazione della carne ti potrebbero indurre.

Terzo. Sii prudente, e diſcreta in quelle virtù, che poſſono cagionare danno al corpo, come ſono affliggerlo con diſcipline, cilicj, digiuni, e vigilie, meditazioni, ed altre coſe ſomiglianti; perchè queſte virtù ſi devono acquiſtare a poco a poco, e

per

per li gradi loro, come appresso diremo.

Delle altre virtù poi totalmente interne, come amar Dio, spregiare il mondo, avvilirsi negli occhi propri, odiare le viziose passioni ed il peccato, essere paziente, e mansueta, amare tutti, e chi ti offende, ed altre simili; non vi è bisogno per acquistarle del poco a poco, nè di salire alla loro perfezione per gradi, ma sforzati pure di fare ogni atto, quanto più perfetto sia possibile.

Quarto. Tutto il pensiero tuo, il desiderio, ed il cuore altro non pensi, e desideri, o brami, che vincere quella passione che combatti, ed acquistare la virtù sua contraria. Questo sia tutto il mondo, il cielo, e la terra, questo ogni tesoro tuo; e tutto a fine di piacere a Dio.

Se mangi, o digiuni, se ti affatichi, se riposi, se vegli, se dormi, se sei in casa, se fuori di casa, se attendi alle divozioni, se alle opere manuali, tutto sia indrizzato a superare, e vincere la detta passione, ed acquistare la sua contraria virtù.

Quinto. Sii nemica universalmente de' diletti terreni, e comodità; che a questo modo con poca forza sarai assalita da' vizi, che tutti hanno per radice il diletto. Onde tagliata questa con l'odio di noi stessi, vengono quelli a perdere le forze, ed il valore.

Che se vorrai far guerra da una parte ad alcun vizio, e diletto particolare, e dall'altra attendere ad altri terreni, benchè non siano mortali, ma di leggiera colpa; dura sarà la guerra, sanguinosa, e molto incerta, e rara la vittoria. Perciò terrai sempre a mente quelle sentenze divine:

Qui amat animam suam, perdet eam:

& qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam. Jo. 12. 25. *Fratres, debitores ſumus non carni, ut ſecundum carnem vivamus. Si enim ſecundum carnem vixeritis, moriemini: ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* Rom. 8. 12.

Seſto, e per ultimo ti avviſo, che ſarebbe bene, e forſe neceſſario, che tu faceſſi prima una confeſſione generale con tutti que' debiti modi che ſi deve; perchè più ti aſſicuri di ſtare in grazia del tuo Signore, da cui ſi hanno da aſpettare tutte le grazie, e le vittorie.

Che le virtù ſi hanno da acquiſtare a poco a poco, eſercitandoſi per li gradi loro, ed attendendo prima all' una, e poi all' altra.

CAP. XXXIV.

AVvegnachè il vero ſoldato di CRISTO, che aſpira al colmo della perfezione, non abbia da porre mai al ſuo profitto termine veruno, pure tuttavia ſono da eſſere raffrenati con certa diſcrezione alcuni fervori di ſpirito, che abbracciati maſſimamente ſul principio con troppa ardenza, mancano poi, e ci laſciano a mezzo il corſo. Onde oltre quello che ſi è detto intorno al moderarſi negli eſterni eſercizj, ſi ſappia di più, che le virtù interne ancora ſi hanno da acquiſtare a poco a poco, e per li gradi loro; che così il poco diventa preſto molto, e di durata. Onde (per eſempio) nelle coſe avverſe non dobbiamo ordinariamente eſercitarci a rallegrarcene e deſiderarle, ſe prima non ſiamo paſſati per li gradi più baſſi della virtù della pazienza.

E non a tutte, nè a molte virtù insieme consiglio, che tu attenda principalmente, ma ad una sola, e poi alle altre; perchè così si pianta più agevolmente, e fermamente nell' anima l' abito virtuoso; essendochè con l' esercizio continuato d' una sola virtù la memoria in ogni occasione a quella corre più prontamente; l' intelletto si va sempre più assottigliando nel trovare nuovi modi, e ragioni per acquistarla; e la volontà vi s' inchina più facilmente, e con maggiore affetto, che non farebbero, se in molte virtù si occupassero.

E gli atti intorno ad una sola virtù, per la conformità che hanno fra loro, si vengono a fare con questo uniforme esercizio meno faticosi, poichè l' uno chiama, ed ajuta l' altro suo simile; e per questa somiglianza ancora fanno in noi maggiore impressione, trovando la sede del cuore già apparecchiata, e disposta per ricevere quelli che di nuovo si producono, come agli altri ad essi conformi diede prima luogo.

Le quali ragioni hanno tanto più di forza, quanto che si sa di certo, che chiunque si esercita bene in una virtù, apprende anco il modo di esercitarsi nell' altra; e così con l' aumento d' una crescono tutte insieme, per l' inseparabile congiunzione che hanno fra loro, essendo raggi procedenti da una stessa divina luce.

De' mezzi co' quali si acquistano le virtù, e come ce ne dobbiamo servire per attendere ad una sola per qualche spazio di tempo.

CAP. XXXV.

PEr acquistare le virtù, oltre quello che ne dicemmo di sopra, si ricerca un animo generoso, e grande, ed una non fiacca, nè rimessa, ma risoluta, e forte volontà, con certo presupposito di dovere passare per molte cose contrarie, ed aspre.

Oltre ciò vi si tenga particolare inclinazione, ed affezione, la quale si potrà conseguire, considerando spesso, quanto piacciano a Dio, e siano nobili, ed eccellenti in se stesse, ed a noi utili, e necessarie, poichè da esse ha principio, e fine ogni perfezione.

Si facciano ogni mattina efficaci proponimenti di esercitarsi, secondo le cose che occorreranno verisimilmente in quel giorno; nel quale più volte ci abbiamo da esaminare, se gli abbiamo eseguiti, o no, rinnovandoli poi più vivamente. E tutto ciò particolarmente intorno alla virtù che allora averemo alle mani.

Parimente gli esempj de' Santi, le orazioni nostre, e meditazione della Vita, e Passione di Cristo, tanto necessarie in ogni spiritual esercizio, tutte si applichino principalmente per quella stessa virtù nella quale allora ci eserciteremo.

Il medesimo si faccia di tutte le occasioni (come particolarmente mostreremo più avanti) ancorachè siano fra loro diverse.

Procuriamo d' avvezzarci talmente agli atti virtuosi interni, ed esterni, che veniamo

niamo a farli con quella prontezza, e facilità, con che prima facevamo gli altri conformi alle voglie naturali. E quanto saranno a queste più contrarj, (come dicemmo in altro luogo) tanto più presto introdurranno l' abito buono nell' anima nostra.

I sacri detti della divina Scrittura espressi con la voce, o almeno con la mente, nel modo che si conviene, hanno maravigliosa forza per ajutarci in questo esercizio. Però se ne abbiano in pronto molti intorno alla virtù che praticheremo, e si vadano dicendo per lo giorno, e massimamente quando insorge la contraria passione; come, per esempio, se attenderemo all'acquisto della pazienza, potremo dire i seguenti, o altri somiglianti:

Filii, patienter sustinete iram, quæ supervenit vobis. Bar. 4. 25.

Patientia pauperum non peribit in finem. Psal. 9. 19.

Melior est patiens viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium. Prov. 16. 32.

In patientia vestra possidebitis animas vestras. Luc. 21. 19.

Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen. Heb. 22. 1.

Parimente per lo stesso effetto potremo dire le seguenti, o simili orazioncelle:

Quando, Iddio mio, sarà questo mio cuore armato dallo scudo della pazienza?

Quando per dar contento al mio Signore, passerò con animo tranquillo ogni travaglio?

Oh troppo care pene, che mi fanno simile al mio Signore GESU' appassionato per me!

Sarà mai, unica Vita dell' anima mia,

che

che per tua gloria io viva fra mille angoſce contenta?

Felice me, ſe in mezzo al fuoco delle tribulazioni arderò di voglia di ſoſtenere coſe maggiori!

Di queſte orazioncelle ci ſerviremo, e d' altre, che ſiano conformi al progreſſo noſtro nelle virtù, e che inſegnerà lo ſpirito della divozione.

Queſte orazioncelle ſi chiamano *jaculatorie*, perchè ſono come jacoli, e dardi, che ſi lanciano verſo il Cielo, ed hanno forza grande per eccitarci alla virtù, e penetrare fino al cuore di Dio, ſe da due coſe, quaſi da due ali, ſono accompagnate.

L' una è la vera cognizione del contento del noſtro Dio per lo noſtro eſercizio delle virtù:

L' altra è un vero, ed infuocato deſiderio d' acquiſtarle, per queſto fine ſolamente di compiacerne ſua Divina Maeſtà.

Che nell' eſercizio della virtù ſi ha da camminare con ſollecitudine continua.

CAP. XXXVI.

FRa tutte le coſe più importanti, e neceſſarie per l' acquiſto delle virtù, oltre l' inſegnate di ſopra, l' una è, che per arrivare al fine, che noi qui ci proponiamo, fa di meſtieri continuare, andando ſempre avanti: altrimenti col fermarſi ſolo, ſi torna addietro.

Perchè quando noi ceſſiamo dagli atti virtuoſi, ne ſegue di neceſſità, che per violenta inclinazione dell' appetito ſenſitivo, e delle altre coſe che eſteriormente ci muovono, ſi generino in noi molte paſſioni diſordi-

ſordinate, le quali diſtruggono, o almeno diminuiſcono le virtù: oltre che reſtiamo privi di molte grazie, e doni, che col fare progreſſo avremmo dal Signore potuto conſeguire. Perciò il cammino ſpirituale è differente dal commino che fa il viandante per terra; imperocchè in queſto col fermarſi non ſi perde niente del già fatto viaggio, come ſi perde in quello.

Ed oltre ciò la ſtanchezza del peregrino del mondo ſi aumenta con la continuazione del moto corporale; dove che nella via dello ſpirito, quanto più ſi cammina avanti, tanto ſi acquiſta ſempre maggior forza, e vigore.

Perchè con l'eſercizio virtuoſo la parte inferiore, che con la ſua reſiſtenza rendeva aſpro, e faticoſo il ſentiero, ſempre ſi debilita più; e la parte ſuperiore, dove ſta la virtù, più ſi ſtabiliſce, e fortifica.

Onde col progreſſo nel bene ſi va ſcemando di qualche pena che vi ſi ſente; e certa ſecreta giocondità, che per operazione divina ſi meſcola con l'iſteſſa pena, ogni ora ſi va facendo maggiore. A queſto modo continuando d'andar ſempre con più agevolezza, e diletto, di virtù in virtù, ſi arriva finalmente alla ſommità del monte, dove l'anima fatta perfetta, opera poi ſenza faſtidio, anzi con guſto, e giubbilo; perchè avendo già vinte, e domate le ſregolate paſſioni, e ſopraſtando a tutto il creato, ed a ſe ſteſſa, vive felicemente nel cuore dell'Altiſſimo, e quivi, ſoavemente travagliando, prende riposo.

Che dovendosi sempre continuare nell' esercizio delle virtù, non si debbono fuggire le occasioni, che per acquistarle ci rappresentano.

CAP. XXXVII.

ABbiamo veduto assai chiaramente; che nel viaggio che tende alla perfezione, ci conviene camminare sempre avanti senza fermarci.

Per far questo, stiamo bene avvertiti e vigilanti a non lasciarci uscire dalle mani qualunque occasione, che per acquistare le virtù ci si rappresenta. Onde male l'intendono quelli che si allontanano, quanto possono, dalle cose contrarie, che a questo effetto potrebbero servire.

Che se desideri (per non partirmi dal solito esempio) acquistare l'abito della pazienza, non è bene che ti ritiri da quelle persone, azioni, e pensieri, che ti muovono all'impazienza.

E perciò non hai da toglierti da alcune pratiche, perchè ti siano moleste; ma conversando, e trattando con qualsisia che ti apporti noja, tieni sempre disposta, e pronta la volontà, per tollerare qualunque cosa rincrescevole, e di disgusto, che te ne possa venire; perchè altrimenti facendo, non ti avvezzeresti mai alla pazienza.

Così parimente, se un' operazione ti reca fastidio, o per se stessa, o per chi te l' ha imposta, o perchè ti svia dal fare altro che più ti aggradirebbe, non restare perciò d' imprenderla, e continuarla, ancorchè te ne sentissi inquieta, e lasciandola ne potessi trovare quiete: perciocchè così non impareresti mai a patire, nè la tua sarebbe vera quiete, non procedendo da animo purgato

gato da passione, ed ornato di virtù.

Il medesimo ti dico de' pensieri nojosi, che alcuna volta travagliano, e conturbano la tua mente; perchè non hai da scacciarli in tutto da te, poichè con la pena che ti danno, ti vengono insieme a servire per assuefarti alla tolleranza delle cose contrarie.

E chi altrimenti ti dice, piuttosto t' insegna a fuggire il travaglio, che ne senti, che a conseguire la virtù, che desideri.

E' ben vero, che conviene, massimamente al novello soldato, traccheggiare, e schermire nelle dette occasioni con avvertenza, e destrezza, ora affrontandole, ora scansandole, secondo, che più, o meno va acquistando virtù, e forza di spirito.

Ma non si deve però mai in tutto voltare le spalle, e ritirarsi di maniera, che affatto se ne lasci addietro ogn' occasione di contrarietà; perchè se per allora ci salvassimo dal pericolo di cadere, staremmo per l' avvenire con maggior rischio esposti ai colpi dell' impazienza, non essendoci prima armati, e fatti forti con l' uso della virtù contraria.

Questi ricordi però non hanno luogo nel vizio della carne, di che abbiamo già trattato particolarmente.

Che si debbono aver care tutte le occasioni di combattere per l' acquisto delle virtù, e più quelle che portano più difficoltà.

CAP. XXXVIII.

NOn mi contento, figliuola, che tu non ischivi le occasioni che ti si fanno in-

contro per l'acquisto della virtù, ma voglio che, come cosa di gran valore, e stima, siano alcuna volta da te cercate, ed abbracciate sempre lietamente, subito che compariscono, e quelle tu reputi più preziose, e care, che al tuo senso sono più dispiacevoli.

Questo ti verrà fatto col divino ajuto, se t'imprimerai bene nella mente le seguenti considerazioni.

L'una è, che le occasioni sono mezzi proporzionati, anzi necessarj, per acquistare le virtù. Onde quando tu domandi queste al Signore, conseguentemente domandi quegli ancora: altrimenti la tua orazione sarebbe vana, e verresti a contraddire a te stessa, ed a tentare Dio, poichè egli ordinariamente non dà la pazienza senza le tribolazioni, nè senza dispregj l'umiltà.

E così di tutte le altre virtù dire si puote, le quali non vi è dubbio, che si conseguiscono col mezzo degli avvenimenti contrarj, che ci portano tanto maggior ajuto per questo effetto, che ci hanno da essere perciò tanto più cari, e graditi, quanto sono più travaglioso: perchè gli atti che noi facciamo in casi tali, sono più generosi, e forti, e più agevolmente, e più presto ci aprono la strada alla virtù.

Sono però da stimare, e da non lasciare senza il loro esercizio anco le minime occasioni, come d'uno sguardo, o parola contro la nostra volontà; poichè gli atti che vi si fanno, sono più frequenti, benchè manco intesi, che quelli che sono da noi prodotti nelle difficoltà importanti.

L'altra considerazione (che ho anco toccata di sopra) si è, che tutte le cose che ci occorrono, vengono da Dio per nostro

ſtro benefizio, e perchè noi ne caviamo frutto.

E quantunque di queſte, alcune, che ſono noſtri mancamenti, o d'altri (come pure dicemmo in altro luogo) non ſi può dire che ſiano di Dio, che non vuole il peccato: ſono però da Dio, in quanto egli le permette, e potendo impedirle, non le impediſce: ma tutte le afflizioni, e pene, che ci avvengono, o per noſtri difetti, o per malignità d'altri, ſono e da Dio, e di Dio; poichè egli in quelle concorre; e ciò che non vorrebbe che ſi faceſſe, perchè contiene deformità odioſa ſopra modo a' ſuoi puriſſimi occhi, vuole che ſi patiſca per quel bene di virtù che noi trarre ne poſſiamo, e per altre giuſte cagioni a noi occulte.

Laonde eſſendo noi più che certi, che vuole il Signore che ſoſteniamo volentieri qualunque moleſtia ci venga dalle altrui, o anco noſtre ingiuſte operazioni, il dire (come per una così fatta ſcuſa della loro impazienza dicono molti) che Iddio non vuole, anzi abborriſce le coſe mal fatte, non è altro, che con un vano preteſto coprire la propria colpa, e rifiutare la Croce, che non poſſiamo negare, che gli piace che noi portiamo.

Anzi dico di più, che pareggiato il reſto, il Signore ama più in noi la tolleranza di quelle pene, che derivano dall'iniquità degli uomini (maſſimamente ſe ſono ſtati prima ſerviti, e beneficati), che le moleſtie che procedono da altri travaglioſi accidenti; sì perchè ordinariamente più in quelle, che in queſti la ſuperba natura ſi reprime; sì ancor perchè ſoffrendole noi volentieri, veniamo a contentare, ed eſaltare ſopra modo il noſtro Dio, cooperando con lui in coſa,

dove riluce sommamente la sua ineffabile bontà, ed onnipotenza; che è dal veleno pestifero della malizia, e del peccato, cavare prezioso, e saporito frutto di virtù, e di bene.

Perciò sappi figliuola, che non sì tosto scuopre il Signore in noi vivo desiderio di farla da vero, e d'attendere come si deve, a così glorioso acquisto, che egli ci apparecchia il calice delle più forti tentazioni, ed occasioni più dure che siano, perchè lo prendiamo al suo tempo: e noi, come riconoscitori dell'amor suo, e del proprio nostro bene, dobbiamo a chiusi occhi riceverlo volentieri, e fino al fondo scoperto beverlo tutto sicuramente, e prontamente, poichè è medicina composta da mano che non può errare, d'ingredienti tanto più giovevoli all'anima, quanto in se stessi sono più amari.

Come di diverse occasioni possiamo valerci per esercizio d'una stessa virtù.

CAP. XXXIX.

SI è veduto di sopra, come per qualche tempo sia più fruttuoso l'esercizio d'una sola virtù, che di molte insieme, e che secondo quella si hanno da regolare le occasioni che s'incontrano, benchè fra loro diverse. Ora attendi, come ciò si possa eseguire assai facilmente.

Occorrerà in uno stesso giorno, ed anche ora, che siamo ripresi d'un'azione, che però sia buona, o che per altro si mormori di noi; che ci sia duramente negata alcuna grazia da noi richiesta, o qualsivoglia ben picciola coserella, che sia sospettato male di

noi

noi senza cagione; che ci sopravvenga alcuno corporale dolore; che ci sia imposto alcun' affaretto nojoso; che ci sia porta una vivanda mal condita; o altre cose più importanti, e dure a tollerare ci avvengano, delle quali è piena la miserabile umana vita.

Nella varietà di questi, o simili accidenti, ancorachè si possano produrre diversi atti di virtù, nondimeno volendo tenere la mostrata regola, ci anderemo esercitando con atti conformi tutti alla virtù che allora averemo alle mani, come per esempio:

Se nel tempo che verranno le dette occasioni, ci eserciteremo nella pazienza, produrremo atti di sopportarle tutte volentieri, e con allegrezza d'animo.

Se il nostro esercizio sarà d'umiltà, ci conosceremo in tutte quelle contrarietà d'ogni male degni.

Se d'obbedienza, ci sottoporremo prontamente alla mano potentissima di Dio, e per suo contento (poichè egli così vuole) alle creature ragionevoli, ed anche inanimate, dalle quali ci vengono questi disgusti.

Se di povertà, ci contenteremo d'essere spogliati, e privi d'ogni consolazione, o grande, o picciola di questo mondo.

Se di carità, produrremo atti d'amore, e verso il prossimo nostro, come stromento del bene che possiamo acquistare, e verso il Signore Dio, come principale, ed amorosa cagione, da cui procedono, o sono permessi quegl' incomodi per nostro esercizio, e spirituale profitto.

E da questo che diciamo intorno a' diversi accidenti che possono avvenire per ciascun

cun giorno, si comprende insieme, come in una sola occasione d' infermità, o d' altro travaglio, che continuasse lungamente, possiamo andare facendo atti di quella virtù in cui allora ci esercitiamo.

Del tempo che si ha da porre nell' esercizio di ciascuna virtù, e de' segni del nostro profitto.

CAP. XL.

QUanto al tempo nel quale si abbia da continuare nell' esercizio di ciascuna virtù, a me non istà determinarlo; poichè ciò si ha da regolare dallo stato, e bisogno dei particolari; dal progresso che si va facendo nella via dello spirito; e dal giudicio di chi per quella ci guida.

Ma se con quei modi, e sollecitudine che detto abbiamo, vi si attendesse da vero, non v'è dubbio che in non molte settimane si profitterebbe più che molto.

Segno d' aver fatto profitto nella virtù è, quando nell' aridità, e fra le tenebre, ed angustie dell' anima, e la sottrazione de' gusti spirituali, saldamente si va continuando ne' virtuosi esercizj.

Di ciò ne darà anco assai chiaro indizio il contrasto che nel produrre gli atti della virtù ci farà la sensualità; che quanto questa anderà perdendo di forze, tanto in quella sarà da stimare l' avere avanzato. Onde non sentendosi contraddizione, e ribellione nella parte sensuale, ed inferiore, massimamente fra gli assalti subiti, ed improvvisi, sarà questo segno d' avere già conseguita la virtù.

E quanto più gli atti noſtri ſaranno accompagnati da maggiore prontezza, ed allegrezza di ſpirito, tanto più potremo penſare d' avere profittato in queſto eſercizio.

Si avvertiſca però, che non dobbiamo mai darci ad intendere, come per coſa certa, d' eſſere poſſeſſori delle virtù, e vittorioſi affatto di alcuna noſtra paſſione, ancorachè dopo molto tempo, e molte battaglie, non aveſſimo ſentito i moti ſuoi; che quì può ancora avere luogo l'aſtuzia, ed operazione del demonio, ed ingannevole noſtra natura, onde alle volte quello è vizio che per occulta ſuperbia pare virtù. Oltrechè; ſe miriamo alla perfezione alla quale ci chiama Iddio, per molto cammino che aveſſimo fatto nella via della virtù, non averemmo da perſuaderci d' eſſere pure entrati ne' ſuoi primi confini.

Perciò tu come novella guerriera, e quaſi bambina pure allora nata per combattere, ripiglia ſempre come da principio i tuoi eſercizj, quaſi che nulla addietro aveſſi operato.

E ti ricordo, figliuola, che tu attenda piuttoſto a camminare avanti nelle virtù, che a fare ſcrutinio del proprio profitto, perchè il Signore Iddio, vero e ſolo ſcrutatore de' noſtri cuori, ad alcuni ciò fa conoſcere, ad alcuni nò, ſecondo che vede a tale cognizione ſia per ſeguirne o umiliazione, o ſuperbia, e, come padre amorevole, agli uni leva il pericolo, ed agli altri porge occaſione d'accreſcimento di virtù.

E perciò, ancorachè l'anima non ſi avveda del ſuo progreſſo, ſeguiti pure negli eſercizj ſuoi, che lo vedrà quando piacerà al Signore che per maggior ſuo bene lo veda.

Che non dovemo lasciarci prendere da voglia d' essere liberi da' travagli che sosteniamo pazientemente ; e del modo di regolare tutti i nostri desideri, acciò siano virtuosi.

CAP. XLI.

QUando tu ti ritrovi in qualunque cosa penosa che sia, e la sostieni con animo paziente, sta avvertita di non lasciarti mai persuadere dal demonio, o dal tuo proprio amore, di desiderarne la liberazione ; perchè da ciò ti verrebbono due principali danni.

L'uno è, che se questo desiderio non ti toglieste per allora la virtù della pazienza, almeno a poco a poco ti anderebbe disponendo all'impazienza.

L'altro è, che la tua pazienza si renderebbe difettuosa, e sarebbe ricompensata da Dio solamente per quello spazio di tempo che tu patissi ; laddove se non avessi desiderato la liberazione, ma del tutto ti fossi rimessa alla sua divina bontà, benchè in effetto il tuo patire fosse stato d'un' ora sola, ed anche meno, il Signore l'avrebbe riconosciuto per servigio di lunghissimo tempo.

Perlochè in questa, ed in tutte le cose, abbi per regola universale, di tenere i tuoi desideri così lontani da ogni altro oggetto ; che mirino puramente, e semplicemente nel suo vero, ed unico scopo, che è il volere di Dio: che in questo modo saranno giusti, e retti, e tu in qualunque contrario avvenimento starai non pure quieta, ma contenta ; poichè non potendo occorrere alcuna co-

sa

ſa ſenza la ſuperna volontà, volendo tu quella, verrai a volere inſieme, ed avere tutto ciò che deſideri, e ſuccede in ogni tempo.

Queſto, che non s' intende ne' peccati d' altri, o tuoi, poichè Dio non li vuole, ha luogo in ogni male di pena, che da quelli, o d' altronde ne veniſſe, quantunque ella foſſe tanto violenta, e penetraſſe così addentro, che toccando il fondo del cuore, andaſſe ſeccando le radici della vita naturale; che queſta è pure croce, con che piace a Dio di favorire talora i ſuoi amici più intimi, e cari.

E ciò che io dico della ſofferenza, che hai da avere in ogni caſo, intendilo quanto a quella parte di ciaſcuno travaglio, che ne rimane, ed è di contento del Signore che ſoſteniamo, dopo che ſaranno ſtati da noi uſati i leciti mezzi per liberarcene.

E queſti pur anche ſi debbono regolare dalla diſpoſizione, e volontà di Dio, che gli ha ordinati a fine, che ce ne ſerviamo, perchè egli così vuole, e non con l' attacco di noi ſteſſi, nè perchè amiamo, e deſideriamo la liberazione dalle coſe moleſte, più di quello appunto che è di ſuo ſervigio, e piacimento.

Del modo di opporſi al demonio, mentre cerca d' ingannarci con l' indiſcrezione.

CAP. XLII.

QUando il ſagace demonio ſi avvede, che con vivi, e bene ordinati deſideri camminiamo dirittamente per la via delle virtù, onde con aperti inganni non può tirarci

rarci dalla sua, si trasfigura in Angiolo di luce, e con amichevoli pensieri, e sentenze della Scrittura, ed esempj de' Santi, importunamente ci sollecita a camminare indiscretamente nel colmo della perfezione, per farne poi cadere in precipizio. Onde ci conforta a castigare aspramente il corpo con discipline, astinenze, cilicci, ed altre somiglianti afflizioni, acciocchè o insuperbiamo, parendoci (come alle donne particolarmente occorre) di fare cose grandi, o perchè sopravvenendoci qualche infermità, diventiamo inabili alle opere buone, o pure a fine, che per troppa fatica, e pena ci vengano a noja ed abborrimento gli esercizj spirituali; e così a poco a poco intiepiditi nel bene, con maggiore avidità, che prima, ci diamo poi in preda a' terreni diletti, e passatempi; il che è avvenuto a molti, che seguendo con presunzione di spirito l'impeto d' un indiscreto zelo, trapassata con immoderati patimenti esteriori la misura della propria virtù, sono periti nelle loro invenzioni, e fatti in derisione ai maligni demonj. Il che non sarebbe loro succeduto, se avessero bene considerato le cose dette, e che questa sorte di atti penosi, ancorchè siano lodevoli, ed apportino frutto, dove siano forze corporali, ed umiltà di spirito corrispondenti, ha però bisogno di temperamento, conforme alla qualità, e natura di ciascuno.

E a chi non può in questa asprezza di vita travagliare co' Santi, non mancano altre occasioni per imitare la vita loro con grandi, ed efficaci desiderj, ed orazioni fervenți, aspirando alle più gloriose corone de' veri combattenti per Gesù Cristo, col dispregiare il mondo tutto, e se stesso ancora; col darsi al silenzio, ed alla solitudine;

con

con l'essere umile, e mansueto con tutti; col patire male, e far bene a chiunque gli è più contrario; e col guardarsi da ogni colpa anche leggiera: che è cosa più grata a Dio che non sono gli esercizj afflittivi del corpo, ne' quali io do a te per consiglio d' essere piuttosto discretamente parca, per poterli accrescere, bisognando, che con certi eccessi porti a rischio di ridurti a termine di lasciarli; perchè già io mi persuado, che tu non sii per inciampare nell'errore d'alcuni, per altro tenuti spirituali, che allettati ed ingannati dalla lusinghevole natura, sono troppo diligenti nel conservare la loro salute corporale. E se ne mostrano tanto gelosi ed ansiosi, che per un minimo che stanno sempre in dubbio, ed in timore di perderla. E non è cosa, di che pensino più, nè trattino più volentieri, che del governo in questa parte della vita loro. Onde attendono di continuo a procurare cibi conformi più al gusto, che allo stomaco loro, il quale molte volte per soverchia delicatezza si viene ad infiacchire; il che mentre si fa sotto pretesto di potere meglio servire a Dio, non è altro, che volere accordare insieme senza pro niuno, anzi con danno dell' uno, e dell' altro due capitali inimici, che sono spirito, e corpo; poichè con sì fatta sollecitudine, a questo della sanità, ed a quello si toglie della divozione.

E perciò è più sicuro, e giovevole per ogni rispetto, un certo modo di vivere libero, non iscompagnato però da quella discrezione, che ho detto, avendo risguardo a diverse condizioni e complessioni, che tutte non soggiacciono ad una stessa regola.

Ed aggiungo, che non pure nelle cose esteriori, ma anco nell'acquistare le vir-

tù interiori, dobbiamo procedere con qualche moderamento; come si è dimostrato di sopra nell' acquisto delle virtù a grado a grado.

Quanto possa in noi la mala nostra inclinazione, e l'instigazione del demonio, per indurci a giudicare temerariamente il prossimo; e del modo di fare loro resistenza.

CAP. XLIII.

DAl sopraddetto vizio della propria stima, e riputazione, un altro ne nasce, che ci porta gravissimo danno; ed è il temerario giudicio che facciamo de' prossimi nostri, onde veniamo a tenerli a vile, dispregiarli, ed abbassarli. Il qual difetto, siccome ha il suo nascimento dalla mala inclinazione, e superbia, così è da lei fomentato, e nudrito volentieri, perchè con esso insieme, ella ancora si va aumentando, ed ingannando insensibilmente; poichè senza avvedercene, tanto più ci presumiamo d' innalzare noi stessi, quanto più dell' opinione nostra deprimiamo gli altri, parendoci d' essere lontani da quelle imperfezioni, che in essi ci diamo a credere che siano.

Ed il sagace demonio, che scorge in noi così fatta pessima disposizione d' animo, di continuo sta vigilante per aprirci gli occhi, e tenerci svegliati, per vedere, esaminare, ed aggrandire gli altrui mancamenti. Non si crede, non si conosce dai trascurati, quanto egli si adopera, e studia per imprimere nelle nostre menti i piccioli difetti, non potendo i grandi, di questo, e di quello.

Però

Però s'egli vigila a' tuoi danni, sta desta tu ancora, per non cadere ne' lacci suoi, e subito ch' egli ti appresenta davanti alcun fallo del prossimo tuo, prestamente ritira da quello il pensiero; e se pure ti senti muovere a farne giudicio, non ti lasciar condurre; e considera, che a te non è stata data questa facoltà; il che quando anco fosse, non ne potresti pure fare giudicio retto, trovandoti attorniata da mille passioni, e pur troppo inchinata a pensar male senza giusta cagione.

Ma per efficace rimedio di ciò, ti ricordo, che tu stii occupata col pensiero ne' bisogni del tuo cuore, che ogni ora più ti anderai avvedendo d'avere tanto da fare, e travagliare in te, e per te, che non ti avanzerà tempo, nè voglia di badare a' fatti altrui.

Oltrechè attendendo a tal esercizio nel modo che si conviene, verrai sempre più a purgare il tuo occhio interiore da que' mali umori, onde procede questo pestifero vizio.

E sappi, che quando sinistramente pensi alcun male del fratello, qualche radice dell' istesso male è nel tuo cuore, il quale secondo che si trova mal disposto, così riceve in se ogni simile oggetto, che si fa incontro.

Però quando ti cade in animo di giudicare altri di qualche difetto, sdegnata contro di te, come di quell' istesso colpevole, dirai nell' animo tuo: *Come, stando io misera sepolta in questo, e più gravi difetti, prenderò ardire di levare il capo per vedere, e giudicare quelli degli altri?*

E così le armi che indrizzate contro di altri venivano a ferir te, adoprate contro te, porteranno salute alle piaghe tue.

Che

Che se l' errore commesso è chiaro, e manifesto, scusalo con affetto di pietà, e credi che in quel fratello vi siano delle virtù occulte, per guardia delle quali il Signore permette ch' egli cada, o abbia per qualche tempo quel difetto, perchè si tenga più vile negli occhi suoi, e coll' esserne anche dispregiato dagli altri, ne cavi frutto d' umiliazione, e si faccia più grato a Dio e così il guadagno suo ne venga ad essere maggiore della perdita.

E se il peccato è non pure manifesto, ma grave, e di ostinato cuore; ricorri col pensiero a' tremendi giudicj di Dio, dove vederai uomini che erano prima scelleratissimi, essere poi arrivati a segno di santità grande, ed altri dal più sublime stato di perfezione, al quale pareva che fossero pervenuti, essere caduti in miserabile precipizio.

E perciò sta sempre in timore, e tremore, più che d' alcun altro, di te medesima.

E renditi certa, che tutto quel bene, e contento che senti del prossimo tuo, è effetto dello Spirito Santo, ed ogni spregio, temerario giudicio, ed amarezza contro di lui, viene dalla propria nostra malizia, e diabolica suggestione.

Però s' alcuna imperfezione d' altri avesse in te fatta impressione, non ti acquetare mai, nè dar sonno agli occhi tuoi fin che a tuo potere non te la levi dal cuore.

Dell' Orazione.

CAP. XLIV.

SE la Diffidenza di noi stessi, la Confidenza in Dio, e l' Esercizio, sono in que-

questo Combattimento tanto necessarj, quanto si è dimostrato fin quì, sopra tutto è necessaria l'Orazione; (che è la quarta cosa ed arma proposta di sopra) con la quale non pure le dette cose, ma ogni altro bene possiamo da Dio Signor nostro conseguire.

Perchè l'orazione è stromento per ottenere tutte le grazie, che da quel divino fonte di bontà, e d'amore piovono sopra di noi.

Con l'orazione (se te ne servirai bene) porrai la spada in mano a Dio, perchè combatta, e vinca per te.

E per servirtene bene, fa bisogno che tu sii abituata, o che ti affatichi per esservi nelle seguenti cose.

Prima, che in te viva sempre un desiderio vero di servire in tutto a sua divina Maestà, nel modo che a lei più aggradisce.

Per accenderti di questo desiderio, considera bene:

Che Iddio per le sue soprammirabili eccellenze, Bontà, Maestà, Sapienza, Bellezza, ed altre sue infinite perfezioni, è sopraddegnissimo d'essere servito, ed onorato:

Ch'egli per servire a te, ha penato, e faticato trentatrè anni; e le tue fetide piaghe avvelenate dalla malignità del peccato, ha medicate, e sanate non con olio, vino, e stracci di panno, ma col prezioso licore che uscì dalle sue sacratissime vene, e con le sue carni purissime lacerate da' flagelli, spine, e chiodi.

E pensa oltre ciò, quanto importa questo servigio, poichè ne veniamo a farci padroni di noi stessi, superiori al demonio, e figliuoli dell'istesso Dio.

Secondo, ha da essere in te una viva fede, e confidenza, che il Signore ti voglia

dare

dare tutto ciò che ti bisogna, per suo servigio, e tuo bene.

Questa santa confidenza è il vaso che la misericordia divina riempie de' tesori delle sue grazie, il quale, quanto sarà più grande, e più capace, tanto più ricca tornerà l'orazione nel nostro seno.

E come potrà mancare l'immutabile onnipotente Signore di farci partecipi de' doni suoi, avendoci egli stesso comandato che li domandiamo? e promettendoci anche lo Spirito suo, se con fede, e perseveranza lo richiederemo?

Terzo, che tu ti accosti ad orare con intenzione di volere la volontà divina sola, e non la tua, così nel domandare, come nell'ottenere quello che domandi; cioè, che tu ti muova ad orare perchè Iddio lo vuole, e che desideri essere esaudita in quanto egli pure così voglia. In somma l'intenzione tua deve essere di congiungere la volontà tua con la divina, e non di tirare alla tua quella di Dio.

E questo, perchè essendo la tua volontà infetta, e guasta dall'amor proprio, bene spesso erra, nè sa quello che domanda; ma la divina è sempre congiunta con bontà ineffabile, nè può errare giammai. Ond'ella è regola, e regina di tutte le altre volontà, e merita, e vuole da tutte essere seguitata, ed obbedita.

E perciò s'hanno da domandare sempre cose conformi al divino piacimento. Dubitando che alcuna tale non sia, la domanderai con condizione di volerla, se vuole il Signore che tu l'abbia.

E quelle che sai certo, che gli piacciono, come sono le virtù, le richiederai più per soddisfare, e servire a lui, che per altro qualunque fine, o rispetto, ancorchè spirituale.

Quar-

Quarto, che tu all'orazione vada ornata di opere corrispondenti alle domande, e che dopo l'orazione vie più ti affatichi per farti capace della grazia, e virtù che desideri.

Perchè l'esercizio dell'orare ha da essere talmente accompagnato con l'esercizio di superare noi stessi, che l'uno in giro vada seguitando l'altro; perchè altrimenti il domandare alcuna virtù, e non adoprarsi per averla, sarebbe piuttosto un tentare Dio, che altro.

Quinto, che alle domande precedano per lo più i ringraziamenti de' benefizj ricevuti; a questo, o somigliante modo: *Signor mio, che per tua bontà mi hai creata, e redenta, e tante innumerabili volte, che io stessa non so, liberata dalle mani de' miei nemici, soccorrimi al presente, nè mi negare quello che io ti chiedo, benchè io a te sia stata sempre rubella, ed ingrata.*

E se sei per domandare alcuna particolare virtù, ed hai alle mani qualche cosa contraria per esercitarti in quella, non ti scordare di rendergli grazie dell'occasione che te n'ha dato; che questo è pure un picciolo suo beneficio.

Sesto, perchè l'orazione prende la sua forza, e possanza di piegare Dio a' nostri desiderj dalla naturale bontà, e misericordia di lui, dai meriti della Vita, e Passione del suo Unigenito Figliuolo, e dalla promessa ch'egli ci ha fatta, di esaudirci; conchiuderai le tue domande con una, o più delle seguenti particelle: *Concedimi, Signore, questa grazia per la tua somma pietà. Possono presso di te i meriti del tuo Figliuolo impetrarmi quello che io ti chiedo. Ricordati, Iddio mio, delle promesse, ed inchinati a' prieghi miei.*

Ed

Ed altre volte domanderai ancora grazie per li meriti di Maria Vergine, e di altri Santi, i quali poſſono molto appreſſo Dio, e molto ſono da lui onorati, perchè in queſta vita onorarono la ſua divina Maeſtà.

Settimo, fa biſogno che tu continui perſeverantemente nell' orazione, perchè l'umile perſeveranza vince l' Invincibile: che ſe l'aſſiduità, ed importunità della Vedova Evangelica inchinò alle ſue richieſte il giudice colmo d' ogni malvagità; (*Luc.* 18.) come non averà forza di trarre a' prieghi noſtri l'iſteſſa pienezza di tutti i beni?

Onde ancorachè dopo l'orazione il Signore tardaſſe a venire, ed eſaudirti, anzi ne moſtraſſe contrarj ſegni, ſeguita pure orando, e tenendo ferma, e viva la confidenza del ſuo ajuto poichè in lui non mancano mai, anzi ſoprabbondano con infinita miſura tutte quelle coſe che per fare altrui grazie ſono neceſſarie.

Onde, ſe il difetto non è dal tuo canto, ſta pur ſicura di dovere ottenere ſempre tutto ciò che domanderai, o altro che ti ſia più utile, o pure quello, e queſto inſieme.

E quanto più ti pareſſe di eſſere ributtata, tanto più avviliſciti negli occhi tuoi, e conſiderando i tuoi demeriti, col penſiero fermo nella divina pietà, aumenta ſempre in lei la tua confidenza, la quale mantenendoſi viva, e ſalda, quanto farà più combattuta, tanto più piacerà al Signor noſtro.

Rendigli poi ſempre grazie, riconoſcendolo per buono, ſapiente, ed amoroſo, niente manco quando alcune coſe ti ſono negate, che ſe concedute ti foſſero, reſtando in qualunque avvenimento ſtabile ed allegra

legra nell' umile ſommiſſione alla ſua provvidenza.

Che coſa ſia Orazione mentale.

CAP. XLV.

L' Orazione mentale è una elevazione di mente a Dio con attuale, o virtuale domanda di quello che ſi deſidera.

L'attuale ſi fa, quando con parole mentali ſi domanda la grazia con queſto, o ſomigliante modo: *Signor Dio mio, concedimi queſta Grazia ad onore tuo.* Ovvero così: *Signor mio, io credo che ti piaccia, e che ſia tua gloria, che ti dimandi, ed abbia queſta grazia: compiſci adunque omai in me il tuo divino compiacimento.*

E quando ſei in fatti da' nemici combattuta, orerai in queſto modo: *Sii preſto, Dio mio, ad ajutarmi, perchè non ceda a' nemici.* O pure: *Dio mio, rifugio mio, fortezza dell' anima mia, ſoccorrimi preſto, perchè non cada.*

E continuando la battaglia, continua tu ancora queſto modo di orare, ſempre virilmente reſiſtendo a chi contro di te combatte.

Finita che ſarà poi l'aſprezza della guerra, rivolta al tuo Signore, preſentagli innanzi il nemico che ti ha combattuta, e la tua fiacchezza a reſiſtergli, dicendo: *Ecco, Signore, la creatura delle mani della tua bontà, col tuo ſangue ricomperata. Ecco l' inimico tuo, che tenta di levarla da te, e divorarla. A te, Signor mio, ricorro, in te ſolo confido, che ſei onnipotente, e buono, e vedi la mia impotenza, la prontezza a farmegli ſenza il tuo ajuto volontariamente ſoggetta. Ajutami dunque, ſperanza mia, e fortezza dell' anima mia.*

Vir-

Virtuale domanda s'intende, quando si alza la mente a Dio per ottenere alcuna grazia moſtrandogli il biſogno, ſenz'altro dire, o diſcorrere.

Come quando io levo la mente a Dio, e quivi alla preſenza ſua mi conoſco impotente a difendermi dal male, e fare il bene, ed acceſo di deſiderio di ſervirlo, umilmente, e con fede aſpettando il ſoccorſo ſuo, miro, e rimiro eſſo Signore.

Queſto così fatto conoſcimento, acceſo deſiderio, o fede innanzi a Dio, è una orazione che in virtù domanda quello che mi biſogna; e quanto più il detto conoſcimento farà chiaro, e ſincero, ed il detto deſiderio acceſo, e viva la fede, tanto più efficacemente domanderà.

Vi è anco un'altra ſorte d' orazione virtuale più riſtretta, che ſi fa con un ſemplice ſguardo della mente a Dio, a fine che ci ſoccorra, il quale ſguardo non è altro, che un tacito ricordo, e domanda di quella grazia che per innanzi avevamo domandata.

E fa, che apprendi bene queſta ſorte d' orazione, e te la facci famigliare, perchè (come l'eſperienza ti moſtrerà) è un'arma che facilmente in ogni occaſione, e luogo puoi avere alle mani, ed è di più valore, e giovamento, che io ne ſappia dire.

Dell' Orazione per via di meditazione.

CAP. XLVI.

VOlendo orare per qualche ſpazio di tempo, come di mezz' ora, o pure un'ora intera, e più, all'orazione aggiungerai la meditazione della Vita, e Paſſione di Gesù Criſto, applicando ſempre le azioni ſue a quella virtù che deſideri.

Co-

Come ſe deſideri di ottenere grazia della virtù della pazienza, prenderai peravventura a meditare alcuni punti del miſtero della Flagellazione.

Primo. Come dopo l'ordine dato da Pilato, il Signore fu con gridi, e ſcherni ſtraſcinato da' miniſtri della malvagità al luogo deputato per flagellarlo.

Secondo. Come fu da eſſi con frettoloſa rabbia ſveſtito, e ne reſtarono tutte ſcoperte, e nude le ſue carni puriſſime.

Terzo. Come le ſue innocenti mani ſtrette con dura corda, furono legate alla colonna.

Quarto. Come fu il ſuo corpo tutto lacerato, e ſtracciato da' flagelli, onde corſero ſino a terra i rivi del ſuo ſangue divino.

Quinto. Come aggiugnendoſi percoſſe a percoſſe in un iſteſſo luogo; ſi eſacerbarono ſempre più le piaghe già fatte.

Così avendoti propoſti, per acquiſtare la pazienza, queſti, o ſimili punti da meditare, applicherai prima i ſenſi a ſentire più vivamente che potrai le amariſſime angoſce, e pene acerbe, che in ciaſcuna parte del ſuo ſacratiſſimo Corpo, ed in tutte inſieme, il tuo caro Signore ſofteneva.

Quindi paſſerai all' Anima ſua ſantiſſima, penetrando; quanto ſi può, la pazienza, e manſuetudine, con la quale tollerava tante afflizioni, non ſaziando però mai la ſame di patire per onore del Padre, e noſtro beneficio, maggiori, e più atroci tormenti.

Miralo poi acceſo d' un vivo deſiderio che tu voglia comportare il tuo travaglio, e vedi come ancora rivolto al Padre prega per te, che ſi degni farti la grazia di portare

tare pazientemente la Croce, che allora ti crucia, e qualunque altra.

Onde tu piegando più volte la volontà a voler tollerare in tutto con animo paziente, vogli poi la mente al Padre; e ringraziandolo prima, che per sua pura carità ha mandato al mondo il suo Unigenito Figliuolo a comportare tanti aspri tormenti, ed a pregare per te, domandagli poi la virtù della pazienza in virtù delle opere, e prieghi del suo Figliuolo.

D'un altro modo d'orare per via di meditazione.

CAP. XLVII.

POtrai anco in un altro modo orare, e meditare. Poichè averai attentamente considerate le afflizioni del Signore, e col pensiero veduta la prontezza dell'animo, con che le sosteneva; dalla grandezza de' suoi travagli, e dalla sua pazienza passerai a due altre considerazioni.

L'una del merito suo:

L'altra del contento, e della gloria del Padre Eterno, per la perfetta obbedienza del suo appassionato Figliuolo.

Le quali due cose rappresentando a sua divina Maestà, domanderai in virtù loro la grazia che desideri.

E ciò potrai fare non pure in ciascuno misterio della Passione del Signore, ma in ogni atto particolare, interiore, ed esteriore, che egli faceva in ciascun misterio.

D'un modo d'orare col mezzo di MARIA Vergine

CAP. XLVIII.

OLtre i sopraddetti vi è un altro modo di meditare, ed orare, col mezzo di Maria

ria Vergine, rivoltando la mente prima all' eterno Iddio, poi al dolce Gesù, ed ultimamente ad essa gloriosissima Madre.

A Dio rivolta, considera due cose. L'una sono i diletti che egli ab eterno di se stesso considerato in Maria, prendeva, avanti ch' avesse l'essere fuori del niente;

L'altra, le virtù, ed azioni di lei, poichè fu prodotta al Mondo.

I diletti così li mediterai. Sollevati in alto col pensiero sopra ogni creatura, ed entrata nell'istessa eternità, e mente di Dio, considera le delizie che di se stesso prendeva in Maria Vergine, e tra questi diletti trovato esso Dio, in virtù loro domanda sicuramente grazia, e forza per la distruzione de' tuoi nemici, e particolarmente di quello che ti combatte allora.

Passando poi alla considerazione delle tante, e così singolari virtù, ed azioni di essa Madre santissima, ed appresentandole quando tutte insieme, quando alcuna di esse a Dio, in virtù di quelle chiedi alla sua infinita bontà ogni tuo bisogno.

Al Figliuolo poi rivolgendo la mente, gli ridurrai a memoria il virgineo ventre, che nove mesi lo portò; la riverenza con che dopo che fu nato, la Verginella l'adorò, e riconobbe per vero Uomo, e vero Dio, Figliuolo, e Creatore suo; gli occhi pietosi che lo mirarono tanto povero; le braccia che lo raccolsero; i cari baci che lo baciarono; il latte con che lo nodrì; e le fatiche, ed angosce che in vita, ed in morte sostenne per lui. Per virtù delle quali cose farai al divino Figliuolo dolce violenza, perchè ti esaudisca.

Rivolta ultimamente alla santissima Vergine, ricordale, che dall'eterna provvidenza, e bontà è stata eletta per Madre di grazie,

zie, e di pietà, e Avvocata nostra. Onde non abbiamo, dopo il suo benedetto figliuolo, più sicuro, e potente ricorso, che a lei.

Di più ricordale quella verità che di lei si scrive, e si ha per tanti, e tanti effetti miracolosi, che mai niuno con fede la invocò, che non gli abbia pietosamente risposto.

Finalmente le porrai davanti i travagli del suo unico Figliuolo, che per nostra salute tollerò, pregandola che t' impetri grazia da lui, perchè a gloria e contento suo, in te abbiano quell' effetto, per lo quale egli li sostenne.

D' alcune considerazioni, perchè con fede, e confidenza si ricorra a MARIA Vergine.

CAP. XLIX.

VOlendo tu ricorrere a Maria Vergine con fede, e confidenza, in ogni tuo bisogno, potrai conseguirla dalle seguenti considerazioni.

Primo. Già si sa per esperienza che tutti que' vasi ove è stato del muschio, o di qualche liquore prezioso, ritengono seco, benchè non più vi sia, del suo odore: e tanto più, quanto più spazio di tempo ci fosse stato; e molto più, se ancora in qualche modo ve ne fosse rimasto: e pure il muschio è di virtù limitata, e finita, e così ogni prezioso liquore. Come anco quel che sta vicino ad un gran fuoco, ritiene per molto tempo il calore, ancorchè dal fuoco s' allontani.

Essendo questo vero; di che fuoco di carità, di che sensi di misericordia, e di pietà, diremo noi che le viscere di Maria Vergine siano abbruciate, e piene? che nove

mesi

meſi ha ella tenuto nel ſuo virgineo ventre, e ſempre tiene nel petto, e nell' amore il Figliuolo di Dio, che è l'iſteſſa carità, miſericordia, e pietà, non già di virtù finita, e limitata, ma d'infinita, e ſenza termine alcuno. Talchè, ſiccome chi ſi accoſta ad un gran fuoco, non può non ricevere del ſuo calore; così, e molto più, ogni biſognoſo che con umiltà, e fede ſi accoſterà al fuoco di carità, di miſericordia, e di pietà, che ſempre arde nel petto di Maria Vergine, ne riceverà ajuti, favori, e grazie; e tanto più, quanto più ſpeſſo, e con maggior fede, e confidenza vi ſi accoſterà.

Secondo. Niuna creatura amò giammai tanto Gesù Chriſto, nè tanto fu conforme alla volontà d'eſſo, quanto la Madre ſua ſantiſſima.

Se dunque l'iſteſſo Figliuolo di Dio che tutta la vita ſua, e tutto ſe ſteſſo ha ſpeſo per li biſogni di noi peccatori, ci ha dato la Madre ſua per noſtra Madre, ed Avvocata, a fine che ci ajuti, e ſia dopo lui mezzo della ſalute noſtra; in qual modo potrà mai eſſa Madre, ed Avvocata noſtra mancarci, e diventare rubella della volontà del Figlio?

Riccorri pure, figliuola, con confidenza in ogni tuo biſogno alla ſantiſſima Madre Maria Vergine, perchè ricca, e beata è queſta confidenza, e ſicuro è il refugio a lei, poichè partoriſce tuttavia grazie, e miſericordie.

D'un modo di meditare, ed orare per mezzo degli Angioli, e di tutti i Beati.

CAP. L.

PEr servirti in ciò dell' ajuto, e favore degli Angioli, e de' Santi del Cielo, potrai tenere due modi.

L' uno è, che ti rivolti al Padre Eterno, e gli appresenti l'amore e le lodi, con che è esaltato da tutta la Corte celestiale; e le fatiche, e pene, che i Santi hanno sofferte in terra per suo amore; ed in virtù di queste cose tu domandi alla sua divina Maestà tutto ciò che ti fa di bisogno.

L'altro è, che tu ricorra ad essi gloriosi Spiriti, come a quelli che non pure bramano la nostra perfezione, ma che in più alto luogo d'essi siamo collocati, chiedendo il soccorso loro contro tutti i vizj, e nemici tuoi, ed anco per la tua difesa nel punto della morte.

E alcuna volta ti metterai a considerare le molte grazie, e singolari, che hanno ricevute dal sommo Creatore, eccitando in te verso loro un vivo affetto di amore, ed allegrezaza, perchè sono ricchi di tanti doni, come se tnoi propri fossero.

Anzi ti rallegrerai, se possibile sia, più che essi, e non tu, gli abbiano, poichè tale fu la volontà di Dio, il quale perciò ne sia lodato, e ringraziato.

E per fare questo esercizio con ordine, e facilità, potrai dividere le schiere de' Beati per li giorni della settimana in questa maniera.

La Domenica prenderai i nove Cori Angelici.

Il Lunedì S. Giovanni Batiſta.
Il Martedì i Patriarchi, e Profeti.
Il Mercoledì gli Apoſtoli.
Il Giovedì i Martiri.
Il Venerdì i Pontefici con gli altri Santi.
Il Sabato le Vergini con le altre Sante.

Ma non laſciar mai per ciaſcun giorno di ricorrere ſpeſſo a Maria Vergine, Regina di tutti i Santi, all' Angiolo ſtuo Cuſtode, a San Michiele Arcangiolo, ed a tutti i ſuoi Santi Avvocati.

Ed ogni giorno prega Maria Vergine, il Figliuolo ſuo, il celeſte Padre, che ti concedano tanta grazia di darti per principale Avvocato, e Protettore San Giuſeppe, Sposo di eſſa Vergine, ricorrendo poi ad eſſo Santo con prieghi, e confidenza, che ti riceva ſotto la ſua protezione.

Si narrano molte coſe di queſto glorioſo Santo, e molti favori, che da eſſo hanno ricevuti tutti quelli che l' hanno avuto in riverenza, e ſono ricorſi a lui, non ſolamente ne' biſogni ſpirituali, ma temporali ancora, e particolarmente nell' indrizzare i divoti nel modo di ben orare, e meditare.

Che ſe degli altri Santi tiene tanto conto Iddio, perchè fra noi vivendo, gli renderono obbedienza, ed onore; quanto dobbiamo credere, che da lui ſia ſtimato, ed appreſſo di lui vagliano i prieghi di queſto umiliſſimo, e feliciſſimo Santo, il quale dall' iſteſſo Dio in terra fu onorato talmente, che volle a lui ſoggettarſi, e come Padre obbedirlo, e ſervirlo?

Della meditazione della Passione di CRISTO per cavarne diversi affetti.

CAP. LI.

QUello che di sopra ho detto intorno alla Passione del Signore, serve per orare, e meditare per via di domande; ed ora soggiungo, come possiamo dall' istessa trarne diversi affetti.

Ti proponi (per esempio) di meditare la Crocifissione; nel qual misterio, fra gli altri punti, puoi considerare i seguenti.

Primo. Come essendo il Signore sopra il monte Calvario furiosamente spogliato da quelle arrabbiate genti, se gli stracciarono a pezzi le carni, attaccate, per le passate battiture, ai vestimenti,

Secondo. Come gli fu levata di capo la Corona di spine, la quale essendogli poi rimessa, gli fu cagione di nuove ferite.

Terzo. Come fu a colpi di martelli, e chiodi crudelmente confitto in Croce.

Quarto. Come le sue sacre membra, non arrivando alle aperture fatte per lo detto effetto, furono con tanta violenza tirate da que' cani, che le ossa tutte slogate si potevano numerare ad una ad una.

Quinto. Come pendente il Signore sul duro legno, nè avendo altro sostegno, che de' chiodi, per lo peso del corpo, che calava a basso, si allargarono, ed innasprirono con indicibile dolore le sue sacratissime piaghe.

Da questi, o altri punti, volendo eccitare in te affetto di amore, studiati con la meditazione di essi di passare da cognizione in maggiore cognizione dell' infinita bontà del tuo Signore, e amore verso di te, che per te volle tanto patire; che quanto si aumenterà

terà in te queſta cognizione, tanto creſcerà parimente l' amore.

Dall' iſteſſa cognizione della bontà, ed amore infinito che l' iſteſſo Signore ti ha moſtrato, facilmente ne caverai contrizione, e dolore di avere offeſo tante volte con tanta ingratitudine il tuo Dio, che per le tue iniquità è ſtato maltrattato, e ſtracciato in tante maniere.

Per indurti a ſperanza, conſidera, che in queſto ſtato di tanta calamità è caduto un Signore sì grande per eſtinguere il peccato, liberarti da' lacci del demonio, e delle colpe tue particolari: per renderti propizio il ſuo Padre Eterno, e per darti confidenza di ricorrere a lui in ogni tuo biſogno.

Allegrezza ne ſentirai paſſando dalle ſue pene agli effetti loro, cioè, che per quelle purga i peccati di tutto il mondo, placa l' ira del Padre, confonde il Principe delle tenebre, uccide la morte, e riempie le ſedie Angeliche.

Di più muoviti ad allegrezza per lo contento che ne riceve tutta la Santiſſima Trinità, con Maria Vergine, la Chieſa trionfante, e militante.

Per incitarti all' odio de' tuoi peccati, tutti i punti che mediterai applica a queſto ſolo fine, come ſe per altro effetto il Signore non aveſſe patito, che per indurti all' odio delle tue male inclinazioni, e di quella appunto che ti domina più, e più diſpiace alla ſua divina bontà.

Per muoverti a maraviglia, conſidera, qual coſa può eſſere maggiore di queſta, vedere il Creatore dell' univerſo, che a tutte le coſe dà la vita, eſſere perſeguitato a morte dalle creature, vedere conculcata, ed avvilita la Maeſtà

ſuprema, la giuſtizia condannata, ſputacchiata la bellezza di Dio, odiato l'amore del celeſte Padre: quella luce interna, ed innacceſſibile ridotta in poteſtà delle tenebre; l'iſteſſa gloria, e felicità riputata diſonore, e vituperio del genere umano, ed abiſſata in eſtrema miſeria.

Per compaſſionare il tuo addolorato Signore, oltre il meditare le ſue pene eſteriori, penetra col penſiero ad altre ſenza paragone maggiori, che internamente lo tormentavano. Che ſe per quelle ti affliggerai, per queſte fia maraviglia, come non ſi ſpezzi il tuo cuore di doglia.

Vedeva l'anima di Criſto l'eſſenza divina, come ora la vede in Cielo: la conoſceva degniſſima ſopra modo di ogni onore, e ſervigio, ed a queſto per l'ineffabile ſuo amore verſo di lei, deſiderava, che tutte le creature s'impiegaſſero con tutte le forze loro.

Onde vedendola per lo contrario, per le infinite colpe, ed abbominevoli ſcelleratezze del mondo, così ſtranamente offeſa, e vituperata, era in uno ſteſſo tempo trafitta da infinite punture di doglie. Le quali tanto più la cruciavano, quanto maggiore era il ſuo amore, e deſiderio, che sì alta Maeſtà foſſe da tutti onorata, e ſervita.

E come la grandezza di queſto amore, e deſiderio, non ſi può capire, così non è chi poſſa arrivare a conoſcere, quanto acerba, e grave foſſe perciò l'afflizione interna del Crocifiſſo Signore.

Di più, amando egli tutte le creature indicibilmente, a proporzione di queſto amore, ſi dolſe ſopra modo per tutti i loro peccati, per li quali erano per ſepararſi da lui, perchè per ogni peccato mortale che ave-

avevano fatto, ed avevano da fare tutti gli uomini, che furono, e saranno mai, tante volte, quante ciascuno peccava, altrettante si separava dall' anima del Signore, con la quale era per carità congiunto.

Separazione tanto più dolorosa, che quella de' corporali membri, quando si disgiungono dal luogo loro naturale; quanto l' anima, per essere puro spirito, e del corpo più nobile, e più perfetta; era perciò più capace di dolore.

Fra queste passioni per le creature, fu acerbissima quella che provò il Signore per tutti i peccati de' dannati, i quali non potendo mai più riunirsi a lui, erano per patire eterni incomparabili tormenti.

E se l'anima, intenerita del suo caro Gesù, passerà più avanti col pensiero, troverà in lui per compatirle, pene pur troppo gravi, non pure per li peccati commessi, ma per quelli ancora che non furono commessi mai; perchè non è dubbio che e il perdono di quelli, e la preservazione da questi ci guadagnò il Signor nostro a costo de' suoi preziosi travagli.

Non ti mancheranno, figliuola, altre considerazioni per condolerti col tuo appassionato Crocifisso.

Perchè non è stato, nè sarà mai dolore alcuno in qualsivoglia ragionevole creatura, che egli in se stesso non abbia sentito.

Le ingiurie, e le tentazioni, le infamie, le penitenze, ed ogni angustia, e travaglio di tutti gli uomini del mondo, cruciarono l' anima di Cristo più vivamente, che non fecero di quegli stessi che le patirono.

Perchè tutte le loro afflizioni, grandi, e picciole, dell'anima, e del corpo, fino ad

una minima doglia di capo, e puntura d' ago, vide perfettamente, e per la sua immensa carità volle compatire, ed imprimere nel cuor suo il pietosissimo Signor nostro.

Ma quanto l'accorarono le pene della sua santissima Madre, non è chi lo possa esplicare. Perchè ella in tutti i modi, e per tutti i rispetti che il Signore si dolse, e patì, tanto in tutti ancora, benchè non così intensamente, ma però acerbissimamente, si dolse, e patì la Verginella santa.

E questi suoi dolori stessi rinovarono al suo benedetto Figliuolo le interne piaghe, e nereStò, come da tante saette infuocata d' amore, ferito il suo dolcissimo cuore, il quale per tanti tormenti che ho detto, e per altri quasi infiniti occulti a noi, ben si potrebbe dire, che fosse uno amoroso Inferno di volontarie pene, come si scrive d'un' anima divota, che così con santa semplicità soleva chiamarlo.

Se tu, figliuola, consideri bene la cagione di tutti i suddetti dolori, che tollerò il nostro Crocifisso, e Redentore, e Signore, altro non troverai, che il peccato.

Onde ne segue chiaramente, che il vero, e principale compatire, e il rendimento di grazie che egli da noi ricerca, e gli dobbiamo indicibilmente, è il dolerci noi, puramente per amor suo, della sua offesa, odiare sopra ogni odio il peccato, e combattere generosamente contro tutti i nemici suoi, e male nostre inclinazioni; perchè spogliatici dell' uomo vecchio, e degli atti suoi, ci vestiamo del nuovo, ornando l' animo nostro delle virtù Evangeliche.

De'

De' profitti che si possono trarre dalla meditazione del Crocifisso; e dell' imitazione delle sue virtù.

CAP. LII.

FRa gli altri profitti, che sono molti, che tu devi cavare da questa santa meditazione, l'uno sia, che tu non pure ti doglia de' peccati tuoi passati, ma anche ti affligga, perchè vivono in te le disordinate tue passioni che hanno posto in Croce il tuo Signore.

L'altro, che tu gli chieda perdono delle tue colpe, e grazie, del perfetto odio di te stessa, per non offenderlo più, anzi in ricompensa di tanti suoi affanni per te, amarlo, e servirlo per l'avvenire perfettamente; il che senza quest' odio santo non si può fare.

Il terzo, che con effetto tu perseguiti a morte ogni tua mala inclinazione, per picciola che sia.

Il quarto è, che a tutto potere ti sforzi d' imitare le virtù del Salvatore, il quale ha patito non pure per redimerci, soddisfacendo per le nostre iniquità; ma anco per darci esempio di seguitare i suoi santi vestigj.

Qui ti propongo un modo di meditazione, che ti servirà per questo effetto.

Desiderando tu adunque di fare acquisto (per esempio) della pazienza per imitare il tuo Cristo; considera i seguenti punti.

Primo; quello che faccia l'anima di Cristo appassionato verso Dio.

Secondo; che faccia Iddio verso l'anima di Cristo.

Terzo; che faccia l'anima di Cristo verso se stessa, ed il suo sacratissimo corpo.

Quarto; quello che faccia Cristo verso di noi.

Quinto: quello che noi fare dobbiamo verso Criſto:

Primieramente dunque conſidera, come l' anima di Criſto ſtando tutta intenta in Dio, ſtupiſce vedendo quell' infinita incomprenſibile grandezza, a pari di cui tutte le coſe create ſono come un puro niente; ſottopoſta (ſtando però immobile nella ſua gloria) a ſopportare in terra trattamenti indegniſſimi per l' uomo, da cui non ha ricevuto altro, che infedeltà, ed ingiurie; e come l' adora, la ringrazia, e tutta ſe le offeriſce.

Secondo. Mira appreſſo, che fa Iddio verſo l' anima di Criſto, come vuole, e la ſpinge a ſoſtenere per noi le guanciate, gli ſputi, le beſtemmie, i flagelli, le ſpine, e la Croce; ſcoprendole il ſuo compiacimento di vederla tutta ricolmata d' ogni ſorte di obbrobri, ed afflizioni.

Terzo. Da queſto paſſa all' anima di Criſto, e penſa, come col ſuo intelletto tutto lume, ſcorgendo quanto ſia grande in Dio queſto compiacimento, e con l' affetto tutto fuoco, amando ſua Divina Maeſtà ſopra ogni miſura, e per l' infinito ſuo merito, e per gli obblighi immenſi che le aveva; eſſendo da lei invitata a patire per noſtro amore, ed eſempio, contenta, e lieta ſi diſpone ad obbedire prontamente alla ſua ſantiſſima volontà.

E chi può penetrare dentro que' profondi deſideri, che di ciò aveva quell' anima puriſſima, ed amoroſiſſima? Quivi ella ſi trova quaſi in un laberinto di travagli, cercando ſempre, e non trovando (come vorrebbe) nuovi modi, e vie di patimenti. E però liberamente dà tutta ſe ſteſſa, e le ſue innocentiſſime carni (perchè ne faceſſero ciò che voleſſero) in diſcrezione, e preda

degl'

degl'iniqui uomini, e demonj dell'Inferno.

Quarto. Dopo queſto, riguarda il tuo Gesù, che con occhi di pietà verſo te rivolto ti dice: Ecco, figliuola, dove, per non volerti tu fare un poco di violenza, mi hanno condotto le tue immoderate voglie. Ecco, quanto patiſce, e quanto allegramente, per tuo amore, e per darti eſempio di vera pazienza. Per tutti i dolori miei ti prego, figliuola, che tu porti volentieri queſta Croce, ed ogni altra, che a me più piaccia, laſciandoti affatto nelle mani di tutti i perſecutori che ti darò: ſiano pur vili, e crudeli, quanto più ſi poſſa, contro l'onore, ed il corpo tuo. Oh ſe tu ſapeſſi la conſolazione che ne ſentirò. Ma puoi bene vederlo in queſte ferite, che ho voluto, come care gioje, ricevere, per ornare di prezioſe virtù la povera anima tua, da me ſopra ogni tua ſtima diletta. E ſe io per queſto ſono ridotto a così eſtremo paſſo; perchè, Spoſa mia cara, non vorrai tu patire un poco per ſoddisfare al cuor mio; e addolcire quelle piaghe che mi ha cagionate la tua impazienza, la quale più che le piaghe ſteſſe così amaramente mi affliſſe?

Quinto. Penſa poi bene, che ſia quegli che così teco ragiona, e vedrai, che è l'iſteſſo Re di gloria, Criſto vero Dio, ed Uomo vero. Conſidera la grandezza de' ſuoi tormenti, e vituperj, che ſarebbero indegni del più infame ladro del mondo. Vedi il tuo Signore fra tanti ſtrazj ſtare non pure immobile, e paziente a maraviglia, ma che ne gode, come di ſue nozze. E che ſiccome per poca acqua più ſi accende il fuoco, così con l'aumento dei cruciati, che alla ſua ſovrabbondante carità erano

piccioli, creſceva più ſempre il godimento, e la brama di ſoffrirne de' maggiori. Conſidera, che tutto ciò ha patito, ed operato il clementiſſimo Signore, non per forza, nè per ſuo intereſſe, ma (come egli ti ha detto) per la carità ſua verſo di te, e perchè tu a ſua imitazione ti eſerciti nella virtù della pazienza; e penetrando bene addentro a quello ch' egli da te vuole, ed al contento che gli darai con l' eſercitarti in queſta virtù, produci atti d' infuocate voglie di portare non ſolo pazientemente, ma con allegrezza, la tua Croce d' allora, ed ogni altra, quando foſſe più grave, per meglio imitare il tuo Dio, e dargli maggior conforto.

E ponendoti innanzi gli occhi della mente le ſue ignominie, ed amarezze guſtate per te, e la coſtanza, e ſofferenza ſua, vergognati di ſtimare che la tua ſia pure ombra di pazienza; nè i tuoi ſiano veri dolori, e vituperj. E temi, e trema, che anco un minimo penſiero di non voler patire per amore del tuo Signore trovi luogo da fermarſi pure un poco dentro al tuo cuore.

Queſto Signore Crocifiſſo, figliuola mia, è il libro che io ti do a leggere, dal quale tu potrai cavare il vero ritratto d' ogni virtù. Perchè eſſendo libro di vita, non pure ammaeſtra l' intelletto con parole, ma anche con il vivo eſempio infiamma la volontà. De' libri è pieno tutto il mondo, e nondimeno non poſſono tutti inſieme così perfettamente inſegnare il modo di acquiſtare tutte le virtù, come ſi fa mirando in Dio Crocifiſſo.

E ſappi, figliuola, che coloro ſpendono molte ore in piangere la Paſſione di noſtro Signore, e conſiderare la pazienza ſua, e poi nelle avverſità, che ſopravvengono, ſi moſtrano così impazienti, come ſe nell' ora-

zio-

zione aveſſero ogni altra coſa appreſa : ſono ſimili a' ſoldati del mondo, che ſotto i padiglioni, avanti il tempo della battaglia, ſi promettono coſe grandi, e poi al comparire de' nemici, laſciate le armi, ſi danno a fuggire. E qual coſa può eſſere più ſtolta, e miſerabile di queſta, che mirare, come in lucido ſpecchio, le virtù del Signore, ed amarle, ed ammirarle, e poi ſcordarſene affato, o non iſtimarle, quando ſi appreſenta l'occaſione di eſercitarle?

Del Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia.

CAP. LIII.

FIn quì, figliuola, ti ho (come hai già veduto) provveduta di quattro armi, che ti biſognavano per vincere i tuoi nemici, e di molti avvertimenti per maneggiarle bene; ma ora reſta che io te ne proponga un' altra, che è il Santiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia.

Che ſiccome queſto Sacramento è ſopra tutti gli altri Sacramenti, così queſta quinta arma è ſuperiore a tutte le altre.

Le quattro ſuddette pigliano il valore da' meriti, e grazia, che ci ha meritato il ſangue di Criſto: ma queſt'arma è il ſangue ſteſſo, e la carne, con l'anima, e Divinità di Criſto.

Con quelle ſi combatte contro i nemici con la virtù di Criſto; con queſta combattiamo contro di quelli inſieme con Criſto, e Criſto li combatte inſieme con noi; perchè chi mangia la carne di Criſto, e beve il ſuo ſangue, ſta con Criſto, e Criſto ſta con lui.

E per-

E perchè questo Santissimo Sacramento, e quest'arma in due modi si può esercitare, e pigliare; sacramentalmente una volta il giorno, spiritualmente ogni ora, ed ogni momento; non devi lasciare di prenderla spessissime volte nel secondo modo, e sempre, quando ti è concesso, nel primo.

Del modo di ricevere il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia.

CAP. LIV.

PEr diversi fini possiamo noi accostarci a questo Divinissimo Sacramento, per conseguire i quali abbiamo a fare diverse cose, diverse in tre tempi:

Avanti la Comunione,

Quando siamo per Comunicarci,

E dopo la Comunione.

Avanti la Comunione (ricevasi pure per qual fine si voglia) è di bisogno che ci laviamo, e mondiamo col Sacramento della Penitenza dalla macchia di peccato mortale; se vi fosse; e con l'affetto di tutto cuore ci diamo tutti, con tutta l' anima, con tutte le forze, e con tutte le potenze a Gesù Cristo, ed a quanto piace a lui; giacchè egli in questo Santissimo Sacramento a noi dà il sangue suo e la carne, con l'anima, con la Divinità, e con li meriti suoi: e considerando, che poco, e quasi niente è il dono nostro a rispetto del suo, dobbiamo desiderare d' aver quanto mai gli hanno offerto, e dato tutte le creature umane, e celesti, per darlo a sua Divina Maestà.

Onde volendolo tu ricevere a fine che si vincano in te, e distruggano i tuoi, e suoi nemici; avanti che ti comunichi, comincia dalla sera, o quanto prima, a considerare

il

il desiderio che ha il Figliuolo di Dio, che tu gli dii luogo nel cuor tuo con questo Santissimo Sacramento, per unirsi teco, ed ajutarti ad espugnare ogni tua viziosa passione.

Questo desiderio è nel Signor nostro così grande, ed immenso, che da creato intelletto non può essere compreso.

Tu per farten in qualche parte capace, t' imprimerai bene nella mente due cose;

Una è il compiacimento ineffabile del soprabuono Iddio di starsi con noi; poichè questo chiama delizie sue.

L'altra è il considerare, che egli odia soprammodo il peccato, e come impedimento, ed ostacolo alla sua unione con noi, tanto da lui bramata, e come in tutto contrario alle divine perfezioni sue; perchè essendo egli sommo bene, pura luce, e bellezza infinita, non può se non odiare, e abbominare infinitamente il peccato, che altro non è che tenebre, difetto, e macchia intollerabile delle anime nostre.

Ed è così ardente quest' odio del Signore contro il peccato, che alla sua distruzione sono state ordinate tutte le opere del Vecchio, e Nuovo Testamento, e particolarmente quelle della sacratissima Passione del suo Figliuolo, il quale dicono gl'illuminati servi di Dio, che per annullare in noi ogni nostra benchè picciola colpa, di nuovo (se fosse bisogno) si esporrebbe a ben mille morti.

Dalle quali considerazioni venendo tu a comprendere, benchè molto imperfettamente, la grandezza del desiderio che tiene il Signore di entrare nel cuor tuo, per iscacciarne fuora, ed abbattere in tutto i tuoi, e suoi nemici, ecciterai in te una viva voglia di riceverlo per l'istesso effetto.

Così

Così fatta tutta generosa, e preso animo dalla speranza della venuta in te del tuo celeste Capitano, chiama più volte a battaglia la passione che hai presa per vincere, e reprimila con repliçate, ed odiose voglie, producendo atti di virtù a quella contrarj; e così anderai continuando la sera, e la mattina avanti la Santissima Comunione.

Quando poi sarai per prendere il Santissimo Sacramento, un poco avanti darai un breve sguardo a' tuoi mancamenti dalla precedente Cõmunione fino allora, i quali così sono stati da te commessi, come se Iddio non vi fosse, nè avesse per te tanto tollerato ne' misterj della Croce, facendo tu più conto d' un vile contento, e delle tue voglie, che della volontà di Dio, e del suo onore: e con vergogna di te medesima, e con un santo timore ti confonderai nella tua ingratitudine, ed indegnità.

Ma pensando poi, che l' abisso smisurato della bontà del tuo Signore chiama l' abisso della tua ingratitudine, e poca fede; accostati a lui confidentemente, dandogli largo luogo nel cuore, perchè se ne faccia total padrone.

Ed allora gli darai largo luogo, quando da esso cuore ne scaccierai fuora qualunque affetto delle creature; chiudendolo poi, perchè altro non vi entri, che il tuo Signore.

Cumunicata che sarai, ritirati subito nel secreto del cuor tuo, e adoratolo prima, così con ogni umiltà, e riverenza, ragiona mentalmente col tuo Signore.

Tu vedi, unico mio bene, quanto facilmente io ti offenda, quanto possa contro di me questa passione, che da me non vaglio a liberarmi. Però tua è principalmente questa

pugna,

pugna, e da te ſolo ſpero la vittoria, benchè a me ancora biſogni combattere.

Poi rivolta al Padre Eterno, offeriſcigli per rendimento di grazie, e per la vittoria di te ſteſſa, il ſuo benedetto Figliuolo, che egli ti ha dato, e che già tieni dentro di te; e generoſamente combattendo contro la ſuddetta paſſione, e con fede aſpetta la vittoria da Dio, che non è per mancarti, ſe dal tuo canto tu farai quanto potrai, ancorchè la ritardaſſe.

Che abbiamo a prepararci alla Comunione, a fine di eccitare in noi l'amore.

CAP. LV.

PEr eccitarti con queſto ſopracceleſte Sacramento ad amare il tuo Dio, ti volterai col penſiero all'amore ſuo verſo di te, meditando dalla ſera innanzi;

Come quel grande, e onnipotente Signore, non contento d'averti creata ad immagine, e ſomiglianza ſua, e di avere mandato in terra il ſuo Unigenito Figliuolo a patire trentatrè anni per le tue iniquità, e ſopportare aſpriſſimi travagli, e la penoſa morte della Croce per ricomperarti, volle di più laſciartelo per tuo cibo, e biſogno nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare.

Conſidera bene, figliuola, l'eccelleze incomprenſibili di queſto amore, che lo rendono in tutte le ſue parti perfettiſſimo, e ſingolare.

Primo. Perchè ſe miriamo al tempo, il noſtro Iddio ci ha amato perpetuamente, e ſenza alcun principio; e quanto egli è eterno nella ſua Divinità, tanto ancora eterno è l'amore col quale avanti tutti i ſecoli fu ſtabilito nella ſua mente

te di darci il ſuo Figliuolo in queſto modo maraviglioſo.

Di che giubilando dentro di te per interna letizia, potrai così dire: *Dunque in quell'abiſſo di eternità la mia picciolezza era tanto ſtimata, ed amata dal ſommo Dio, ch'egli penſava di me, bramava con voglie di carità ineffabile, di darmi il ſuo ſteſſo Figliuolo in cibo?*

Secondo. Di più tutti gli altri amori, per grandi che ſiano, hanno qualche termine, nè poſſono più oltre ſtenderſi; ma queſto ſolo del Signor noſtro è ſenza miſura.

E però volendo ſoddisfarſi appieno, ha dato il proprio Figliuolo di Maeſtà, ed Infinità eguale a lui, d'una ſteſſa ſoſtanza, e natura. Onde tanto è l'amore, quanto il dono, e tanto il dono, quanto l'amore; l'uno, e l'altro così grande, che maggior grandezza da niuno intelletto immaginar ſi puote.

Terzo. Nè ad amarci è ſtato tirato Iddio da alcuna neceſſità, o forza, ma la ſua intriſeca naturale bontà unicamente l'ha moſſo a tale e tanto incomprenſibile affetto verſo di noi.

Quarto. Nè opera alcuna, o pure merito noſtro ha potuto precedere, perchè quell'immenſo Signore faceſſe con la meſchinità noſtra un tanto eccesſo d'amore; per ſua ſola liberalità, tutto tutto ſi è egli donato a noi indegniſſime creature ſue.

Quinto: E ſe ti rivolti col penſiero alla purità di queſto amore, vedrai che non è, come gli amori mondani, miſchiato con alcuno intereſſe, poichè il Signore noſtro non ha biſogno de' noſtri beni, eſſendo egli ſenza noi in ſe ſteſſo ſolo feliciſſimo, e glorioſiſſimo: onde è ſtata la ſua ineffabile bontà, e carità

pura-

puramente impiegata in noi, non per ſuo, ma per beneſizio noſtro.

Il che penſando tu bene, dirai fra te medeſima: *Come è, che Signore tanto ſublime ponga il ſuo cuore in creatura così baſſa? Che vuoi tu, Re di gloria, che aſpetti da me, che altro non ſono, che poca polve? Scorgo io bene, Dio mio, nel lume della tua focoſa carità, che un ſolo diſegno tu hai, che più chiaramente mi ſcuopre la purità del tuo amore verſo di me; poichè non per altro mi ti doni tutto in cibo, che per convertirmi tutta in te, non per biſogno che di me tu abbia, ma perchè vivendo tu in me, ed io in te, io diventi per unione amoroſa tu ſteſſo; e della vilta del mio cuore terreno ſi faccia teco un ſolo divino cuore.*

Onde tu piena di ſtupore, e giocondità, vedendoti così almamente pregiata, ed amata da Dio, e conoſcendo ch' egli col ſuo onnipotente amore, altro non intende, nè vuole da te, che ritirare in ſe tutto l' amor tuo, togliendoti prima da tutte le creature e poi anco da te ſteſſa, che creatura ſei; offeriſciti tutta al tuo Signore in olocauſto, perchè da qui in poi il ſuo ſolo amore, e piacimento divino muova l' intelletto, la volontà, e la memoria tua, e regga i ſenſi tuoi.

E vedendo poi, che niuna coſa poſſa in te produrre sì divini effetti, come il riceverlo degnamente nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare, aprigli il cuore per quell' effetto, con le ſeguenti orazioni jaculatorie, ed aſpirazioni amoroſe.

O cibo ſopracceleſte, quando fia quell' ora che non con altro fuoco, che del tuo amore, io mi ſacrifichi tutta a te? quando quando, o Amore increato?

O pa-

O pane vivo, quando io viverò ſolamente di te, per te, ed a te? deh quando, vita mia, vita bella, gioconda, ed eterna?

O manna celeſte, quando faſtidita io di qualunque altro cibo terreno, te ſola bramerò? di te ſola mi paſcerò? quando ſarà, dolcezza mia? quando, unico mio bene? Deh, Signor mio amoroſo, ed onnipotente, libera omai queſto miſero cuore da ogni attacco, e da ogni vizioſa paſſione; ornalo delle tue ſante virtù, e di quel fine puro da fare ogni coſa puramente per piacere a te, che a queſto modo verrò io ad aprirti il cuore, t' inviterò, e ti farò dolce violenza, perchè vi entri; onde tu, Signore, ſenza reſiſtenza opererai poi in me quegli effetti che hai ſempre deſiderati.

Ed in queſti amoroſi affetti potrai eſercitare la ſera, e la mattina, per l'apparecchio della Comunione.

Avvicinandoſi poi il tempo della Comunione, penſa che coſa fei per pigliare.

Il Figliuolo di Dio, di Maeſtà incomprenſibile, avanti della quale tremano i Cieli, e le Poteſtà tutte.

Il Santo de' Santi, lo Specchio ſenza macchia, e la Purità incomprenſibile, a comparazione della quale non v'è creatura che monda ſia.

Quegli che come verme, e feccia della plebe, volle per amor tuo eſſere rifiutato, calpeſtato, illuſo, ſputacchiato, e crocifiſſo dalla malizia, ed iniquità del mondo.

Sei (dico) per ricevere Dio, in mano del quale ſta la vita, e la morte di tutto l' Univerſo.

Che tu all' incontro, come da te, ſei un niente, e che per lo peccato, e malizia tua ti ſei fatta inferiore a qualunque viliſſima, ed immonda creatura irrazionale, degna d'

eſſere

essere confusa, ed illusa da tutti i demoni infernali.

E che in cambio di gratitudine a tanti immensi, ed innumerabili benefizj, hai ne' tuoi capricci, e voglie spregiato un tanto e tale, alto, ed amorevole Signore, e conculcato il suo prezioso sangue.

Che contuttociò nella sua carità perpetua, ed immutabile bontà, egli ti chiama alla sua divina mensa, e talora ti costringe, perchè vi vadi, con minacce di morte. Nè ti chiude la porta della sua pietà, nè anco ti volta le sue divine spalle, benchè tu per natura sii lebbrosa, zoppa, idropica, cieca, indemoniata, e ti abbi data a molti fornicatori.

Questo solo domanda da te:

Primo. Che ti dolghi dell'offesa sua.

Secondo. Che abbi sopra ogni altra cosa in odio il peccato, e grande, e picciolo.

Terzo. Che tutta ti offerischi, e dii con l'affetto sempre, e con gli effetti nelle occasioni, alla volontà, ed obbedienza sua.

Quarto. E che speri poi, ed abbi ferma fede, che egli ti perdonerà, ti farà monda, e guarderà da tutti i nimici tuoi.

Confortata da questo amore ineffabile del Signore, ti accosterai poi per comunicarti, con un timore santo, ed amoroso, dicendo:

Io, Signore, non sono degna di riceverti, per tante, e tante volte che gravemente ti ho offeso, nè ancora ho pianto, come devo, l'offesa tua.

Io, Signore, non sono degna di riceverti, perchè non sono affatto monda degli affetti de' peccati veniali.

Io, Signore, non sono degna di riceverti, perchè ancora non sinceramente mi sono data al tuo amore, alla tua volontà, ed all'obbedienza tua.

Deh,

Deh, Signor mio onnipotente, ed infinitamente buono, nella virtù della tua bontà, e parola, fammi degna che con questa fede, Amor mio, io ti riceva.

Communicata che sarai, rinchiuditi subito nel secreto del cuor tuo, e scordata di qualunque cosa creata, a questo, o somigliante modo ragiona col tuo Signore:

O altissimo Re del Cielo, chi ti ha condotto dentro di me, che sono miserabile, povera cieca, ed ignuda! ed egli ti risponderà, *Amore.*

E tu replicando dirai; *O amore increato, o Amore dolce, che cosa vuoi tu da me? Non altro*, ti dirà egli, *che amore, nè altro fuoco voglio che arda nell' altare del tuo cuore, e ne' sacrificj tuoi, ed in tutte le opere tue, che il fuoco dell' amor mio, che consumando ogni altro amore, ed ogni tua propria volontà, mi dia odore soavissimo.*

Questo ho domandato, e domando sempre, perchè bramo di essere tutto tuo, e che tu sii tutta mia. Il che non fia giamai, mentre, non facendo di te quella risegnazione, che tanto mi diletta, starai attaccata all' amor di te medesima, al tuo proprio parere, e ad ogni tua voglia, e riputazione.

Ti domando l' odio di te stessa, per darti il tuo amore, il tuo cuore, perchè si unisca col mio, che per questo mi fu aperto in Croce; e chieggo tutta te, perchè io sia tutto tuo. Tu vedi che io sono d' incomparabile prezzo, e nientedimeno per mia bontà vaglio quanto vali tu. Comprami dunque ormai, anima mia diletta, con dare te a me.

Io voglio, figliuola mia dolce, da te, che tu niente vogli, niente pensi, niente intenda, niente veda fuori di me, e della mia volontà, acciocchè io in te tutto voglia, pensi, intenda, e veda in modo, che il tuo

nien-

niente assorto nell' abisso della mia infinità, in quella si converta: così tu sarai in me pienamente felice, e beata, e io in te tutto contento.

Finalmente offerirai al Padre il suo Figliuolo, prima per rendimento di grazie, poi per li bisogni tuoi, di tutta la Chiesa Santa, di tutti i tuoi, di quelli a' quali sei obbligata, e per le anime del Purgatorio; e questa offerta la farai con la memoria, ed unione di quella ch' egli fece di se stesso, quando tutto cruento, pendendo in Croce, si offerì al Padre.

Ed in questo modo gli potrai ancora offerire tutti i Sacrificj che in quel giorno si fanno nella Santa Chiesa Romana.

Della Comunione Spirituale.

CAP. LVI.

BEnchè non si possa ricevere sacramentalmente il Signore più d' una volta il giorno, nientedimeno spiritualmente si può ricevere (come ho detto) ogni ora, ed ogni momento; e questo da niuna creatura, fuori che dalla negligenza, o altra nostra colpa, ci può essere tolto.

E sarà alle volte questa Comunione tanto fruttuosa, e cara a Dio, quanto peravventura non saranno molte altre sacramentali, per difetto di coloro che le ricevono.

Quante volte dunque ti disporrai, e preparerai a tal Comunione, troverai pronto il Figliuolo di Dio, che di se stesso con le proprie mani spiritualmente ti ciba.

Per apparecchiarti a ciò, rivoltati con la mente a lui con questo fine: e con un breve sguardo ne' tuoi mancamenti, dogliti seco dell' offesa sua, e con ogni umiltà, e fede pregalo che si degni venire nella tua

pove-

povera anima con nuova grazia, per ſanarla, e fortificarla contro i nemici.

O pure quando ſei per violentarti, e mortificarti in qualunque tuo appetito, o per fare qualche atto di virtù, fa tutto a fine di preparare il cuor tuo al Signore, che di continuo te lo domanda. E rivoltandoti poi a lui, chiamalo con deſiderio che venga con la grazia ſua a ſanarti, e liberarti da' nemici, perchè egli poſſegga il cuor tuo.

Ovvero, rammentandoti della paſſata ſacramentale Comunione, dì con acceſo cuore: *Quando, Signor mio, ti riceverò un' altra volta? quando, quando?*

Che ſe vorrai prepararti, e communicarti ſpiritualmente con più debito modo, indrizza dalla ſera innanzi tutte le mortificazioni, gli atti delle virtù ed ogn'altra opera buona, a fine di ricevere ſpiritualmente il tuo Signore.

E la mattina a buon' ora conſiderando, che bene, e che felicità è di quell'anima che degnamente riceve il Santiſſimo Sacramento dell' Altare, (poichè in eſſo le virtù perdute ſi racquiſtano, l'anima ritorna nella prima bellezza, e ſe le comunicano i frutti, e meriti della Paſſione di eſſo Figliuolo di Dio) e quanto piace a Dio, che noi lo riceviamo, ed abbiamo i detti beni; ſtudiati di accendere nel cuor tuo un deſiderio grande di riceverlo per piacergli.

Ed acceſa che ſarai di queſto deſiderio, rivolgiti a lui, dicendogli: *Poichè a me, Signore, non è conceſſo che in queſto giorno ſacramentalmente io ti riceva, fa tu, bontà, e potenza increata, che io degnamente, perdonandomi ogni fallo, e ſanandomi, ti riceva ſpiritualmente adeſſo, ogni ora, ed ogni giorno, con darmi nuo*

va

va grazia, e fortezza contro tutti i nemici, e particolarmente contro questo, a cui per piacere a te, io faccio guerra.

Del Rendimento di grazie.

CAP. LVII.

PErchè tutto il bene che abbiamo, e facciamo, è di Dio, e da Dio, siamo debitori di rendergli grazie d'ogni nostro buono esercizio, e vittoria, e di tutti i benefizj che dalla sua pietosa mano abbiamo ricevuti, particolari, e comuni.

E per far questo con debito modo, si ha da considerare il fine, da che si muove il Signore a comunicarci le grazie sue; che da questa considerazione, e conoscimento si viene ad imparare come vuole Iddio essere ringraziato.

E perchè in ogni benefizio il Signore principalmente intende l'onor suo, e di tirarci all'amore, e servigio suo, prima considera teco a questo modo: *Con che potenza, sapienza, e bontà il mio Iddio mi ha concesso, e fatto questo benefizio, e grazia?*

Poi vedendo, che in te (come da te) non è cosa degna di benefizio alcuno, anzi non altro, che demeriti, ed ingratitudine, con umiltà profonda al Signore dirai:

E com'è, Signore, che ti degni riguardare un cane morto, facendomi tanti benefizj; sia il tuo nome benedetto ne' secoli de' secoli.

E finalmente, vedendo, ch'egli da te col benefizio ricerca che tu l'ami, e lo serva, infiammati d'amore verso un tanto amoroso Signore, e di sincero desiderio di servirlo a modo suo.

E perciò a questo aggiungerai una piena offerta, la quale farai nel seguente modo.

Dell' Offerta.

CAP. LVIII.

PErchè l'offerta di te ſteſſa ſia da tutte le parti cara a Dio, di due coſe ha ella biſogno. Una è l'unione colle offerte che fece Criſto al Padre: L'altra, che la volontà tua ſia diſtaccata da qualunque attacco di creatura.

Per la prima coſa, hai da ſapere che il Figliuolo di Dio, vivendo in queſta valle di lagrime, non pure ſe ſteſſo, e le opere ſue, ma noi ancora con ſe ſteſſo, e le opere noſtre offeriva al celeſte Padre. Talchè le offerte noſtre ſi hanno da fare in unione, e confidenza delle ſue.

Nella ſeconda coſa conſidera bene innanzi che ti offeriſchi, ſe la tua volontà ha qualche attacco: perchè avendolo doveſi prima ſtaccare da ogni affetto; e ricorri perciò a Dio, a fine che ſtaccandoti egli con la ſua deſtra, poſſi tu offerirti alla ſua Divina Maeſtà, ſciolta, e libera da ogni altra coſa.

E ſta molto avvertita in queſto, perchè ſe tu ti offeriſci a Dio, ſtando attaccata con le creature, non offeriſci il tuo, ma quello degli altri, ſendochè tu non ſei tua, ma di quelle creature a cui la volontà tua ſta attaccata, coſa che ſpiace al Signore, quaſichè ſe gli voglia dare la burla.

E di qui avviene, che le tante offerte che a Dio facciamo di noi ſteſſi, non pure vacue ne ritornano, e ſenza frutto, ma cadiamo di poi in varj difetti, e peccati.

Poſſiamo noi offerire noi ſteſſi a Dio, benchè attaccati con le creature, ma a fine però, che la ſua bontà ci ſcioglia, perchè poſ-

ſiamo

ſiamo poi darci totalmente alla ſua Divina Maeſtà, ed al ſervigio ſuo; e queſto dobbiamo farlo ſpeſſo, e con grande affetto.

Sia dunque la tua offerta ſenza attacco, e ſenza proprietà d'alcuno tuo volere, non mirando nè a' beni terreni, nè a' celeſti, ma alla pura volontà, e provvidenza divina, alla quale ti devi tutta ſottomettere, e ſacrificare in olocauſto perpetuo, e ſcordata d' ogni coſa creata, dire: *Ecco, Signore, e Creator mio, il tutto, ed ogni mia voglia in mano della tua volontà, ed eterna provvidenza; fa di me ciò che ti pare, e piace, in vita, ed in morte, e dopo morte, così in tempo, come in eternità.*

Se farai a queſto modo ſinceramente (del che te ne avvederai quando ti accadono coſe contrarie,) tu diventerai di terrena, evangelica negoziatrice, e feliciſſima, perchè tu ſarai di Dio, e Iddio ſarà tuo; eſſendo ſempre egli di coloro che togliendoſi dalle creature, e da loro ſteſſi, tutti ſi danno, e ſacrificano a ſua Divina Maeſtà.

Or tu vedi quì, figliuola, un modo potentiſſimo di vincere tutti i tuoi inimici, perchè ſe così ti uniſce con Dio la detta offerta, che tu diventi tutta ſua, ed egli tutto tuo, qual nemico, e qual potenza ti potrà giammai offendere?

E quando vorrai offerirgli alcuna opera tua, come digiuni, orazioni, atti di pazienza, ed altre coſe buone, volta prima la mente all' offerta che Criſto faceva al Padre de' ſuoi digiuni, orazioni, ed altre opere, ed in confidenza del valore, e di queſte offeriſci poi le tue.

Che ſe vorrai al Padre celeſte fare offerta delle opere di Criſto per i debiti tuoi, la farai a queſto modo.

Darai uno ſguardo generale, e talvolta diſtinto, a' tuoi peccati, e vedendo chiaramente, che non è poſſibile che tu da te poſſa placare l' ira di Dio, nè ſoddisfare alla ſua divina giuſtizia, ricorrerai alla Vita, e Paſſione del Figliuolo ſuo, penſando ad alcuna ſua operazione; come, per eſempio, quando digiunava, orava, ſopportava, o ſpargeva il ſangue; dove vedrai che per renderti placato il Padre, e per lo debito delle tue iniquità, gli offeriva quelle ſue opere, paſſioni, e ſangue, quaſi dicendo:

Ecco, Padre Eterno, che ſecondo la tua volontà io ſoddisfaccio alla tua giuſtizia ſoprabbondantemente, per i peccati, e debiti di N. Piaccia alla tua Divina Maeſtà di perdonarle, e riceverla nel numero de' tuoi eletti.

Onde tu allora queſta ſteſſa offerta, e queſti prieghi offeriſci per te ad eſſo Padre, ſupplicandolo che in virtù loro ti rimetta ogni debito.

E queſto potrai fare, non ſolamente paſſando da uno ad un altro miſterio, ma anco dall' uno all' altro atto di ciaſcuno miſterio, e non pure per te, ma per altri ancora ti potrà ſervire queſto modo di offerta.

Della divozione ſenſibile, e dell' aridità.

CAP. LIX.

LA divozione ſenſibile è cagionata ora dalla natura, ora dal demonio, ed ora dalla grazia; da' frutti ſuoi potrai diſcernere d' onde proceda; perchè ſe non ne ſegue in te miglioramento di vita, hai da dubitare che ſia dal demonio, o dalla natura, e tanto più quan-

quanto ſarà accompagnata da maggior guſto, dolcezza, ed attaeco, e da qualche ſtima di te ſteſſa.

Onde quando ti ſentirai addolcire la mente da' guſti ſpirituali, non iſtare a diſputare, da che parte ti vengano, nè ti appoggiare ad eſſi, nè ti laſciar cavare dalla cognizione del tuo niente; e con maggior diligenza, ed odio di te ſteſſa, ſtudiati di tenere libero il cuor tuo da qualunque attacco, benchè ſpirituale, e deſidera ſolo Dio, ed il ſuo compiacimento; che a queſto modo, o ſia il guſto dalla natura, o dal demonio, ti diventerà dalla grazia.

L'aridità può procedere parimente dalle tre dette cagioni.

Dal demonio, per intiepidire la mente, e rivoltarla dall' impreſa ſpirituale a' trattenimenti, e diletti del mondo.

Da noi ſteſſi, per le noſtre colpe, attaechi della terra, e negligenze.

Dalla grazia, o per darci avviſo che ſiamo più diligenti a laſciare ogni attacco, ed occupazione, che non ſia Iddio, ed a lui non ſi termini; o perchè conoſciamo per eſperienza, che ogni noſtro bene viene da lui; o perchè più ſtimiamo per l' avvenire i doni ſuoi, e ſiamo più umili, e cauti a conſervarli; o per unirci più ſtrettamente con ſua Divina Maeſtà con la total rinunzia di noi ſteſſi, anco nelle delizie ſpirituali, acciocchè a queſte attaccato il noſtro affetto, non dividiamo il cuore, che il Signore vuole tutto per ſe; o pure perchè egli ſi compiace per noſtro bene, di vederci combattere con tutte le noſtre forze, ed uſo della grazia ſua.

Dunque, ſe ti ſentirai arida, entra in te ſteſſa a vedere, per qual tuo difetto ti ſia ſtata ſottratta la divozione ſenſi-

bile, e contro quello prendi la pugna, non per ricuperare la ſenſibilità della grazia, ma per togliere da te quello che ſpiace a Dio.

E non trovando il difetto, ſia la tua divozione ſenſibile la vera divozione, che è la raſſegnazione pronta alla volontà di Dio.

E però fa, che a niun conto tu tralaſci i tuoi eſercizj ſpirituali, ma ſeguili con ogni tuo sforzo, per infruttuoſi, ed inſipidi che ti pareſſero, bevendo volentieri il calice d' amaritudini, che nell' aridità ti porge l' amoroſa volontà di Dio.

E ſe l' aridità talora foſſe accompagnata da tante, e così folte tenebre di mente, che tu non ſappia nè dove voltarti, nè che partito prendere, non però ti sbigottire, ma ſta ſolitaria, ſalda in Croce, lontana da ogni diletto terreno, ancorachè dal mondo, o dalle creature ti foſſe offerto.

Occulta la tua paſſione a qualunque perſona, eccetto che al tuo Padre ſpirituale, al quale la ſcoprirai, non per alleggerimento di pena, ma per tuo ammaeſtramento del modo di ſopportarla, ſecondo il piacimento di Dio.

Le Comunioni, orazioni, e gli altri eſercizj non gli uſare perchè tu ſcenda di Croce, ma per ricevere forza di eſaltare detta Croce a maggior gloria del Crocifiſſo.

E non potendo per la confuſione di mente, meditare, ed orare a modo tuo medita nel miglior modo che puoi.

E quello che non puoi eſeguire con l' intelletto, fatti violenza, perchè l' eſeguiſca con la volontà, e con le parole, favellando teco, e col Signore; che ne vedrai effetti mirabili, e così il cuor tuo, piglierà fiato, e forza.

Potrai dunque in tal caſo dire: *Quare triſtis es, anima mea, & quare conturbas me?*

Spera

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, ſalutare vultus mei, & Deus meus.

Ut quid, Domine, receſſiſti longe, deſpicis in opportunitate in tribulatione? Non me derelinquas uſquequaque.

E ricordati di quella ſacra dottrina che Iddio infuſe nel tempo delle tribolazioni alla ſua diletta Sara, moglie di Tobia, ſervitene anco tu, dicendo con viva voce:

Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita ejus, ſi in probatione fuerit, coronabitur: ſi autem in tribulatione fuerit, liberabitur: & ſi in correptione fuerit, ad miſericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in perditionibus noſtris, quia poſt tempeſtatem tranquillum facis, & poſt lacrimationem & fletum, exultationem infundis. Sit nomen tuum, Deus Iſrael, benedictum in ſecula. Tob. 3.

Ti ricorderai ancora del tuo Criſto che nell' Orto, e nella Croce, a ſua gran pena, dal Padre ſuo celeſte fu nella parte del ſenſo abbandonato; e con eſſo ſopportando la Croce, di tutto cuore dirai: *Fiat voluntas tua.*

Che così facendo, la tua pazienza, e l' orazione leveranno le fiamme del ſacrifizio del tuo cuore infino al coſpetto di Dio, rimanendo tu vera divota; eſſendo (come ti ho detto) la vera divozione una viva prontezza di volontà, e ferma a ſeguire Criſto con la Croce in ſpalla, per qualunque via a ſe ne invita, e chiama, e volere Dio per Dio, e laſciare talvolta Dio per Dio.

E ſe da queſta, e non dalla ſenſibile divozione molte perſone che attendono allo ſpirito, e maſſimamente le donne, miſuraſſero il profitto loro, non ſarebbero ingannate da loro ſteſſe, nè dal demonio, nè ſi dorrebbono inutilmente, anzi ingratamente d' un tanto bene, che loro fa il Signore, ed at-

tenderebbero con fervore maggiore a ſervir ſua Divina Maeſtà, che tutto diſpone, e permette a gloria ſua, e noſtro bene.

Ed in queſto ancora s'ingannano le donne, che con timore, e prudenza ſi guardano dalle occaſioni de' peccati, le quali eſſendo talora moleſtate da orribili, brutti, e ſpaventevoli penſieri, e quando da viſioni ancora bruttiſſime, ſi confondono, e perdono d'animo, e ſi danno a credere di eſſere abbandonate, e lontane in tutto da Dio, non potendo perſuaderſi, che in mente piena di sì fatti penſieri vi poſſa abitare il ſuo divino ſpirito.

Così reſtando molto abbattute, quaſi ſtanno per diſperarſi, e laſciato ogni loro buon eſercizio, ritornanſene all' Egitto.

Nè comprendono bene queſte la grazia che loro fa il Signore, il quale le laſcia aſſalire da queſti ſpiriti di tentazione, per ridurle al conoſcimento di loro ſteſſe, e perchè, come biſognoſe di ajuto, ſi accoſtino a lui. Onde ingratamente ſi dolgono di quello, di che doverebbono reſtare obbligate alla ſua infinita bontà.

Quello che tu devi fare in tali avvenimenti, ſi è, che ti profondi nella conſiderazione della tua inclinazione perverſa, la quale vuole Iddio per tuo bene che tu conoſca pronta ad ogni graviſſimo male, e che ſenza il ſuo ſoccorſo precipiteresti in eſtrema rovina.

E da queſto entra in iſperanza, e confidenza, che egli ſia per ajutarti, poichè ti fa vedere il pericolo, e ti vuole tirare più preſſo di ſe con l'orazione, e col ricorſo a lui; al quale per ciò ne devi rendere umiliſſime grazie.

E tieni per certo, che ſimili ſpiriti di tentazione, e penſieri brutti, meglio ſi cac-

ciano

ciano con una paziente tolleranza della pena, e con una destra rivolta di spalle, che con troppo ansiosa resistenza.

Dell'Esame della Coscienza.

CAP. LX.

PEr l'Esame della Coscienza, considera tre cose; Le cadute di quel giorno.

La cagione loro, e

L'animo, e la prontezza che tieni per far loro guerra, ed acquistare le virtù loro contrarie.

Intorno alle cadute, farai quanto ti ho detto nel Capitolo di *quando siamo feriti*.

La cagione di esse ti sforzerai battere, e mandare a terra.

La volontà per far questo, e per l'acquisto delle virtù, fortificherai con la diffidenza di te stessa, con la confidenza in Dio, con l'orazione, e con la moltitudine degli atti odiosi del vizio, e desideroſi della virtù contraria.

Le vittorie, ed opere buone che averai fatte, ti siano sospette.

Oltre che non consiglio, che molto le confideri, per lo pericolo quasi inevitabile, almeno di qualche motivo occulto di vanagloria, e superbia.

Onde lasciatele addietro tutte alla misericordia di Dio, quali esse si siano, indrizza il tuo pensiero al molto più che ti rimane da fare.

Per quanto tocca poi al rendimento di grazie, de' doni, e favori che il Signore ti ha fatti in quel giorno, riconoscilo per facitore d' ogni bene; e ringrazialo, perchè ti ha liberata da tanti nemici manifesti, e molto più dagli occulti,

culti, che ti ha dati pensieri buoni, ed occasioni delle virtù, e di ogni altro benefizio che tu non conosci.

Come in questa battaglia fa bisogno continuare, combattendo sempre fino alla morte.

CAP. LXI.

FRa le altra cose che si ricercano in questo combattimento, l'una è la perseveranza, con la quale dobbiamo attendere a mortificare sempre le nostre passioni, che in questa vita non muojono mai, anzi come mal'erba ogni ora germogliano.

E questa è battaglia che siccome non finisce, se non con la vita, così non si può da noi fuggire; e chi non vi combatte, di necessità vi resta preso, o morto.

Oltre ciò, si ha da fare con nemici, che ci portano odio continuo, onde non se ne può sperar pace, nè tregua giammai, poichè più crudelmente uccidono chi più cerca di farsi loro amico.

Non ti hai però da spaventare per la potenza, e numero loro, perchè in questa battaglia non può restare perditore se non chi vuole. E tutta la forza de' nostri nemici sta in mano del Capitano, per l'onore del quale abbiamo da combattere.

Egli non pure non permetterà che ti sia fatta soverchieria, ma per te ancora prenderà le armi, e come più potente di tutti i tuoi avversarj, ti darà la vittoria in mano, se tu però con lui insieme virilmente combattendo, non in te, ma nella sua potenza, e bontà considerai.

E se il Signore non così presto ti concedesse la palma, non ti perdere d'animo, perchè tu hai da essere più certa (e questo

ti gioverà anco a combattere confidentemente) ch'egli tutte le cose che ti si faranno incontro, e quelle che più ti pareranno lontane, anzi contrarie alla tua vittoria (siano di che sorte si vogliano) convertirà in benefizio, e vantaggio tuo, se tu ti porterai da fedele, e generosa combattitrice.

Tu adunque, figliuola, seguendo il tuo celeste Capitano, che per te ha vinto il mondo, e dato morte a se stesso, attendi con magnanimo cuore a questa battaglia, ed alla total distruzione di tutti i tuoi nemici; che se pure uno ne lasciassi vivo, ti sarebbe come stecco negli occhi, e lancia ne' fianchi, che ti impedirebbe il corso di così gloriosa vittoria.

Del modo d' apparecchiarci contro i nimici che ci assaltano nel tempo della morte.

CAP. LXII.

Avvengachè tutta la nostra vita sia una guerra continua sopra la terra, la principale però, e più segnalata giornata è nell' ultima ora del gran passaggio; poichè chiunque in quel punto cade, non si leva più.

Quello che tu hai da fare per trovarti bene apparecchiata allora, è, che in questo tempo che ti è conceduto, tu combatta virilmente, sendochè chi combatte bene in vita, facilmente, per l'abito buono già fatto, ottiene vittoria nel punto della morte.

Oltre ciò pensa spesse fiate con attenta considerazione alla morte, perchè quando ti verrà sopra, la temerai meno, e la mente sarà libera, e pronta alla battaglia. Gli uomini mondani fuggono da questo pensiero,

per non interrompere il compiacimento loro nelle cose terrene, alle quali stando volentieri attaccati con amore, sentirebbero pena, se pensassero di doverle lasciare. Così non si diminuisce l'affetto loro disordinato, anzi sempre va più prendendo forza; onde poi il separarsi da questa vita, e da cose tanto care, è loro di affanno inestimabile, e maggiore alle volte in quelli che più lungamente le hanno godute.

Potrai anco, per far meglio questo importante apparecchio, immaginarti qualche fiata di trovarti sola senza ajuto alcuno posta fra le strettezze della morte, e ridurti alla mente le cose seguenti, che ti potrebbono a quel tempo travagliare; e quì poi discorrerai intorno a' rimedj, che ti porterò, per potertene meglio servire in quell' ultima angustia; perchè il colpo che si ha da fare una volta sola, fa bisogno che bene prima si impari, per non commettere errore, dove non ha luogo emenda.

Di quattro assalti de' nostri nimici nel tempo della morte; e prima dell' assalto contro la Fede, e del modo di difendersi.

CAP. LXIII.

QUattro sono gli assalti principali, e più pericolosi, con li quali i nostri nemici sogliono farsi incontro a noi nel tempo della morte. Questi sono: La tentazione della Fede, la Disperatione, la Vanagloria, e varie illusioni, e trasfigurazioni de' demoni in Angioli di luce.

Quanto al primo assalto, se l'inimico ti comincia a tentare con suoi falsi argomenti, ritirati presto dall' intelletto alla volontà, dicen-

dicendo; *Va addietro, Satanasso, padre di menzogne, che io non ti voglio pure udire, bastandomi di credere quanto crede la Santa Chiesa Romana.*

E non dar luogo, per quanto puoi, a' pensieri della fede, per amici che ti paressero, tenendoli per motivi del demonio per attaccare briga.

Che se pure non fossi a tempo per ritirare la mente a segno, sta forte, e salda bene, per non cadere a qualunque ragione, o autorità di scritture, che l'avversario allegasse, perchè tutte saranno tronche, o male allegate, o male interpretate, ancorachè a te paressero buone, chiare, ed evidenti.

E se l'astuto serpente ti domandasse quello che crede la Chiesa Romana, non gli rispondere; ma vedendo la sua fallacia, e che pure ti vorrebbe prendere in parole, fa un atto interiore di più viva fede; o pure, per farlo scoppiare di sdegno, rispondigli, che la Santa Chiesa Romana crede la verità; e se replicasse il maligno: Qual è questa verità? tu ripiglia: *Quello appunto che ella crede.*

Sopra tutto tieni sempre il tuo cuore intento al Crocifisso, dicendo: *Iddio mio, Creatore, e Salvator mio, soccorrimi presto, e non ti partire da me, perchè io non mi parta dalla verità della tua santa Fede Cattolica; e piacciati che in quella, come per tua grazia nata sono, così a gloria tua finisca questa vita mortale.*

Dell' assalto della Disperazione, e del suo riparo.

CAP. LXIV.

L'Altro assalto, col quale si sforza il perverso demonio di abbatterci affatto, e lo spavento che ci mette con la memoria delle nostre colpe, per farci precipitare dentro la fossa della Disperazione.

In questo pericolo, attienti a questa regola certa, che i pensieri de' tuoi peccati sono dalla grazia, ed a tua salute, quando in te fanno effetto di umiltà, di dolore dell' offesa di Dio, e di confidenza nella bontà sua. Ma quando t' inquietano, e pongono in diffidenza, e pusillanimità, ancorchè a te paressero di cose vere, e sufficienti a darti ad intendere, che tu sei dannata, e che per te non vi è più tempo di salute, riconoscili pure per effetti dell' ingannatore, umiliati più, e più confida in Dio; che a questo modo con le stesse sue armi vincerai l' inimico, ed al Signore darai gloria.

Dogliati sì dell' offesa divina ogni volta che ti viene a memoria; ma però con confidenza nella sua Passione domandane perdono.

Di più ti dico, che se ti paresse che l' istesso Iddio ti dicesse, che tu non sei delle sue pecorelle, tu però non dovresti lasciare in conto veruno la confidenza in lui, ma umilmente dirgli: *Hai ben ragione ne' miei peccati, Signor mio, di reprobarmi; ma io nella tua pietà ne ho maggiore: perchè tu mi perdoni.*

Onde ti domando la salute di questa meschina creatura tua, dannata sì dalla sua malizia, ma redenta col prezzo del tuo sangue. Mi voglio, Redentor mio, a gloria tua salvare, e con fiducia della tua imme-

mensa misericordia, mi lascio tutta nelle tue mani. Fa di me quanto ti piace, perchè tu sei il mio unico Signore; che se anco mi uccidessi, pure in te voglio tener vive le speranze mie

Dell' assalto della Vanagloria.

CAP. LXV.

IL terzo assalto è della Vanagloria, e presunzione. In questo non ti lasciar mai per niuna via immaginabile indurre pure ad una minima compiacenza di te stessa, nè delle opere tue: Ma il tuo compiacimento sia nel Signore puramente, nella sua pietà, e nelle opere della sua Vita, e Passione.

Avvilisciti sempre più negli occhi tuoi infino all'ultimo spirito, e d'ogni bene fatto da te, che ti si rappresentasse, davanti, riconosci Dio solo per autore. Ricorri all'ajuto suo, ma non lo aspettare per li meriti tuoi, per molte, e grandi battaglie che avessi superate. E sta sempre in un santo timore, confessando sinceramente, che tutte le tue provvisioni sarebbero vane, se sotto l'ombra delle sue ali non ti raccogliesse il tuo Dio, nella cui protezione unicamente confiderai.

Seguendo questi avvisi, non potranno contro te prevalere i tuoi nemici. E così ti aprirai la strada per passare lietamente alla Gerusalemme celeste.

Dell' assalto delle illusioni, e false apparenze nel punto della morte.

CAP. LXVI.

SE l'ostinato nostro inimico, che non si stanca mai di travagliarci, ti assaliffe

saliſſe con apparenze falſe, e trasfigurazioni in Angiolo di luce, ſta pur ferma, e ſalda nella cognizione del tuo niente, e digli arditamente: *Ritorna, infelice, nelle tue tenebre; che io non merito viſioni, nè ho biſogno d'altro, che della miſericordia del mio* GESU', *e de' prieghi di* MARIA *Vergine, di S.* GIUSEPPE, *e degli altri Santi.*

E ſe pure ti pareſſe, per molti quaſi evidenti ſegni, che foſſero coſe venute dal Cielo, ricuſale pure, e ſcacciale lungi da te quanto puoi, nè temere che queſta reſiſtenza, fondata nella tua indegnità, diſpiaccia al Signore; perchè, ſe il negozio ſarà ſuo, ſaprà egli bene chiarirlo, e tu niente perderai: perchè, chi dà la grazia agli umili, non la leva per atti che ſi facciano d'umiltà.

Queſte ſono le armi più comuni che l'inimico ſuol adoprare contro noi in quell'eſtremo paſſo. Ciaſcuno poi va tentando ſecondo le particolari inclinazioni, alle quali lo conoſce più ſuggetto. Però prima che ſi avvicini l'ora del gran conflitto, dobbiamo contro le noſtre paſſioni più violente, e che più ci ſignoreggiano, armarci bene, e combattere valentemente, per facilitare la vittoria nel tempo che ci toglie ogni altro tempo di poterlo fare.

Pugnabis contra eos uſque ad internecionem. I. Reg. 15. 18.

IL FINE DEL COMBATTIMENTO SPIRITUALE.

LA

LA SECONDA PARTE

DELL' OPERE SPIRITUALI

DEL *V.* PADRE D.

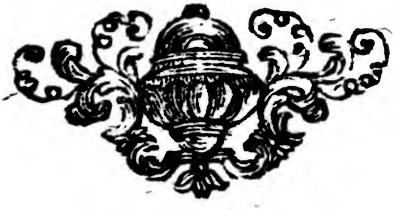
LORENZO SCUPOLI

CHERICO REGOLARE

TEATINO.

In cui si contengono quattro divotissimi Trattati, cioè

I. *Aggiunta al Combattimento Spirituale.*
II. *Della Pace interiore, intitolato Sentiero del Paradiso.*
III. *De' Dolori Mentali di* CRISTO *nella sua Passione.*
IV. *Del modo di consolare, ed ajutare gl' Infermi a ben morire.*



IN VENEZIA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL DIVOTO LETTORE.

IN *queſta Seconda Parte del* Combattimento Spirituale, *come promiſi nella Prima, per maggior comodità ho unite tutte le Operette Spirituali, che fin ora ho potuto raccorre, e riconoſcere uſcite dallo ſpirito, e dalla penna del noſtro P. D. Lorenzo Scupoli, oltre il ſuddetto* Combattimento; *le quali ora tutte, or alcune d' eſſe, furono ſtampate aggiunte a quello in varie impreſſioni, e ſpeſſe volte neſſuna. Perlochè han dubitato alcuni ſe foſſero ſue. Ma finalmente dopo molte diligenze da me uſate per accertarmi di queſta verità, ho creduta baſtante a chiarire eſſerne ſtato egli l' Autore, l' impreſſione fattane in Palermo nell' Anno* 1615. *dove ſotto il nome ſuo ſi ſtampò in un volume il* Combattimento Spirituale, *con tutti queſti Trattati, che leggerai in queſta Seconda Parte; il che ſeguì dopo cinque anni della ſua morte; e non è veriſimile che ſi poteſſe prendere error così grande, allorchè la memoria dell' Autore era sì freſca, e credo che appunto foſſe un' eſecuzione del diſegno ch' avea, benchè per la morte ſua non perfezionato, cioè di comporre un altro Tometto di trattati Spirituali, oltre il* Combattimento, *come ſi prometteva al Lettore nell' impreſſione di quello fatta in Napoli nell' anno* 1610. *Anzi avendone io*

chie-

chieſto al noſtro M. R. P. Generale D. Franceſco Caraffa, per ordine di cui ho fatte queſte diligenze, m' ha dato per ſicuro, che ne foſſe l' Autore il noſtro P. Scupoli, per la pubblica fama, ed indubitata credenza, che n' era fra' noſtri Padri ſin da ch' egli può averne memoria, e particolarmente in Palermo, ove eſſendo nella ſua gioventù, vedeva andar attorno detto volume ivi ſtampato, con molto applauſo del P. Scupoli, ſtimandoſi piamente da tutti, che quell' Anima che ſi rappreſenta nelle Meditazioni de' Dolori Mentali di CRISTO, *introdotta a conoſcergli nel cuore appaſſionato del Signore, ſia l' Animo dell' Autore ſteſſo. Oltre che in queſti Trattati, ove più, ed ove meno, ſecondo la capacità delle materie, ſi conoſce la medeſima finezza di ſpirito, ed altezza de' ſenſi.*

Reſta ſolo ch' io quieti una riflеſſione, che potrà far chi legge ſul primo di queſti Trattati, che s' intitola, Aggiunta al Combattimento Spirituale, *per eſſer molto ſomigliante alla ſua Parte principale, cioè al detto* Combattimento, *nella materia, ne' documenti, e fin ne' titoli ſteſſi dei Capitoli, particolarmente de' primi; onde ad alcuni parerà che ſi replichi inutilmente quel che s' è detto nel* Combattimento. *Per la qual cagione ſono ſtato in penſiero d' incorporare all' iſteſſo* Com-

bat-

battimento, *quel chev' era di più in queſta* Aggiunta, *e farne un corpo ſolo: ma ſarebbe ſtato un alterare la compoſizione de l' uno, e dell' altra con miſtura delle mie parole; e come unire argento con argento, ma con legature di rame. Onde col conſilio de' più giudizioſi ho laſciato il tutto nella ſua purità: e queſta* Aggiunta, *per eſſere compimento, ed appendice del* Combattimento, *non deve recar maraviglia, che nella materia, e diſpoſizione ſe gli aſſomigli tanto. Conttutociò chi la leggerà con attenzione, e farà i riſcontri, ritroverà molte coſe di più, le quali, come intenderà dalla Lettera che ſiegue del medeſimo Autore, erano da lui notate in alcune carticelle, che poi ſi raccolſero, e così mandate furono alle ſtampe, come un faſcetto di ſpighe adunate dopo la meſſe. Però, ancorchè poche, ſon di tanta ſoſtanza, e ne potrai, divoto Lettore, cavare così gran nutrimento per lo ſpirito, che volendo ſpeſſo cibarnelo, non avrà da mendicar altronde l' anima tua gli alimenti della ſantità, e perfezione. Prega per me. Roma. 20. Gennaro 1656.*

D. Carlo di Palma,
Cherico regolare.

D.

D. FRANCISCUS CARAFA

Præpoſitus Gener. Congr. Cleric. Regular.

HOc Opus inſcriptum, *La Seconda Parte dell' Opere Spirituali del P. Don Lorenzo Scupoli, Cherico Regolare*, cum ab aliquibus Noſtræ Congregationis Theologis, quibus id commiſimus, recognitum, & approbatum fuerit; ut typis mandetur, quod ad nos ſpectat, facultatem concedimus. Datum Romæ in Ædibus noſtris Sancti Sylveſtri Montis Quirinalis. 19. Martii. 1657.

D. Franciſcus Caraſa
Præpoſitus Gener.
Cleric. Regul.

D. Jacobus Sottani Clericus Regul. Secretarius.

L'AU-

L'AUTORE

A CHI LEGGE.

RItrovando io, Lettore divoto, in certe mie carticelle alcune regole e punti, perchè l'uomo dal vizio ſi dia alla virtù, e dalle creature a Dio, le ho raccolte in queſte poche carte per me, e per te, a cui ſono debitore niente manco. Sicchè ti priego le ricevi come Aggiunta al Combattimento Spirituale, *eſortandoti in* Criſto Gesù, *a cui, come a noſtro Capo, e Capitano, ſi dedica anco queſta* Aggiunta, *che la vogli eſercitare, e con l'intelletto meditandola attentamente, e ſpeſſo: e con la volontà mettendola in effetto nelle occaſioni, le quali dalla mattina alla ſera, e dalla ſera alla mattina mai non mancano. Iddio ſia ſempre*

pre teco, guidando ogni tuo penſiero, parola ed opera ; perchè facci quanto a lui piace, ed a fine di piacergli. Prega per me.

AG-

AGGIUNTA AL COMBATTIMENTO SPIRITUALE.

Che cosa sia Perfezione Cristiana.

CAP. I.

PERCHE', Anima divota, non ti affatichi negli esercizj spirituali in vano, com'è accaduto a molti, e non corri senza sapere dove; hai prima da intendere, che cosa sia la Perfezione Cristiana.

La Perfezione Cristiana altro non è, che una compita osservanza de' precetti di Dio, e della sua legge, a fine di piacergli, senza che si declini alla destra, o alla sinistra, o si rivolga addietro. *Et hoc est omnis homo.*

Di modo che lo scopo di tutta la vita del Cristiano, che vuol diventare perfetto, ha da essere uno studio di far abito, che dimenticandosi vie più ogni giorno, e disavvezzandosi di fare la propria volontà, ogni cosa faccia come mosso dalla sola volontà di Dio, a fine di piacergli, ed onorarlo.

Come bisogna combattere per conseguire la Perfezione Cristiana.

CAP. II.

CON poche parole s' è detto il molto che si pretende: ma chiuderlo ora nelle mani, e metterlo in esecuzione, *Hoc opus, hic labor est.* Perchè essendo in noi, per lo peccato de' primi Padri, e nostri mali abiti, una legge contraria

a quella di Dio, bisogna combattere contra di noi stessi, ed anco contro il mondo, ed il demonio, eccitatori, e motori delle nostre guerre.

Di tre cose ha bisogno il novello Soldato di CRISTO.

CAP. III.

PRotestataci dunque la guerra, Soldato novello di Cristo, di tre cose hai di bisogno: D' animo grande e risoluto di combattere, d' armi, e di saperle maneggiare.

La risoluzione di combattere la piglierai dalla considerazione frequente, che *Militia est vita hominis super terram*. E che questa guerra ha per legge, che chi non vi combatte come si dee, certo vi muore per sempre.

La grandezza dell' animo l' acquisterai, prima con diffidarti di te stessa, e poi confidare grandemente in Dio, e tenere per cosa certa, ch' egli sia dentro di te, perchè ti cavi da pericolo.

Hai dunque da stimare per sicuro, che assaltata tu da' nemici, ogni volta che sconfidata delle proprie forze, e sapere; con confidenza ricorrerai alla potenza, sapienza, e bontà di Dio, ne riporterai, combattendo, la vitoria.

Le armi sono; Resistenza, e Violenza.

Della Resistenza, e Violenza, e dell' arte di maneggiarle.

CAP. IV.

LA Resistenza, e Violenza benchè siano armi gravi, e penose, tuttavia sono necessarie, e riportatrici delle vittorie.

Si maneggiano quest' armi nel seguente modo.

Quan-

Quando dalla tua corrotta volontà, e mali abiti, perchè tu non vogli, e facci le cose volute da Dio, sei combattuta, hai da resistere, dicendo: *Sì, sì, che lo voglio fare.*

Con l' istessa resistenza ti opporrai loro, quando sei chiamata, e tirata alle voglie delli mali abiti, e della corrotta volontà, dicendo: *Nò, nò. La volontà di Dio voglio io fare, con l' ajuto suo sempre. Deh Iddio mio, soccorrimi presto, perchè questa voglia che per tua grazia ho adesso di fare sempre la tua volontà, non sia soffocata poi nelle occasioni dalla mia antica, e corrotta volontà.*

E sentendo gran pena nel resistere, e debolezza di volontà, hai da farti ogni sorta di violenza, ricordandoti quì, che il Regno de' Cieli patisce violenza, e che i violenti a se stessi, ed alle proprie passioni, lo rapiscono.

Che se la pena, e la violenza sarà così grave, che ti sentissi angustiare il cuore, va col pensiero nell' Orto a Cristo, ed accompagnando le angosce tue con le sue, pregalo, che in virtù delle sue ti dia la vittoria di te stessa; acciò di cuore possi dire al celeste Padre: *Non sicut ego volo, sed sicut tu. Fiat voluntas tua.*

Onde poi piegherai più, e più volte la tua volontà a quella di Dio; volendo com' egli volea che volessi. Studiandoti di fare qualunque atto, con tanta pienezza di volontà, e purità, come se in quell' uno solamente consistesse tutta la perfezione, ed ogni piacimento, ed onore di Dio. Ed a questo modo poi farai il secondo, il terzo, ed il quarto, e gli altri.

Di più, ricordandoti alle volte d' aver trasgredito alcun precetto, dogliti della trasgressione, e piglia maggior vigore d' animo d' ubbidire a Dio in quel precetto, che ti

trovi nelle mani, ed in qualunque altro nelle occasioni,

Ed avverti quì, (perchè non tralasci mai occasione alcuna per picciola che sia, di ubbidire a Dio) che se gli sarai ubbidiente nelle cose picciole, Iddio ti darà nuova grazia di ubbidire poi con facilità nelle maggiori.

Avvezzati ancora che venendoti a mente alcuno de' precetti divini, tu prima adori Dio, e poi lo prieghi, che nelle occasioni ti soccorra, perchè gli ubidischi.

Che bisogna vegliare di continuo sopra la nostra volontà per vedere, con quale delle passioni se la fa.

CAP. V.

STa in te raccolta quanto più si può, perchè conoschi, con quale delle tue passioni se la faccia più spesso la tua volontà, che da quella suole, più che da altre, esser ingannata, e fatta serva.

Onde non essendo solita la volontà dell' uomo stare senza la compagnia d' alcuna delle nostre passioni, è di bisogno ch' ella o ami, o odii, o desideri, o fugga, o stia allegra, o s' attristi, o speri, o si disperi, o tema, o sia audace, o iraconda.

E ritrovandola appassionata non secondo vuole Iddio, ma secondo il suo proprio amore, affaticati, perchè dall' amor di se stessa la pieghi all' amor di Dio, e all' osservanza de' precetti di Dio, e della sua legge.

Il che tu devi fare non solamente nelle passioni di momento, ch' a peccati mortali muovono, ma in quelle che ne' veniali fanno cadere: perchè queste, benchè si muovano leggiermente, e vadano pian piano, tuttavia ci tengono infermi, e senza virtù, quando sono volontarie, e in pericolo grande di cadere ne' peccati mortali.

Come

Come levando la prima passione, ch' è l' amore delle creature, e di noi stessi, e dandola a Dio, tutto il resto rimane ben regolato, ed ordinato.

CAP. VI.

PErchè tu compendiosamente, e con ordine liberi la tua volontà dalle passioni disordinate, è di bisogno, che tutta ti dii a vincere, e ordinare la prima passione, ch' è l' amore; perchè questa ordinata, tutte l' altre la seguitano con l' istesse pedate, nascendo da essa, ed in essa avendo la loro radice, e vita. Come chiaramente, discorrendo, si vede; perchè quel tanto si desidera, che s' ama, ed in quello si diletta l' uomo: quel tanto s' odia, o fugge, e ci attrista, che impedisce, ed offende la cosa amata: nè altro si spera, che la cosa amata.

E di questa stessa disperiamo, quando le difficoltà di conseguirla ci pajono insuperabili, ed invincibili. Nè alcuno teme, o è audace, o si sdegna, se non con quello che impedisce, o è per offendere la cosa amata.

Il modo di vincere, ed ordinare la prima passione, si è il considerare nella cosa ch' ella ama, e sta attaccata, le qualità sue, e che si pretende in quell' attacco, ed amore.

E ritrovando qualità di bellezza, e di bontà, e pretendenza di diletto, e d' utile, potrai dire a te stessa più volte: *E che maggior bellezza, e bontà di quella di Dio, ch' è l' unico fonte di ogni bene, e perfezione?*

E qual pretendenza di utile, e di diletto si può immaginare maggiore, che amare Dio, poichè amandolo, si trasforma l' uomo in lui, in lui solo dilettandosi, e godendo?

Di più il cuore dell' uomo è di Dio, per-

chè lo ſteſſo Dio l'ha creato, e poi redento, ed ogni giorno con nuovi benefic) lo dimanda, dicendo: *Fili, præbe mihi cor tuum.*

Sicchè toccando a Dio il cuore umano tutto per tante ragioni, che più abbaſſo ſi diranno, ed eſſendo picciolo molto a ſoddisfare agli obblighi che s'anno con Dio, dee ognuno eſſerne geloſiſſimo, perchè non ami altro che il ſolo Dio, e quelle coſe che piacciono a Dio, e con quella moderanza, e modo, che piace a Dio.

L'iſteſſa geloſia ſi dee avere anco (eſſendo queſte due il fondamento della fabbrica della perfezione) della paſſione dell'odio; perchè non odii altro che il peccato, e quanto induce al peccato.

Che biſogna ſoccorrere la volontà umana.

CAP. VII.

E Perchè la volontà noſtra appaſſionata è molto fiacca a reſiſtere, e ſuperare le ſue paſſioni, per ordinarle a Dio, ed alla ſua ubbidienza (come ben moſtra l'eſperienza; che benchè ella voglia, e proponga di mortificarſi, tuttavia nelle occaſioni poi ſoffocata dalle ſue paſſioni, e ſvanito ogni ſuo proponimento, e voglia, ſi dà loro in preda): perciò biſogna non ſolo nelle occaſioni ſoccorrerla, ed ajutarla, ma a buon'ora ancora; acciocchè pigliando forza contro ſe ſteſſa, ſi vinca, e liberi dalla ſervitù delle ſue paſſioni, dandoſi tutta a Dio ed al ſuo piacimento.

Come vincendosi il Mondo, viene la volontà dell' uomo ad esser soccorsa grandemente.

CAP. VIII.

MUovendosi, e pigliando forza le nostre passioni dal Mondo, e dalle cose sue, mentre egli ne mostra le sue grandezze, ricchezze, e diletti, ben ne siegue, che dato a terra il Mondo con le sue cose, viene la volontà dell' uomo a respirare, ed a volgersi altrove, non potendo ella stare senz' amare, e senza dilettarsi.

Il modo di dare a terra il Mondo, è il considerare profondamente: Che cosa sono nel vero le sue cose, e le sue promesse.

Nel che, per non errare, accecati noi forse da qualche nostra passione, piglieremo per nostra considerazione, e conchiusione quel, che ne dice il sapientissimo Salomone, che di tutto avea esatta esperienza. *Vanitas*, dic'egli, *Vanitatum*, & *omnia vanitas*, & *afflictio spiritus*.

Questa verità si prova ogni giorno; che desiderando il cuore dell' uomo di saziarsi, con tutto che alle volte abbia quanto desiderava, non pure non resta mai sazio, ma con maggior fame: e questo non per altro, se non perchè pascendosi egli delle cose del mondo, viene a pascersi di ombra, di sogno, di vanità, e di bugia; cose che non danno nudrimento alcuno.

Le promesse del Mondo sono tutte false, e piene d' inganni. Promette una cosa per un' altra. Promette felicità, e dà inquietudine. Promette, e non dà, il più delle volte. Dà, e presto toglie. E non togliendo presto, più poi affligge gli appassionati, c'hanno i loro desideri posti nel fango. A' quali si può

dire: *Filii hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

Ma concedasi ad un certo modo a costoro, che gli apparenti beni di questo mondo siano veri beni; che diranno della prestezza con che ne passa la vita dell' uomo? Ove sono le felicità, le grandezze, e le superbie de' Principi, de' Regi, e degl' Imperadori? sono pure passate.

Il modo dunque perchè tu vinca il mondo, di tal maniera, ch' egli puzzi a te, e tu a lui, o vogliamo dire, che a te sia crocifisso, e tu a lui, si è, che prima che egli attacchi la volontà, te gli facci innanzi con una profonda considerazione delle sue vanità, e bugie, e poi con la volontà; che così non essendo nè la volontà, nè l'intelletto appassionati, con facilità lo spregierai, e ad ogni creatura che ti si farà innanzi, le potrai dire;

Sei tu creatura? leva, leva l' attacco tuo, perchè io vo cercando nelle creature il Creatore, e lo Spirituale, e non il corporale.

Quello che vi dà l' operare, e le virtù, e non voi, voglio, e desidero amare.

Del secondo soccorso della volontà.

CAP. IX.

IL secondo soccorso della volontà umana consiste in cacciar fuora il Principe delle tenebre, come autore d' ogni disordinato accendimento delle nostre passioni.

Si caccia fuora questo nemico, e si vince ogni volta che noi nelle comcupiscenze nostre, e desiderj disordinati vinciamo, e superiamo.

Sicchè, volendo che il demonio fugga da te, resisti alle tue passioni; che questa è

la

la resistenza che S. Giacomo vuole che se gli faccia.

E qui è d'avvertire, che il demonio così alle volte ci assalta, accendendo le concupiscenze della carne, e le passioni, che pare che l'uomo sia costretto a cedergli. Ma non è da sbigottirsi. Resisti pure, e tieni per certo, che Iddio è teco, perchè non ti sia fatta soverchieria. Resisti, dico; che del certo, perseverando, vincerai.

Hò detto perseverando, perchè non basta resistere una, due, o tre volte. ma ogni volta ch'egli tenterà. Perchè è costume del demonio di tentare dimani quel che oggi non ha potuto; e l'altra settimana quel che in questa non ha ottenuto: e così va continuando con gran pazienza, di tempo in tempo, or con furia, or con destrezza, insino a tanto, che gli vien fatta.

Onde bisogna esser costante, sempre con l'armi in mano, nè fidarsi mai, per molte che si abbiano avute delle vittorie, giacchè la vita dell'uomo è una continua guerra, la vittoria della quale non consiste in oggi, e dimani, ma nel fine.

Che se tu in questo senti pena, sappi, che più pena sente assai il demonio, quando se gli resiste. Onde segli può dire a tua consolazione: *A penare va, demonio infernale; ma perchè tu peni iniquamente, ed io per non offendere il mio Signore, la pena tua sarà eterna, e la mia, per grazia di Dio, si muterà in pace eterna.*

Delle tentazioni della superbia spirituale.

CAP. X.

NEl precedente Capitolo ti ho parlato delle tentazioni che il demonio

ci ſuol dare con le grandezze del mondo, ricchezze, e diletti; ma ora ti parlo delle tentazioni della ſuperbia ſpirituale, compiacenza, e vanagloria, tanto più pericoloſa, e da temerſi, quanto ch'è meno conoſciuta, e più nemica a Dio.

O quanti generoſi ſoldati, e gran ſervi di Dio, dopo le vittorie di molti, e molti anni, ha dati a terra queſta ſuperbia, e fatti ſervi di Lucifero!

Lo ſcampo di queſto tremendo colpo, ed occulto laccio, è il tremare ſempre, ed operare le opere buone con timore, e tremore, che queſte non ſiano per qualche occulto verme di amor proprio, e di ſuperbia, guaſte, ed odioſe a Dio. E perciò umiliandoſi in quelle, deveſi cercare ſempre di farle migliori, come ſe niente per addietro s'aveſſe operato di bene. E quando ci pareſſe (il che non dee mai ſtimarſi) di aver fatta ogni coſa, dobbiamo di tutto cuore dire: *Servi inutiles ſumus.*

E ſopra tutto ricorrere ſpeſſo a Criſto, che liberandoci di ogni ſuperbia, c'inſegni, ed ajuti ad eſſer umili di cuore. Ed anco ricorrere ſpeſſo all'umiliſſima Madre di Dio, pregandola t'impetri la vera umiltà, la quale è il fondamento delle virtù, e le accreſce, ed accompagna, acciò non ſi perdano, ma s'aumentino, e s'aſſicurino.

Di queſta materia d'umiltà, avendone parlato a lungo nel *Combattimento Spirituale*, non dico altro quì.

Del terzo ſoccorſo della volontà umana.

CAP. XI.

IL terzo ſoccorſo, con che ſpeſſiſſime volte s'ha da ſoccorrer la volontà noſtra, è l'orazione: avvezzandoti, che in quello che tu

tu ſei aſſalita, ricorra ſubito a Dio, dicendo: *Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me feſtina.*

Il tuo combattimento dunque ſarà con l' orazione, con la reſiſtenza nella preſenza di Dio, ſempre veſtita di diffidenza di te ſteſſa, e confidenza in lui; che ſe tu combatterai con queſto modo, ed apparato, tieni per ſicura la vittoria.

Che coſa non ſupera, e non vince l' orazione? Che coſa è che non ributti la reſiſtenza, accompagnata con la diffidenza di ſe ſteſſa, e confidenza in Dio?

E da qual pugna può eſſer vinto chi ſta in preſenza di Dio con animo di piacergli?

In qual modo abbia da abituarſi l' uomo per tenere, ogni volta che vorrà, preſente Dio.

CAP. XII.

PErchè tu abbi l' uſo di tenere preſente Dio, ogni volta che vorrai, ſtudiati di ripigliare ſpeſſo un penſiero, che innanzi a te ſtia naſcotamente Iddio, che ti mira, e conſidera qualunque tuo penſiero, ed opera.

O pure, che tutte le creature, le quali tu vedi, ſiano quaſi tanti cancelli, per i quali il naſcoſto Iddio ti guarda, ed alle volte dica: *Petite, & accipietis. Omnis enim qui petit accipit, & pulſanti aperietur.*

Potrai anco farti preſente Dio, meditando le creature, nelle quali laſciando il corporale, va col penſiero a Dio, che loro miniſtra l' eſſere, il moto, e la virtù di operare.

Quando dunque vorrai orare combattendo, o facendo alcuna coſa, rappreſentati a Dio in uno de' ſuddetti modi; ora poi, e dimandagli ajuto, e ſoccorſo.

E ſappi quì, Anima divota, che ſe tu ti

farai famigliare la presenza di Dio, nè riporterai vittorie, e tesori infiniti. E tra gli altri tu ti guarderai da moti, da pensieri, da parole, e da opere, che non convengono alla presenza di Dio, ed alla Vita del Figliuolo suo.

E l'istessa presenza di Dio t'infonderà virtù, perchè tu possi stare in sua presenza.

Che se dalla presenza, e vicinanza degli agenti naturali, che sono di virtù limitata, e finita, se ne riporta delle loro qualità, è virtù; che s'ha da dire della presenza di Dio, ch'è d'infinita virtù, e comunicabile indicibilmente?

Oltre il suddetto modo d'orare, *Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina*; ch'è per bisogno; potrai ancora orare in altri modi più particolari. Come, desiderando tu di conoscere, e fare la volontà di Dio, l'orazione tua sarà una delle seguenti: *Benedictus es, Domine; doce me facere justificationes tuas. Dedue me, Domine, in semitam mandatorum tuorum. Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.*

E per dimandare a Dio quanto se gli può dimandare, e gli piace che se gli dimandi, userai l'Orazione Dominicale, la quale si dee dire con tutto l'affetto del cuore, e con ogni attenzione.

D'alcuni avvisi intorno all'Orazione.

CAP. XIII.

PRima hai d'avvertire, che le orazioni (non parlo delle meditazioni, delle quali si dirà appresso) devono esser brievi, nel modo suddetto, ma spesse, piene di desiderio, e d'attual fede, che Iddio ti abbia a soccorrere, se non a modo tuo, e quando tu

tu vorresti, con assai miglior soccorso, e a più opportuno tempo.

Secondo, che vadano, sempre accompagnate, quando attualmente, quando in virtù, con una delle seguenti olausulette.

Per tua bontà. Secondo le tue promesse. Ad onor tuo. In nome del tuo diletto Figliuolo. In virtù della sua Passione. In nome di MARIA Vergine, Figlia, e Sposa, e Madre tua.

Terzo, che alle volte s' aggiungano loro delle Orazioni jaculatorie, come: *Concedimi, Signore, l' amor tuo in nome del tuo diletto Figliuolo. E quando sarà, Signor mio, ch' io l' abbia? quando?*

Il che anco si può fare dopo ciascheduna dimanda dell' Orazione Domenicale, o pure dopo tutte. Come: *Pater noster, qui es in Cœlis; Sanctificetur nomen tuum. Ma quando sarà, nostro celeste Padre, che il nome tuo sia conosciuto per tutto il Mondo, onorato e glorificato? quando, Iddio mio? quando?* e così dopo le altre dimande.

Quarto, che dimandandosi delle virtù, e grazie, sarà bene considerare il più delle volte il valore della virtù, ed il bisogno che se n' ha; la grandezza di Dio, e della sua bontà; i meriti di chi dimanda; che a questo modo si dimanderà con più affetto, e desiderio, con più riverenza, e confidenza, e con più umiltà. E finalmente s' ha da considerare il fine della dimanda, acciò sia per piacere a Dio, e ad onor suo.

D' un altro modo d' orare.

CAP. XIV.

SI suole anco orare perfettissimamente, stando in presenza di Dio col pensiero senz' altro dire, jacolandogli di tempo in tempo

tempo ſoſpiri, volgendogli un occhio, ed un cuore deſideroſo di piacergli, ed un brieve, ed infuocato deſiderio che ti ſoccorra; acciocchè l'ami puramente, onori, e ſerva.

O pure con un deſiderio che ti conceda la grazia dimandata nelle orazioni precedenti.

Del quarto ſoccorſo della volonta umana.

CAP. XV.

IL quarto ſoccorſo della volontà noſtra è l'amore divino; il quale ſoccorre, e fortifica in tal modo la volontà, che non è coſa, che non poſſa; nè paſſione, o tentazione che non vinca.

Il modo di conſeguirlo è l'orazione, dimandandolo ſpeſſo a Dio; e la meditazione, meditando que' punti che ſono atti, con la grazia di Dio, ad accenderlo nella terra de' cuori umani. Queſti ſono.

Chi è Iddio. Quanta, e quale la Potenza, Sapienza, Bontà, e Bellezza di Dio. Che ha fatto Iddio per l'uomo, e che ſarebbe di più per fargli, ſe foſſe di biſogno. Con che animo l'abbia fatto. Che coſa faccia ogni giorno all'uomo. E che coſa è per fargli nell'altra vita, ſe qui vivendo, ubbidiſce a' ſuoi precetti, per fargli piacere, e con purità di mente.

Della meditazione dell'eſſere di Dio.

CAP. XVI.

CHe coſa ſia Dio, egli ſteſſo, che compitamente ſi conoſce, l'ha detto riſpondendo, e così dicendo: *Ego ſum qui ſum*.

E' tale, e tanto queſto predicato di Dio, che non ſi può dare a creatura alcuna; non a' Prin-

a' Principi, non a' Regi, o Imperadori, non agli Angioli, non a tutto il Mondo insieme; perchè ogni cosa ha l'essere dipendente da Dio, e come da se è un bel niente.

E da qui appare quanto vano è l'uomo che ama le creature, e sta loro attaccato, non amando in esse il Creatore; e le creature secondo vuol esso Signore.

E' vano, dico, perchè ama le vanità. E' vano, perchè pensa saziarsi di quelle cose che da se non sono. E' vano, perchè s'affatica d'avere di quelle cose che col dare togliono, ed uccidono.

Se dunque hai ad amare, come che bisogna amare, àmisi Iddio, ch' empie, e sazia il cuore.

Della meditazione della Potenza di Dio.

CAP. XVII.

Già si sa, che questa, o quella sola potenza del mondo, ma tutte unite insieme, volendo edificare non Regni, non Città, ma un solo Palagio, pure hanno di bisogno di varie materie, e maestranze, e di molto spazio di tempo; nè poi con tutto ciò l'edificio riesce appunto a voglia loro.

Ma Iddio con la sua Potenza, di niente in un subito creò tutto l'Universo: e potea crearne con l'istessa facilità infiniti altri, distruggerli, e ridurli a niente.

Questo solo punto quanto più profondamente si medita, e mediterà, tanto più se ne caveranno nuovi stupori, ed incentivi di amare un Signore sì potente.

Della meditazione della Sapienza di Dio.

CAP. XVIII.

QUanto poi sia alta, ed inscrutabile la Sapienza di Dio, non è chi lo possa comprendere.

Pure perchè n' abbi qualche cognizione, volgi l' occhio all' ornamento del Cielo, alla vaghezza della Terra, e di tutto l' Universo, che non ritroverai altro che Sapienza incomprensibile dell' architetto divino.

Volgi la mente al vivere degli uomini; ed agli accidenti varj che occorrono, che non è cosa tanto disordinata, che al cospetto di Dio non sia Sapienza inscrutabile.

Medita i Misterj della Redenzione, che li troverai tutti pieni di altissima Sapienza. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus!*

Della meditazione della Bontà di Dio.

CAP. XIX.

LA bontà di Dio è, siccome tutte l' altre sue infinite perfezioni, in se stessa incomprensibile, ma per quello che di fuori s' è dilatata, è tale, e tanta, che non è cosa al mondo, in che non si ritrovi.

La Creazione è dalla Bontà di Dio. La Conservazione, e governo è dalla Bontà di Dio. La Redenzione ci mostra, che ineffabile, ed infinita e la Bontà di Dio, dandoci quì per nostro riscatto il proprio Figliuolo, e parimente per cibo quotidiano nel Sacramento dell' Altare.

Della meditazione della Bellezza di Dio.

CAP. XX.

DElla Bellezza di Dio questo dee bastare a tutti, ch' ella è tale, e tanta, che

che contemplando se stesso Iddio ab eterno, senza che altrove mai si rivolga, resta nella capacità sua infinita incomprensibilmente sazio, e beato.

O uomo; conosci omai la dignità, alla quale sei chiamato dalla bontà di Dio, e non esser più di sì grave cuore, che spregiata questa, dii il tuo amore alla vanità, alle bugie, ed all'ombre.

Ti chiama Iddio all'amore della sua Potenza, Sapienza, Bontà; al diletto della sua Bellezza, ed all'entrare nel suo gaudio; e tu ti fai sorda? Pensa, pensa a' fatti tuoi, che non ti sovraggiunga tempo ove il pentimento non giova.

Che abbia Iddio fatto per l'uomo, e con che animo; e che sarebbe per fargli, se fosse bisogno.

CAP. XXI.

QUello che Iddio abbia fatto all'uomo, e per l'uomo, si può vedere meditando la Creazione, e la Redenzione.

L'animo poi, con che l'abbia fatto, ed operata la salute sua, ha superato l'infinito.

Infinito è stato il prezzo del riscatto, ma l'animo è stato più, perchè avrebbe voluto patir più, e più volte morire, se foste stato bisogno.

Se dunque al riscatto tu devi tutta te stessa infinite volte, in qual modo resti debitrice all'animo di Dio verso di te, che avanza, e supera esso riscatto?

Che faccia Iddio ogni giorno per l'uomo.

CAP. XXII.

NOn è giorno, non è momento, che l'uomo non riceva da Dio nuovi bene-

benefici; perchè ogni giorno, e momento Iddio lo crea, conservandolo nell' essere. Ogni momento Iddio lo serve con le sue creature, col Cielo, con l' aere, con la terra, col mare, e con quanto è in loro.

Ogni giorno gli dà la sua grazia, chiamandolo dal male al bene, guardandolo che non pecchi, e, peccando, l' ajuta, perchè più non pecchi.

L' aspetta, lo chiama a penitenza, e venendo a lui, più presto gli perdona, che non è egli presto a volere il perdono. Ogni giorno gli manda il suo Figliuolo, con tutte le ricchezze de' misterj della Croce, e glielo tiene presente nel Sacramento dell' Altare.

Quanta bontà mostri Iddio aspettando, e tollerando il peccatore.

CAP. XXIII.

PErchè tu conoschi, quanto di bontà mostri Iddio, sostenendo il peccatore, considera prima, che amando Iddio la virtù indicibilmente, così all' incontro odia il vizio infinitamente.

Che bontà dunque mostra Iddio sostenendo il peccatore, che innanzi agli occhi della sua purità, e Maestà commette scelleratezze, non una, due, o tre volte, ma più, e più?

Ben m' avveggo, (può dire il peccatore) *Signor mio, che quando io peccava, tu mi dicesti al cuore; Staremo a vedere, chi di noi due la vincerà; tu ad offendermi, o io a perdonarti.*

Questo punto ben meditato, credo, accenderà con la grazia di Dio il cuore del peccatore, perchè presto si converta a Dio.

Che se non lo farà, ha da temere molto gli

gli alti, ed inſcrutabili giudizj di Dio, da' quali ſogliono uſcire colpi di vendetta molto preſti, tremendi, e ſenza rimedio alcuno.

Che ſia per fare Iddio nell' altra vita non ſolo a chi l' ha ſempre ſervito, ma al peccatore convertito.

CAP. XXIV.

SOno tali, e tanti i favori, e le felicità, che ſi ricevono da Dio nella celeſte Patria, che qui non ſi poſſono immaginare, nè ſi ſanno deſiderare chiaramente, e compitamente.

Chi arriverà mai ad intender bene, che coſa ſia, ſedere l' uomo nella menſa di Dio, miniſtrandogli egli, e cibandolo della ſua beatitudine?

Chi s' immaginerà, che coſa ſia l' entrata dell' anime beate nel gaudio del Signore ſuo?

E chi comprenderà mai l' amore, e la ſtima che moſtra Iddio a' ſuoi Cittadini, di cui parla S. Tommaſo nell' Opuſcolo 63. *Deus omnipotens ſingulis Angelis, ſanctiſque animabus in tantum ſe ſubjicit, quaſi ſit ſervus emptitius ſingulorum: quilibet vero ipſorum ſit Deus ſuus?*

O Signore, o Signore, chi va ſpeſſo profondamente conſiderando le tue opere verſo le creature, ti ritrova così inebbriato d' amore, che pare che la tua beatitudine conſiſta in amarle, in far loro bene, ed in cibarle di te ſteſſo.

O Signore, dacci queſta ſuddetta conſiderazione in tal modo, che poi ti amiamo, ed amandoti, diventiamo te ſteſſo per unione amoroſa.

O cuore umano, dove corri? appreſſo l' ombra? appreſſo il vento? appreſſo il niente? laſciando quello, ch' è ogni coſa? l'

Onni-

Onnipotenza? la ſomma Sapienza? l'ineffabile Bontà? l'increata Bellezza? il ſommo Bene? ed il Pelago infinito d'ogni perfezione? Egli ti corre appreſſo, chiamandoti con tanti forti gridi, e nuovi benefizj, non che con gli antichi ſolamente.

Sai donde naſce un tanto tuo male? Perchè non ori; perchè non mediti. Onde ſtando ſenza luce, e ſenza calore, non è maraviglia che non ti muovi dall' opere delle tenebre.

Entra, entra omai, o anima, o Religioſo tiepido, nella ſcuola della ſuddetta meditazione, ed orazione: che in eſſa tu imparerai per pruova che il vero ſtudio del Criſtiano, e del Religioſo, è ſtudiare di negare la propria volontà, perchè faccia quella di Dio, odiare ſe ſteſſo, perchè ami Dio.

E che tutti gli altri ſtudj ſenza queſto (ſiano pur di tutte le ſcienze) non ſono altro, che legna di preſunzione, e di ſuperbia, e che quanto più illuminano l'intelletto, più acciecano la volontà a rovina delle proprie annime di chi l'acquiſta.

Del quinto ſoccorſo della volontà umana.

CAP. XXV.

L'Odio di noi ſteſſi è un ſoccorſo neceſſario alla volontà noſtra; perchè ſenza queſto non verrà mai il ſoccorſo dell' Amor Divino, autor di ogni bene.

Il modo di conſeguirlo è, che prima ſi dimandi a Dio; poi, che ſi vadano meditando i danni che ha fatto, e fa tuttavia l'amor proprio all' uomo.

Non è ſtato danno, nè in Cielo, nè in terra, che non ſia nato dall'amor proprio.

Queſto amor proprio, è di noi ſteſſi, e di tanta malignità, che ſe l'entrata ſua al Cielo

foſſe

fosse possibile, di subito di celeste Gerusalemme diventerebbe una Babilonia. Or consideriſi che fa questa peste dentro un petto umano, ed in questa vita presente.

Togli l'amor proprio dal mondo, che di subito l' Inferno si serra.

E chi sarà quegli tanto empio contra se stesso, che meditando l'essere, la qualità, e gli effetti dell' amor proprio non se gli sdegni contro, e non l'odii?

In qual modo si possa conoscere l' amor proprio.

CAP. XXVI.

PErchè tu conosca, quanto sia in te largo, e s'estenda il regno dell'amor proprio, ricorri spesso a vedere, con quale delle passioni dell'anima sta più spesso occupata la volontà tua; perchè non la ritroverai sola.

E ritrovandola che ama, o desidera, o che sia allegra, o mesta, considera allora bene, se la cosa amata, o desiderata, sia delle virtù, e secondo i precetti di Dio; e l'allegrezza parimente, o la tristezza se sia di quelle cose di cui Iddio vuole che ci rallegriamo, o attristiamo; ovvero il tutto nasca dal mondo, e dagli attacchi delle creature, perchè sta negoziando con le creature, non per necessità, e quanto ricerca il bisogno, e come vuole Iddio. E s'è così, è chiaro che l' amor proprio regna nella tua volontà, e muove il tutto.

Ma se i negozj, ed occupazioni della volontà sono intorno alle virtù, e nelle cose che vuole Iddio; è di più da considerarsi, s'ella a que' suoi negozj è mossa dalla volontà di Dio, o pure da qualche sua compiacenza, e capriccio: perchè spesso accade che alcuno, mosso da un non so che capriccio, e compiacenza, si dia a diverse opere buone, come

come alle orazioni, a' digiuni, alle comunioni, e ad altre opere ſante.

La pruova di queſto è in due modi. L' uno è, ſe la volontà tua non ſi dà nelle occaſioni a tutte le opere che ſono buone, indifferentemente. E l'altro è, ſe ſopravvenendole gl' impedimenti, ſi lamenta, inquieta, e turba; ovvero, ſuccedendo a voglia ſua, ſi compiace di ſe ſteſſa, e ſi diletta.

Che s' è moſſa da Dio, oltre il ſuddetto, s'ha da conſiderare, dove, ed a che fine indirizza eſſa più le opere ſue. Perchè ſe il fine è il puro piacimento di Dio, va bene il negozio, ma non però in tal modo, che l' uomo vi ſi poſſa aſſicurare: tanto è ſottile, ed aſcoſto nell' opere buone, e negli atti di virtù, l'amore di noi ſteſſi.

Quando appare manifeſta queſta crudeliſſima beſtia dell' amor proprio, deeſi con ogni odio perſeguitare a morte; e nelle coſe picciole, non che nelle grandi ſolamente.

Dell' occulto ſi dee ſempre ſtare ſoſpetto. Onde umiliati, datti la mano nel petto, dopo qualunque opera buona, pregando Iddio che ti perdoni, e guardi dall'amor di te ſteſſa.

Sarà dunque bene, che a buon' ora della mattina, rivolta tu al Signore, ti proteſti che il penſiero è di non offenderlo mai, e particolarmente in quel giorno, ma di fare ſempre in ogni coſa la ſua divina volontà, e queſto per piacergli. Del che ne pregherai ſpeſſo Iddio, che ti ſoccorra ſempre, e tenga la mano ſul capo, acciocchè tu conoſca, e faccia quanto a lui piace, e come a lui piace.

Del sesto soccorso.

CAP. XXVII.

L'Ascoltare la Messa è il sesto soccorso della volontà dell'uomo: la comunione ancora, e la Confessione. Perchè essendo la grazia di Dio necessario soccorso, e principale della nostra volontà, acciò si guardi dal male e faccia il bene, ne siegue, che tutto quello in cui s'acquista aumento di grazia, sia soccorso della volontà.

Perchè tu dunque ascoltando la Messa, acquisti aumento di grazia, l'ascolterai nel seguente modo.

Nella prima parte (che in tre si divide la Messa) che incomincia dall' Introito insino all'Offertorio, studierai d'accenderti di un desiderio grande, che siccome il Figliuolo di Dio dal Cielo venne, e nacque al mondo, perchè in questa nostra terra s'accendesse il fuoco del suo amore, così si degni di venire, e nascere con sua virtù nell'intimo del tuo cuore, *ut ardeat*, non pensando ad altro, che a piacergli in ogni occasione, mentre vivi, e sempre.

Quando poi dal Sacerdote si dicono le orazioni, col desiderio acceso dimanda anco tu, anima bisognosa, l'istesse grazie.

E incominciandosi a dire l'Epistola, e l'Evangelio, dimanda con la mente a Dio intelletto, e virtù, perchè intenda il senso loro; ed offervi il tutto.

Nella seconda Parte, la quale incomincia dall'Offertorio, insino alla comunione, tolti tutta da ogni attacco, e pensiero delle creature, e di te stessa, offerisciti tutta a Dio, e ad ogni suo volere.

Ed alzandosi l'Ostia, ed il Calice consacrato, adoraci il vero Corpo, e Sangue di Cristo, con tutta la Divinità.

Con-

Contemplandolo ſotto quegli accidenti di pane, e di vino aſcoſo, rendigli amoroſe grazie che ogni giorno ſi degni venire a noi co' frutti prezioſi dell' arbore della Croce ſua; e con l' iſteſſa offerta, per gli ſteſſi fini ch' egli ſtando trafitto in Croce fece di ſe al Celeſte Padre, offeriſcilo tu ancora all' iſteſſo Padre.

Poi comunicandoſi ſacramentalmente il Sacerdote, comunicati tu ſpiritualmente, aprendogli il cuore, con chiuderlo a tutte le creature, a fine, che eſſo Signore vi accenda il fuoco del ſuo amore.

Nella terza, ed ultima parte, inſieme col Sacerdote, egli con la lingua, e tu con la mente, dimanderai quanto nelle orazioni dopo la Comunione ſi dimanda.

Della Comunione Sacramentale.

CAP. XXVIII.

PErchè tu comunicandoti riceva aumento grande di grazia, ti biſognano ottime diſpoſizioni, le quali non potendole noi avere da noi, tali, quali ſi convengono, ſi dirà con grand'affetto la ſeguente Orazione:

Conſcientias noſtras, quæſumus, Domine, viſitando purifica, ut veniens JESUS CHRISTUS *Filius tuus, Dominus noſter, cum omnibus Sanctis, paratam ſibi in nobis inveniat manſionem. Qui tecum* ec.

Ma per non mancare noi dalla noſtra parte di fare qualche coſa inſieme con l'ajuto divino, la preparazione tua ſarà il conſiderare prima:

A che fine Criſto inſtituì il Santiſſimo Sacramento dell' Altare. E ritrovando, che fu, perchè ci ricordaſſimo dell' amore che ci moſtrò ne' miſterj della Croce, conſiderà di più: A che fine vuole queſta memoria.

Ed eſſendo a fine, perchè noi l' amaſſimo,

mo, ed ubbidissimo, ottima preparazione sarà la nostra, un desiderio, e voglia accesa di amarlo, e di ubbidirlo, dolendoci, che per lo passato non l'abbiamo amato, ma offeso.

E con questo desiderio, e voglia accesa di amarlo, ci prepariamo insino al tempo della Comunione.

In quello poi, che sei per comunicarti, avvivando la fede, che sotto quegli accidenti di pane consecrato sia il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati, adoratolo profondamente, e pregatolo che tolga dal tuo cuore ogni peccato occulto, con tutti gli altri, ricevilo con la speranza che t'abbia a dare il suo amore.

Ricevuto che l'avrai, ed introdotto nel tuo cuore, dimandagli più, e più volte il suo amore, ed ogni altro bisogno, per piacergli.

Dopo l'offerirai al Celeste Padre, per sacrificio di lode della sua immensa carità, che ci ha mostrata in questo beneficio, ed in tutti gli altri della Redenzione, e perchè ti dia il suo amore, e per i bisogni de' vivi, e de' morti.

Della Confessione Sacramentale.

CAP. XXIX.

LA Confessione, per esser fatta come si dee, ha bisogno di più cose.

Prima d'una buona ricercata di coscienza intorno a' precetti di Dio, ed allo stato tuo.

E ritrovati i tuoi peccati, benchè piccioli, piangili amaramente, considerando l'offesa della Maestà di Dio, e l'ingratitudine contra la sua bontà, e carità usata all'uomo; onde vituperandoti, dirai contra te stessa

quelle parole: *Hæccine reddis Domino, ſtulte, & inſipiens? Numquid non ipſe eſt Pater tuus, qui poſſedit te, & fecit, & creavit te?*

E ripigliando più volte una voglia acceſa, che non foſſe ſtato offeſo Dio, dì; *Oh che non foſſe ſtato offeſo il mio Creatore, il mio Padre Celeſte, il mio Redentore, ed aveſſi io patito ogni altro male!*

Poi rivolta a Dio, con erubeſcenza, e fede che ti abbia a perdonare, digli di tutto cuore:

Pater, peccavi in Cœlum, & coram te; jam non ſum dignus vocari filius tuus: fac me ſicut unum ex mercenariis tuis.

E ripigliando di nuovo il dolore dell' offeſa divina, con proponimento di voler piuttoſto ſopportare qualunque pena, che volontariamente offender Dio, confeſſa i tuoi peccati al Confeſſore, con erubeſcenza, e dolore; appunto come gli hai fatti, ſenza ſcuſarti, o accuſar altri.

Dopo la Confeſſione, rendi grazie a Dio, che contuttochè tante, e tante volte è offeſo, non reſta però, che egli non ſia più preſto al perdonare, che il peccatore a ricevere il perdono.

Dal che pigliando occaſione di più dolerti d' aver offeſo un sì benigno Padre, con più piena volontà proponi di non voler più offenderlo, con l'ajuto ſuo, e di Maria Vergine, e dell' Angelo Cuſtode, e d' altro particolare tuo divoto Santo, e Protettore.

Come s' abbia da vincere la paſſione inoneſta.

CAP. XXX.

TUtte l'altre paſſioni ſi vincono affrontandole, e combattendole, benchè ſi ricevano

cevano delle ferite, e col richiamarle ancora a battaglia, insino a tanto; che si superino in ogni voglia loro; e grande, e piccio la.

Ma questa passione inonesta non solo non bisogna eccitarla, ma allontanarla da tutte quelle cose che la potessero eccitare.

Vincesi dunque la tentazione della carne e si mortifica la passione inonesta, fuggendo, e non combattendo da fronte a fronte.

Chi dunque più presto fugge, e più di lontano, più sicuramente vince.

I buoni abiti, la volontà sincera, le prove passate, e le vittorie, le parentele, e gli oggetti di poca, e brutta apparenza, che non minacciano pericolo, e qualsivoglia altra cosa, che paja promessa di sicurtà, non sono buoni argomenti, perchè tu non debba fuggire. Fuggi, fuggi, se non vuoi esser presa, anima diletta.

Che se vi sono delle persone, che praticando con persone pericolosissime tutta la vita loro non siano cadute, questo non tocca a te, ma a' giudicj di Dio: oltrechè, ove alle volte non si veggono le cadute, ivi si sta più per terra. Fuggi tu, ed ubbidisci gli avvisi, ed esempj che Iddio ti dà nella Scrittura, e nella vita di tanti gran Santi, ed ogni giorno in questo, ed in quello. Fuggì, fuggi senza volgerti addietro a vedere, o pensare, da che oggetto tu sii fuggita; che anco in questo è il pericolo, che non ritorni addietro.

E bisognando praticare, sia corta, e presta la tua pratica, ed abbia piuttosto del rustico il tuo trattare, che del gentile; che anco qui sta il vischio, la fiamma, ed il fuoco.

Qui va bene quell'avviso: *Ante languorem adhibe medicinam*. Non aspettare che t' infermi, ma fuggi a buon' ora; che questa è la medicina di salute.

E venendoti per disgrazia l'infermità, tutta la salute sta, che nell'istesso momento che si sente, *tu teneas, & alidas parvulos tuos ad petram*; correndo al Confessore, senza nascondergli un peccatuccio veniale di questa passione, perchè questo nascosto germoglia più, e si fa grande.

Da quante cose s'ha da fuggire, perchè non si cada nel vizio inonesto.

CAP. XXXI.

LA fuga, perchè non si diano le ali al vischio della passione dell'amore inonesto, ha da essere da molte cose. La prima, e principale; dalle persone che minacciano evidente pericolo. La seconda, anco dall'altre quante si può. La terza, dalle visite, dalle ambasciate, da' presenti, ed amicizie, benchè larghe; perchè le cose larghe si possono fare strette più facilmente, che non le strette larghe. La quarta da' ragionamenti di tale passione, dalle musiche, e canzoni, e libri di poco buoni costumi.

La quinta fuga, da pochi conosciuta ed avvertita, e meno praticata, è la fuga dal diletto universale delle creature, come di vestimenti, di varie cose che si tengono nelle camere solo per diletto, de' cibi, e di altre cose; i quali diletti, sebbene il più delle volte sono leciti, tuttavia avvezzano il cuore dell'uomo a dilettarsi, e lo tengono avido di diletto. Onde offerendogli si poi l'inonesto, (che di natura sua è presto a ferire, ed a penetrare le midolle dell'ossa) difficilmente esso cuore truova la via di mortificarsi ne' diletti, non avendola mai altre volte praticata.

Onde all'incontro i cuori avvezzi a fuggire

gire da' diletti leciti, accadendo che si offeriscano loro degl' illeciti, ed inonesti, fuggono dal nome solo, non che da essi, con facilità grande.

Che cosa s' ha da fare, quando in questo vizio inonesto s' è caduto.

CAP. XXXII.

ACcadendo che per disgrazia, o talora per malizia, tu sii caduta in questo vizio di carne, il rimedio è, perchè tu non aggiunga peccato a peccate, che corri presto con ogni velocità, senz' altro esame di coscienza, alla Confessione; ove lasciate tutte le prudenze umane, tu dichi a bocca piena, e manifesti tutta la tua infermità, pigliando qualunque medicina, e consiglio ti vien dato; sia pure amaro, e duro quanto si voglia.

Non indugiare, siano pur cento, e mille le ragioni dell' indugio; perchè se tu indugi, tu ricadi: dal quale ricadimento nascono poi gli altri indugi; di maniera, che dagl' indugi ricadimenti, e da' ricadimenti nuovi indugi procedendo, verrai a passare gli anni, innanzi che ti confessi, e ti levi dal peccato.

Per conclusione dunque di questo vizio, inonesto, ti avviso di nuovo, che se non vuoi cadere, fuggi.

E de' pensieri che ti vengono, per piccioli che siano, stimali, e fuggili niente manco de' grandi, e per molta chiarezza che avessi, (quando gli hai fuggiti presto) che sono peccati leggieri, confessali pure, e scuopri il tuo nemico al Confessore.

Ed essendo caduta, corri alla Confessione, non ti lasciando mai vincere dalla vergogna.

D' alcuni motivi, perchè il peccatore debba convertirsi presto a Dio.

CAP. XXXIII.

IL primo motivo, perchè il peccatore debba ritornare a Dio, è la considerazione dell' istesso Iddio, il quale essendo il sommo Bene, somma Potenza, Sapienza, e Bontà, non dee l' uomo avere ardimento di offenderlo.

Non per via di prudenza; perchè è mala elezione pigliarsela con l' Onnipotenza, e col supremo Giudice, che l' ha da giudicare.

Non per via di convenienza, e di giustizia: non essendo cosa da tollerarsi, che il niente, il fango, e la creatura offenda il suo Creatore: il servo il Signore: il beneficato il suo benefattore: il figlio il Padre.

Il secondo motivo è l' obbligo grande del peccatore, perchè presto ritorni in casa di suo Padre; essendo la conversione del figlio, ed il ritorno in casa, onore al Padre, e festa a tutta la casa sua, alla vicinanza, ed agli Angioli del Cielo.

Che siccome prima, peccando, il figlio offese il Padre, e lo sdegnò: così ritornando co' pianti amari dell' offesa, e con piena volontà di volergli per l' avvenire in tutti i suoi precetti ubbidire, ed in ogni cosa; l' onora, lo rallegra, e gli ferisce tal modo il cuore, e muove a misericordia, che non gli basta l' aspettarlo con desiderio, ma correndogli all' incontro, gli cade sul collo, lo baccia, e lo veste della sua grazia, e degli altri doni suoi.

Il terzo è l' interesse proprio; perchè ha da considerare ogni peccatore, che se non si converte a tempo, di certo venendo l' inverno, ed il giorno del Sabbato, per sempre caderà nelle pene dell' Inferno; dove quando mai non fosse altra pena, che l' ac-

cref-

creſcergliſi in infinito le paſſioni che lo teneano in peccato, ſenza ſperanza che pur una volta abbia di quell' acque che gli piacevano, tanto quanto ne può portare la ſommità d'un dito; queſto lo dovrebbe atterire.

Nè è buona fidanza il ſuo proponimento di convertirſi nell'ultimo di ſua vita, o di là ad alcuni anni, o meſi; perchè queſto proponimento è pazzo, e pieno di empia malizia.

Effetto di poco cervello è proponere di ſuperare una difficoltà grande nel tempo che l'uomo ſi ritruova più fiaco.

Il peccatore continuando nel peccato, ogni giorno diventa più fiacco alla converſione, e per l'abito che va più creſcendo, e convertendoſi in natura, e per l'indiſpoſizione maggiore a ricevere la grazia della converſione, ed anco perchè ſdegnando Dio con l'empia malizia di pigliarſi quanto può delle creature, e poi all'ultimo fiato, o tardi darſi a Dio intereſſatamente, viene a togliergli la voglia di ajutarlo efficacemente.

E' anco da matto il ſuddetto conſiglio, e proponimento, perchè conceſſagli la poſſanza della converſione, e la grazia efficace; la ſicurtà poi, che trattanto non muoja di ſubito, e ſenza parola, (come a tanti, e tanti, è avvenuto, ed avviene) chi glie l'ha data, o darà?

Grida, grida, peccatore, adeſſo che leggi, al tuo Signore, dicendo: *Converte me, & convertar; quia tu Dominus Deus meus.* Nè ceſſar mai inſino a tanto, che non ſii convertito al tuo Signore, e Padre, piangendo dirottamente la ſua offeſa, con una raſſegnazione a quanto gli piacerà, per ſua ſoddisfazione.

Del modo di procurarsi il pianto dell' offesa di Dio, e la conversione.

CAP. XXXIV.

Miglior modo di procurarsi il pianto dell' offesa di Dio non è, che la meditazione della grandezza della Bontà di Dio, e della sua Carità, che ha mostrata all' uomo.

Perchè chi considera, che peccando ha offeso il Sommo Bene, e l'ineffabile Bontà, che non sa, se non far bene, nè altro ha fatto, e fa tuttavia, piovendo delle sue grazie, e dando del suo lume ad amici, e nemici; e perchè poi l'abbia offeso, per un niente, per un capriccio, e per un poco di falso diletto, non può che piangere dirottamente.

Ti metterai dunque innanzi ad un Crocifisso, ove immaginandoti che dica: *Aspice in me*, e considera ad una ad una le mie piaghe, perchè da' tuoi peccati io sono stato piagato, e così maltrattato, come tu vedi:

E sono pur io il tuo Iddio, il tuo Creatore, il tuo benigno Signore, e pietoso Padre:

Onde *revertere ad me*, con pianto puro, con voglia accesa che io non fossi stato offeso, e con piena volontà di voler tollerare qualunque pena, perchè più non mi offenda. *Revertere ad me, quoniam redemi te.*

Poi pigliato Cristo nella tua immaginazione, con la corona in capo di spine, e con la canna in manno, tutto piagato, t' immaginerai che ti dica: *Ecce Homo*. Ecco l' uomo, che amandoti con amore ineffabile, ti ha redenta con questi scherni, con queste piaghe, e con questo sangue. *Ecce Homo*. Quest' uomo è l' offeso da te; dopo tanto amore mostrato, dopo tanti benefizj.

Ecce Homo. Quest' uomo è la misericordia di Dio, e la redenzione copiosa. Quest' uomo per te con tutti i suoi meriti si offerisce al Padre ogni ora, e momento. Quest' uomo sedendo alla destra del Padre, per te interpella, e per te fa l'Avvocato. Perchè dunque m' offendi? perchè non ritorni? *Revertere ad me quia delevi ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua.*

D'alcune ragioni, perchè si vive senza pianto dell'offesa di Dio, senza virtù, e senza la Cristiana perfezione.

CAP XXXV.

LE ragioni perchè l'uomo dorma nella tiepidità, nè levandosi dal peccato, si dia alla virtù, come si dee, sono molte; e fra l'altre sono le seguenti.

Perchè l'uomo non abita dentro di se, a veder che si fà nella sua casa, e chi la possiede: ma vago, e curioso ne mena i giorni in passatempi di vanità. E se pure sta occupato in cose lecite, e buone in se stesse, di quelle poi che importano alla virtù, ed alla perfezione Cristiana, non ne ha pensiero alcuno.

E se talora l'ha, e conosce il suo bisogno, ed è da Dio chiamato, ed inspirato a mutar vita, risponde: *Cras, cras, Poi poi*. Nè mai viene, l'*Oggi*, nè l'*Adesso*: perchè avendo il vizio del *Cras*, e del *Poi*, in ogni *Oggi*, ed in qualunque *Adesso*, se gli partorisce il *Cras*, ed il *Poi*.

Non mancono degli altri, che credendosi che la mutazione vera della vita, e gli esercizj delle virtù consistano in certe divozioni loro, spendono quasi tutto il giorno in

dire Pater Noſter, ed Ave Maria; ſenza però, che ſi metta la mano alla mortificazione delle paſſioni loro diſordinate, le quali li tengono attaccati alle creature.

Altri ſi danno agli eſercizj delle virtù, ma fabbricano ſenza i fondamenti loro; avendo ciaſcheduna virtù il ſuo proprio fondamento: come l'umiltà ha per fondamento il deſiderio d'eſſer tenuta da poco, e da nulla, eſſer confuſa da altri, e d'eſſer vile negli occhi ſuoi; perchè chi fonda prima, e fabbrica queſto fondamento, con allegrezza poi riceve le pietre della fabbrica dell'umiltà, che ſono le poche ſtime che queſti, e quelli fanno di noi, e le occaſioni di fare atti d'umiltà. Onde accreſcendoſi il deſiderio d'eſſer baſſamente ſtimati, e ricevendo volentieri la poca ſtima che ne vien fatta da altri, ſi va acquiſtando l'umiltà, dimandandola ſopra tutto ſpeſſo a Dio, in virtù del ſuo umiliato Figliuolo.

E ſebben ſi fa tutto queſto da alcuni, non ſi fa però per amor della virtù, o per piacere a Dio.

Dal che ne naſce, che gli atti della virtù non corriſpondono con tutti, ed in ogni luogo: eſſendo con queſti umile, e con quegli ſuperbo. Umile in preſenza d'altri, e ſuperbo con quelli, la ſtima de' quali non fa a' ſuoi diſegni.

Vi ſono degli altri, che deſiderando la perfezione Criſtiana, la vanno procurando dalle forze loro, che ſon deboliſſime, dalle induſtrie, ed eſercizj proprj, e non da Dio, col diffidarſi di loro ſteſſi: e però vanno indietro piuttoſto, che innanzi.

Nè manca chi appena entrato nella via della virtù, ſubito ſi dia a credere d'eſſere arrivato alla perfezione; e così fatto vano in ſe ſteſſo, ſvaniſce anco nelle virtù.

Per-

Perchè tu dunque acquisti la virtù, e la perfezione Cristiana, prima diffidati di te stessa, poi confidata in Dio, studia d' accenderti di desiderio, quanto più sia possibile, avanzandolo ogni giorno. Sta in oltre avvertita, che non ti fugga dalle mani qualche occasione di virtù, sia pur ella grande, o picciola. E fuggendoti, castigati in qualche cosa, nè lasciar mai questo gastigo.

E per molto che cammini alla perfezione, ogni giorno fa conto che allora incominci, e studiati di fare qualunque atto con tanta diligenza, come s' in quello solamente consistesse tutta la perfezione; e così fa poi nel secondo, nel terzo, e negli altri. Con quella diligenza guardati da' difetti piccioli, con cui i diligenti si guardano da' grandi.

Abbraccia la virtù per la virtù, e per piacere a Dio; che a questo modo con tutti sarai l'istessa, sola, ed accompagnata. E saprai a questo modo talora lasciare la virtù per la virtù, e Dio per Dio. Non declinare nè alla destra, nè alla sinistra, nè ti volgere addietro. Sii discreta, amica della solitudine, della meditazione, e dell'orazione, pregando spesso Iddio, che ti dia le virtù, e perfezione, che vai cercando, perchè Iddio è il fonte d' ogni virtù, ed è la perfezione, a cui ci chiama ogn' ora.

Dell' amore verso i nemici.

CAP. XXXVI.

Avvengachè la perfezione Cristiana sia la compita ubbidienza de' precetti di Dio, nientedimeno dal precetto d' amare i nemici procede principalmente; tanto è somigliante al costume di Dio questo precetto.

Onde volendo tu acquistare compendiosamente, ed in breve la suddetta perfezione,

ſtudia di oſſervare compitamente quando comanda Criſto nel precetto di amare i nemici? Amandoli: Facendo loro bene: E pregando per loro: Non a ſtampa, e lentamente, ma con tanto affetto, che quaſi ſcordata di te ſteſſa, tutto il cuor ſi dia all'amor loro, ed a pregare per loro.

Del far loro bene poi; in quanto tocca al bene dell'anima, hai da ſtare avvertita, che da te non piglino mai occaſione di offender l'anime loro; moſtrando ſempre co' geſti del corpo, con le parole, e con l'opere, che gli ami, e ſtimi, e che in te è ſempre prontezza di ſervirli.

Degli altri beni temporali, quello che s'ha da fare, la prudenza, ed il giudizio l'anderai raccogliendo dalla qualità de' nemici, dallo ſtato tuo, e dalle occaſioni.

Se tu attenderai a queſto, vedrai che la virtù, e la pace entrerà nel tuo cuore a gran piena.

Nè queſto precetto ha quella difficoltà che altri credono. Duro è alla natura, non è dubbio; ma a chi vuole, e ſta ſu l'avviſo d'eſſer preſto a mortificare i moti della natura, e dell'odio, diventerà facile, portando egli naſcoſtamente dentro una dolce pace, e facilità.

Pure, perchè ſi ſoccorra la noſtra debolezza, ti ſervirai di quattro potentiſſimi ajuti.

Uno è l'orazione, ſpeſſo dimandando a Criſto queſto amore in virtù del ſuo, il quale ſtando in Croce, prima ſi ricordò del bene de' nemici, poi della Madre, e nell'ultimo di ſe ſteſſo.

Il ſecondo ajuto ſarà il dire teco: *Precetto del Signore è, che ci ami i nemici; dunque devo farlo.*

Il terzo, che tu mirando in loro la viva im-

immagine di Dio, che loro diede creandoli, ti ſvegli a ſtimarla, ed amarla.

Il quarto che mirandovi di più il riſcatto ineffabile con che ſono ſtati da Criſto riſcattati, che non è ſtato oro, ed argento, ma il ſuo proprio ſangue, t'adoperi in modo, che non ſia indarno ſpeſſo, perduto, e conculcato.

Dell' Eſame di Coſcienza.

CAP. XXXVII.

L'Eſame di Coſcienza da' diligenti ſi ſuol fare tre volte il giorno. Innanzi pranzo: Innanzi veſpero: E innanzi ſi vada a letto. Che ſe queſto non ſi può da alcuni; quello della ſera non ſi dee tralaſciare mai. Che Iddio due volte mirò le opere che fece all' uomo, l'uomo non mirerà a quel tanto che fa a Dio, e glien'ha di più a rendere ſtretto conto, più d'una volta?

L'eſame ſi farà in queſto modo. Prima dimanderai a Dio lume, perchè tu conoſca tutto l'interiore, ed opere tue.

Poi comincierai a conſiderare, come ſei ſtata chiuſa, e raccolta nel tuo cuore, e come l'hai guardato.

Terzo, come hai in quel giorno ubbidito a Dio in tutte lo occaſioni, che ti ha date perchè lo ſerviſſi. Qui non dico altro; che queſta terza conſiderazione chiude in ſe lo ſtato, ed obbligo di ciaſcuno.

Delle corriſpondenze alla grazia, e delle opere buone, ringraziato che n'avrai Dio, ſcordatene affatto, rimanendo deſiderosa d'incominciare di nuovo il tuo cammino, come ſe niente ancora aveſſi fatto.

De' mancamenti, difetti, e peccati, rivolta a Dio, digli, dolendoti dell'offeſa ſua: *Signore, io ho fatto da quella che ſono*

Nè

Nè qui mi ſarei fermata, ſe la tua deſtra non m' aveſſe tenuta: del che ti rendo grazie. Fa tu ora, ti priego, Signor mio, in nome del tuo diletto Figliuolo, da quel che ſei. Perdonami, e dammi grazia, perchè più non ti offenda.

Per penitenza poi de' tuoi mancamenti, e per iſtimolo di emendazione, mortifica la tua volontà in qualche coſuccia lecita; che ciò a lui molto piace. L' iſteſſo dico del corpo; e fa, che non laſci queſte, o ſomiglianti penitenze, ſe non vuoi che le ricerche della tua coſcienza ſiano piuttoſto a ſtampa, e per un non ſo che uſo di tiepidi, ſenza frutto.

Di due regole per vivere in pace.

CAP. XXXVIII.

SEbbene chi vive ſecondo quel tanto che s' è detto fin qui, ſempre ſta in pace; tuttavia voglio in queſto ultimo Capitolo darti due regole, racchiuſe anco nel ſuddetto, le quali oſſervando tu, viverai quieta in queſto mondo iniquo, quanto ſia poſſibile.

L' una è, che tu attenda con ogni diligenza a vie più chiudere la porta del tuo cuore a' deſiderj: eſſendo il deſiderio il legno lungo della croce, e dell' inquiete, il quale ſarà grave ſecondo la grandezza del deſiderio. E ſe di più coſe ſaranno i deſiderj, più ſaranno i legni a più croci preparati. Onde venendo poi le difficoltà, e gl' impedimenti, che non ſi eſeguiſca il deſiderio, ecco l' altro legno, ch' è il traverſo della croce, ſopra della quale rimane inchiodato il deſideroſo.

Chi dunque non vuol croce, non deſideri, e ritrovandoſi in croce, laſci il deſiderio; che

che in quello che lo lascerà, egli farà sceso di croce. Nè vi è altro rimedio.

L'altra regola è, che quando sei molestata, ed offesa da altri, non ti dii alla considerazione di quelli, considerandovi diverse cose: che non dovevano fare questo con te, e chi sono, o si pensano di essere, e somiglianti cose: le quali tutte sono legna, ed accendimento di sdegno, e d'odio.

Ma ricorri subito in tali casi alla virtù ed a' precetti di Dio; perchè tu sappi quel che devi fare, e non erri peggio di loro: che a questo modo ritroverai la via delle virtù, e della pace.

Che se tu poi con te non farai quello che devi, che maraviglia è che altri teco nol facciano?

E se ti piace il vendicarti di chi ti offende, devi prima far vendetta di te stessa, di cui non hai maggiore inimico, ed offensore.

IL FINE DELL'AGGIUNTA AL COMBATTIMENTO SPIRITUALE.

DEL

DELLA PACE
INTERIORE,
OVVERO
SENTIERO DEL PARADISO.

Quale ſia la natura del noſtro cuore, e come voglia eſſere governato.

CAP. I.

IL tuo cuore fu creato da Dio a queſto fine ſolo, d' eſſere da lui amato, e poſſeduto. E con queſto amore potrai fare di lui quanto vorrai; e qualſivoglia coſa, per difficile ch' ella ſia, ti ſarà in queſta maniera molto facile: onde dei la prima coſa fondare, e ſtabilire l' intenzione d' eſſo tuo cuore di maniera, che dall' interiore eſca l' eſteriore. Perchè ſebbene le penitenze corporali, e tutti gli eſercizj con i quali ſi caſtiga, ed affligge la carne, ſono lodevoli, ogni volta che ſiano moderati con diſcrezione, ſecondo che ſi conviene alla perſona che li fa, nondimeno tu non acquiſterai mai virtù veruna per loro mezzo ſolo, ſe non vanità, e vento di vanagloria, con che perderai le tue fatiche, ſe con l' interiore non ſaranno detti eſercizj avvivati. e regolati.

La vita dell' uomo non è altro, che guerra, e tentazione continua; e per cagione di queſta guerra hai tu da vigilar ſempre, e far la guardia ſopra l' tuo cuore, acciò ſtia ſempre pacifico, e quieto. E levandoſi nell' anima tua qualche movimento di qualſivoglia inquietudine ſenſuale, dei ſtare avvertito per quietarla ſubito, pacificando il tuo cuore, non laſciandolo deviare, nè torcere ad alcuna di

quelle

quelle cose: e questo farai tante volte, quante ti offerirà inquietudine, o sia nell'orazione, o in qualsivoglia altro tempo: e sappi; che allora saprai bene orare, quando saprai così operare: ma avvertisci, che il tutto ha da essere con soavità, e senza forza. In somma tutto il principale, e continuo esercizio di tua vita ha da essere in pacificare il tuo cuore, e non lo lasciar deviare mai.

Della cura che ha d' aver l' anima di pacificarsi.

CAP. II.

ADunque porrai ora, avanti ogni altra cosa, questa sentinella di Pace sopra i tuoi sentimenti; il che ti condurrà a gran cose senza travaglio alcuno, anzi con molta tranquillità, e sicurezza; e con questa sentinella mandati da Dio, di maniera vigilerai sopra te stesso, che ti avvezi all' orare, all' ubbidire, all' umiliarti ed a sopportare le ingiurie senza turbazione. E' ben vero, che innanzi che tu acquisti questa pace, tu patirai molto travaglio, per non esserci pratico; ma rimarrà poi l'anima tua molto consolata di qualunque contraddizione che le succeda, e di giorno in giorno meglio imparerai questo esercizio di pacificar lo spirito. E se tal volta ti vedrai tribulato, e di maniera turbato, che non ti paja poterti dar pace, ricorri subito all' orazione, e perseverа in essa ad imitazione di Cristo Signor Nostro, che tre volte orò nell' Orto per darti esempio che ogni tuo ricorso, e rifugio ha da essere l' orazione, e che per molto che ti senta contristato. e pusillanime, non t' hai a partir da essa, fino

che

che non truovi la tua volontà conforme con quella di Dio, e conseguentemente divota, e pacifica, ed insieme fatta tutta animosa, ed ardita per ricevere, ed abbracciar quello che prima temeva, ed abborriva, andandogli incontro: *Surgite, eamus; ecce appropinquat qui me tradet.*

Come a poco a poco si ha da edificare questa abitazione pacifica.

CAP. III.

Abbi tu cura (come s'è detto) di non lasciar mai turbare il tuo cuore, nè mescolarsi in cosa che l'inquieti, ma affaticati sempre di tenerlo quieto; perchè in questa maniera il Signor edificherà nell'anima tua una Città di Pace, ed il cuor tuo sarà una casa di piaceri, e delizie. Solamente vuole da te, che ogni volta che ti altererai, tu torni a quietarti, e rappacificarti in tutte le tue operazioni, e pensieri; e come in un dì non si edifica una Città, così non pensar tu in un giorno acquistare questa Pace interiore; perciocchè questo non è altro, che edificare una casa al Signore, ed un tabernacolo all'Altissimo, facendoti tempio suo; e l'istesso Signore è quegli che l'ha da edificare, perchè altrimenti in vano sarebbe il tuo travaglio. E considera che tutto il fondamento principale di questo esercizio ha da essere l'umiltà.

Come l'anima deve rifiutare ogni contento, perchè queſta è la vera umiltà, e povertà di ſpirito, con la quale s'acquiſta queſta Pace dell'anima.

CAP. IV.

VOlendo entrare per queſta porta dell'umiltà (che altra entrata non ci è, hai da affaticarti, e sforzarti, maſſime nel principio, d'abbracciare le tribolazioni, e coſe avverſe, come tue care ſorelle, deſiderando da ognuno d'eſſere diſprezzato, e che non ci ſia nè chi ti favoriſca, nè chi ti conforti, ſe non il tuo Dio: ferma, e ſtabiliſci nel tuo cuore, che ſolo Dio è il tuo bene, e 'l tuo unico rifugio, e tutte le altre coſe ſono per te ſpine, che ſe le ſtringi al tuo cuore, mal per te: e ſe ti foſſe fatta qualche vergogna, n'avreſti ad eſſere molto contento, ſopportando con gaudio, tenendo per certo, che allora Iddio è teco; e non volere altro onore, e non cercare mai altro, che patire per ſuo amore, e quello ch'è a ſua maggior gloria. Affaticati per rallegrarti quando alcuno ti diceſſe parole d'ingiurie, o ti riprendeſſe, o diſpregiaſſe: perciocchè gran teſoro ſta naſcoſto ſotto queſta polvere, e ſe 'l pigli volentieri, ti troverai preſto ricco, ſenza che ſe ne accorga anco quegli ſteſſo che ti fa il preſente. Non cercar mai neſſuno che ti ami in queſta vita, nè che faccia ſtima di te, acciò tu ſii laſciato patire con Criſto Crocifiſſo, e neſſuno t'impediſca. Guardati da te medeſimo, come dal maggior nemico che tu abbi. Non ſeguitare la tua volontà, il tuo ingegno, il tuo parere, ſe tu non ti vuoi perdere: per queſto hai d'avere armi per difenderti da te ſteſſo; e ſempre quando la tua volontà ſi vuol piega-

re-

re ad alcuna cosa, ancorchè santa, ponila prima sola, e nuda, con profonda umiltà, avanti al tuo Signore, supplicandolo che si faccia in essa non la tua, ma la sua volontà, e questo con isviscerati desiderj senza alcuna mescolanza d'amor proprio, conoscendo che da te non hai niente, nè puoi niente. Guardati da' tuoi pareri, che portano seco spezie di santità, e zelo indiscreto, del quale dice il Signore: *Guardatevi da' falsi Profeti, che vengono con vestimenti di pecore, e sono lupi rapaci: da' frutti loro li conoscerete.* I frutti loro sono, lasciar nell' anima ansietà, ed inquietudine. Tutte le cose che ti discostano dall' umiltà, e da questa pace, e quiete interiore, sotto colore, e specie di qualunque cosa, sono i falsi Profeti, che in figura di pecore, cioè sotto color di zelo, e di giovare al prossimo tuo indiscretamente sono lupi rapaci, che fanno preda della tua umiltà, e di quella pace, e quiete così necessaria a chi vuol far profitto sicuro: e quanto la cosa avrà più mostra, ed apparenza di santità, tanto più ha da essere esaminata; e questo con molto riposo, e quiete interiore, come s'è detto. E se tal volta in qualche cosa di queste mancherai, non ti turbare, ma umiliati innanzi al tuo Signore, riconosci la tua debolezza, ed impara per l'avvenire; perchè lo permette forse Dio per umiliar qualche superbia che sta in te nascosta, e tu non la conosci. Se qualche volta ti senti pungere l'anima da qualsivoglia acuta, e velenosa spina, non ti turbare per questo, ma fa la guardia con accortezza maggiore, acciò non passi, e penetri dentro: ritira il tuo cuore, e separa la tua volontà soavemente nel suo luogo di pace, e di quiete, conservando l'anima tua pura a Dio, il quale troverai sempre nelle

tue

tue viscere; e nel fondo del cuor tuo, per la rettitudine della tua intenzione, certificandoti, che tutto accade per tua pruova, acciò in questa maniera ti facci capace del tuo bene, e meriti la corona di giustizia, apparecchiatati però dall' infinita misericordia.

Come l' anima s' ha da conservare in solitudine mentale, acciò Dio operi in essa.

CAP. V.

Abbi pure in grande stima l' anima tua, poichè il Padre de' Padri, e Signore de' Signori l' ha creata per abitazione, e tempio suo. Abbila in tanto pregio, che non la lasci abbassare, nè inchinare ad altra cosa. I tuoi desiderj, e le tue speranze siano sempre della venuta del Signore, il quale se non troverà l'anima tua sola, non la vorrà visitare altrimenti. Non pensare che alla presenza d' altri le sia per dire per una minima parola, se non minacciandola, e fuggendosi. La vuol sola di pensiero, per quanto può, sola affatto di desiderj, e molto più di propria volontà. E non dei da te stesso indiscretamente pigliarti le penitenze, ne cercare le occasioni di patire per amor d' Iddio, con la guida sola del tuo proprio volere, ma col consiglio del tuo Padre spirituale, e de' tuoi Superiori, che ti governeranno in luogo di Dio, il quale per mezzo di loro disponga, e faccia della tua volontà quello che egli vuole, e come vuole. Ma non farai tu quello che tu vorresti, ma faccia Dio quello che vorrà in te. Fa che stia sempre la tua volontà sciolta da te stesso, cioè che tu

non

non vogli cosa veruna; e quando qualche cosa vorrai, sia di tal maniera, che non facendosi quello che tu vuoi, anzi il contrario, non ti dia dolore, ma resti lo spirito tuo così quieto, come non avessi voluto cosa alcuna. Questa è la vera libertà dell' animo, non legarsi a cosa veruna. Se darai a Dio l' anima tua così sciolta, libera, e sola, tu vedrai le maraviglie ch' egli opererà in essa. O solitudine ammirabile, e camera secreta dell' Altissimo, dove solamente vuol dare udienza, e non altrove, e quivi parlare al cuore dell' Anima! O deserto, ch' è fatto Paradiso, poichè in esso solo concede Dio d' esser veduto, o che gli sia parlato! *Vadam, & videbo visionem hanc magnam.* Ma se tu vuoi arrivare a questo, entra scalzo in questa terra, perchè è santa; spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell' anima tua, e rimangano nudi, e liberi: non portar sacco, nè borsa per questa strada, perchè tu non hai a voler cosa nessuna di questo mondo, ancorchè sia cercata dagli altri, nè meno salutar persona alcuna, occupando tutto il pensiero, ed affetto in Dio solo, e non nelle creature: lascia che i morti sotterrino i loro morti: vattene tu solo alla terra de' viventi: e non abbia parte teco la morte.

Della prudenza che si deve avere nell' amor del prossimo, acciocchè non si disturbi questa Pace.

CAP. VI.

L' Esperienza stessa ti mostrerà, se 'l pruovi, che questa via della carità, ed amore verso Dio, ed il prossimo è molto chiara, ed aperta per andare alla vita eterna. Disse il Signore, che era venuto a mettere fuoco

in

in terra, e che altro non vuole, ſe non che arda; e benchè l'amore d'Iddio non abbia termine, quel del proſſimo lo dee avere, perchè ſe non lo pigli con la debita moderazione, ti potrebbe fare gran danno, e condurti per guadagnare altri, a perdere, e rovinar te ſteſſo.

Devi amare il proſſimo tuo in modo, che non patiſca danno l'anima tua. Sebbene ſei obbligato a dar buono eſempio, non farai mai però coſa alcuna ſolamente per queſto, perchè in queſta maniera non ci farebbe ſe non perdita per te: fa tutte le coſe ſemplicemente, e ſantamente, ſenza aver riſpetto ad altro, che di piacere ſolamente a Dio. Umiliati in tutte le tue opere, e conoſcerai quanto puoi con eſſe giovare altrui. Conſidera, che tu non hai da aver fervore, nè zelo delle anime in modo tale, che tu perdi la quiete, e la pace. Abbi ſete ardente, e deſiderio che tutti conoſcano la verità la qual tu comprendi, ed intendi, e s'inebbriino di queſto vino, che Dio a ciaſcuno promette, e dona ſenza prezzo alcuno.

Queſta ſete della ſalute del proſſimo tu l'hai da aver ſempre, ma ti ha da venir dall'amore che tu porti a Dio, e non dal tuo indiſcreto zelo. Iddio è quegli che l'ha da piantare nella ſolitudine dell'anima tua, e ne ha da corre il frutto quando vorrà: tu da te ſolo non ſeminare niente, ma offeriſci a Dio la terra dell'anima tua pura, e netta d'ogni coſa; ch'egli ci ſeminerà la ſemenza ſua allora, come vorrà; e così farà frutto. Ricordati ſempre, che Dio vuole coteſta tua anima ſola, e da per tutto ſciolta per unirla a ſe. Laſcia che ti elegga ſolamente; non l'impedire col tuo libero arbitrio. Statti a ſedere ſenza neſſun penſiero di te ſteſſo ſuor che di piacere a Dio, aſpettando d'eſſer condotto

dotto ad operare; perchè il Padre di famiglia già è uscito, e va cercando operarj. Perdi ogni cura, e pensiero, spogliati d'ogni sollecitudine di te stesso, e di qualunque affetto di cose terrene, acciocchè Dio ti vesta di se, e ti dia quello che mai sapesti pensare: scordati quanto puoi di te affatto; e solamente viva l'amor d'Iddio nell'anima tua. Di quanto si è detto ti resti questo, che con ogni diligenza (o, per dir meglio, senza diligenza alcuna che t'inquieti) hai da pacificarti il tuo zelo, e fervore con molta temperanza, acciò conservi Dio in te con ogni pace e tranquillità, e non perda l'anima tua nel proprio capitale, che l'è necessario, per metterlo a guadagno per altri indiscretamente. Questo tacere nel modo che si è detto, è un forte gridar negli orecchi d'Iddio: questa ozioſità è quella che negozia il tutto, e con essa sola devi trafficare, per farti ricco con Dio; che non è altro questo, se non rassegnarsi l'anima di Dio, disoccupata da ogni cosa: e questo l'hai da fare senza però attribuirti, o pensare di fare qualche cosa; perchè Dio fa il tutto, e dal canto tuo non vuole altro il Signore, se non che avanti a lui ti umilj, e gli offerisca un'anima spedita, e disoccupata affatto dalle cose terrene, con interiore desiderio, che in te s'adempisca perfettissimamente in tutto, e per tutto la sua divina volontà.

Come l'anima spogliata del propro volere, s'ha da presentare nel cospetto d'Iddio.

CAP. VII.

DEvi dunque cominciare in questo modo a poco a poco, e con soavità confidan-

fidandoti in questo stesso Signore, che ti chiama, dicendo: *Venite a me tutti voi che sete travagliati, ed aggravati; ed io vi ricreerò. Tutti voi che avete sete, venite al fonte.* Questo muovimento, e vocazione divina devi tu seguitare, aspettando con essa l' impeto dello Spirito Santo, perchè tu risolutamente a chiusi occhi ti getti nel mare di questa Provvidenza divina, e dell' eterno beneplacito, pregando che sia fatto in te; e venghi in questa maniera ad esser condotto dalle potentissime onde del divino compiacimento, senza poter tu fare resistenza, e trasportato al porto di tua particolar perfezione, e salute. Fatto quest' atto, che devi replicare cento, e mille volte il giorno, affaticati, e studiati con quanta sicurtà tu potrai, così interiore, come esteriore, d' accostarti con tutte le potenze dell' anima tua alle cose che ti eccitano, e ti fanno Iddio laudabile, amabile, e desiderabile; e questi atti siano sempre senza forza, e violenza del tuo cuore, acciò non abbiano, mediante questi esercizj indiscreti, ed importuni, ad infiacchirti, e forse a indurarti, rendendoti incapace. Piglia il consiglio di quelli che sono esperti, e cerca d' avvezzarti sempre col desiderio, e quanto potrai con l' opera, ad attendere alla contemplazione della bontà divina, e de' suoi continui, ed amorosi benefici, e ricevi con umiltà i distillamenti che dalla sua inestimabile bontà nell' anima tua discenderanno. Guardati di procurar per forza le lagrime, d' altra divozione sensibile: ma in solitudine interiore statti tranquillo, aspettando che si adempia in te la volontà d' Iddio; e quando te le darà, allora saranno dolci, senza tua fatica, o forza; però con ogni soavità, e serenità, e sopra tutto con ogni umiltà allora le riceverai.

rai. La chiave con la quale si aprono i secreti de' tesori spirituali, è il saper negare te medesimo in ogni tempo, ed in ogni cosa, e con questa medesima si chiude la porta all' insipidezza, ed aridità di mente, quando è per colpa nostra; perciocchè, quando è da Dio, va con gli altri tesori dell' anima. Dilettati di stare, quanto puoi, con Maria a' piedi di Cristo, ed ascolta quello che ti dice il Signore. Guarda che i tuoi nemici (il maggior de' quali sei tu stesso) non t' impediscano questo santo silenzio; e sappi, che quando tu vai col tuo intelletto a trovare Iddio per riposarti in lui, non hai a metter termine, nè comparazione con la tua debole, ed angusta immaginativa; perchè senza comparazione alcuna è infinito, e per tutto si truova, ed in tutto; e tutte le cose sono in lui. Esso stesso tu troverai dentro l' anima tua ogni volta che lo cercherai in verità, cioè per trovar lui, e non per trovar te stesso; perchè i suoi diletti sono stare con noi, figliuoli degli uomini, per farne degni di se, senza aver bisogno alcun di noi. Nelle meditazioni, non istar legato ai punti di maniera, che non vogli meditare se non quelli, ma dove troverai riposo, quivi fermati, e gusta il Signore in qualunque passo egli ti si vorrà comunicare. Ed ancorchè tu lasciassi quello che avevi ordinato, non avere scrupolo; perchè tutto il fine di questi esercizj è gustare il Signore, con intenzione però di non eleggersi per fine principale cotal gusto, ma sì bene per meglio innamorarsi delle sue opere con proposito d' imitarlo in quello che possiamo; e trovato il fine, non s' ha da essere più sollecito de' mezzi che si ordinano per acquistarlo. Uno degl' impedimenti alla vera pace, e quiete, è questo dell' ansietà, e pensiero che si piglia in simili

mili operazioni, legando lo ſpirito, ſtraſcinandolo dietro a queſta coſa, o a quella, imponendo in queſta maniera, che Iddio lo conduca per lo cammino che ſi vuole; e sforzandolo a camminare dove s'è immaginato; ſtimando più il fare la ſua volontà in queſto fatto, ſenz'accorgerſene, che quella del ſuo Signore: il che non è altro, ſe non cercare Dio, fuggendo da Dio, e voler contentare Iddio ſenza fare la volontà ſua: Se tu deſideri veramente far cammino in queſta via, e venire al deſiato fine, non avere altro intento, nè deſiderio, che di trovare Iddio; e dove ſi voglia che ti ſi manifeſti, laſcia ogni coſa, e non andar più innanzi, ſino che tu non abbi licenza, dimenticandoti allora d'ogni altra coſa, e ripoſandoti nel tuo Signore. E quando piacerà a Sua Divina Maeſtà di ritirarſi, non ſi manifeſtando più in quella maniera, allora di nuovo potrai tornare a cercarlo continuando i tuoi eſercizj, e ſempre col medeſimo intento, e deſiderio di trovare per mezzo di eſſi il tuo Amore, e trovandolo, far l'iſteſſo ch'abbiamo detto, laſciando ogni coſa, conoſcendo, eſſere allora adempito il ſuo deſiderio. E queſto biſogna molto ben riguardare, perciocchè molte perſone ſpirituali perdono aſſai frutto, e quiete per tanto ſtraccarſi co' loro eſercizj, parendo loro di non far niente, ſe non li finiſcono tutti, mettendo quivi la perfezione, facendoſi proprietarj della loro volontà, vivendo aſſai travagliati per queſto, come chi lavora a compito, ſenza mai giungere al vero ripoſo, e quiete interiore, dove veramente ſta, e ripoſa il Signore.

Della fede che si deve avere nel Santissimo Sacramento dell' Altare; e come la persona s' ha da offerire al Signore.

CAP. VIII.

STudiati di aumentare, ed accrescere nell' anima tua ogni giorno più la fede del Santissimo Sacramento, nè cesserai mai di ammirarti di così incomprensibile misterio, e rallegrartene, considerando, come si dimostra Dio sotto quelle umili, e pure specie, per farti più degno; perchè beati sono coloro che non veggono, e credono. Non desiderare che ti si dimostri in questa vita sotto altra apparenza, che questa. Procura d'infiammare la tua volontà in lui, e d'essere ogni dì più pronto a far la sua volontà in tutte le cose sempre. Quando ti offerirai a Dio in questo Sacramento, hai da esser disposto, ed apparecchiato a patire per suo amore tutti i tormenti, pene, ed ingiurie, che ti occorreranno, ed ogni infermità, ed insipidezza; ed aridità nell' orazione, e fuori di essa, pensando, che hai da patir molte volte tutto questo, e l'hai da accettar per buono, ed affaticarti di non esser tu la cagione di ciò; ed ogni tuo contento ha da essere il patire col tuo amante, e caro Gesù per suo amore. Non essere incostante in quello che tu cominci; volendo oggi una cosa, e domani un'altra, ma perseverа, e sta saldo; e sii sicuro, che pigliando tu questi mezzi (con affaticarti pur sempre con la soavità detta) è impossibile che tu non perseveri sino al fine; perchè non saprai vivere fuori di questa quiete un'ora intera, e ti sarebbe tormento intollerabile.

Che non si devono cercar delizie, nè cosa che dia gusto; ma solamente Dio.

CAP. IX.

Leggi sempre i travagli, ed abbi caro di non avere consolazioni d' amicizie particolari e favori, che non portano utilità all' anima, e godi di star sempre soggetto, e dipendere dalla volontà d' altri. Ogni cosa ti ha da esser cagione di andare a Dio, e niente t' ha da trattener per via. Questa ha da esser la tua consolazione, che ogni cosa sia per te amaritudine, e solamente Iddio sia il tuo riposo. Tutti i tuoi travagli indrizzali al tuo Signore: amalo, e comunicagli tutto il tuo cuore, senza alcun timore; ch' egli troverà bene la strada di sciorre tutti i tuoi dubbj, e ti rizzerà quando tu caderai. Finalmente in una parola, se tu l' amerai, avrai ogni bene. Offeriscti a Dio in sacrifizio, in pace, e quiete di spirito: e per meglio camminare id questo viaggio, e sostentarti senza stanchezza, e turbazione, conviene che tu ad ogni passo disponga l' anima tua con allargare la tua volontà a quella d' Iddio; e quanto più l' allargherai, tanto più riceverai. La tua volontà ha da esser disposta così: Volere ogni cosa, e non voler niente, se lo vuole, o non vuole Iddio. Sempre a ciascun passo rinnuova il tuo proponimento d' esser grato a Dio, e non ti determinar mai in alcuna cosa che ha da seguire fuora di quello istante in cui sei, ma tienti in libertà. Non si vieta però a ciascuno, che con prudente sollecitudine, e diligenza, attenda al suo necessario, secondo lo stato suo. Perchè questo operare è secondo quello che vuol' Iddio, e non impedisce la pace, nè il vero profitto spirituale. In tutte le cose proponimenti di far quello

che puoi, e devi, e ſta indifferente, e raſſegnato in tutto quello che fuori di te ſiegue. Quello che ſempre puoi fare, è l'offerire a Dio la tua volontà, e più non voler deſiderare; perchè ſempre che tu averai queſta libertà, e ſarai diſtaccato da tutte le parti (il che puoi avere in ogni tempo, e luogo, occupato, e ſenza occupazione) goderai tranquilità, e pace. In queſta libertà di ſpirito conſiſte queſto gran bene, che tu intendi: la qual libertà non è altro, che perſeverare l'uomo interiore in ſe, ſenza dilatarſi a volere, o deſiderare, o cercar coſa alcuna fuori di ſe: e tutto il tempo che ſtarai così libero, goderai di queſta ſervitù divina, ch' è quel gran Regno che ſta dentro di noi.

Come non deve mancar d' animo il ſervo d' Iddio, benchè ſenta in ſe ripugnanza, e diſturbo per queſta Pace.

CAP. X.

GUarda, che molte volte ti ſentirai turbato, e privo di queſta ſanta, e dolce ſolitudine, e libertà cara; e da' movimenti del tuo cuore ſi leverà talvolta una polvere, che ti ſarà di molto faſtidio in queſto cammino che tu hai da fare. Queſto permette Dio per tuo maggior bene. Ricordati, che queſta è la guerra d'onde i Santi cavarono le corone de' gran meriti. In tutte le coſe che ti turbano, dirai: *Signore, vedi quà il tuo ſervo; facciaſi in me la tua volontà. Io ſo e confeſſo, che la verità della tua parola ſtarà ſempre ſalda, e le tue promeſſe ſono infallibili, ed in eſſe mi confido. Vedi quì la tua creatura; fa di me quello che tu vuoi. Dio mio, non ho coſa che m' impediſca: Io ſto per te ſola.* Felice quell' ani-

anima, che così ſi offeriſce al ſuo Signore, ogni volta che ſi turba, ed inquieta. E ſe durerà queſta battaglia: e non potrai, così preſto, come vorreſti, conformare la tua volontà con la divina; per queſto non mancar d'animo, e non ti ſmarrire: ſeguita ad offerirti, ed orare: che averai vittoria.

Guarda nell'Orto la battaglia ch' ebbe il tuo Criſto, e come l'umanità ricuſava, dicendo: *Pater, ſi poſſibile eſt tranſeat a me Calix iſte.* Ma ſubito tornava a portar l'anima ſua in ſolitudine, e con un volere ſciolto, e libero, diceva con profonda umiltà: *Verumtamen non mea, ſed tua fiat voluntas. Inſpice, & fac ſecundum exemplar.* Non muover paſſo quando ti truovi in qualche difficoltà, che tu non alzi prima gli occhi a Criſto, in Croce; che in eſſo vedrai ſcritto, e ſtampato a lettere ben grandi, come t'hai da portar tu. Copia da queſto eſemplare fedelmente. Non ti ſmarrire, ſe tu veniſſi talvolta diſturbato dal tuo amor proprio: non ti ſottrar dalla croce, ma ritorna all'orazione: e perſevera in umiltà, finchè tu perdi la tua volontà, e vogli che ſi faccia la divina in te; e ſe ti partirai dall'orazione, con averne raccolto queſto frutto ſolo, ſta contento; ma ſe non ſei arrivato finquì, l'anima tua ſta digiuna, e ſenza il ſuo cibo. Affaticati, acciocchè niuna coſa abiti nell'anima tua, nè anco per breve tempo, ſe non Dio. Non aver fiele, nè amaritudine di coſa veruna. Nè mettere gli occhi nelle malizie, e cattivi eſempj degli altri, ma ſii come un fanciullino, che non patiſce ancora neſſuna di queſte amaritudini, e paſſa per tutto ſenza ſua offeſa.

ſtia avvertito, che il nemico non ti privi di così gran teſoro, com'è la pace, e la quiete dell'anima; perciocchè con ogni ſua forza s'ingegna di levarti queſto ripoſo, e far che l'anima viva in anſietà, e turbazione; nel che egli ſa che conſiſte tutta la perdita, e 'l danno; perchè ſe un'anima è quieta, opera ogni coſa con facilità, fa aſſai, e 'l tutto bene; onde perſevera volentieri, ed agevolmente reſiſte ad ogn'incontro: e per l'oppoſito, ſe ſta turbata, ed inquieta, fa poco, e mal'o imperfetto, ſubito ſi ſtracca, ed in fine vive in martirio infruttuoſo. Tu ſe vuoi uſcir con vittoria, e che il nemico non ti guaſti il tuo negozio in neſſuna coſa hai da ſtar più avvertito, quanto a non laſciar entrare turbazione nell'anima tua, nè conſentire che ſtia un momento inquieta. E perchè meglio tu ti ſappi guardare da' ſuoi inganni, in queſto caſo piglia per regola certa, che ogni penſiero che diſcoſta, ed allontana da più amare, e più confidare in Dio, è un meſſo dell'Inferno, e come tale l'hai a ſcacciare, e non ammetterlo, nè dargli udienza, perciocchè l'ufficio dello Spirito Santo altro non è, ſe non d'unir le anime ſempre in ogni occaſione più a Dio; accendendole, ed infiammandole nel ſuo dolce amore, ponendo in eſſe nuova confidenza; e quello del demonio ſempre è al contrario, valendoſi di tutti i mezzi ch'ei può, a queſto fine, come mettendo ſoverchio timore, aggravando la debolezza ordinaria, dando ad intendere che non ſi diſpone l'anima come deve, così per la Confeſſione, come per la Comunione, e per l'Orazione, onde la fa andare ſempre ſconfidata, timoroſa, e turbata. Il mancamento della divozione ſenſibile e de' guſti nell'orazione, e negli altri eſercizj, glie lo fa pigliare con un'impaziente

triſtezza, dandole ad intendere che in quella guiſa tutto è perduto, e che meglio faria laſciar tanti eſercizj; e finalmente la fa venire in così grande inquietudine, e diffidenza, che penſa quanto fa, tutto ſia inutile, e ſenza frutto, onde ſe le accreſca l'afflizione, ed il timore, fino a penſare d'eſſer da Dio dimenticata. Ma la verità non è così; perchè ſono innumerabili i beni che dall'aridità, e mancamento di divozione ſenſibile ſi cauſerebbero, ſemprechè l'anima intendeſſe quello che Dio per queſto pretende, con aver eſſa ſolamente dalla parte ſua pazienza nell'operar bene, come può. E perchè meglio tu l'intenda, ed acciò il bene, e l'utile che ti vuol dare Iddio, non ſerva (per intenderlo tu) a farti danno; brevemente porrò quì i beni che vengono dall'umile perſeveranza in queſti aridi eſercizj, acciocchè tu, ſaputili, non perdi per queſto la pace, quando accade trovarti in ſimile aridità di mente, ed oppreſſione di cuore circa il ſentimento, e guſto della divozione, ed in qualunque altra tentazione, ſia quanto ſi voglia orribile.

Come non ſi deve inquietar l'anima per le tentazioni interiori.

CAP. XII.

MOlti ſono i beni che l'amaritudine, ed aridità ſpirituale cauſa nell'anima, ſe è ricevuta con umiltà, e pazienza. Il che ſe l'uomo intendeſſe, ſenza dubbio non avrebbe tanta inquietudine, ed afflizione, quando ſopraggiunge: perchè la piglierebbe, non come ſegno d'odio che gli dimoſtra il Signore, ma sì bene di grande, e particolare amore; e la riceverebbe come ſegnalata grazia, che egli gli fa. Queſto ſi conoſce molto chiaramen-

ramente, ſe ſi riguarda che ſimili coſe non occorrono ſe non a quelli che più degli altri ſi vogliono dare al ſervigio di Dio, ed allontanare da quelle coſe che lo poſſono offendere; e non accade comunemente nel principio della loro converſione, ma dopo che hanno ſervito al Signore qualche tempo, e quando ſtanno deliberati di volerlo ſervire con maggior perfezione, e già hanno meſſo mano alle opere. E mai non veggiamo che i peccatori, e quelli che ſon dati alle coſe del mondo, ſi lamentino di ſimili tentazioni; onde apparisce chiaramente, che queſto è un cibo prezioſo col quale Iddio convita coloro ch' egli ama; e benchè al noſtro guſto ſia inſipido, ci giova contuttociò ſommamente; ſenz' avvedercene noi per allora; perchè trovandoſi l' anime in sì fatta aridità, ed oltre a queſto patendo ſpeſſe volte tali tentazioni, che il penſarvi ſolamente la ſcandalizza; viene in queſta maniera ad acquiſtare quel timore, e quell' umiltà che Dio pretende; quantunque, come s' è detto, eſſa, che non intende per allora queſto ſecreto, l' abborriſce, e fugge d' andare per tal cammino: come quella che non vorrebbe reſtar mai ſenza guſto, e diletto, e ſenza queſto ogni altro eſercizio ſtima tempo perduto, e fatica ſenza profitto.

Che le tentazioni ci ſono date da Dio per noſtro bene.

CAP. XIII.

PEr intendere dunque più in particolare come le tentazioni ci ſono date da Dio per noſtro bene, ſi deve conſiderare, che l' uomo, per la mala inclinazione della natura corrotta, è ſuperbo, ambizioſo, e di ſuo proprio parere, preſumendo ſempre più di

quello ch' è. Questa stima è così pericolosa per lo vero profitto spirituale, che solamente l' odore è sufficiente, a non lasciar giungere alla vera perfezione: onde il fedelissimo Dio, con la sua amorosa provvidenza, che ha di ciascuno, e particolarmente di quelli che da vero si sono dati al suo servigio, si piglia cura di metterci in istato tale, che possiamo uscire di tanto pericolo, e quasi forzati, veniamo ad aver di noi vera cognizione, come fece con l' Apostolo San Pietro, permettendo che lo negasse, acciocchè così si conoscesse, e più di se non confidasse; e con l' Apostolo San Paolo, dopo averlo rapito al terzo Cielo, e conferitogli i secreti divini, gli diede una molesta tentazione, a fine, che conosciuta la natural debolezza, stesse umile, gloriandosi solo nelle sue infermità, e la grandezza delle rivelazioni che Dio gli aveva fatte, non lo levasse in presunzione, come egli stesso dice. Iddio adunque movendosi a compassione della nostra miseria, e perversa inclinazione, permette che vengano queste tentazioni, e che siano molto orribili talvolta, ed in varj modi, acciocchè ci umiliamo, e ci riconosciamo, benchè a noi paja che siano inutili. E qui mostra la sua bontà, e sapienza; poichè con quello che pare a noi più nocivo, più ci giova, perchè ci veniamo più ad umiliare; ch' è quello di che sopra tutte le cose ha bisogno l' anima nostra; imperocchè ordinariamente avviene che il servo d' Iddio, il qual sente simili pensieri, e tanta indevozione, ed aridità di spirito pensa che quello gli viene per le sue imperfezioni, e che non ci possa essere alcuno che abbia così difettosa l' anima, che serva a Dio con tanta tiepidezza, come fa la sua, e si crede che tali pensieri non vengano se non a genti le quali siano abbandonate da Dio, e per questo meriti d' esser abbandonato

donato ancor lui. Donde ne ſiegue che chi penſava eſſer prima qualche coſa, ora con queſta medicina amara, venutagli dal Cielo, ſi reputa il più triſto uomo del mondo, ed anco indegno del nome di Criſtiano; nè mai farebbe venuto a così baſſo ſentimento di ſe, nè ad umiltà così profonda, ſe le gran tribolazioni, e quelle tentazioni ſtraordinarie non l'aveſſero sforzato; ch'è una grazia che Dio fa in queſta vita a quell' anima che in lui s'è rimeſſa, e raſſegnata, che la medichi come gli piace, e con quelle medicine che eſſo ſolo perfettamente conoſce eſſer di biſogno per la ſanità, e ben eſſer ſuo. Oltre a queſto frutto, che ſimili tentazioni, e mancamento di divozione cagionano alle anime noſtre, ce ne ſono molti altri, perchè chi è così tribulato, quaſi è coſtretto a ricorrere a Dio, e cercare di operare bene, come per rimedio di queſto travaglio; e ſimilmente per arrivare ad eſſer libero da tal martirio, va eſaminando il cuore, fuggendo ogni peccato, e tutto quello che pare ſia imperfetto, e s' allontani da Dio per qualſivoglia maniera. E così quella tribolazione, che egli giudicava tanto contraria, e nociva, gli ſerve poi di sferza per cercar Dio con più fervore, e diſcoſtarſi da tutto quello che penſa non eſſer conforme al voler divino: e finalmente tutte queſte tribolazioni, e tutto le fatiche, e travagli che l' anima ſoſtiene in queſte tentazioni, e mancamenti di diletti ſpirituali, non ſono altro, che un Purgatorio amoroſo, ſe con umiltà, e pazienza (com' è detto) ſi ſopporta: e ſervono a farci avere in Cielo quella corona che col mezzo loro ſolamente ſi acquiſta, tanto più glorioſa quanto maggiori ſaranno ſtate queſte fatiche, e travagli. Da queſto ſi conoſce quanto poca cagione noi abbiamo di turbarci, e ſtare ſcontenti per queſto,

come

come fanno le persone poco sperimentate, che quel che viene loro dalla mano d' Iddio, l'attribuiscono al demonio, o a' loro peccati ed imperfezioni; e i segni d' amore pigliano per indizio d' odio; e le carezze, e favori divini pensano che siano colpi che escono da un cuore adirato, e che quanto fanno sia perduto, e senza merito, e che questa perdita non abbia rimedio; perchè se veramente credessero quello ch' è in fatto, cioè, che non si fa perdita alcuna, ma grande acquisto (se l' anima si valesse di quella occasione, come può sempre) e che tutto è argomento dell' amorosa memoria che Dio tiene di noi, non sarebbe possibile che s' inquietassero, nè perdessero la pace per vedersi tribolati da molte tentazioni, ed immaginazioni, o per trovarsi aridi, e indivoti nell' orazione, e negli altri esercizj. Anzi allora con nuova perseveranza umilierebbero le anime loro nel cospetto del Signore, proponendosi in tutto, e per tutto, di compire il voler divino, in qualunque modo il Signore si voglia servire di loro in questo mondo. Usando diligenza per conservarsi pacifici, e tranquilli, pigliando ogni cosa dalla mano del Celeste Padre, nella quale sola sta questo calice, che loro è porto; perchè o sia la molestia, e tentazione dal demonio, o dagli uomini, o per li peccati, o in qualsivoglia modo, sempre è Iddio quegli che te la dà: sebbene per varj mezzi te la porge, secondo che gli piace; perchè a te non arriva se non il male della pena, e il quale è sempre da lui, che l' ordina per tuo bene; quantunque il male della colpa, che si commette, per esempio, dal prossimo tuo, con farti qualche danno, o oltraggio, sia contrario alla volontà sua; ma egli si serve di esso per benefizio, e salute tua; onde in cambio di pigliarti tristezza, e scontentezza, dei rin-

ngraziarlo con interiore letizia, e gaudio cendo tutto quello che puoi, con perseve- nza, e risoluzione; senz'andar perdendo tempo, e con esso i molti, e gran meri- che Dio vuole che t' acquisti con quella ccasione che ti porge.

Del rimedio che si deve usare per non s' inquietar nelle colpe, e debolezze.

CAP. XIV.

SE qualche volta tu caderai in qualche de- litto, o negligenza nelle opere, o paro- , come sarebbe turbandoti in qualche cosa ne ti avvenga, o mormorando, o sentendo normorare, o trascorrendo in qualche con- sa, o movimento d' impazienza, o curio- tà, o sospetto d'altri, o in qualsivoglia al- o modo, cadendo una volta, o più; non devi turbare incerta maniera, nè diffidar- , ed affliggerti con pensare a quello ch' è assato, confondendoti dentro te stesso; ed na volta credendo di non avere mai da u- cire da simili debolezze; un' altra volta, he le tue imperfezioni ne son causa, ed il uo debole proponimento: ed altra volta rap- resentandoti, che non cammini da vero nel- o spirito, e nella strada del Signore; e con nille altri timori, caricando l'anima tua in gni passo di scontentezza, e pusillanimità. Onde ne siegue, c' hai vergogna di rappre- entarti a Dio, ovvero lo fai sconfidato, come se non gli avessi osservata la fede che li devi, e per rimedio ti getti a perdere il empo in pensare a queste cose, scrutinando uanto ti tratteneste a posta, e se vi accon- entisti; se volesti, o nò: se licenziasti quel ensiero; e mentre più vi pensi, non pigliar- lo la vera strada, manco t' intendi, e più i cresce il fastidio, e la turbazione, e l' an- sietà.

fietà per confessarti: e si va alla Confessione con un nojoso timore; e dopo aver perduto molto tempo in esserfi confessato, meno si può aver lo spirito quieto, per parere di non aver detto il tutto: così si vive una vita assai amara, ed inquieta, con poco frutto, e con perderne gran parte del merito. E tutto questo nasce per non s'intendere la sua naturale fragilità, e per non si sapere il modo come l'anima abbia da negoziare con Dio; col quale dopo l'esser caduta in tutte le sopradette debolezze, ed in qualunque altra, più facilmente si tratta con un' umile, ed amorosa conversione, che con la scontentezza, ed afflizione che si piglia della colpa, fermandosi solamente nell' esame, e specialmente delle colpe veniali, ed ordinarie, delle quali si parla, perchè in queste sole è solita di cadere un' anima che vive nella maniera che qui si suppone; e s'è parlato solo per quelle persone che fanno vita spirituale, e che cercano far progresso, e stanno senza peccati mortali. Imperocchè per quelli che vivono a caso, ed in peccati mortali, offendendo ad ogni poco Dio, bisogna altra sorta di esortazione, e non è per loro la medicina; perchè questi tali hanno di che turbarsi, piangere, ed aver gran pensiero in esaminarsi, e confessarsi, acciocchè per loro colpa, e negligenza non manchino del remedio necessario per la salute. Ritornando dunque a dire della quiete, e pace, nella qual sempre si deve mantenere il servo di Dio, dico di più, che questa conversione, acciò sia tutto confidente in Dio, si ha da intendere non solo nelle colpe leggieri, e quotidiane, ma ancora nelle maggiori, e più gravi del solito, se qualche volta il Signore permettesse che tu vi cadessi, ed ancora che fossero molto unite, e non fossero per debolezza, e fragilità sola, ma per ma-

malizia; perchè la contrizione, che ſolamente fa l' animo turbato, e ſcrupoloſo, mai non condurrà l' anima a ſtato perfetto, ſe non ſi congiunge con queſta confidenza amoroſa della bontà, e miſericordia d' Iddio. E queſto principalmente è neceſſario alle perſone che deſiderano non ſolamente uſcire dalle loro miſerie, ma ancora acquiſtare alto grado di virtù, e grande amore, ed unione con Dio: il che non volendo molte perſone ſpirituali ben intendere, ſe ne ſtanno ſempre con un cuore, e con uno ſpirito ſcaduto, e ſconfidato che le ritiene da poter paſſare innanzi, e farſi capaci delle maggiori grazie che Iddio ha loro apparecchiate di mano in mano; e vivono ſpeſſo una certa vita aſſai miſerabile, inutile, da aver loro compaſſione, perchè non vogliono ſeguitare ſe non la propria immaginazione, non abbracciando la vera, e ſalutifera dottrina, che indrizza per la via regia alle alte, e ſolide virtù della vita Criſtiana, ed a quella pace che ci è ſtata laſciata in terra dall' iſteſſo Chriſto. Devono anco queſti tali ogni volta che ſi trovano in qualche inquietudine, per dubbj della loro coſcienza, pigliar parere dal lor proprio Padre ſpirituale, o da altra perſona che ſtimino ſufficiente per dare ſimili conſigli, ed in eſſo rimetterſi, e quiettarſi in tutto. E per finir di dire quanto all' inquietudine che naſca da' mancamenti, ſi pone il ſeguente Capitolo.

Come l' anima ſi deve quietare ſenza perder tempo, e far profitto.

CAP. XV.

PIglia queſta regola per tutte quante le volte che ti vedrai caduto in qualche difetto, ſia grande o picciolo, benchè quattromila vol-

volte il dì avessi commesso l'istesso, e sempre volontariamente, ed accorgendotene. Non ti turbare con fastidiosa amaritudine, e non t'inquietare, e non ti trattener molto in iscrutinare, ma subito conoscendo quello c'hai fatto, con umiltà guardando la tua fragilità, rivolgiti amorosamente al tuo Dio, e con la bocca, o con la mente sola digli: *Signore, io ho fatto da quel ch'io sono, e da me non si poteva aspettare altra cosa, se non questi difetti, ed altri; e non resterei in questi soli, se non fosse la vostra bontà, che mi solleva, e non mi abbandona. Rendovi grazie di quello da che voi m'avete liberato, e mi duole di quello che ho commesso, non corrispondendo alla vostra grazia. Perdonatemi, e datemi grazia ch'io non v'offenda mai più, e che niuna cosa mi separi da voi, a cui voglio servire, ed ubbidir sempre.* E fatto questo, non perder tempo con inquietudine, o pensando, e stimando che il Signore non t'abbia perdonato, ma con credenza, e riposo va innanzi, seguitando sempre i tuoi esercizj, come se in alcun difetto non fossi caduto: e questo l'hai da fare non solo una volta, ma cento, se fosse bisogno, ed in ogni momento, e con la medesima confidenza, e riposo l'ultima volta come la prima, perciocchè in questo modo tu fai grande onore alla bontà d'Iddio, del quale sei obbligato ad aver un concetto, che sia tutto benigno, pietoso in infinito, più di quello che tu ti possa immaginare. Così non si vien mai a disturbare il tuo profitto, la tua perseveranza, ed il tuo andare innanzi, nè perdi il tempo in vano, e senza frutto. Ed anco tu puoi uscire da quel peccato, e mancamento, operando in questa maniera, con guadagnarti, risorgendo con un atto intenso di riconoscer la tua miseria,

feria, abbaſſandoti dinanzi a Dio; e con un altro di riconoſcer la ſua miſericordia, amandola, ed eſaltandola; ed avverrà, che la ſteſſa caduta ti farà riſaltar più in alto con l'ajuto che Dio ti darà, che non fu donde tu cadeſti, purchè, tu voglia ſervirtene in bene. Ed a queſto che ſi è detto, dovrebbero attendere le perſone inquiete, ed anſioſe; e vedrebbero quanta gran cecità è la loro, poichè vanno con tanto danno loro perdendo il tempo. E ſi deve notar molto queſto avvertimento; poichè è una delle chiavi c'ha l'anima per aprirſi gran teſori ſpirituali, ed in breve tempo arricchirſi.

IL FINE DEL SENTIERO DEL PARADISO.

AVVISO
IMPORTANTE
A I
LETTORI.

SE *chi attribuì l' Operetta de'* Dolori Mentali *di* Criſto *al P.* Lorenzo Scupoli, *aveſſe ben ponderate le parole di* Santo Milani, *che fu il primo che l' aggiunſe al Combattimento Spirituale nelle due Edizioni ch' egli ne procurò, in Milano nel* 1593. *e in Bergamo nel* 1594. *certamente avrebbe evitato un così grande anacroniſmo. Le parole ſue nella Dedicazione che fa del Libretto a Daniel Plantanida, Dottore di Leggi, ſono queſte*: Io l' indrizzo a V. S. con l' occaſione di riſtamparlo, inſieme con alcune poche Meditazioni de' *Dolori Mentali di* Noſtro Signore, che appunto ſono ſtate rivedute (1) e corrette da' detti Rev. Padri *Teatini*. Furono già più di cent' anni impreſſe in Napoli, e poi quì in Milano l' anno 1515. e perchè v' erano inſieme altre (2) Opere, ed a me queſta è capitata, riſtretta in sì poche carte, ho voluto accompagnarla con queſto Libretto tanto caro al Mondo. *Se dunque i* Dolori Mentali *furono ſtampati in Napoli prima del* 1493. *ſenza nome*

(1)

---

(1) E talmente mutate, che, toltine i principali ſentimenti, paiono affatto diverſe.

(2) Forſe ſaranno l' altre Operette della BEATA.

(1) *dell' Autore ; come poterono uscire dalla penna del* P. Scupoli, *che nacque circa il* 1530. *cioè quasi* 40. *e forse più anni dopo la prima loro divulgazione ; e* 15. *dopo la seconda ? Sono essi per tanto evidentemente Opera della* BEATA SUOR BATISTA VARANI, *Principessa di Camerino, e Fondatrice di quel Monistero di S. Chiara, come apparisce dalle Cronache,* (2) *e dagli Annali della Religione Francescana, e molto più dalla Vita che di essa* BEATA *accuratamente scrisse Matteo Pascucci, Prete della Congregazione dell' Ospizio di Camerino, stampata in Macerata in* 4. *nel* 1680. *in fin della quale si leggono alcune Opere Spirituali della* BEATA ; *e la prima di esse è quella de'* Dolori Mentali, *corredata con sue Lettere al Confessore, e alla sua Badessa, e con altra Scrittura in fine di essi.* (3) *Notabilissime sono, al proposito nostro, le parole colle quali ella chiude la mirabile sua Opera* ; Expleta sunt hæc pauca verba Dolorum Mentalium JESU CHRISTI ad laudem ipsius in die Veneris duodecima Mensis Septembris Anno (4) Domini 1488. *che è appunto l' Epoca della prima impressione fattane in Napoli,* (*o poco dopo*) *accennata dal Milani. Se queste parole non si fosser levate, sarebbero state una potentissima remora per non attribuir l' Ope-*

---

(1) Mentre fu industriosissima la BEATA in occultare un così segnalato favore fattole da CRISTO

(2) In principio della IV. Parte.

(3) Le quali tutte cose si sono pubblicate solamente dopo la morte della Beata.

(4) Un MS. in 16. legato in cuojo nero che conteneva i soli *Dolori Mentali*, fu offervato da me

in

l' Opera a chi per tanto tempo fu attribuita. Che dovrò io adunque fare in questa nostra terza Edizione dell' Opere del P. Scupoli *dopo lumi sì chiari, ed evidenti? Farò così: Lascierò al loro sito i* Dolori Mentali *così variati; e quasi immutati, per qualche buon fine, com' io indubitatamente suppongo, e poi li pubblicherò di nuovo in fin del Volume tali e quali uscirono dalla penna della Beata Principessa, a gloria di* GESU' CRISTO, *che a lei, e non ad altri, volle impartire sì rare notizie di sua interna Passione, e a gloria della stessa* BEATA, *che colla santa sua vita si dispose a meritarle. Gli amanti del vero spero mi professeranno un qualche gradimento per così necessaria restituzione, non avendo bisogno il* P. Scupoli *degli altrui scritti, essendo già celebratissimo per li suoi, e principalmente pel suo* Combattimento Spirituale, *ch' è tanto chiaro esser suo quanto è la luce del mezzodì; benchè non manchino ancora alcune nuvolette che procurano di ciò oscurare.*

DE'

---

in Verona nella bottega di Pier-Antonio Berno (com' io già dissi nella nostra II. Ediz.) il quale dimostrava appunto la stessa età.

DE' DOLORI MENTALI DI CRISTO NELLA SUA PASSIONE.

Fu un'anima molto desiderosa di pascersi, e di saziarsi degli amarissimi cibi della Passione dell' amoroso, e dolcissimo Gesù, la quale dopo molto tempo, ed ardenti preghi, fu per mano dell'istesso Signore finalmente introdotta nel sacratissimo Talamo del suo angustiato cuore. Questa singolar grazia molte, e molte volte ottenne, ed in maniera tale, che per la doglia che ne sentiva, era talora costretta a dire: Non più, Signor mio, non più; che tanta pena non posso portare. Le quali cose troppo credo io, pendo che il Signore n'è benignissimo, e rgo a ciascuno, che con fede, e perseveanza ne lo sa richiedere. Disse a me quest' ima benedetta, che orando, diceva a Dio n grande ansietà: O Signor mio, ti prego, e tu m'anneghi nel mare amarissimo de' tuoi entali Dolori, perchè quivi bramo morire, lce mia vita, ed amor mio, piacendo coa te. Dimmi, Gesù, speranza mia quanto grande il dolore del tuo affannato cuore? l esso dolce Gesù le rispondeva: Sai quan-? quanto fu grande l'amore che portai, a io, ed alla creatura. Dissemi di più quest' ima, che già per altri tempi Iddio l'ave fatta capace (per quanto a lui era piauto) dell'amore che portava alla creatu: sopra questo amore mi disse molte cose lle, e divote, che s'io le volessi descrive, sarebbe una lunga cosa. Quando il Signore

gnore le diceva: Tanto fu grande il dolore, quanto fu grande l'amore ch' io portai alla creatura: pareva a lei per la smisuratezza dell'amore, del quale era stata fatta capace, che tutti i sentimenti le mancassero: ed udita quella sola parola, era sforzata di riporre il capo in qualche luogo, per lo grande affanno che sentiva in tutt' i membri. E poichè una volta fu stata alquanto così, ripigliate un poco le forze, disse: O Dio mio, o unico bene dell'anima mia, ti chiedo per te medesimo in grazia, che tu mi dica quante furono le pene che portasti nel tuo amoroso cuore: alla qual domanda il benignissimo Signore dolcemente così rispose.

Il primo dolore Mentale di GESU', *per le anime unite a lui, che erano per dannarsi.*

SAppi, figliuola, che oltre a tante altre pene mie, che ora non voglio dirti, infinite furono quelle che portai dentro al cuor mio, per tante anime, membri miei, ch' io vedeva che da me, lor vero capo, si dovevano separare; ed ogni anima da me si doveva separare, quante volte era per peccare mortalmente. E questa fu una delle più crudeli afflizioni, che io sentissi. Pensa se così fieramente si duole chi è tormentato alla corda, quando se gli disgiungono i membri dal luogo loro naturale, qual martirio fusse il mio, poichè tanti membri si avevano a separare da me, quante anime, a me unite, sono, e saranno giammai dannate: e io tanti dolori sentiva, quanti erano i membri che da me erano per disgiungersi.

E tanto è più dolorosa la separazione delle membra spirituali, che non è delle corporali,

rali, quanto è più preziosa l'anima del corpo; e quanto sia più preziosa, non lo puoi intendere nè tu, nè persona vivente, perchè io solo conosco la nobiltà dell'anima, e la viltà del corpo, siccome io solo ho fatto l'uno, e l'altra: onde nè tu, nè altra creatura può capire l'angoscia crudelissima che cagionarono in me tante disgiunzioni di membri a me così cari, e tanto congiunti. E come nel peccare è più grave un modo che l'altro, e questo peccato più enorme di quello, così nel vedere i vari modi, e peccati co' quali le anime erano per separarsi da me, io sentiva più, e manco pena; da che ne dipendeva la qualità, e quantità di tanti dolori, che mi cruciavano. E perchè io sapeva, che dovendo essere la volontà loro perversa in eterno, erano anco per patire eterno tormento, questo era l'affanno più crudele che mi trafiggeva il cuore, poichè i detti miei membri, cioè tante anime dannate, mai, mai più non dovevano riunirsi, e ricongiungersi a me loro capo.

E questo *mai*, *mai*, è quello che crucia, ed in eterno crucierà quelle sventurate anime meschine, sopra tutte le altre pene, che hanno, ed in eterno possono avere. E tanto mi affliste questa pena di *mai*, *mai*, ch' io frontamente averei eletto di patire un'altra volta, e di nuovo tutte le afflizioni ch' io sentii per tutte queste disgiunzioni, e separazioni, in tutt' i modi ch' essere dovevano: non solo una volta, ma molte, ed infinite, purchè un'anima sola (non che tutte) avessi io veduto che fosse per riunirsi, e ricongiungersi all'integrità degli altri membri miei vitali; cioè ai cari eletti, i quali vivranno in eterno di spirito di vita procedente da me, che do vita ad ogni cosa che vita vive.

E quì nota, quanto mi è cara un' anima, che per una ſola ti ho detto che tante replicate pene, per riunirla, e ricongiungerla a me, infinite volte avrei voluto patire. E così ſappi, che tanto affligge ed accora quelle anime la pena di queſto *mai*, *mai*, per la divina mia giuſtizia, che anch' eſſe vorrebbono ſimilmente mille, ed infinite pene; purchè aveſſero qualche ſperanza di queſta congiunzione. E così per giuſtizia fo in tutti i peccati; che alla qualità, e quantità delle pene che mi diedero nel ſeparar le anime da me, corriſponda la qualità, e quantità del ſupplicio. E perchè m'affliggeva ſopra ogni altra coſa queſto *mai*, *mai*, così fo, e voglio, che queſto *mai*, *mai*, cruci, ed affligga quelle anime ſopra tutte le altre pene che hanno, ed in eterno avranno. E qui penſa, e nota bene, quanta doglia provai nel mio cuore per tante anime dannate. Dicevami queſta benedetta anima, che allora naſceva in lei un ſanto deſiderio, (che pure credeva che foſſe per ſua divina inſpirazione) di domandare al Signore queſto dubbio; ma però con gran timore, e riverenza, per non parere che voleſſe ſpeculare la Divinità: onde con ſomma ſemplicità, purità, e confidenza diceva: O dolce, e penoſo Gesù mio, ho io più volte inteſo dire, che tu, amaricato Iddio, portaſti le pene in te di tutti i dannati. Vorrei, Signor mio, ſe t'è in piacere, ſapere ſe fu vero, che tu ſentiſſi quella diverſità di pene che ſono nell' Inferno, come ſono freddo, e caldo, abbruciare, e mordersi le proprie membra, di que[illegible] ſpiriti infernali. Ed allora eſſo benedetto GESU' riſpondendo grazioſamente, diceva (e pareva a lei, che ſimil domanda non gli foſſe ſpiaciuta): Figliuola mia, io non ſentii queſta diverſità di pene de' dannati nel modo che tu mi domandi, perchè dovevano eſſere

fere membri morti, e da me separati. E ti do questo esempio: Se tu avessi una mano, ovvero un piede, o qualsivoglia altro membro tagliato, finchè la mano, o il piede si tagliasse, ovvero si separasse da te, tu sentiresti grande, ed incredibile pena; ma poichè fosse tagliata la mano, o il piede, chi gettasse quelle membra nel fuoco, o le battesse, o le desse in bocca de' cani, o de' lupi, tu non sentiresti dolore alcuno, come di membro putrido, e morto, ed in tutto separato dal corpo. Ma sai tu, che pena sentiresti? in quanto che fu membro tuo, molto ti affliggerebbe vederlo gettare nel fuoco, ed esser divorato dalle fiere. Or così nè più, nè meno furono a me le anime dannate, membra mie, finochè ci fu speranza di vita, e di potersi riunire a me, io provai inconsiderabili, ed infinite afflizioni, ed eziandio tutti i loro affanni, e travagli, che portarono giammai in questa vita, poichè fino alla morte vi era speranza di potersi congiungere a me, se esse volevano: ma di quello che erano per patire dopo morte, non sentii più alcuna pena loro, come di membri morti, putridi, e da me in tutto separati, e che in eterno non erano mai più per vivere in me, vera vita. Ma ben mi era tormento gravissimo il vedere che tanti erano stati propri, e veri membri miei, e dovevano esser preda degli spiriti infernali, e condannati ad infiniti, ed eterni cruciati. E questo è quanto a' Mentali Dolori che portai per i dannati, ch' erano già stati membri miei.

Il secondo Dolore fu per i peccati di tutti gli eletti.

L' Altro dolore che mi trafisse l'anima, fu per i peccati mortali di tutti gli elet-

ti; Poichè in tutti i modi che t'ho detto, che fui afflitto per i membri dannati, ſimilmente per tutti i membri degli eletti, che mortalmente erano per peccare, fui amaramente anguſtiato per la loro ſeparazione da me. E quanto era grande l'amore che in eterno dovea loro portare, e la vita alla quale ſi univano, mortalmente peccando, e quanto eccellente la vita alla quale erano per unirſi, operando bene; e gravi, e deformi i peccati che da me avevano da ſepararli; tanto era per tutti queſti miei diletti membri acerba la mia paſſione. In queſto ſolo fu diferente la doglia ch' io ebbi per i membri dannati, da quella che portai per gli eletti; che per i dannati, come membri diſgiunti, non fui addolorato per le pene loro dopo la morte, ſe non (come t'ho detto) col penſare ch' erano ſtati membri miei: ma quanto alle pene degli eletti, io portai tutte quelle che non ſolo in vita, ma dopo morte ancora erano per ſoſtenere. Onde provai i martirj di tutti i Martiri, le penitenze di tutti i penitenti, le tentazioni di tutti i tentati, le infermità di tutti gl' infermi, le battiture di tutti i battuti, le infamie, peregrinazioni, ed ogni ſorta d' incomodità loro; ed in fine ogni pena, picciola, o grande che ſi foſſe, di tutti gli eletti viatori, così vivamente ſentii in me ſteſſo, come tu vivamente provereſti, e ſentireſti, ſe ti foſſe percoſſa la mano, il piede, o qualſivoglia delle membra del corpo. Or penſa quanti furono i Martiri, ed ognuno da per ſe quanta diverſità di pene ſoſtenne, e patì, e le pene poi di tutti gli altri membri eletti quante furono, e la diverſità di eſſe pene. E per meglio intendere queſto, conſidera bene ſe tu aveſſi mille occhi, mille mani, e mille piedi, e di tutti gli altri membri tuoi ne aveſſi mille, ed in ognuno ſentiſſi mille di-

diverſità ed afflizioni, e tutte inſieme foſſero in un punto, non ſarebbe queſto un eſquiſitiſſimo, nè mai più inteſo, nè provato ſupplicio? Ma vedi, figliuola, quanto infinitamente maggiore fu la mia doglia, poichè i miei membri non furono mille nè milioni, ma innumerabili, nè anco le diverſità delle pene furono a migliaja, ma ſenza numero, poichè innumerabili furono le pene degli eletti, e ſanti Martiri, Confeſſori, Vergini, e di tutti gli altri miei. E come non ſi può intendere, ne capire, quali, e quante ſiano le beatitudini, glorie, e premj preparati a' giuſti, ed eletti nel Paradiſo: così non ſi può intendere, nè capire, quali, e quante furono le pene mentali che per i membri eletti portai, alle quali pene biſogna che per divina giuſtizia ſiano corriſpondenti le beatitudini, le glorie, ed i premj celeſti. Ora quanto a' dolori che mi accorarono per i tormenti degli eletti dopo le morti loro, ſappi ch' io provai in me tutte le diverſità, qualità, e quantità di pene, che eglino dovevano patire nel Purgatorio, ſecondo che più, e meno avrebbono meritato. E ciò fu, perchè queſti non erano membri che foſſero per ſepararſi da me in eterno, come i dannati; ma membri vitali, ch' erano per vivere in eterno di ſpirito di vita, avendoli io prevenuti con la mia grazia, e benedizione. Tu intendi dunque, figliuola mia, la cagione, perchè non mi tormentarono le pene de' dannati nell' inferno, ma sì bene quelle del Purgatorio, per gli eletti miei. Imperocchè ſiccome ſi ſentirebbe con dolore ogni battitura, e ſtrazio d' un membro ſmoſſo, e rotto, che foſſe vivo; e dal corpo non in tutto diſgiunto, finchè poſto al ſuo luogo, foſſe a ſanità ridotto; così io provai in me ſteſſo tutti i tormenti del Purgatorio, che dovevano eſſere ſopportati dagli eletti,

membri miei vivi, che per mezzo di quel fupplizio erano per riunirfi perfettamente a me, capo loro. E fappi, che niuna diverfità nelle pene di fenfo vi è dalle Infernali a quelle del Purgatorio, fe non che le Infernali mai, mai, non avranno fine, e quelle del Purgatorio sì. Anzi le anime che in queſto luogo per qualche tempo patiſcono (benchè loro dolga) ſi purgano, e ſoffrono tutto in pace, rendendone grazie a me, ſomma giuſtizia; e queſto ho voluto dirti intorno alla pena mentale che portai per gli eletti.

Ora Iddio voleſſe ch' io mi poteſſi ricordare delle divote parole che quì udii da queſt' anima, mentre con iſviſcerato pianto mi diſſe, eſſere ſtata fatta alquanto capace (ſecondo che al ſuo Sposo era piaciuto di moſtrarle) della gravezza, e bruttezza del peccato, e quanta pena, e quanto gran martirio aveva dato al ſuo amatiſſimo Gesù, ſeparandoci, e diſgiungendoci da lo Sommo Bene, per unirci, e congiungerci a coſe tanto baſſe, e vili, come ſono tutte queſte del mondo, che ci danno materia di peccare. Mi ricordo pure, ch' ella mi diſſe con molte, ed amare lagrime; O Dio mio! O miſera me! che ti ho dato troppo grandi, ed infinite pene, o dannata, o ſalva ch' io mi ſia. O Signore, non inteſi mai che il peccato tanto ti offendeſſe; che penſo che non avrei mai nè pure leggiermente peccato. Ma tu, Iddio mio, non guardare a queſto che dicò, che contuttociò farei peggio che mai, ſe la tua potente, e pietoſa mano non mi teneſſe. O amator mio dolciſſimo, e benigniſſimo, ſono tante, e sì crudeli queſte pene, che non mi pari più Iddio, ma piuttoſto dirò (ſe io non t' offendo) un Inferno di pene amoroſe: e così più volte lo chiamava per una ſua ſanta ſemplicità, e compaſſione.

Il

Il terzo Dolore Mentale di GESU' *fu per la santissima Vergine sua Madre.*

ASCOLTA, figliuola mia; che mi restano per dirti cose amarissime, e massimamente di quell' acutissimo coltello che trapassò l' anima mia; cioè della doglia grandissima della mia pura, ed innocente Madre, la quale per la passione, e morte mia doveva esser tanto afflitta, e accorata, che non fu mai, nè sarà persona alcuna più penata di lei, e però meritamente nel Paradiso l' ho tanto sublimata, e glorificata sopra tutte le creature umane, ed angeliche; e così sempre farò io, che quanto più la creatura in questo mondo è per amor mio afflitta, ed abbassata, ed in se stessa annichilata, tanto più poi nel regno de' Beati per mia divina giustizia sia premiata, ed innalzata. E come non fu mai in questo mondo persona più angustiata della mia dolcissima Madre, così lassù non è, nè sarà mai persona simile a lei; e come ella in terra fu la più afflitta dopo me, così in Cielo ella dopo me è la più beata. E però sappi, che in tutti i modi, e per tutti i rispetti, che io umanato Iddio mi dolsi, e tante pene portai, in tutti parimente la mia povera, e santissima Madre si dolse, e patì, salvo che io in un grado più alto, e più perfetto di lei. E tanto m' accorò il suo dolore, che se al mio Padre Eterno fosse piaciutto, mi sarebbe stato di somma consolazione, che tutti i suoi affanni fossero tornati sopra l' anima mia, ed ella ne fosse libera da passione. E così sarebbono a me stati rinnovati tutti i dolori che patii in tutta la mia passione, e le mie ferite un' altra volta reiterate con velenosa, e pungente saetta; il che però mi sarebbe stato di sommo refrigerio rimanendo ella senza dolore

alcuno. Ma perchè il mio incomprensibile martirio doveva essere senza veruna consolazione, non mi fu tal grazia concessa, benchè da me più volte per tenerezza filiale con molte lagrime ne fosse il mio Padre stato pregato. Allora quest' anima diceva, che pareva che il cuore le mancasse per lo dolore della gloriosissima Vergine, e ch' era posta in certa ansietà di mente, che non poteva profferire altra parola, che questa: O Madre di Dio, non ti voglio ora chiamare Madre di Dio; ma sì bene Madre di dolore, Madre di pena, Madre di tutte le afflizioni, che nè dire, nè pensare si possono: che se il tuo Figliuolo è un abisso di doglia, come ti chiamerò altrimenti, che Madre di dolore? Non più, Signor mio, non mi dir più de' dolori della tua benedetta Madre, che non mi sento di poterlo sopportare. Questo mi basterà fino che farò viva, ancorchè mille anni vivessi.

Il quarto Dolore Mentale di GESU', *fu per la sua innamorata Discepola Maddalena*

Ed esso tacendo di tal materia, vedendola così afflitta, cominciò a dire: Or che dolore pensi tu ch' io sentissi e portassi per la gran pena, ed afflizione della mia diletta, e benedetta Discepola, e figliuola carissima, Maria Maddalena? mai non potresti intenderlo bene, nè tu, nè persona alcuna, per la perfezione di me Maestro amante, e la dilezione, e bontà di lei Discepola amata, che non può comprendersi da altri, che da me. Alcuna cosa ne potrebbe capire chi avesse qualche sperienza, e saggio dell' amor casto, e spirituale, nell' amare, e nell' essere amato; ma simile a quello non si può trovare: siccome non si truova un tal Maestro, nè anche tal Discepola; poichè delle Maddalene non ne fu, nè sarà

mai

mai altra, ch' eſſa ſola; e laſcia pur dire a chi ſi ſia ciò che gli piace; poichè, eccettuata la mia ſantiſſima Madre, non fu giammai perſona, che più ſi doleſſe della mia morte, e paſſione, che Maddalena. E ſiccome dopo la mia benedetta Madre ella fu per la mia morte la più afflitta, che alcun' altra perſona; così dopo la mia Riſurrezione, appreſſo la mia dolciſſima Madre ella fu la prima ad eſſere conſolata. E s' altra perſona ſi foſſe più doluta di lei, farei ad altri prima di lei apparſo. Nel dolce ripoſo che Giovanni mio dolciſſimo Diſcepolo preſe nell' amara cena ſopra il mio ſacratiſſimo petto, io lo feci capace de' profondi miſterj: dove chiaramente vide la Riſurrezione, e l' ampliſſimo frutto delle anime, che ſeguiva dalla mia paſſione, e morte. E benchè l' amato mio figliuolo Giovanni portaſſe maggior dolore della mia morte, e paſſione, che gli altri miei Diſcepoli, pure per riſpetto di quello ch' egli ſapeva, non ti credere che paſſaſſe l' innamorata Maddalena, che non era per allora capace di queſte coſe alte, e profonde, come Giovanni: il quale, ancorchè aveſſe potuto, non avrebbe impedita la mia morte, e paſſione, per la capacità di tanto bene, che ne doveva ſeguire. Ma della mia diletta Maddalena non era così, perchè quando vide me ſpirato, le parve che la terra, e l' Cielo foſſe per lei mancato: poichè in me ſolo era tutto il ſuo amore, la ſua pace, e tutta la ſua conſolazione; e però ſenz' ordine, e miſura mi amava, e conſeguentemente il ſuo dolore fu ſenz' ordine, e miſura, il quale io ſolo conobbi, portai, e ſentii cordialmente dentro l' anima mia, e per Maddalena provai tutte quelle tenerezze che ſi poſſono provare, e ſentire per ſanto, caſto, e ſpirituale amore: poichè io era da lei ſviſceratamente amato. Ed acciocchè tu

meglio intenda queſto, ſappi che i miei Diſcepoli, dopo la morte mia, come quelli che non erano ancora alienati in tutto da ogni coſa, come queſta ſanta peccatrice, ritornarono alle laſciate reti: ma eſſa non ritornò alla pompoſa vita, anzi tutta infuocata, e per ſanto deſiderio abbruciata, poichè non aveva più ſperanza di potermi veder vivo, anſioſamente mi cercava morto, ſapendo che più niuna coſa la poteva dilettare, nè piacerle, ſe non io caro ſuo Maeſtro, o morto, o vivo che foſſi. E che ſia vero, vedi ch' eſſa per trovare me morto, laſciò la viva compagnia, e preſenza, anche della mia dolciſſima Madre, la quale è la più deſiderabile, amabile, e la più dilettevole che ſi poſſa avere dopo me: ed ancora la viſione, e i dolci colloquj angelici non parvero a lei più che un puro niente; e così intendi eſſere d' ogni anima, che quando affettuoſamente mi ama, e deſidera, in niun' altra viſione, e preſenza ſi ripoſa, ed acqueta, ſe non in me ſuo ſolo amato Dio. Tu, anima, non potreſti mai penſare quanto foſſe grande, e ſmiſurato l' affanno di queſta mia cara Diſcepola; il quale, perchè tutto riverberava nel mio afflitto cuore, io per lei fui ſopra modo addolorato, ed anguſtiato. Sarebbe Maddalena per la gravezza del ſuo inteſo dolore più volte caduta, e morta, ma io non lo permiſi; volendomi valer di lei: perciocchè fu l' Apoſtola degli Apoſtoli, che annunziò, ed evangelizò loro la verità della mia Riſurrezione, ſiccome eſſi furono poi a tutto il Mondo: fu anco un lucido ſpecchio, e vivo eſempio di vera converſione, e di vera penitenza, e volſi che foſſe una regola, e norma di tutta la beatiſſima vita contemplativa, eſſendo ſtata nella ſolitudine di trentatrè anni, al Mondo ſconoſciuta, e naſcoſta; ed avendo quivi ſentiti, e

guſtati

guſtati gl' intimi affetti, ed effetti, dell' amore, quanto in queſta vita mortale ſi poſſano guſtare, e ſentire.

Il quinto Dolore Mentale di GESU', *fu per i ſuoi cari, ed amati Diſcepoli, ed Apoſtoli.*

L' Altro dolore, che feriva l' anima mia, era la fiſſa memoria del Collegio degli Apoſtoli, colonne del Cielo, fondamenti della mia militante Chieſa, pecorelle ſenza Paſtore, le quali io vedeva che eran per andar diſperſe, e ſapeva tutte le pene e martirj che dovevano per me ſopportare. Nè ſi trovò mai Maeſtro alcuno che sì cordialmente amaſſe i ſuoi Diſcepoli, come io amava i miei dilettiſſimi figliuoli, fratelli, e Diſcepoli, Apoſtoli benedetti. E benchè io amaſſi tutte le creature ſempre con amore infinito, nondimeno con quelli che praticai corporalmente, tu puoi penſare che ci fu particolare amore. E però guſtai, e provai particolar doglia per loro nell' anima mia afflitta; e per loro più che per me, diſſi quell' amara parola: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*, per la gran tenerezza che ſentiva di laſciarli ſenza me loro Padre, e Maeſtro fedele. La quale anguſtia era a me tale, che mi pareva quaſi un' altra morte queſta corporale ſeparazione da loro. Onde chi conſideraſſe bene le parole di quell' ultimo Sermone che feci, non ſarebbe di sì duro cuore, che non piangeſſe; poichè tutte quelle compaſſionevoli parole mi ſi ſpiccavano dal fondo del cuore, il quale pareva che mi crepaſſe nel petto per loro amore. E poi vedeva, che per lo nome mio chi doveva eſſere crocifiſſo, chi ſcorticato, ed a chi tagliato il capo, e tutti dovevano per mio amore finire la vita loro con varj martirj.

Onde quanto questa pena mi fosse grave, lo puoi in parte da per te conoscere, pensando quanto fortemente ti dorrebbe, se persona da te amata santamente, alla quale desiderassi per tuo rispetto ogni pace, e consolazione, foss' per tua cagione con fatti, o con parole maltrattata. Ma io, figliuola mia, fui cagione a questi di tutti gli strazj loro, e non ad un solo, ma a tutti: e però del dolore che per essi sostenni, non te ne posso dare alcuna similitudine; bastiti questo, se mi vuoi avere compassione.

Il sesto Dolore Mentale di GESU' *fu per l'ingratitudine del suo amato Discepolo Guida traditore.*

UN altro interno dolore mi affliggeva, e come coltello con tre velenose, ed acutissime punte continuamente trapassava, saettava, e percoteva il mio doloroso cuore; e questo fu per l'empietà, ed ingratitudine del mio amato Discepolo Giuda, iniquo, e pessimo traditore: e per la durizia, perversità, ed ingratitudine del mio eletto, e prediletto Popolo Giudaico; e per la cecità, malignità, ed ingratitudine di tutte le creature, che furono, sono, e saranno giammai. E prima pensa, quanto fu grande l'ingratitudine di Giuda. Io l'accettai nel numero degli Apostoli, gli perdonai tutti i suoi peccati, lo feci operatore di miracoli, dispensatore d'ogni cosa che mi era data, e sempre gli mostrai segni di singolar amore, per rimuovelo dalla sua conceputa iniquità. Ma quanto più io mi scopriva amorevole, tanto più egli sempre andava pensando malignità contro di me. Con quanta amaritudine ti credi ch'io rivolgessi nel mio affannato cuore queste cose, e molte altre che ora non ti dico? Ma quando io

venni

venni a quell' atto compassionevole, ed umile di lavare i piedi suoi, e degli altri, allora il mio cuore si liquefaceva in pianto svisceratο. E veramente uscivano dagli occhi miei fonti di vive lagrime sopra i suoi sporchi, e sozzi piedi; perchè io diceva nel mio cuore: O Giuda, che t' ho fatt' io, che così crudelmente mi tradisci? O sventurato Discepolo, non era l' ultimo segno questo d' amore, che ti voleva mostrare? O figliuolo di perdizione, per qual cagione ti parti così dal tuo Padre, e Maestro? O Discepolo ingrato! io con tanto amore ti bacio i piedi; e tu a me con tanto tradimento bacierai la bocca? O quanto mal cambio mi renderai! Piango la tua perdizione, caro, e diletto figliuolo, e non la mia Morte, e Passione; poichè non per altro, che per patire, e morire per le mie care anime, sono venuto al Mondo. Queste, ed altre simili parole io gli diceva col cuore, bagnandogli, e rigandogli i piedi con le mie abbondantissime lagrime. Ma egli non s' accorgeva di questo, perchè io stava inginocchiato innanzi a lui col capo chino, come si sta nell' atto del lavare i piedi altrui, e dalla moltitudine de' miei lunghi capelli era coperta la lagrimosa, e piangente faccia. E l' amaro pianto mio, che da gran tenerezza d' amore procedeva, fu simile a quello d' un Padre, che a un figliuolo solo, ed unico, a cui, stando per morire, fa qualche servigio, e poi gli dice nel suo cuore: Vanne con Dio, figliuolo, che questo è l' ultimo bene, e servigio ch' io sono per farti giammai: così appunto dissi, e feci io a Giuda, quando gli lavai, e baciai i piedi, e con tanta tenerezza gli accostai, e strinsi alla mia sacratissima faccia. Vedendo queste cose gli afflitti Apostoli, pareva dicessero; O Gesù, nostro carissimo Maestro, ci lasci un perfettissimo esempio di profondissima umiltà,

tà, e ſviſcerata carità: ma noi poverelli che faremo ſenza te, che ſei ogni noſtro bene? Or che farà l'addolorata tua povera Madre, quando le racconteremo queſta tua sì fatta umiltà, che ci abbia lavati i lordi piedi pieni di fango, e polvere, e baciati di più con la tua dolce, e melliflua bocca? O Signore, e Dio noſtro, queſti sì fatti tuoi ſegni d'amore ci ſono certi, e indubitati ſegni di maggior dolore, e pena. Le ſuddette coſe ti ho dette per darti alcuna notizia del cordial dolore che ſofferſi per l'empietà, ed ingratitudine di Giuda traditore, al quale quanto maggiore amore io portai, e più chiari ſegni di dilezione moſtrai, tanto più mi affliſſe, e cruciò la ſua peſſima ingratitudine.

Il ſettimo Dolore Mentale di GESU', *fu per l'ingratitudine del Popolo Giudaico.*

IL Popolo Giudaico, ingrato, ed oſtinato, oh quanto mi trafiſſe, ed accorrò con la ſaetta della ſua indicibile ingratitudine! Penſa un poco quanto fu ingrato. Io lo feci popolo ſanto, e ſacerdotale, lo eleſſi in parte, ed eredità mia ſopra tutti gli altri popoli della terra, lo cavai dalla ſervitù d'Egitto, dalle mani di Faraone, lo conduſſi a piedi aſciutti per mezzo del Mar roſſo, gli fui nube, e colonna, nel giorno con l'ombra, e la notte con la luce, lo paſcei di manna quarant'anni, gli diedi con la mia propria bocca la legge nel monte Sinai, e tante vittorie contra i loro nemici, preſi carne umana da loro, e tutto il tempo della mia vita con loro converſai, moſtrai loro la via del Cielo, feci loro in quel tempo infiniti benefizj, e grazie, illuminai i loro ciechi, diedi l'udito a' loro ſordi, il camminare agli zoppi, diedi la vita a' loro

loro morti, ed in fine feci tra loro infiniti, e ſtupendi miracoli. Or quando inteſi fra le altre coſe, che con tanto furore, e rabbia eſclamavano, che foſſe laſciato, e liberato Barabbas, uomo tanto ſcellerato, e io, Signor del Cielo, e della terra foſſi crocifiſſo, e morto, mi parve che 'l mio afflitto cuore ſcoppiaſſe; e non lo ſa, figliuola mia, ſe non chi lo prova, che dolore, e pena ſia il ricevere ogni ſorta di male da colui, al quale uno abbia fatto ogni ſorta di bene, e quanto ſia dura coſa ad un innocente eſſergli gridato da tutto il popolo, e da tutta la gente: *Muoja, muoja, ſia crocifiſſo*; ed a chi ſta in pericolo di tal pena, e che chiariſſimamente merita mille morti, ſia poi gridato, che viva, che viva, e ſia liberato. Queſte coſe ſono piuttoſto da molto ben penſare, e profondamente conſiderare, che da eſſer con le parole eſpreſſe.

L'ottavo Dolore Mentale di GESU' *fu per l'ingratitudine di tutte le creature.*

LA detta anima, eſſendo da Criſto, Sole di giuſtizia, illuminata, mi diſſe, come, per rendimento di grazie al Signore per ſe, e per tutte le creature, ſentiva allora tanta umiltà nel cuore, che veramente confeſſava a Dio, ed anco a tutta la Corte celeſtiale, ch' eſſa aveva ricevuti da Dio più benefizj, e più doni, che Giuda, ed eſſa ſola più che tutto quell' amato popolo inſieme; e che peggio, e più ingratamente che Giuda, aveva tradito lui, e che peggio, e più protervamente l'aveva crocifiſſo ella, che quell' ingrato popolo: e con queſta ſanta conſiderazione ſommetteva l'anima ſua ſotto i piedi de' dannati, e del maledetto Giuda, e da quello inabiſſato luogo mandava voci, gridi, e pianti al ſuo amato ed

ed ingiuriato Dio, dicendogli: Benigniſſimo Signor mio, come ti poſſo ringraziare, che mi ſofferiſci, poichè ho fatto mille, e mille volte peggio di Giuda? Tu faceſti lui tuo Diſcepolo; e me tale ancora hai fatto. A lui perdonaſti i peccati; ed a me ancora confido, che per tua pietà, e grazia tutti mi ſiano ſtati rimeſſi. A lui deſti la diſpenſazione delle coſe temporali; ed a me ingrata hai diſpenſati tanti, e tanti doni, e grazie di teſori ſpirituali. A lui deſti grazia che faceſſe miracoli; ed a me hai fatto fare più che miracoli, conducendomi volontariamente nel luogo, ed abito, che mi ritrovo. O Gesù mio, io t'ho venduto, e tradito, non una volta, com'egli, ma mille, ed infinite. O Iddio mio, ben lo ſai; che peggio di Giuda ti ho tradito col bacio, quando anco ſotto ſpezie di ſpiritualità t'ho laſciato, e mi ſono accoſtata a' legami della morte. E ſe tanto ti affliſſe l'ingratitudine di quel popolo, quanto ti averà afflitto la mia, poichè t'ho fatto peggio ch'eſſi, con aver più benefici, e grazie di loro, a te vero mio bene? O Signor mio dolciſſimo, io con tutto il cuore ti ringrazio, che mi hai cavato dalla ſervitù Egiziaca del mondo, e de' peccati, e dalle mani del crudel Faraone; dico del demonio infernale, che ſignoreggiava a ſua voglia la poverella anima mia, e l'hai menata, Iddio mio, per mezzo delle acque del mare della vanità mondana, co' piedi aſciutti; e ſono per tua grazia paſſata alla ſolitudine del deſerto della ſanta Religione, dove più, e più volte m'hai paſciuta della tua dolciſſima e ſaporoſa manna, la quale mi è ſaputa d'ogni ſapore, di ſorta che tutt'i diletti del mondo mi ſono parſi faſtidio, riſpetto ad una minima tua conſolazione. Ringrazioti, Signor, e Padre mio benigniſſimo, che mi

hai

hai data la legge più, e più volte con la tua doſciſſima, e ſantiſſima bocca nel monte Sinai della ſanta orazione, ſcritta col dito della tua pietà nelle tavole di pietra del mio duriſſimo, e rubello cuore. Ti ringrazio, Redentor mio benigniſſimo, dell'ajuto datomi contro tutti i miei nemici, e vizj capitali, e nelle volte ch' io ho vinto, da te è ſtata la mia vittoria: e ſe ho perduto, e perdo, è ſtato, ed è per mia malignità, e poco amore, che a te, deſiderato mio Iddio, porto. Tu, o Signore, per grazia ſei nato nell' anima mia, e m'hai moſtrata la via, e la luce della verità, per venire a te vero Paradiſo, nelle tenebre, ed oſcurità del miſero mondo. Tu m' hai dato il vedere, l'udire, il parlare, ed il camminare; che veramente a tutte le coſe ſpirituali io era cieca, ſorda, muta, e zoppa; e m' hai riſuſcitata in te vera vita, che dai vita ad ogni coſa che vive. Ma, o Dio mio, o Redentor mio, chi t' ha crociſiſſo? Io. Chi t' ha battuto alla colonna? Io. Chi ti ha coronato di ſpine? Io. Chi t' ha abbeverato d' aceto, e fiele? Io. E così paſſando per tutti queſti penoſi diſcorſi con molte lagrime, e pianto, ſecondo che 'l Signore le dava grazia, conchiudendo, diceva: Signor mio, ſai perchè ti dico che t' ho fatte tutte queſte coſe? perchè ti ho veduto lume nel tuo lume, onde ſo che molto più ti affliſſero i peccati mortali, che io ho fatti, che allora non ti affliſſero quelli che con tanti ſtrazj tormentarono il tuo ſacratiſſimo corpo: onde non biſogna che tu più mi dica il grandiſſimo dolore che ti diede l' ingratitudine di tutte le genti, e di tutte le creature; che dopo che mi hai dato grazia di conoſcere, in qualche particella almeno, la grande ingratudine mia, adeſſo conſidero pure per tua ſpeciale inſpirazione, e grazia quello che ti hanno fatto tutte le creature

ture insieme; ed in questa considerazione mi manca lo spirito, e stupisco, Gesù mio, di tanta tua carità, e pazienza sopra noi tue ingratissime creature, che mai non resti, nè manchi per questo di provvederci in tutti i nostri bisogni spirtuali, e corporali. E siccome, Iddio mio, non si possono saper le innumerabili cose che hai fatto in Cielo, ed in Terra, nell' Acqua, e negli Elementi, per noi tue indignissime creature; così non si può sapere, nè comprendere la nostra indicibile ingratitudine; e così io confesso, Signor mio, e credo che solo tu stesso sappi, e possi sapere quanta, e quale sia stata quell' amarissima saetta che tanto penosamente ti passò il cuore, per l'ingratitudine di tante creature, quante sono, furono, e saranno giammai; la qual verità io conosco, e confesso per me, e per tutte le creature; che come nè mese, nè giorno, nè ora, nè punto passa senza che non participiamo de' tuoi benefizj, e grazie; così ne momento di tempo passa senza infinite ingratitudini nostre. E questo credo, conosco, e confesso, che fu uno de' più acerbi dolori, e pene dell' afflitta anima tua santissima.

IL FINE DE' DOLORI MENTALI DI CRISTO.

DEL

DEL MODO DI CONSOLARE ED AJUTARE GL' INFERMI.

A BEN MORIRE.

Infirmus eram, & visitastis me. *Matt.* 25.

Quanto sia grande l' opera d' ajutare gl' Infermi.

CAP. I.

CHiara cosa è, che la salute certa dell' uomo sta non nella vita, ma nella morte; poichè ove caderà l' albero, ivi rimarrà per sempre: dal che ne siegue, che l' ajutare al ben morire gl' Infermi sia opera di non picciola carità. E certo, che questa opera è assai più grande di quello che molti stimano: poichè se si considera l' uomo, che s' ha da salvare, lo ritroviamo d' inestimabile valore, essendo egli creato ad immagine, e somiglianza dell' Altissima Trinità: se poi si volge il pensiero all' opere che il Figliuol di Dio ha fatte per salvar l' uomo, chi potrà mai capire la stima, e la grandezza della salute dell' uomo; se finalmente si considera il principal fine della nostra salute umana, rimane ad ogni modo ineffabile nella sua grandezza, poichè è la gloria di Dio.

Delle considerazioni che si devono fare quando ad ajutare gl' Infermi siamo chiamati.

CAP. II.

PEr meglio eccitarci alla carità, quando agl' infermi siamo chiamati, oltre le suddette considerazioni, s' hanno da considerare

rare le seguenti cose. Prima, che non ci chiama questi, o quell'altro, ma Iddio, che ci da per esempio il suo Figlio, ch'a salvar il Mondo, dal Cielo in terra mandò; ove tu considererai come infaticabilmente s'affaticò senz'aver riguardo a freddo, e caldo, a fame, a sete, nè a pena alcuna, nè finalmente alla morte della Croce; sicchè se non vorrai contristare il tuo Signore, sta avvertito di non ricusare tal opera per qualunque cosa si sia, non per istanchezza, nè per alcuna tua comodità, nè per qualunque pena che si senta nelle camere degl' infermi. Per terza considerazione pensa a quel detto del Signore: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.*

De' principali mezzi che ci fanno possenti ad ajutare gl' Infermi.

CAP. III.

VOlendo noi bene esercitare questa santa opera d'ajutare chi sta per morire, abbiamo bisogno di cinque cose; di buona vita, di diffidenza di noi stessi, di confidenza in Dio, d'orazione, e del modo di saperli ajutare. Delle quattro parti in questo Trattatello io non ne discorro, avendone trattato nel *Combattimento Spirituale*; tratterò solamente con l'ajuto divino della quinta, con quella brevità che sia possibile.

Degli stati ne' quali possono ritrovarsi gl' Infermi.

CAP. IV.

CInque, a ma pare, che siano gli stati ne' quali gl' infermi sogliono ritrovarsi; l' uno è di quelli che per cadute, ferite, o altri vari accidenti sono costretti a morire in brevissi-

vissimo tempo: l' altro di quelli, a' quali è concesso più spazio di tempo, i quali sogliono aver tre stati; perchè altri non vogliono conformarsi alla divina volontà; altri sono conformi, e possono esercitar le potenze dell' animo in fare atti di virtù; e vi sono di quelli che più non sentono, o pure con difficoltà possono fare qualche atto di virtù: nel quinto stato metteremo quelli che già fuor di pericolo, vanno tuttavia migliorando.

Del modo d' ajutare quelli del primo stato.

CAP. V.

IL modo d' ajutare quelli che a strette prese combattono con la morte, e, che vista la grandezza del male, siamo noi avvertiti, che se il male si promette mezz' ora peravventura di vita, la stimiamo appena mezzo quarto: onde l' ajuto avrà principio dalle cose più principali, e necessarie alla salute; perchè se la vita sarà più lunga, si potrà poi attendere agli altri bisogni. Per esempio, ritrovando noi uno che sta allora allora per morire, l' ajuto suo sarà il dirgli: N. dogliavi di aver in vari modi più volte offeso Dio, il quale con tant' amore v' ha creato alla sembianza sua; ed essendo voi perduto, v' ha redento col sangue, e colla morte del suo proprio Figliuolo: domandategli con confidenza perdono de' peccati in nome del suo Figliuolo, ed in virtù del sangue che per voi ha sparso: e s' alcuno v' ha offeso, perdonategli di tutto cuore, e dite: JESU *Salvator mundi, miserere mei.* JESU *dulcissime, sis mihi* JESUS, JESU, JESU. *Pastor bone, suscipe spiritum meum. Sancta* MARIA *succurre mihi misero. Sancti Dei omnes, intercedere dignemini pro mea salute.* Ed avendo più tempo di vita,

vita, se gli dirà, che confessi i peccati suoi a questo modo: Mi dolgo aver peccato nel tal precetto più, e più volte; attendendo spedirsi quanto prima. Che se poi il male promette anco più tempo, se gli dimanderanno quelle particolarità, e circostanze, che più sono necessarie; ed a questo modo, e con questa prudenza procedendo, non morirà l'infermo senza l'ajuto sufficiente a salvarsi.

Del modo di ajutare gl'Infermi, nel secondo stato.

CAP. VI.

Essendo noi chiamati ad ajutare gl'infermi di questo secondo stato, devesi innanzi che alla camera dell'infermo s'entri, dimandar con buon modo a' suoi de' costumi, e delle qualità, (noi conoscendo noi) e della vita sua, perchè da questa cognizione s'aprirà la strada d'ajutarlo, e di tirarlo alla virtù: ed entrando poi nella camera, e detto *Pax huic domui*, dimanderemo all'infermo della qualità del suo male, e come la passa, mostrandogli sempre, e con le parole, e col volto, affetto d'amore, di compassione, e desiderio d'ogni suo bene. Restando poi un pochetto quasi pensosi, diremo la seguente sentenza con quella voce, e modo, che alla malatta sua si conviene: *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturæ in matrem omnium.* Eccl. 40. Questa sentenza, e queste parole sono, N. il vero, e natural ritratto della misera vita dell'uomo; l'esperienza di tutti gli uomini lo conferma: ma quello che più importa, questo ritratto l'ha fatto lo Spirito Santo, il quale non può fallare,

lare, o ingannare alcuno: miriamolo dunque tutti, e rimiriamolo ſpeſſo, perchè i frutti ſuoi ſono mirabili, cioè il diſpregio di queſta noſtra vita mortale, e 'l deſiderio della celeſte, che non manca mai, nè può patire ombra di miſeria alcuna. Non gli baſtò dire ſolamente: *Occupatio, & jugum*, ma vi aggiunſe; *magna & grave*; nè fu contento di quella ſola parola *hominibus*, ma vi attaccò *omnibus*: e finalmente dopo aver detto: *A die exitus de ventre matris eorum*, vi aggiunſe: *uſque in diem ſepulturæ in matrem omnium*. Non vi pare, N. mio, che poſſiamo noi chiamar felice chi più s' avvicina alla morte, o, per dirlo con proprio parlare, all' altra vita? poichè queſto ha più ſegni di laſciar preſto le miſerie di queſta preſente vita, le quali ſogliono eſſere per l'ordinario le infermità, e di chiamar più felici i morti? come diſſe il Savio, Eccle.7. *Melior eſt dies mortis die nativitatis*.

D' un altro ritratto della miſera vita dell' uomo.

CAP. VII.

IN altro luogo, tra tanti altri ci mette innanzi la Sacra Scrittura il trattato della miſera vita dell' uomo, dicendo: *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miſeriis*. N. vita dell' uomo, tre, e quattro volte miſera, e miſerabiliſſima! ſe di miſeria ſei piena, qual luogo ti rimane per qualche contentuccio che ſia vero, e non fallace? O infeliciſſima vita! non ſei piena ſolamente d'una ſorte di miſeria, ma di molte, e l' una peggiore dell' altra: nè perchè talora finiſce l' una, non la ſegue l' altra, ed alle volte due, e più inſieme. A queſte miſerie penſava quel gran Filoſofo, il quale

ogni

ogni volta che vedeva un uomo, piangeva amariſſimamente, non gli parendo di vedere, che un vaſo bello sì, ma ſoggetto a mille miſerie, ed innumerabili accidenti. A queſto anco mirava quel popolo che piangeva la natività dell' uomo, e ſi rallegrava nella morte. Amaro boccone è lo ſguardo de' ſuddetti due ritratti: ma chi ha il palato ſano, e ſana la mente, dolce gli è quello che ſiegue: *brevi vivens tempore, quaſi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra*. Queſto v' è di buono in queſta noſtra fugace vita, ch' è brieve; perchè conſiderando l' uomo fedele, che in brieve ha da queſte miſerie a paſſare alla beatitudine del Cielo, al gaudio del ſuo Signore, non può non rallegrarſi, e con paziente animo comportare qualunque miſeria per pena del peccato, e per piacere al ſuo Signore. E' tanto dolce la conſiderazione della brevità di noſtra vita, che non ſolo a noi fedeli, ma agl' infedeli ancora è ſtata cariſſimâ la morte; e tanto, che per arrivarci preſto, ſono ſtati molti che colle proprie mani ſi ſono uccisi. Scrive Valerio Maſſimo d' un Filoſofo, che così vivamente narrava, e rappreſentava le miſerie di queſta vita, che a molti veniva deſiderio di darſi la morte; onde il Re Tolomeo vietò che più di tal coſa non parlaſſe. Queſti che volevano uccidersi per iſcampar dalle miſerie di queſta vita, erano Pagani: e noi, che per grazia di Dio ſiamo Criſtiani, e crediamo l' altra vita, non piena di miſerie, ma di beni, che nè occhio mai vide, nè orecchio inteſe le loro grandezze, ſaremo forſe così inſenſati, e tuffati nel fango delle cieche paſſioni, e vizj, che non vogliamo, volendolo Dio, far queſto felice paſſaggio dalle miſerie alle felicità che non veggono mai fine? e non vogliamo con rendimenti

di

di grazie ascoltare la voce del nostro divino Pastore, che da questa terra piena di lupi rapaci ci chiama al suo ovile?

Del terzo ritratto della vita umana.

CAP. VIII.

AVete già mirato, e considerato ne' precedenti due ritratti le miserie della vita umana. Or volgete voi gli occhi della mente a questo terzo, donde hanno avuta origine gli altri due: eccolo quì, miratelo quanto volete, che sempre lo ritroverete amaro: *Mulieri quoque dixit, Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. Adæ vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tuæ, & comedisti de ligno, ex quo præceperam tibi ne comederes, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ: spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terræ: in sudore vultus tui vescêris pane tuo, donec revertaris in terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, & in pulverem reverteris.* Nè si creda alcuno, che questo ritratto sia solamente della vita de' poveri, perchè è universale, e comprende tutti, poveri, e ricchi, nobili, ed ignobili, Principi, e Regi, Imperadori, e Papi: sudano più questi, ed hanno maggiori affanni, e punture nelle loro menti, che non hanno i poveri, e nel corpo, e nella mente insieme. E per ultimo ritratto sia la forma del corpo nostro, ch' essendo in forma di croce, ben ci dichiara, che la vita umana sia un crucio continuo. Chi sta in croce, bisogna che si crucii: or mentre l' anima nostra sta in questo corpo mortale, voglia, o non voglia, tormenti ha da sentire. Da

quanto fin quì s' è detto, chiaro appare, la vita dell' uomo esser misera, miserabilissima; e che non v' è potenza d' uomo, o arte alcuna di fare che misera non sia. La sola morte è quella che ricevuta, quando Dio la manda, volentieri, ci libera, e toglie da qualunque miseria. Ed a quelli che dicono aver ritrovata questa vita delizioſa, e però il lasciarla pare dura cosa; a questi, dico, si potrà rispondere, che avviene a loro appunto come agl' infermi che per lo palato guasto che hanno, giudicano, e sentono il dolce per amaro, e l' amaro per dolce, e i buoni cibi per cattivi, e i cattivi per buoni: onde per farli capaci della verità si può dire:

Primo, che se non avessero l' intelletto ottenebrato per la vita abituata nel male, e soggetta a tante passioni, non direbbono questo; e s' avessero intelletto da considerare, e mettere da una parte gli affanni, e le fatiche patite per potere qualche fiata gustar il falso, e brieve diletto, e dall' altra parte questo momentaneo loro gusto, non direbbono così: che ne dimandino a quell' anime illuminate da Dio, che tanto odiavano le cose presenti, e sospiravano l' eterne dell' altra vita. Perchè San Paolo bramava morire, ed essere con Cristo, ed il Re Davide si teneva come per offeso, e si lamentava, che pur troppo se gli prolungava questo esilio della presente vita? se non perchè ben conoscevano il poco, o niun conto che di essa far si deve: anzi quanto meriti esser vilipesa, ed odiata, per le gran miserie di cui è piena. Ed ogni ragione vuole che sottomettano il loro intelletto a quello di tanti Filosofi, e tanti altri Scrittori d' alto ingegno, che senza discrepanza alcuna dichiarano, e dimostrano, la vita umana esser tutta piena d' affanni, e miserie.

Se-

Secondo, che se vogliamo ascoltare il parlare di tutti, tanto de' poveri, come de' ricchi, ritroveremo che tutti dicono, e chiamano misera questa nostra vita.

Terzo, che se tanto sono ciechi, e superbi, ch'al parere degli altri uomini non vogliono dar credito; a lor dispetto hanno da sottomettersi allo Spirito Santo, il quale dice, che la vita dell' uomo è piena di miserie; ed io non so come sia possibile ch' una cosa piena di miserie sia delizioſa.

Quarto, di più dimando io a quelli, secondo il cui cieco parere è la vita dell' uomo sempre delizioſa, della vita lor particolare, che dicono aver trovata delizioſa, se mai lor sopravenne alcuna cosa amara: che se avvenne loro dell' amaro, come la possono dire delizioſa? essendo la proprietà dell' amaro, che siegue il dolce, tale, che amareggia il tutto; ed il cuor umano così condizionato, che la dolcezza passata non solo non gli dà più gusto, ma vie più l' amareggia con la memoria sua? che giova all' invitato aver gustati cibi di due, o più piatti, se quegli ultimi gli amareggiano il cuore, e l' avvelenano? Ma supponiamo che questa loro falsità sia la verità, e che delizioſa sia tutta la vita umana, senza una pure mescolanza d' amaro, non è ella brieve, e presto finisce? Questo fine puosi negare che non sia amarissimo, e sopravvantaggiata paga di tutto il passato dolce? Ma quando ben fosse lunga, e senza fine (per dir così); qual è poi più lunga, questa, o quella del Cielo, ch'è eterna; quale più alta, e migliore? Quì si gode delle creature; là si gode del Creatore con pienissimo, ed indicibile gusto: quì si conversa con gli uomini interessati, perversi, e senza fede; nel Cielo si gode la compagnia di tante anime sante, e spiriti angelici, che l' uno ama l'

altro niente manco di se stesso, e si gode indicibilmente della bellezza increata di Dio. Talchè secondo la loro cieca mente, o falso giudizio, non può l'uomo ricusare di morire, quando Dio lo chiama all' altra vita, passando, senza comparazione, a migliore, ed a più felice stato. E come potrà chiamarsi mai uomo di sano giudizio, quegli, che desiderando una cosa, si lamenti, e non voglia la migliore, potendo con manco suo costo averla prestamente? Che costa più all' uomo? lasciar questa presente vita contra sua voglia, o lasciarla volontariamente; lasciarla con andar di subito alla morte eterna, o pur lasciarla con andare alla vita vera, beata, ed eterna?

Come s' hanno da ajutare i tentati, perchè muojano giovani.

CAP. IX.

ALtri sono tentati, perchè lor pare che la morte li giunge molto presto, ritrovandosi essi nella florida età della gioventù. A questi si dirà: Se voi, N. mio, sapeste ben considerare la brevità di questa nostra vita, vedreste chiaramente, che non se le conviene da tutte le parti questa voce *presto*, o *tardi*. Ch' altro è questa vita, che una nuvola brieve? un'ombra, da voi in qualunque tempo fuggitiva? un vento, che velocemente passa? Non vi siete ancora accorto, ch'in quello che più si godono le cose di questo fallace mondo, sono elle passate? e che quanto più si vive, più si muore? *Præcisa est*, diceva il Profeta, *velut a texente vita mea, dum adhuc ordirer, succidit me; de mane usque ad vesperam finies me*. Brieve è questa vita, e questa brevità è sempre incerta; perchè non si sa, se il Signor nostro, nelle cui mani sta la vita, e la morte di tutti, sia per venire, *se-*

ro,

ro, *an media nocte*, *an galli cantu*, *an mane*. O vita dubbiosa, vita cieca; vita nò, ma vivo affanno! Che se volete capire qualche cosa della brevità di questa vita, riducetevi a memoria alcuna azione che cinque anni sono avete fatta, ed un'altra di dieci; che appena fra l'una, e l'altra vi vedrete distanza di tempo, e tenete per fermo, che se voi foste vissuto dal tempo di Adamo infin adesso, pur vi parerebbe di morire presto; il che avviene a voi dalla volontà vostra troppo attaccata all'amore delle creature: che se voi aveste purgato l'affetto, direste col Profeta: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est!* Che se per ultimo, vorremo comparar questa vita all' eternità dell' altra, non sarà ella quasi un istante? ma poniamo sia possibile il concederci a nostra voglia una lunga vita in questa valle di miserie, è egli da desiderare questo? Ch' altro è il vivere lungamente, che un lungamente essere afflitto? Tutti noi siamo peregrini, e camminiamo per vie piene di lacci, piene di nemici, di errori, d'affanni, d' occasioni di peccati; e voi vi dolete, che siete giunto al fine di sì faticosa, e pericolosa vita? O vita misera, e fallace, a quanti con i tuoi lunghi spazj hai posto sonno, e fatto intoppare la nave della vita florida di virtù, e perfezioni spirituali nello scoglio della sempiterna rovina! Chi nasce, muore: s' hai da morire, perchè tanto hai a caro la sua tardanza, sopportando l' angoscioso pensiero, che sei per morire un giorno? Sciocco sarebbe quegli, che condannato con molti dal giudice al supplicio, pregasse ch'a lui si desse per ultimo la morte. Perchè diciamo ogni giorno, *Fiat voluntas tua*, se rubelli poi li siamo? o perchè diciamo, *Adveniat regnum tuum*, se tanto ci piace la servitù affannosa di questa vita? Grand'

e l'obbligo vostro, N. di ringraziar Dio, che si degna chiamarvi presto al suo regno, ed al suo gaudio: ringraziatelo pure, conformandovi al suo volere; perchè altrimenti vi costerà un perpetuo pentimento senza verun frutto.

Degli ajuti di coloro che per trovarsi nelle dignità, non vogliono morire.

CAP. X.

SOno fortemente tentate le persone che in alti gradi di dignità sono ascese, perchè non vogliono morire. A questi si può dire, che le dignità di questo mondo son da dispregiarsi, indegne di pregio, essendo che quelli che sono in grado di dignità, sono simili a coloro che per qualch'affare stanno nelle cime degli alti edificj, i quali bene spesso vengono precipitati a terra: sono in pericolo delle saette del Cielo, nè lor manca vento, perchè gonfiandosi, crepino un giorno: sono soggetti assai al freddo delle cose celesti, e delle vere virtù, ed al caldo dell'amore della vanità del mondo, e de' vizj. Da que' pochi in poi, che l'anno fuggite, o pur tenute senz' attacco, e vissuti come se non l'avessero; io non ho mai letto, nè sentito, che le dignità abbiano apportata quiete in questa vita, e salute nell'altra; non essendo altro, che materia d'affannosi pensieri, ed occasione di profonda dannazione. Gli affanni che le dignità cagionano al cuore, ed i pericoli grandi, a' quali stanno soggette, li conobbero molti de' Gentili; onde fuggirono affatto le corone, come narrano l'Istorie. Lascio di dire di tanti Re Cristiani, Regine, Imperadori, figli, e figlie loro, che spregiando ogni cosa del mondo, col farsi religiosi si diedero tutti a Dio. Ricorda-

cordatevi di grazia i disgusti, e gli affanni che avete avuti in questa vostra dignità, non avendo in essa tutte quelle condizioni, e qualità che il vostro desiderio avrebbe voluto, e gli ansiosi desiderj d'ascendere a maggiori dignità, e quante notti avete passate senza sonno sufficiente, e forse senza dormire un pochetto. O cieco mondo, quanto sei vano, e bugiardo! Quanto in oltre v'era amara la memoria della morte, sapendo già, che o si voglia, o non si voglia, v'abbia a tolgere è la dignità, e la vita insieme! Che se tanto vi piacciono le dignità, spregiate queste terrene di tutto cuore per piacere a Dio; ch'egli senza fallo nel Cielo vi darà tal dignità, che più di cento volte supererà qualunque terrena; nè siate così imprudente, che vogliate perdere questa, e quella, e l'anima, ed il corpo; il che succederà, quando moriste (il che Dio non permetta) con l'attacco di questa, e mal volentieri.

Del modo di soccorrere coloro che per cagione de' figli non vogliono morire.

CAP. XI.

SOno di quelli che dicono che morirebbono volentieri, ma per cagione de' figliuoli bisognosi del loro governo, quasi non possono conformarsi al divino volere. Prima dimandiamo a costoro, che cosa importa più; che muojano in grazia di Dio, o che i figli loro abbiano alcun bene in questo mondo? Che se loro importa senza comparazione più la propria salute, che i beni temporali de' figli; devono staccarsi da tutti quegli affetti che impediscono la salute dell'anima: *Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice abs te: bonum tibi est ad vi-*

vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te; bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. Secondo si dimanderà: Chi è più padre di questi figliuoli? Iddio, o voi? chi più gli ama? voi, o Dio? chi più può, e sa ajutarli? Iddio, o voi? Voi solamente siete lor padre di carne, e di peccati; ma Iddio è lor padre di bontà; che per sua pura bontà loro ha formato il corpo, e creata l'anima. Che se Iddio per la sua ineffabile carità ha mandato al mondo il suo Figlio per salvare il mondo, e particolarmente per la salute de' vostri figli, come potrà abbandonarli, e non soccorrerli di que' beni che alla salute loro sono necessarj? D'altri beni, e grandezze terrene non dee il Cristiano farne quel conto che vorrebbe la natura nostra; ma quello appunto che comanda Dio, ed a quel fine che a lui piace. Non dalla vita, ed industria de' padri procede il bene de' figli, ma dalla bontà, e provvidenza di Dio. *Bona, & mala; vita, & mors; paupertas, & honestas a Deo sunt.* Non si tolgono perciò all'uomo le industrie, e le fatiche per se, e per la famiglia sua, ma gli si dà ad intendere, che la confidenza sua, non nelle sue fatiche, ed industrie, ma in Dio dee mettersi, e dalla mano sua poi pigliare per cosa ottima quanto gli avviene. Sicchè se piace a Dio, che voi in questa infermità moriate, ottima cosa è per voi, che moriate: e se mediante la morte vostra i figli vostri diventassero più poveri di quello che sono, ottima cosa è, che siano poveri. Tutto sta, che da noi si pigli volentieri, e con rendimento di grazie, quanto dalle sue mani ci av-

avviene. Stando dunque la cosa così, consegnate i vostri figli nelle mani del celeste padre, con confidenza grande, che sia per fare a loro quel tanto che sarà ispediente, ed attendete solo a quanto appartiene all'anima vostra.

Di quelli che non muojono volentieri per cagione del timore ch' hanno de' peccati commessi, e de' giudizj di Dio.

CAP. XII.

UNa buona parte d'infermi, per lo timore de' peccati, e de' giudizj divini, viene a conturbarsi, onde non muojono volentieri. A questi diremo: Buona cosa è temere la giustizia divina, e gli occulti, ed alti giudizj di Dio, purchè non si passi tanto innanzi, che si metta a terra la speranza della divina bontà. Onde abbiate a sapere, che Dio dal peccatore vuole questo: Che pensi d'avere offesa la Divina Maestà; che se ne dolga quanto più sia possibile, puramente per piacere a lui; e che desideri questo dolore, e lo dimandi alla sua divina clemenza; che se ne confessi interamente con animo risoluto di mettere a sbaraglio e roba, e vita, piuttosto ch' offenderlo di nuovo; che si rimetta al voler di Dio in questa, e nell'altra vita; e che speri nella sua misericordia, quantunque gli paja di vedere effetti contrarj. Chi fa il suddetto, non ha da dubitare; che *vita vivet, & non morietur*, e che i peccati suoi, *si fuerint ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra sicut vermiculus, velut lana alba erunt*. Quì dee volgere tutti i suoi pensieri il peccatore, e tutta la sua volontà, a conformarsi, dico, alla volontà di Dio, il quale vuole che si dolga di averlo offeso, e che più non voglia offenderlo; ma ubbidirli in tutto, e per tutto, fa-

cendo quanto egli ci ha comandato, e comanda la sua cara Sposa, e Chiesa Santa Romana. Ogni altro pensiero, e sollecitudine; *Chi sa? e chi sa? può essere che io non sia di que' peccatori a' quali perdona Dio*; ed altre cose simili, sono pensieri, e parole della nostra superbia, e suggestioni del demonio. E' tanto infinita la misericordia di Dio; è tanto ineffabile la soddisfazione, che il Crocifisso ha fatta per tutto il mondo; e tanto indicibile l'affetto, e la prestezza con che perdona Dio; che il peccatore ne resterà allegro più di tutto questo, quando lo conoscerà, che dell'istesso perdono del peccato.

Come s'ha da trattare con quelli che non vorrebbero morire, perchè vorrebbero far penitenza de' loro peccati.

CAP. XIII.

NOn mancano di quelli che non vorrebbero morire, perchè dicono, che non ancora hanno pianti i loro peccati. A quelli si dirà: Sappiate, N. che quel pianto, e quella penitenza è di maggior valore, che più piace a Dio, e quella appunto più gli piace, ch'esso strettamente ricerca da noi. Se Dio volesse da voi lunghi pianti, vi darebbe lunga vita; onde volendo ora togliervi la vita, è segno che la penitenza che da voi ricerca, è la rassegnazione della vostra alla sua volontà; dolendovi sì, che per l'addietro non avete pianto amaramente la sua Divinità offesa. Che se non vi piace il suddetto pianto, e rassegnazione, siate sicuro che il vostro desiderio di lunga vita non è per piangere, benchè a voi paja altrimenti, ma per poter continuare la passata vita; ed è di que' peccatori che dopo la ricevuta sanità si sono più allargati alle viziose passioni. Contuttociò non manca il mo-

do,

do, (benchè corta ſia la vita) di piangere lungamente: piangete i voſtri peccati più intenſamente, più doloroſamente, più puramente per amor di Dio, che per timore delle pene: piangete con maggior odio di voi ſteſſo, ed amore verſo Dio, con più raſſegnazione a qualunque pena piacerà a Dio di darvi: che ſe non è in voi, doletevi di non averla: deſideratela, e dimandatela a Dio, ed attendete ad offerirgli il pianto, che per noi fece il ſuo Figliuolo a gloria di eſſo Padre celeſte.

Della tentazione di differire la Confeſſione.

CAP. XIV.

NOn mancherà il demonio di tentare l' infermo di queſto ſecondo ſtato, quando lo vede quaſi conforme alla divina volontà, perchè differiſca la Confeſſione, col dargli ad intendere, che biſogna prima penſarci bene, e col fargli ſentire per allora affanno, e fatica; e ſuggerendogli, che confeſſato che ſarà, non vi rimane più ſperanza di vita. A queſta tentazione riſponde Sant' Agoſtino, dicendo: *Remedia converſionis ad Deum nullis ſunt cunctationibus differenda, ne tempus correctionis pereat tarditate; qui enim pœnitenti indulgentiam promiſit, diem craſtinum non ſpopondit; ipſa enim eſt res, quæ multos occidit: cum dicunt, Cras, Cras; & ſubito oſtium clauditur: remanſit foris cum voce corvina, qui non habuit gemitum columbinum.* E per queſto, N. ora, ora gemi, *ut columba, & tunde pectus.* Se ti foſſe offerta per adeſſo la ſalute del corpo, ſo certo, che non direſti, *Dimani*: ti s'offeriſce la ſalute dell' anima, ove va il tutto, e tu dici, *Dimani?* conoſci il tuo gran torto.

Oimè, oimè, insino il Poeta Gentile ti riprende, e condanna. (*Horas. Ep. 2, l, 1.*)

..... nam cur
Quæ lædunt oculos, festinas demere; si quid
Est animum, differs curandi tempus in annum?

(Ovid. de Remed. Amor. v. 93.) *Sed propera, nec te venturas differ in horas.*
Qui non est hodie, cras minus aptus erit.
(Eccli. 5. 8.) *Non tardes*, dice Dio, *converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subito enim veniet iræ illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Orsù, fratello mio, cominciamo nel nome del Signore a confessarci, perchè dimani oltre gli altri pericoli, ci minaccia il male maggior affanno di quello ci pare di sentire adesso; e forse, e senza forse, questo affanno è più per arte del demonio per impedirvi la Confessione: però cominciamo; che in quanto tocca al non averci ben pensato, rimettetevi a me, ch' io vi prometto, che con facilità vi ridurrò a mente tutto. Il pensare che il confessarsi toglie all' infermo la speranza della salute corporale, è pensiero sciocco, e falso: anzi la cosa è tutta al contrario. Per lo peccato il più delle volte manda Dio l' infermità; onde togliendosi per mezzo della Confessione il peccato, ch' è la causa dell' infermità, viene anco a toglierſi l' effetto. Il che chiaramente mostra il Nostro Signore nell' Evangelio, il quale volendo sanare gl' infermi, prima lor perdonava i peccati, e sanati che gli aveva, gli avvisava che più non ritornassero al peccato; acciò con maggior loro danno non sopravenisse infermità peggiore: *Ecce sanus factus es: noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.*

Della

Delle principali cagioni perchè il peccatore va differendo la penitenza.

CAP. XV.

QUattro sono le principali cagioni, perchè il peccatore differisce la penitenza; cioè l'attacco inonesto, l'odio con alcuno, la roba di mal'acquisto, e la vergogna di confessarsi.

Per la prima cagione, s'avverta, che se la persona amata non è assente, bisogna levargliela d'avanti in modo, che più non la veda, nè di lei abbia avviso alcuno. Secondariamente, si dirà all'infermo: Lo ben m'avveggo; che il differire la Confessione sia, perchè pare dura cosa lasciare chi tanto amate; e s'amate assai questa vostra amica, ed ella pur ama voi molto, come potete dire con verità, che insieme vi amate, se l'uno in questo amore perseguita a morte l'altro? Amare vuol dire voler bene alla persona amata, e procurarglielo quanto si può: il che non fa quel vostro amore, il quale sempre tiene seco veleno tale, che nell'istesso tempo, o momento, che s'ama, dà agli amanti velocemente la morte. Mentre voi amate la vostra amica, uccidete e voi, e lei; ed essa amando voi, dà a se stessa parimente, ed a voi la morte eterna. Che se tanto vi piace l'amarla, amatela, ma senza veleno, con quell'amore che a voi, e ad essa procura il bene, e la salute dell'anima. Ecco il ben suo, ed il ben vostro: lasciatela, perchè si converta all'amore di chi l'ha creata, e redenta; perchè si dia al pianto d'aver a gran torto offesa la Divina Maestà. Ed avete a credere (e non parlo senza buon pensiero) che ella non vuole più la vostra pratica, prima per sua salute, e poi per la salute vostra: e voi an-

anco lasciatela per vostra salute, e poi per la sua, e principalmente per far piacere a Dio. Quì non bisognano contrarj pensieri, perchè l'avete a lasciare, o che vogliate, o non vogliate: sarete forse voi così pazzo, ed ostinato, che piuttosto vogliate lasciarla con vostra dannazione eterna, che con l'acquisto dell'amicizia di Dio, e del suo regno?

Della seconda cagione, che è l'odio contro alcuno.

CAP. XVI.

PErchè si tolga questa seconda cagione dell'odio che si porta ad alcuno, se gli dirà: Pare a me, che voi volendo far del soldato onorato, poco men che niente intendete l'arte, e le leggi della guerra. Chi avete veduto, che volendo vendicarsi del nemico, pigli per via di vendetta l'uccidere prima se stesso? E di qual soldato onorato avete mai inteso, che essendosi scritto sotto l'insegna d'un Capitano, gli sia onore di militare in quella del nemico? Voi per grazia di Cristo nostro Capitano, siete Cristiano, e nel Santo Battesimo vi siete scritto soldato di Cristo; onde secondo la legge della milizia Cristiana, siete obbligato militare: in questa milizia si combatte contro il peccato solamente, e contro le passioni che inducono al peccato: chi fa altrimenti, e combatte contro il fratello, non è soldato di Cristo, nè soldato onorato, ma rubelle, e però degno dell'Inferno. Poichè tanto vi piace lo sdegno, e la vendetta, vendicatevi di voi stesso, che tanto empiamente, e tante volte avete offeso Dio, e l'anima vostra, e quella del prossimo; sdegnatevi, dico, con le vostre passioni disordinate, e combattete con-

contro il peccato: e se volete combattere con chi vi ha offeso, e vincerlo con sommo vostro onore, combattete con quell' armi, e con quel modo ch' insegna il nostro Capitano Cristo Gesù: ecco l' armi con che vuole Cristo che si combatta co' nemici, ed il modo di vincerli gloriosamente: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Giudica il cieco mondo disonore il non vendicarsi de' nemici, e codardia il perdonare e far loro piacere: oh Signore, oh Dio mio onnipotente, quando voi dunque perdonate a' nemici, e lor fate tuttavia del bene, siete codardo, e senza onore? ed avendo per proprietà il perdonare, avete ancora secondo questo cieco, ed empio giudicio del mondo, la codardia, il disonore? ed il vostro Figliuolo ancora quando pendente in Croce, diceva, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, faceva un atto di disonore, e di codardia: perchè pregava per i nemici, che lo crocifiggevano? E per buona conseguenza, secondo questo pessimo giudizio del mondo, tutti i servi vostri eroici, ed invincibili, tutti gli Apostoli, tutti i Discepoli, tutti i Martiri, tutti i Regi, ed Imperadori Cristiani, e Santi, e tutti i Soldati della vostra milizia sono codardi, e senza onore, perchè tutti hanno perdonato a' nemici, e cercato di far loro bene? O cieco mondo, e soprammodo empio! tu stesso nelle tue Istorie onori, e celebri i Cesari, perchè tra l' altre opere loro perdonavano a' nemici, ed erano facili a far loro bene. Tu non giudichi già codardo, ma magnanimo quell' Ottaviano Augusto in quelle parole che disse al suo nemico: *Olim tibi hostis, o Cinna, nunc insidiatori, & parricidæ do veniam. Jam hinc inter nos inchoetur amicitia, contendamusque utrum meliori fide ego tibi his vitam condonaverim, an tu acceperis*: e poi

e poi oggi la chiami codardia? Ma lasciato il mondo nelle sue cecità, seguitiamo il nostro Capitano Cristo Gesù, perchè l'onore è grande, e il premio inestimabile, e la necessità è inevitabile, a chi non vuole restare per sempre morto. Ecco l'onore ed il premio, a chi perdona, e fa bene a' nemici, *ut sitis* (dice CRISTO) *filii Patris vestri, qui in Cœlis est*. Che onore, che premio sia il diventar figlio di Dio, non è chi lo possa capire. Che diremo poi della necessità che abbiamo di perdonare a' nemici? Noi tutti siamo debitori a Dio, perchè tutti l'abbiamo offeso, chi più e chi meno: se non perdoniamo, dic' egli, a voi non sarà perdonato. *Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit.* (Eccli. 28.) ed altrove: *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater cœlestis delicta vestra.* (Matth. 6.) Perdonate dunque, N. mio; perchè se voi volgete il pensiero all' onore, non avete che dire, perchè non abbiate a perdonare: se a' debiti vostri, non è cosa in favor vostro, che allegar si possa non perdonando; se a' Gentili, siete già convinto a perdonare: e se convinto non perdonerete, presto sarete condannato, e strascinato nelle fiamme eterne, che mai non finiscono. Ascoltate ciò che si legge nelle vite de' Santi, tra gli esempj a questo proposito, d' uno che morendo, mai non volse perdonare ad un suo nemico; benchè molte volte ne fosse stato pregato. Mentre a questo si cantavano in Chiesa i Notturni de' Morti, quando, si giunse a quelle parole: *Parce mihi, Domine*, si vide il Crocifisso, che schiodandosi le mani, se le mise all' orecchie, dicendo: *Non pepercit; neque ego parcam.* Che se tu vuoi che Dio perdoni a te, senza che tu perdoni al tuo nemico, sappi, che di tal

ſorta ſei entrato in una diabolica ſuperbia, e tanto grande, ch'io non ſaprei come nominarla: perchè vuoi che Dio ubbiſca a te, ſenza che tu vogli a lui ubbidire.

Della terza cagione.

CAP. XVII.

LA terza cagione di differire la Confeſſione abbiamo detto che ſia il non volere reſtituire la roba altrui. A queſti ſi dirà: A che fine non volete reſtituire la roba altrui? Io non poſſo immaginarmi che ſia, perchè penſiate di portarla con voi: perchè ignudo ſiete venuto in queſto mondo, ed ignudo avete preſto da uſcirne. Che ſe lo fate, perchè i voſtri figliuoli reſtino ricchi, ſtate in errore, perchè in queſto modo eleggete l'eterna dannazione dell'anima voſtra, per laſciare comodi i figli; a voi l'Inferno, e le ricchezze a' figli. Ma che dico ricchezze? occaſione più preſto di rovina: ed è così: perchè con queſti beni di mal'acquiſto li ponete nella ſtrada dell'inferno; per dovervi maledire l'anima eternamente: e per giuſto giudicio di Dio patiranno quì mille miſerie, come s'è viſto con molte eſperienze, che gli eredi della roba mal'acquiſtata l'hanno ſubito diſſipata, e ſon caduti in eſtrema povertà. Ma quando così fatte ricchezze foſſero permanenti, e perpetue nella famiglia voſtra, riflettete un poco alle parole di CRISTO; *Quid prodeſt homini, ſi univerſum mundum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur?* Che giovamento avrete da tante ricchezze, mentre per eſſe farete perdita dell'anima voſtra? In oltre qual ſoddisfazione avete dal non reſtituire in queſti pochi giorni di vita, o poche ore, che vi reſtano, mentre vi tormenta il rimorſo della coſcienza, ch'è principio

cipio d' Inferno ? dove poi vi affligerà sopramodo la memoria d' aver lasciati ricchi i vostri figliuoli, conoscendo quanto empiamente avete operato contro l'anima vostra, avendola voi condannata a tante pene perpetue, per lasciare i vostri figliuoli in delizie momentanee.

Della quarta cagione.

CAP. XVIII.

LA vergogna era la quarta cagione, perchè il peccatore vada differendo la Confessione. A questi si dirà: Per quello che mi vo persuadendo, voi fuggite il confessarvi per la vergogna di qualche grave peccato. Onorata sarebbe stata e di grande stima la vergogna che di voi stesso dovevate avere ne' pensieri che tentavano d' indurvi al peccato, considerando che peccando, di uomo diventavate bestia, e peggio, e di figliuolo di Dio schiavo del diavolo. Oh che vergogna degna di vita eterna, e d' inestimabili beni avreste avuta, se oltre la detta considerazione, consideravate di più, che peccando si pecca innanzi al purissimo, e tremendo occhio di Dio, che tutto vede; innanzi all' Eterno Padre, che per l' ineffabile amore che ci porta, ha mandato il suo Figliuolo a morire per distruggere il peccato, e per salvar noi! Sicchè questa vergogna si dovrebbe sempre da tutti avere quando sono tentati, e mossi al peccato: ma quella della Confessione non mai per conto niuno. *Pro anima tua*, dice Dio, Eccli. 4. *ne confundaris dicere verum, est enim confusio adducens gloriam, & gratiam*. E per lasciar di dirvi dell' onor inestimabile ch' apporta la Confessione al confitente, liberandolo dalla servitù del peccato, e del demonio, e facendolo amico, e figliuol di Dio; rispondo appun-

punto alla voſtra tentazione: voi fuggite la Confeſſione per punto di vergogna, e d' onore, e fate uno de' maggiori falli che ſi poſſa fare. Prima quando uno è diſonorato appreſſo Dio, e della Corte ſua (il che non avviene mai ſe non per lo peccato) è incapace d' onore: onorilo pure il cieco mondo quanto ſi voglia, che da queſto ancora farà Dio che preſto ſia conoſciuto, e diſonorato per ſempre. Nahum 3. *Oſtendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam*. Nel che cauto Sant' Agoſtino, così diceva a Dio: *Non operui, ut operires: non celavi, ut tegeres: nam quando homo detegit: Deus tegit; cum homo agnoſcit, Deus ignoſcit*. Sicchè ſii certo, che non v' a il peccatore modo più efficace per ricuperar l' onore, ſe non la Confeſſione ſacramentale: e tra l' altre ragioni vi è queſta nella parola di Criſto, che non può mai mentire, dicendo: *Qui ſe humiliat, exaltabitur*; il che principalmente s' intende nella Confeſſione ſacramentale. Di modo, che quanto più il confitente viene a ſuperare la ſua vergogna, confeſſando l' ignominie ſue per onor di Dio, che così vuole, tanto più viene non ſolo ad eſſere onorato da lui, e da tutta la Corte ſua, ma dall' iſteſſo Confeſſore, operando così Dio, che tutto può nella mente del Confeſſore: Ed in queſto vi potrei addurre molti eſempj nelle vite de' Santi, ma li laſcio a chi toccherà: ficchè, com' è detto, non v' è miglior mezzo di vero, e perpetuo onore, che l' amicizia di Dio, e acquiſtarla quanto prima con la Confeſſione, quando ſi è perduta.

Di due mezzi univerſali per indur l' Infermo a morire volentieri.

CAP. XIX.

Due mezzi, pare a me, che ad ogn' infermo ſiano potentiſſimi, perchè pieghi la

la volentà a voler morire. L'uno è il dirgli: Il morire, e non morire dell'uomo non dipende dal nostro, ma dal divino volere; di maniera, che se Iddio vuole che in questa infermità moriate, tutti i medici, e rimedj del mondo, e tutte le potenze, e volontà create non basteranno a fare, che non moriate. *Non est consilium, non est sapientia, non est prudentia contra Deum. Ego occidam, & ego vivere faciam; percutiam, & ego sanabo; & non est qui de manu mea possit eruere:* di modo, che l'esortarvi io a voler morire, non è, se non che moriate bene, ed in grazia di Dio; il quale, secondo mostra la vostra infermità, vuole che in questa moriate. Siechè umiliatevi a Dio sottomettendovi alle sue potenti mani; ed alle voglie, che vi vengono di non voler morire, dite: A che queste voglie, se il mio morire non istà nelle mie, ma nelle divine mani? e per far poi più onorata la vittoria, aggiungete: E quando a me stesse, vedendo che il mio Signor vuole, ch'io voglia morire, voglio morire per fargli piacere.

L'altro mezzo è immaginarsi spesso, che Dio vi dica: *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives;* e questa sentenza abbiatela apparecchiata, perchè superiate tutti i desiderj di vivere, dicendo: A che fine questi desiderj, se venuto è l'ultimo tempo di mia vita? voglio dunque ubbidire al mio Creatore, attendere a disporre le cose mie, ed ordinare tutti gli affetti miei, e tutte le mie opere all'altra vita, alla patria celeste.

Del terzo stato degl' Infermi; ed in che consista l' ajuto loro.

CAP. XX.

L'Ajuto degl' infermi di questo terzo stato, che, siccome si disse, è di quelli con-

formati alla volontà di Dio, e che posso-
eſercitarſi negli atti delle virtù, conſiſte
l' inſegnar loro in che modo hanno da
tarſi per piacere a Dio, col Medico, con
li governa, e ſerve, con l' infermità,
Dio; e come hanno da combattere da
a ſolo col demonio, quando nel quarto
o ſi ritroveranno.

quello che l' Infermo deve fare col Medico.

CAP. XXI.

L modo che dee tenere l' infermo col Me-
dico, è, che primieramente riguardi il Me-
o, e le medicine come opere della bontà, e
ovvidenza di Dio, al quale è piaciuto di
ovvedere all' uomo nelle ſue infermità, di
edici, e medicine, dando a queſte virtù di
iare i noſtri mali; ed a quelli la cognizio-
delle infermità e delle virtù dell' erbe. Se-
ndariamente ſappia, che ſe Dio non dà attual
me al Medico, ed attual concorſo alla vir-
della medicina, nè queſta avrà il ſuo ef-
tto, nè il Medico conoſcerà il male, e la
a cauſa. Dal che ſe n' hanno da cavar tre
ſe; una delle quali è, che la preſta Con-
ſſione ſacramentale è ottima coſa per la ſa-
te del corpo ancora, perchè rimirando Id-
o la purità della coſcienza, aſcolterà i ſoſ-
iri, ed orazioni dell' infermo: onde (ſe
osì ſarà ſpediente) darà al Medico la vera
ognizione del male, ed alle medicine l' at-
ual virtù, ed effetto di ſalute. La ſeconda
, che i ricchi, e potenti non confidino nel-
a moltitudine de' Medici, e ne' loro collegj,
che parimente i poveri non s' attriſtino, e
iffidino, vedendoſi abbandonati dagli aju-
i delle creature: ma che queſti; e quelli
igualmente confidino in Dio, e dipendano
utti da Dio, il quale ſana con Medici,
e ſen-

e senza Medici, secondo piace alla sua divina volontà. La terza cosa è, che con tutto che la nostra dipendenza ha da essere da Dio, dobbiamo, contuttociò, potendo, procurar de' buoni Medici, ed ubbidire a' loro ordini.

Come devonsi portare gl' Infermi con chi li governa, o serve.

CAP. XXII.

E Perchè gl' infermi ordinariamente per i loro guai diventano malinconici, e fastidiosi circa i governi, e servizj che loro si fanno? si dee ciò prevedere, avvisandoli a buon' ora, ed esortandoli alla pazienza, ricevendo qualunque servizio con l'animo quieto, benchè non siano a loro modo serviti, o così loro paja per ritrovarsi travagliati. Perchè non si cada dunque nel vizio dell' impazienza, e dell' ingratitudine, loro si dirà ancora, che in quello che si fanno per loro i servizj, parendo loro non buoni, secretamente dicano a loro stessi. Tacete, tacete, perchè il vostro giudicio in questi tempi non è buono, nè giudica bene. E quando pur talora lor si mancasse in qualche cosa, facciano da prudenti, e di buoni Cristiani, scusando, dissimulando il disgusto, e ricevendo il tutto con allegra faccia, e rendimento di grazie. E mancandosi ancora in molte cose necessarie, non per questo devono impazientarsi, ma ricordandosi de' loro peccati, e del molto che devono alla divina giustizia, con rendimento di grazie ricevere que' mancamenti per pena de' peccati commessi, considerando, ch' è assai meglio per loro il pagar quì col poco, e con merito, che col molto nel Purgatorio, e senza meritare cosa alcuna: e ricordinsi, che l' Agnello Divino tra tante sue acerbe pene non potè stando in Croce aver pure un poco

l' acqua. Deh ſe ſapeſte quanti ſono degl' rmi in tal modo abbandonati dagli ajuti ıni che le pietre, non che gli uomini ſi verebbono a pietà, e pur con paziente no benedicono Dio! il fareſte aſſai più , ch' avete tanti ajuti, e comodità.

In qual modo dee l' Infermo portarſi con l' infermità.

CAP. XXIII.

Erchè l' infermità affanna, e dà all' infermo dolori, per queſto il modo di porſi bene con eſſa è il ſofferire, e la pazienza. comportar dunque pazientemente attendeno ad animare l' infermo con le ſeguenti ıſiderazioni. Stolta coſa è ſenza dubbio l' uomo il non voler tollerare le coſe avver- , e i dolori che ſeco porta la vita umana, ıza poterli ſcanſare: ed è anco non picciola ·gogna il non eſſere ancora uſo a paſſarli ı animo tranquillo. Che ſe noi reputiamo ergogna grande la poca dottrina a chi più ni è verſato nelle ſcuole, e negli ſtudj, che ha da dire dell' uomo, il quale appena nato tra nel ballo di ſentire gli affanni, e dolori queſta noſtra miſera vita, ſe non ancora tollerarli? Chi ha paſſata mai queſta vita nza dolore? I noſtri primi Padri quanto eſto dalle delizie del Paradiſo Terreſtre cadro nell' abiſſo de' dolori di queſta miſera vi- ? che acuti dolori ſentirono ne' loro petti, ıando dal Paradiſo con tante maledizioni ırono cacciati? quando col ſudore s' acquiavano il pane? quando videro la ſpaventeole morte del figliuolo Abele; coſa non anor viſta, nè ſucceſſa al mondo? e pure tutı ſofferirono con paziente animo. Chi de' atriarchi, Regi, e Profeti l' ha paſſata ſena dolore? Chi di noi arriverà mai all' acutezza

tezza del dolore di Abramo, mentre pensava alla morte che bisognava dare egli stesso con le proprie mani all' unico, e tanto desiderato suo figliuolo Isaaco, per ubbidire a Dio? chi all' amaro pianto di Giacobbe quando vide la tonica di Giuseppe tanto amato, tinta di sangue? Chi penetrerà mai i dolori di David, quando fuggiva dal suo palagio reale, perchè a morte era perseguitato dal proprio figliuolo, tanto da lui amato? E per lasciar da parte tant' altri, che diremo degli amari dolori del Re Sedecia, quando privato del regno, in presenza sua gli furono uccisi prima i figli, e poi a lui cavati gli occhi, e con ceppi a' piedi alle carceri di Babilonia fu condotto? e pure contuttociò benedisse Dio. Se nel Testamento Nuovo poi volgeremo lo sguardo, ci si fa innanzi il Capo nostro Gesù Cristo, che con ogni verità fu chiamato, *vir dolorum*: la sua Santissima Madre, mare magno di dolori, ed amaritudini: tutti gli altri membri suoi, gli Apostoli, Martiri, Pontefici, Vergini, e tutti i Santi, sovrappieni di dolori, e tormenti, Dunque, N. mio, se non v'è chi la passi senza dolori, uno è il rimedio, passarla con pazienza, e con benedire Dio? che a questo modo quanti saranno i dolori, tante saranno le gemme della corona: con che nel Cielo saremo dal nostro Creatore coronati.

Del modo d'eccitare l' Infermo alla pazienza; e dell' arte di tollerare.

CAP. XXIV.

PEr dar poi all' infermo il modo, e l'arte di tollerare pazientemente i dolori, e gli affanni dell' infermità, se gli dirà, che spesso volga tutto il pensiero suo ad uno de' seguenti punti, sempre seco parlando in questo,

o, o ſomigliante modo: Ah per qual ragio-
e non vuoi tu mangiar di que' frutti ama-
i, de' quali ha ſempre di tempo in tempo man-
iato tutta la natura umana? A che mi giova l'
npazienza, ſe non mi toglie, ma mi accreſce
dolori? Non è pazzia la mia, s'avendo il
orpo infermo, laſcerò anco infermar la men-
, la quale mantenendoſi ſana, ogn' altro guai
niente? La carne non è forſe uno de' prin-
pali miei nemici? e perchè dunque mi dolgo
' ſuoi travagli? non ho io offeſo Dio per dilet-
r la carne? e perchè ora non mi rallegro, che
l dolor d'eſſa ſi ſoddisfaccia all'offeſa del
io Signore? Se non v'è mercante che laſci
potendolo fare con pochi danari) di compra-
delle pregiate merci, come laſcerò io di
mprarmi il Cielo con queſti brievi, e leggeri
lori, ed una ricca corona di gloria? *Id*
im, quod in præſenti eſt momentaneum &
ve tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſub-
nitate æternum gloriæ pondus operatur in
bis, non contemplantibus in nobis quæ vi-
ntur, ſed quæ non videntur; quæ enim vi-
ntur, temporalia ſunt, quæ autem non vi-
ntur, æterna ſunt, dice S. Paolo (2. Corin-
4.) Qual mercauzia è queſta sì ricca, men-
ſi compra col temporale l'eterno, col poco
molto? Felice ſono dunque, che in queſto
rito mercato mi trovo: onde a gran torto
lendomi, devo penſare, che ſe io voglio
er membro di Criſto, neſſuna ragione
mporta, che ſotto uno ſpinato capo vi
a membro ſenza ſentimento di puntura.
voglio entrare nel regno de' Cieli: *per*
ltas tribulationes nos oportet introire in
num Cælorum; nè queſto dee parermi
mo, quando il Capo noſtro di ſe parlando,
e: *Nonne hæc oportuit pati* CHRISTUM,
ita intrare in gloriam ſuam? In oltre
lirà all'infermo, ch' oltre le ſuddette con-

siderazioni, quando si sente aggravato dal dolore, vada col pensiero a' dolori di Cristo, che sentiva quando in un mistero della Passione, e quando in un altro; che stando in questi occupato l'infermo, senza fallo i suoi s'addolciranno. Congiungerà ancora delle orazioni jaculatorie a questo modo. Dopo ch' avrete veduto il nostro Cristo angosciato nell' Orto sudare sangue, così direte: *Deh Signor mio, piacciavi, in memoria, ed in virtù delle vostre angosce, che nell' Orto tollerafte, dar forza alla fiacchezza mia, perchè possa tollerare questi dolori, e qualunque altro, per piacere a voi.* Altre volte, considerato ch' avrà alquanto alcun misterio, s' immaginerà che il Crocifisso gli volga gli occhi, dicendogli: *Ecco, N. quanto patisco io per voi: starò ora a vedere come voi sopporterete questi vostri pochi dolori per mio amore: che se vi pare dura cosa il tollerare, fatevi violenza, che questa è quella che rapisce il regno de' Cieli, me stesso, ed il padre mio; nel che consiste la beatitudine.* Col render grazie a Dio, che ci fa degni di patire qualche cosa, si viene anco ad allargare il cuore alla pazienza, rallegrandoci, ch' abbiamo qualche cosa da offerire a Dio, insieme con i dolori del suo Figliuolo, di MARIA Vergine, e di tutti i Martiri, ed altri Santi, per i bisogni nostri.

Di quello che si dee fare dall' infermo con Dio.

CAP. XXV.

QUello che l' Infermo ha da fare con Dio, è, che vie più con la fede, con la speranza, con la carità, e col dolore dell' offesa sua, si congiunga con esso Signore; il che si fa nel seguente, o altro modo. Non v' è mez-

mezzo più potente da indurre uno alle ſuddette virtù, come la conſiderazione della bontà di Dio, la quale s'anderà ſcoprendo all'infermo con la dichiarazinne di tempo in tempo de' ſeguenti punti. Che Dio è noſtro Creatore, Redentore, Re, Sacerdote, Sacrificio, Avvocato, Interceſſore, Paſtore, Cibo, Padre, Capo, Medico, Maeſtro, Eſempio, Via, Gaudio, Vita, Onore, Gloria, ed ogni bene: aggiungendo dopo la dichiarazione di ciaſcuno di queſti punti, con queſto, o ſimile modo di dire: Or queſto sì benigno Signore avete voi tant'offeſo, il quale non all'inferno, come meritavate, v'ha ſubito mandato, v'ha tollerato, e ſempre in varj modi chiamato a ſe. Non vi pare che lo dovete amare con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze; che dovete dolervi d'averlo offeſo, e ſperare nella ſua bontà non ſolo il perdono de' voſtri peccati, ma qualunque bene? Orsù fate atti di queſte virtù, eccitandovi all'amor ſuo, al dolore della ſua offeſa, ed alla ſperanza nella ſua bontà. Fra la dichiarazione d'uno de' ſuddetti punti, e dell'altro, non ſenza guſto, ed utilità de' circoſtanti, ancora ſi potrà mettere alcun paſſo della Scrittura, o delle Vite de' Santi, che dichiari la bontà di Dio; aggiungendovi appreſſo qualche bel penſiero de' beni celeſti, acciocchè il cuore dell'infermo s'accenda, e ſi ſollevi in eſſi; il che ſi fa dicendo per eſempio: *Cum invocarem, exaudivit me Deus*: così ſta apparecchiato Dio, ad ajutarci ne' noſtri biſogni, che pare ad un certo modo, ch'ogni ſuo contento conſiſta in far bene a noi poverelli. Volgete pure il penſiero ovunque ſi voglia, che ſempre ſi troverà pronto Dio; ſe ſi mira il Cielo, la terra, le piante, il mare, gli animali tutti, in ogni coſa v'è Dio, dando loro per voſtro uſo di continuo l'eſſe-

re, la virtù, e le opererazioni: se anco a' demonj nostri nemici si mira, pure vi si ritrova Iddio che li ristringe nel potere, che tanto, e fin' a tanto, e non più, ci tentino, ed esercitino nelle virtù: s' entriamo nel cuor nostro, eccovi Dio, che ci riprende del male, ci esorta al bene, ci promette il Cielo, e se stesso, se l' ubbidiremo. La dichiarazione della parabola del figliuol Prodigo è molto a proposito per gl' infermi timidi della giustizia di Dio, ponderandosi bene i seguenti punti: *Cum Adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum ejus, & osculatus est eum. Cito proferte stolam primam, & induite illum, & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus, & adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur: quia hic filius meus mortuus erat, & revixit, perierat, & inventus est.* Che ingratitudine, ditelo voi, è la nostra, quando offendiamo sì benigno Padre? Chi non isperarà perdono di qualunque grave peccato? Oh che felicità di chi muore presto, poichè va presto a vedere il Creatore, che gli ha formati gli occhi, la lingua, il volto, e tutto il corpo, e gli ha creata l' anima! il Redentore, che col proprio sangue, e morte l' ha salvato! a vedere poi la bellezza di Dio, la quale è tale, e tanta, che empie, e fazia il senso, e la capacità infinita dell' istesso Dio, ch' è la compita felicità? Che maniera di bellezza è quella, che essendo sempre continuatamente veduta, e fin ab eterno rimirata dall' istesso occhio di Dio, tiene ad ogni modo fissa quella beata mente, senza che si distragga mai da altro oggetto; e non solo mai infastidisce, ma sempre cagiona incomprensibile allegrezza? O grazia ineffabile concessa all' uomo, che in quella bellez-

za

za ſia beato, nella quale è beato l'iſteſſo Dio! Prezioſa dunque chiamerò queſta voſtra infermità, che dal mondo vi manda al Cielo, da tanti pericoli al porto ſicuro, da tante miſerie alla beatitudine di Dio.

Del modo di ſervirſi dell' occaſioni ch' occorrono, perchè ſempre ſi tenga l' Infermo unito con Dio.

CAP. XXVI.

NOn mancano l' occaſioni, perchè ſi nutriſca la mente dell' infermo di penſieri celeſti, ed atti di virtù. Dal Medico piglieremo occaſione di parlare all' infermo a queſto modo, dopo che ſarà da lui partito: Siete già ſtato viſitato dal Medico, avete inteſo gli ordini ſuoi, e quanto par che biſogni per la voſtra infermità: queſto Medico ſi chiama Medico terreno, perchè medica ſolamente il corpo, che è di terra; e che ad ogni modo ha da ritornare alla terra; vi viſita due volte il giorno, e ſi paga: or volgete il penſiero al Medico celeſte, il quale ſana l'anima, ch' è immortale, ed il corpo ancora, quando è iſpediente: queſti è il noſtro Dio Creatore, e Redentore: queſti è quegli ſolo, *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui ſanat omnes infirmitates tuas, qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus*: nè viſita due volte ſolamente l' infermo, ſta con eſſo di continuo, guardandolo da' mali, e procurandogli il bene; *cum ipſo ſum in tribulatione:* nè altra paga vuole, ch' amore, quell' amore che ci fa ubbidire a' ſuoi comandamenti; ci fa dolere quando l' offendiamo; che con umiltà, e fede ci fa preſto correre alla ſua pietà. Quante volte avete ricevuto da queſto divino Medico di queſte ſuddette grazie!

qu ietatevi dunque ormai nell' amor suo, e dite con ogni affetto: *Benedic, anima mea, Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini sancto ejus. Benedic, anima mea, Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus.* Ed è da avvertire quì una cosa, perchè non facciate un gran fallo: voi già per ubbidire al Medico terreno, ricevete volentieri molte cose amare al senso, per la salute poi incerta in un corpo corruttibile: or con quanto affetto, e rendimento di grazie avete a ricevere qualunque amaritudine di senso per ubbidire a Dio, ed in ogni cosa alla sua santissima volontà! Sicchè state molto avvertito in questo; perchè ci va l' onor di Dio, e la salute dell' anima vostra. Di più si potrà dire: Non s' è veduto ancora, nè sentito alcun Medico terreno, che pigli per sanar l' infermo l' infermità sua, non le medicine amare, non i rimedj, ma i danari solamente, e regali; ma il nostro Medico divino tutto ha fatto per nostra salute: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.* Egli bevette l' amaro calice della nostra medicina: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* ed egli parimente pigliò sopra la sua delicatissima carne tutti i rimedj di dolori per la nostra salute: *Ipse autem vulneratus est propter scelera nostra, & livore ejus sanati sumus*: onde eruttò con quelli amarissimi sospiri: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* O empia ingratitudine dell' uomo, che non ama questo Medico, che non ubbidisce a questo Signore, nè vuol patire qualche cosuccia per amor suo! Accadendo ch' all' infermo si cavi il sangue, se gli potrà dire: Voi v' avete cavato del sangue, ma da una parte solamente, e poca quantità, e per l' amor che portate a questo vostro corpo corruttibile; e s' è cavato que-

sto

o ſangue con una punta ſottiliſſima, per-
ıè non ſentiſte danno, nè dolore. ma il
rocifiſſo, Medico noſtro, volſe che per amor
ɔſtro gli foſſe cavato tutto il ſangue da tut-
: le parti del corpo con forza di flagelli,
' acute ſpine, e duri chiodi. O ineffabile,
dolce amore! O *bone* JESU, *ſis mihi quæſo*
ESUS. Sapete come avviene a noi mentre
he dell' amore che Dio porta all' uomo par-
amo? appunto com' a quelli che con i loro
aſi vanno al mare per empierli d' acqua;
ſi empiono sì, ma che? per molte volte che
i vadano, e ne ritornino pieni a caſa loro,
empre ad ogni modo il mare rimane nella
ua immenſità, quaſi che niente ne foſſe ſtato
ɔlto. Così, dico, facciamo noi, mentre trat-
iamo dell' amor divino, che per molto s'
mpiano i noſtri intelletti della cognizione di
uello, quel che vi rimane da conoſcere, è
empre infinito. Nelle viſite dell' infermo ſe
li dirà: Ecco quanti vengono a viſitarvi, e
larvi in varj modi conforto: ma il Reden-
or noſtro ſtando in Croce volle che le viſite
er ſanarci foſſero affanni, ed opprobrj: *Præ-
ereuntes autem blaſphemabant eum, move-
es capita ſua, & dicentes: Vah, qui deſtruis
emplum Dei, & in triduo reædificas illud,
alva temetipſum: ſi Filius Dei es, deſcen-
'e de cruce.* Quando avrà purgato il petto,
lavatasi la bocca, diremo: voi per gra-
ia del Signore, ſpurgando il petto, v' ave-
e anco lavata la bocca: ma il noſtro Sal-
atore, perchè ſi purgaſſero i noſtri petti dell'
niquità, comportò che gli ſputacchiaſſero il
uo ſacrato volto, nel quale deſiderano guar-
lare gli Angeli del Cielo: *Tunc exſpuerunt
n faciem ejus.* E vedendo l' infermo vol-
erſi da un lato all' altro, dite: Voi ſpeſſo
i volgete ora in una parte, ora in un' al-
ra, nè ritrovate ripoſo; e la cagione di que-

sto è l'infermità: questo appunto avviene all'anima nostra, quando lasciando Dio, s'inferma, ed attacca alle creature: volgasi ovunque le piace, in niuna cosa troverà mai quiete. *Versa*, dice Sant'Agostino, *& reversa in tergum, & in latera, & in ventrem; & dura sunt omnia*; perchè solo Dio è la pace, ed il riposo dell'anime nostre. In Dio dunque, se volete riposo, ponete il vostro cuore; nell'amor di Dio da un lato all'altro volgetevi, e quietate ogni vostro pensiero; nel dolore della sua offesa alleggerite i dolori del vostro corpo; e nella speranza della sua bontà riposatevi tutto. E vedendo de' vasi su la tavola, si dirà; Quanti belli vasi stanno quì a vostro servizio pieni di varj liquori, ed acque! ma al Figliuol di Dio il vaso che egli stava preparato, era di amaritudine pieno: *Vas autem erat positum aceto plenum*. Considerate un poco la nostra ingratitudine, che vedendo ch'il nostro Cristo tolse l'amaro per la salute, e purga de' nostri peccati, in cambio d'azioni di grazie abbiamo atteso ad amareggiarli vie più il petto. I fiori ancora, che sogliono vedersi nella camera dell'infermo, possono essere occasione di tener la mente dell'infermo sollevata a Dio, con dirgli. Volgete un poco gli occhi interni da questi fiori terreni a quel fior divino del Figliuol di Dio; che non vi manca soavità d'amore, e d'ogni consolazione. *Ego*, dice egli, *flos campi*: il fior del campo non da uomo, ma dal Cielo viene innaffiato; non è di questo, o di quello, ma di chi lo vuole, ed è soggetto a' piedi non solo d'uomini, ma delle bestie ancora; così, dico, il Figliuol di Dio non s'incarnò nel purissimo sangue di Maria Vergine per opera d'uomo, ma dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus*

:us Altiſſimi obumbrabit tibi. Non è di queſto, o di quello, ma di chi vuole godere con la carità, e con l' ubbidienza de' ſuoi precetti: *Si quis vult venire poſt me, tollat :rucem, &c.* Queſto divino fiore non ſi fe oggetto ſolamente a Giuſeppe, ed alla ſua ſantiſſima Madre: *Et erat ſubditus illis*; ma alle voglie beſtiali de' Fariſei, e della ple-e: *Ego ſum vermir, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Ed è da conſiderarſi con dolore grande la ſuperbia dell' uomo, che non vuole nelle ſue voglie nè anco a Dio ſottometterſi. I capezzali del etto, e i guanciali ci danno anco materia di parlare all' infermo, dicendo: Il capo voſtro ha dove ripoſare, ma il capo del Figliuol di Dio non ha dove poſſa reclinare: del che ſe ne duole aſſai, dicendo: *Vulpes foveas habent, & volucres cœli nidos, filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*. Così, dice, ſono io ſpregiato dall' uomo, che a mia immagine ho creato, e col mio ſangue, e morte redento, che piuttoſto dà luogo nel ſuo cuore alle vanità, ed inganni, ch' affliggono, e danno morte, ch' a me, che do pace, e vita. A queſto modo dunque potremo da ogni coſa pigliar occaſione di parlare all' infermo, e a' circoſtanti, perchè l' accendiamo con nuovi atti all' amor di Dio, al dolore della ſua offeſa, e alla ſperanza.

Che coſa ſi debba dire pigliando il Crocifiſſo in mano.

CAP. XXVII.

SI piglierà alle volte il Crocifiſſo nelle mani, e come ch' eſſo Signore parlaſſe, così diremo all' infermo: Perchè tu veda anima mia diletta, quanto t' amo, mi pongo dinanzi agli occhi tuoi pendente in croce, con queſto capo trafitto di ſpine, con queſte mani, e piedi trapaſſati da chiodi, con queſto lato

aperto, con lo ſpirito ſpirato e dato alle mani del Padre, perchè placato riceva te nell' amicizia ſua. Il che conſiderato, adorerà l' infermo il Crocifiſſo, così dicendo: *Ave: Rex noſter; tu ſolus noſtros es miſeratus errores: Patri obediens ductus es ad crucifigendum, ut agnus manſuetus ad occiſionem.* Poi in particolare adorerà il capo, immergendo in quelle piaghe tutti i penſieri ſuperbi, e vani, co' quali mai aveſſe offeſa la ſua Divina Maeſtà: dicendo: Piacciavi, Redentor mio, in virtù di queſte piaghe, perdonarmi qualunque peccato che co' penſieri aveſſi commeſſo. Adorando le piaghe delle mani, dimanderà perdono di tutte l'opere cattive; e nell' adorazione de' piedi, il perdono di tutti gli affetti terreni. Ultimamente adorando il lato, ſi ſommergerà tutto con ogni penſiero, parola, ed atto con che offeſo aveſſe Dio, perchè ivi ſi purghi, e ſtia ſicuro in ogni aſſalto, e guardato da ogni male, dicendo diligentemente: *Dominus fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.* Si potrà anco tenendo il Crocifiſſo in mano, dir all' infermo Per la virtù di queſte piaghe di queſto ſacro corpo, il Padre Eterno vi coronerà nel Cielo della corona di gloria, e per queſte ſpalle lacerate vi darà la ſtola di giocondità: queſte mani forate v' hanno nel Cielo fabbricata la voſtra ſedia: le piaghe di queſti piedi hanno ſpianato a voi la via del Cielo, e dato l'ingreſſo al gaudio eterno. Offerite dunque con rendimento di grazie al Padre celeſte in queſto Crocifiſſo il ſuo Figliuolo, perchè in virtù ſua vi conceda i ſuddetti effetti, dicendo: Iddio mio, e Padre di Noſtro Signor Geſù Criſto, riguardate la faccia del voſtro Criſto, ed in virtù dell' opere ſue perdonatemi, e fattemi de-

gno del voſtro regno, perchè ivi v'adori, odi ſenza fine. Ed alle volte ſi farà che infermo baci le piaghe del Crocifiſſo con ni affetto, e fede.

Del modo d'armare l'Infermo per la battaglia s'ha da fare col nemico da ſolo a ſolo.

CAP. XXVIII.

POtrebbe eſſere, ſi dirà all'infermo, che l'infermità nell'ultimo vi toglieſſe la arola, e l'udito; nel qual tempo non manno i nemici da combattere, perchè ſi ce: ma non vi sbigottite per queſto, *plures im nobiſcum ſunt, quam cum illis*. Crerete forſe, che Dio dorma? che il Crociſſo ſia già ſtanco d'operare la ſalute voſtra? che Maria Vergine, e l'eſercito degli Anli del Cielo non iſtiano apparecchiati all'juto voſtro? Se il demonio ha rabbioſa volia della voſtra dannazione; in infinito è iù grande la voglia che Dio ha della voſtra alute: e ſe il demonio ſa ingannare, ed ha ualche forza, infinitamente viene ſuperato alla ſapienza, e poteſtà divina: e, per dira in una parola, tanto potrà il demonio, anto ſaprà, e tanto tenterà, quanto gli permetterà il Signor noſtro, che vi vuole ſalvare; di maniera, che il tutto ſta in mano li chi vi vuole ineffabilmente bene. Volete più buona nuova di queſta? Contuttociò vuole Dio che noi dalla parte noſtra ſtiamo avvertiti, ed armati contro gli aſſalti de' nemici, i quali in queſti eſtremi tempi ſogliono ordinariamente tentare con la tentazione contro la Fede, contro la Speranza, e con la tentazione della Preſunzione, e delle Illuſioni.

Del modo d'armarsi contro la tentazione della Fede.

CAP. XXIX.

NEl fine del *Combattimento Spirituale* s'è trattato di queste tentazioni nel tempo della morte, ma brevemente; onde quì più diffusamente, come in proprio luogo. E perchè voi combattiate con poca briga e con vostra vittoria nella battaglia contro la Fede, avete a fuggire ogni discorso intorno alla Fede, stando vi tutto ritirato in questa fortezza: *Io credo quanto crede la Santa Chiesa Romana*. E sebbene vengono gli assalti fortificati con le autorità della Sacra Scrittura, le quali tutte sono malamente allegate, e tronche, non ne fate conto, non le considerate; ch'a questo modo il tutto svanirà a guisa di cera al fuoco, e di fummo all'aria. Starete anco avvertito, ch'alle volte vi verranno alcuni pensieri, che pajono in favore della Fede; voi però non darete loro orecchio in conto alcuno, perchè tutto ciò è arte del demonio per aprirsi la porta, acciò poi con dispute v'intrinchi la mente. E, per dirla, e replicarla cento, e mille volte, siate in questo passo contento di questa sicura fortezza, cioè dicendo solamente: *Io credo quanto crede la Santa Madre Chiesa Romana*. Che creda, come creda, quanto creda, e perchè lo creda, il volerlo curiosamente sapere in questi ultimi combattimenti è di gran pericolo; e però ad ogni interrogazione circa la Fede, e pensiero, fatevi sordo, benchè a voi paresse che gli Angeli del Cielo, o il Crocifisso lo ricercasse per darvi materia di merito. Avvezzatevi dunque d'adesso in ciò, spesso dicendo: *Io credo quanto crede la Santa Chiesa Romana, nè in questo voglio sapere altro.*

E benchè tutto ciò che v'ho detto, sia un sostegno fortissimo, tuttavia l' appoggio vostro sia nell'onnipotente bontà, e misericordia di Dio; Perchè non è l' arco, o la spada dell' uomo, che salva, e dà vittoria, ma la man destra della virtù divina: però a Dio col pensiero ricorrete spesso, perchè vi scampi da' pericoli.

Della protestazione della Fede.

CAP. XXX.

SI dirà all'infermo, che dica il Credo: e poi, Non credete voi tutto questo, e quanto crede la Santa Chiesa Romana? non volete voi vivere, e morire in questa santa, e sicura Fede? Volgete dunque la mente al nostro Creatore, dicendogli; Signore, e Creatore mio, non solo è piaciuto alla vostra bontà di crearmi all' immagine, e somiglianza vostra, ma avete voluto di più, io nascessi da padri Cattolici, e ch' io ancora viva nella Fede Cattolica, e Romana; del che vi rendo grazie infinite: e perchè l' opere vostre sono perfette, ed infinita è la vostra bontà, e misericordia, vi prego che perfetta in me sia questa grazia, facendomi anco morire nella Fede Catolica Romana, perchè questa è la mia risoluta volontà, e così mi dichiaro innanzi a voi, Creator, e Redentor mio innanzi alla vostra Madre Santissima, ed immacolata Vergine, ed alla presenza dell' Angelo mio Costode, di San Michele Arcangelo, Angeli, e Santi del Cielo, e di questi RR. PP. e di tutti questi circostanti: e vi priego, Signor mio, per le viscere di quell' amore che dal Cielo vi fece scendere in terra, che vi piaccia guardarmi, perchè non cada, e cadendo in qualche modo, piacciavi di sollevarmi presto; che d' adesso

detesto qualunque cadimento, o dubbio, dimandandone perdono. Chiederà ancora l'infermo l'ajuto di Maria Vergine, dell'Angelo suo Custode, e di San Michele Arcangelo, e d'altri suoi divoti; e tutto questo lo farà più volte il giorno.

Del combattemento contro la Speranza, e delle sue difese.

CAP. XXXI.

TRe sono i principali argomenti con che il demonio tenta di battere a terra la Speranza. Uno è dandoci ad intendere che le Confessioni passate non sono state buone. L'altro che la gravezza, e moltitudine de' nostri peccati non è capace di perdono. Il terzo, che la nostra conversione è tarda. La difesa della prima batteria è facile a chi si ritrova ancora atto a trattar col suo Confessore, dicendogli: Padre mio, questo, e questo mi dà fastidio: che pare a voi, Padre, che si faccia? Fatto poi che avrà quanto gli sarà consigliato, ed ordinato, non accade che più ci pensi, e che dia orecchio ad argomenti. Per quelli poi che vicini alla morte non possono andare discorrendo intorno alla vita passata, pure il rimedio è facile. Devono questi dire a loro stessi: Io tengo che le Confessioni passate siano per la misericordia di Dio state buone; ma non essendo elleno per alcun mio mancamento state buone, me ne dolgo, Signor mio; dimandandone perdono, confidato nel sangue, e morte del vostro Figliuolo, e sono pronto far quanto devo, se mi sarà concesso il potere. E questo basterà, lasciando ogni sbigottimento. Per risposta del secondo argomento; noi sappiamo che l'istesso Salvator del mondo ha detto, ch'è venuto in terra per salvar i pecca-

tori: s'incarnò, e nacque per li peccatori: per li peccatori conversò in terra trentatre anni; per la salute de' peccatori predicò, ed insegnò la sua divina dottrina: e per la salute de' peccatori sostenne tante pene, e tormenti nella Croce, e vi morì. Non ha forse detto Dio per bocca del suo Profeta nell' Antico Testamento: *Quiescite agere perverse, discite benefacere; & venite, & arguite me, dicit Dominus. Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra sicut vermiculus, velut lana erunt alba?* E nel Nuovo Testamento, sanando Cristo la suocera di San Pietro, * l' unico figliuolo della Vedova di Naim, e Lazaro quattriduano, non si dichiarò forse manifestamente, che non v'è peccato che il misericordioso Dio non perdoni a chi con umiltà, e fede alle sue pietose braccia ricorre? Il terzo argomento con un sol detto della Scrittura s' annulla affatto; e questo è: *Impietas Impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab iniquitate sua.*

Del terzo assalto, ch' è il presumere: e del modo di ributtare i nemici.

CAP. XXVII.

SUperati i nemici ne' due suddetti assalti, sogliono assalirci col terzo assalto della Presunzione; il che succede in due principali maniere. L' una è presumendo noi dell' opere nostre, ed in esse appoggiando la nostra salute. L'altra è, il darci ad intendere che da Dio siamo particolarmente, e più degli altri favoriti. In quanto all' opere, per due ragioni fra l' altre si falla appoggiandosi in esse: l' una è che non sappiamo se sono accette a Dio; e l' altra, che dalle buone opere si può cadere in alcuna malvagità,

che ci dia per sempre la morte. Del presumere poi di singolar misericordia, non accade dir altro, essendo una marcia superbia; la quale si dee fuggire, ed odiare à morte. Dirà dunque spesso l'infermo: *Nescit homo utrum odio, an amore dignus sit; e: Non intres in judicium cum servo tuo Domine, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

D'alcuni avvertimenti per l'ultimo passo della morte.

CAP. XXXIII.

SE per disgrazia (si dirà all'infermo), e poca avvertenza, cadeste in qualche dubio della Fede, o in pensieri di disperazione, presunzione, infedeltà, o altro, non vi perdiate d'animo, benchè i nemici vi dicessero, ch'è spedito il fatto vostro; ma potendo, confessatevene subito, e non potendo, dite col cuore: *Deus, propitius esto mihi peccatori:* e se potete, fatene qualche segno di contrizione, e di dolore; che sarete ajutato. Volgete spesso il pensiero all'ajuto di Maria Vergine, e dell'Angelo vostro Custode, e d'altri vostri divoti Santi, cominciando a farci l'uso d'adesso. Fate anco d'adesso memoria perchè vi ricordiate che quando io mostrerò le piaghe de' piedi del Crocifisso, vi esorto all'umiltà, e timore santo, dicendo in nome vostro: *Non intres in judicium cum servo tuo, Domine;* e mostrando le piaghe delle mani, vi chiamo alla speranza de' meriti di Cristo, dicendo per voi: *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum;* e quando vi mostro il lato aperto, v'invito all'amor suo, dicendo in persona vostra. *Diligam te, Domine, fortitudo*

situdo mea; e col mostrarvi tutto il Crocifisso, di nuovo v'invito all' amore, ed alla speranza, dicendo per voi: JESU, *sis mihi* JESUS; ed alzando io le mani al Cielo dico in nome vostro: *Quemadmodum desiderat cervus*, ec. e ponendovi innanzi l' immagine della Beata Vergine, in persona vostra dico: MARIA, *Mater gratiæ*, *Mater misericordiæ*, *tu nos ab hoste protege*, *& in hac hora mortis suscipe*. Non desiderate ch' io in nome vostro faccia le suddette orazioni, affetti, ed altro, che Iddio m' inspirerà? state dunque allegro, e confidate in chi v' ha creato, e redento. Guardate di non desiderar mai visioni, e vedendole, non ne fate conto, nè l'adorate, per molto che ne siate esortato: ma rivoltate con la mente a quel Santo che rappresentato, adoratelo in Cielo; e se rappresentano Maria Vergine, adoratela nella destra del Figlio: rappresentando il Figlio di Dio, adoratelo nella destra del Padre, e nel Santo Sacramento dell' Altare.

Di quello che si dee dir quando l' Infermo si communica per viatico.

CAP. XXXIV.

VEnuto il Santissimo Sacramento dell' Altare, innanzi che 'l infermo si communichi, se gli dirà: Eccol' unico Salvator del mondo ascoso sotto gli accidenti di questa Ostia consecrata; qui quel benedetto Figlio, che il Padre, *propter nimiam charitatem*, *qua dilexit nos*, *misit in mundum*: qui, dico, sta nascoso l' Agnello immacolato, ch' è morto in Croce per toglier i peccati del mondo. Non credete voi tutto questo? non tenete fermamente, che mangiando di questo pane, quando siamo ben dispo-

sti,

sti, ne riceviamo di molti favori, e grazie: e fra l'altre in quest'ultimo tempo ci darà virtù, e sarà guida per la via del Cielo? Non avete desiderio di riceverlo per i suddetti effetti, e per fargli piacere? Non vi conoscete indegno d'un tanto bene, e di ricevere dentro di voi questo immenso Signore? Dite dunque: *Domine, non sum dignus*, ec.

Del quarto stato degl' Infermi.

CAP. XXXV.

Si posero nel quarto stato gl'Infermi che poco, o niente sentono. L'ajuto di questi sarà avere spesso la mente a Dio, pregandolo per loro, a questo, o somigliante modo. Ecco, Creator del Cielo, e della terra, la creatura vostra che con tanto alto consiglio, ed amore avete a vostra immagine creata: non isprezziate vi priego, benchè sia per lo peccato difettosa, l'opera vostra. Ecco, Verbo Incarnato, quella creatura già carne vostra: non l'abbiate in odio, benchè ignuda sia d'opere buone, ma vestitela, Signor mio, de' vostri beni, e meriti, secondo ch'a noi comandate che facciamo. Ecco, Legislator divino, questa creatura ne' peccati suoi vostri nemica: perdonate, Signore, a' vostri nemici, e fate loro bene; che così comandate che a' nostri nemici facciamo noi. Ecco, Pastor Buono, la pecorella smarrita, dietro la quale avete corso in questa valle di lagrime trentatrè anni: non permettete che dalle vostre divine spalle cada nelle mani de' lupi infernali; ma riducetela al vostro ovile. Ecco, Redentor del mondo, la creatura per la quale tanto indicibilmente avete sostenuti i tormenti della Croce: non l'abbandonate adesso, benchè

chè ingrata vi ſia ſtata: ſalvatela, Signore, in memoria di quelle angoſce che vi piacque ſentire nell' Orto, in vitù delle voſtre ſacrate piaghe, del voſtro ſaigue, della voſtra morte. Con verſetti de' ſalmi s'anderà anco ajutando, appropriati al biſogno. Se è timido, ſi dica: *Adjutor meus & liberator meus es tu: Domine, ne moreris. In te, Domine, ſperavi; non confundar in æternum. In te ſperaverunt patres noſtri; ſperaverunt, & liberaſti eos: ad te clamaverunt, & ſalvi facti ſunt; in te ſperaverunt, & non ſunt confuſi. Deus, ne elongeris a me; Deus meus, in auxilium meum reſpice; Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me feſtina. Deus noſter, refugium & virtus, adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis. Miſerere mei, Deus, miſerere, quoniam in te confidit anima mea, & in umbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas. Domine, vim patior, reſponde pro me. Quare triſtis es, anima mea? & quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, ſalutare vultus mei, & Deus meus. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini. Beati qui habitant in domo tua, Domine; in ſæcula ſæculorum laudabunt te. Convertere, Domine, & eripe animam meam; ſalvum me fac propter nomen, & miſericordiam tuam. Eripe me de inimicis meis, Domine. Clamavi ad te, dixi, tu es ſpes mea, portio mea in terra viventium.* Se ſi teme che preſuma di ſe ſteſſo, e dell' opere ſue, li verſetti ſaranno: *Non intres in judicium cum ſervo tuo, Domine: quia non juſtificabitur in conſpectu tuo omnis vivens. Si iniquitates obſervaveris, Domine; Domine,*

quis

quis sustinebit? Non *enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non salvabit me. Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Deus, propitius esto mihi peccatori.* Si dià ancora spesso: JESU, *sis mihi* JESUS: JESU, MARIA. JESU, *adjuva me propter temetipsum; & matrem tuam.* MARIA, *Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu me ab hoste protege, & in hac hora mortis suscipe.* Si segni spesso col segno della Croce in fronte, negli occhi, nella bocca, e nel petto, dicendo in ogni segno: JESU, MARIA: JESU *Nazarene Rex Judæorum, salvum me fac in nomine tuo.* E spesso anco s' aspergerà con l' acqua benedetta, Si leggerà la Passione di Cristo, si diranno le Litanie, ed altre cose ch' insegna il Rituale a questo proposito. Si dirà a' circostanti, che preghino per lui, ed in varj modi ognuno attenderà ad ajutarlo, ricordandosi quì ciascheduno di quel detto del Signore: *Qua enim mensura mensi fueritis, remetietur vobis.*

Che si debba fare, morto che sarà l' Infermo.

CAP. XXXVI.

MOrto che sirà l' infermo, è bene ritirarsi in qualche parte, perchè i suoi attendano ad accomodarlo, dicendo noi tra tanto l' Offizio de' Morti; dopo ritornando a' suoi, a questo modo si potrà lor parlare: Vi lodo, che piangiate, poichè cosa grata è a Dio il piangere i morti, ed è segno di cuor umano; ma è ben vero, che il pianto ha bisogno di modo, e di misura, perchè un' opera così lodevole non si muti in vizio. E per cominciar a moderare il pianto, ascoltiamo quello che a ciaschedun di noi dice il morto,

ce: *Memor esto*, dice egli, *judicii mei, sic enim erit & tuum; mihi heri, & tibi hodie.* Già io sono morto, nè vi vuole troppo che voi ancora moriate, nè ritornerà più il tempo di nostra vita. Da jeri ad oggi si può dire che viva l'uomo; tanto velocemente se ne passa quest'ombra di vita; che vita vera non vi è se non quella del Cielo. A che dunque tanti dirotti pianti sopra di me? Se pianger si dee, piangete sopra di voi ancora, che tuttavia camminate al termine della morte: e per dir meglio, se vorrete bene a me, ed a voi, lasciate il pianto; perchè a me questo non giova, ed a voi, essendo soverchio, nuoce al corpo, ed all'anima. Spendete dunque il tempo in pregar Dio per me, considerando che i giudicj di Dio trovano nell'anime de' morti più da purgare, ch'altri si crede; ed io, come vostro amorevole, v'esorto alle virtù, all'amor di Dio, e del prossimo, ed al dispregio del mondo. Che cosa hanno a me giovato i diletti della carne, i capriccj, la superbia, e la vanità del mondo? ecco, che ogni cosa, a guisa di vento veloce, è passata: quel tanto che a me è rimasto, sono l'acerbe pene, che, per grazia di Dio, come avete a sperare, non all'Inferno, ma nel Purgatorio ho da provare; onde vi priego che m'ajutate con tutti que' mezzi che insegna la Santa Chiesa Romana. E per finire il mio ragionamento, di nuovo vi priego che attendiate a far in vita quello che vorreste aver fatto nel punto della morte. O che dolore, o che dolore, credete a me, è il pensare nel punto della morte al bene che si potea fare, ed all'occasione che s'è avuta di farlo, non l'avendo fatto! O quanti beni eterni si perdono! o quanti se ne perdono, misero, e cieco mondo! Siate voi dunque savi, intel-

ntelligenti, e prudenti, indirizzando tutta la vita vostra agli ultimi bisogni, ed alla morte; che quì sta il tutto; ed ogni altra cosa è perduta.

Del quinto ed ultimo stato degl' Infermi.

CAP. XXXVII.

I Convalescenti si posero nel quinto stato; a' quali così parleremo. Io credo che in questa infermità avete vedute più cose, perchè con maggior sentimento avete conosciuto che siete mortale, e che le cose del mondo velocemente passano; che l'attacco vostro alle creature è più tenace di quello pensavate, onde non così facilmente, e senza dolore l'uomo se ne distacca: e che l'avere a dare stretto conto a Dio di tutta la vita, spaventa tremendamente: ma che dolce cosa è la memoria dell'opere buone fatte. Quello che dovete raccogliere da tutto questo, è, che a guisa d'un prudente Capitano, avendo vedute la parti fiacche del cuor vostro, ed i vostri mancamenti, attendiate in questo poco tempo di vita che vi rimane, con ogni diligenza a fortificarvi, perchè venendo la morte, così vi ritrovi preparato, che in cambio di morte vi dia passaggio alla vera vita. Il che si fa a questo modo. Ogni mattina immaginatevi di sentire, *Dispone domui tuæ, quia morieris*; e come se quel solo giorno vi fosse concesso, attendete in tutte le vostre azioni a tener netta la conscienza, a mortificar le passioni, dispregiando il mondo, ad ornar con atti di virtù l'anima vostra per piacere a Dio. Per far tutto questo, vi bisogna vigilanza, violenza, orazione, meditazione, e la frequenza de'

San-

Santiſſimi Sacramenti. V' avvezzerete dunque a vegliare ſopra il cuor voſtro, perchè ſi ſtacchi, e non s' attacchi più alle creature: e ſentendo fatica in ciò, fatevi violenza, e ricorrete ſubito all'orazione, dicendo a queſto, o ſomigliante modo: Deh, Signor mio, liberatemi da' nemici, e da ogni attacco terreno; ajutatemi, Dio mio, perchè non ceda a queſti motivi contrarj alla voſtra volontà. La meditazione poi ſarà l' andar penſando alcuna coſa del Figliuol di Dio fatta in tutta la vita ſua, e ne' miſterj della Croce; e vedendo che tutto s' è dato, e ſpeſo per voi, non vi rincreſca di darvi anco del tutto alla ſua volontà, la quale altro non vuole ch' il voſtro bene, e tale bene, che non ſi può capire; poichè vi vuole nel Cielo con eſſo lui, perchè vi cibiate dell' iſteſſo cibo di gaudio, di perfezione, e di benedizione, di che egli ſteſſo ſi ciba, per ſempre. Che ſe voleſte a lungo il modo di vivere, e regolare voi ſteſſo, e le paſſioni voſtre diſordinate, e d' ornarvi della virtù, con tutto il reſto che vi biſogna; potrete ſervirvi del *Combattimento Spirituale*; che in eſſo v' inſegno il tutto.

IL FINE DI TUTTE LE OPERE SPIRITUALI DEL P. SCUPOLI.

Indice de' Capitoli del Combattimento Spirituale.

DEdicazione del P. Scupoli a GESU' CRISTO pag. 5.

cap 1. *In che consista la perfez. Cristiana; e che per acquistarla bisogna combattere, e di quattro cose necessarie per questa battaglia.* 21

cap 2. *della diffidenza di noi stessi.* 27

cap 3. *della Confidenza in Dio* 30

cap. 4. *come possa conoscersi, se l' uomo opera con la diffidenza di se, e confidenza in Dio.* 33

cap. 5. *d' un errore di molti, da' quali la pusillanimità è tenuta per virtù.* 34

cap. 6. *d' altri avvisi, perchè acquistiamo la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio.* 35

cap. 7 *dell' esercizio; e prima dell' intelletto, che dobbiamo tenere guardato dall' ignoranza, e dalla curiosità.* 37

cap. 8. *Delle cagioni, perchè non si discernono le cose rettamente da noi, e del modo che si ha da tenere per conoscerle bene.* 39

cap. 9 *D' un altra cosa, da cui si deve guardar l' intelletto, perchè bene possa discernere.* 41

cap. 10. *Dell' esercizio della volontà, e del fine al quale si hanno da indrizzare tutte le azioni interiori, ed esteriori.* 43

cap. 11. *Di alcune considerazioni che inducono la volontà a volere in ogni cosa il piacimento dia Dio.* 48

cap. 12. *di molte volontà che sono nell' Uomo, della guerra che hanno tra di loro.* 50

cap 13 *del modo di combatter contro i moti del senso; e degli atti che ha da fare la volontà per acquistare gli abiti delle virtù.* 51

cap. 14. *Quello che si debba fare, quando la volontà superiore pare vinta, e soffocata in tutto dall' inferior, e da' nemici.* 57

cap. 15. *d' alcuni avvisi intorno al modo di combattere; e specialmente contro chi, e con qual virtù deve farsi* 60

cap. 16. *In qual modo la mattina a buon ora si debba metter in campo il Soldato di CRISTO.* 62

cap. 17 *dell' ordine di combattere contro le nostre viziose passioni.* 64

cap.

cap. 18. del modo di reſiſtere a' ſubiti moti delle paſſioni. 65
cap. 19. del modo di combattere contro il vizio della carne. 67
cap. 20. del modo di combattere contro la negligenza. 72
cap. 21. del reggimento de' ſenſi eſteriori, e come da quelli ſi poſſa paſſare alla contemplazione della divinità. 77
cap. 22. come l' iſteſſe coſe ci ſono mezzo per regolare i noſtri ſenſi, paſſando alla meditazione del Verbo Incarnato, ne' miſterj della ſua Vita, e paſſione. 80
cap. 23 d' altri modi per regolare i noſtri ſenſi, ſecondo diverſe occaſioni che ci ſi rappreſentano 82
cap. 24. del modo di regolare la lingua. 87
cap. 25. che per combattere bene contro i nemici, deve il Soldato di CRISTO ſuggire, ad ogni ſuo potere, le perturbazioni, ed inquietudini del cuore. 89
cap. 26. di quello che abbiamo a fare, quando ſiamo feriti. 92
cap. 27. Dell' ordine che tiene il demonio di combattere, ed ingannare quelli che vogliono darſi alla virtù, e quelli che già ſi ritrovano nella ſervitù del peccato. 95
cap. 28 del combattimento, ed inganni, che uſa il demonio con quelli che tiene nella ſervitù del peccato ivi.
cap. 29. dell' arte, ed inganni, con che tiene legati quelli che conoſcendo il loro male, vorrebbero liberarſi: e perchè i noſtri propoſimenti ſpeſſo non abbiano il loro effetto. 97
cap. 30 dell' inganno di quelli che ſi credono camminare alla perfezione. 99
cap. 31. Dell' inganno e battaglia, che uſa il demonio, perchè ſi laſci la via che conduce alla virtù. 101
cap. 32. dell' ultimo aſſalto, ed inganno propoſto di ſopra, con cui tenta il demonio, che le virtù acquiſtate ci ſiano occaſione di rovina. 105
cap. 33. d' alcuni avvertimenti per vincere le paſſioni vizioſe, ed acquiſtare nuove virtù. 111
cap. 34. che le virtù ſi hanno da acquiſtare a poco, a poco, eſercitandoſi per i gradi loro, ed attendendo prima all' una, e poi all' altra. 114
cap. 35. de' mezzi co' quali s' acquiſtano le virtù,

tù, e come ce ne dobbiamo ſervire per attendere ad una ſola per qualche ſpazio di tempo. 116
cap. 36. che nell' eſercizio della virtù ſi ha da camminare con ſollecitudine continua. 118
cap. 37 che dovendoſi ſempre continuare nell' eſercizio delle virtù, non ſi debbono fuggire le occaſioni che per acquiſtarle ci ſi preſentano 120
cap. 38 che ſi debbano aver care tutte le occaſioni di combattere per l' acquiſto delle virtù, e e più quelle che portano più difficoltà. 121
cap. 39. come di diverſe occaſioni poſſiamo valerci per eſercizio d' una ſteſſa virtù. 124
cap. 40. del tempo che ſi ha da porre nell' eſercizio di ciaſcuna virtù, ec. 126
cap. 41. che dovemo laſciarci prendere da voglia d' eſſere liberi da' travagli che ſoſteniamo pazientemente; e del modo di regolare tutti i noſtri deſiderj, acciò ſiano virtuoſi. 128
cap. 42. del modo di opporci al demonio, mentre cerca d' ingannarci con l' indiſcrezione. 127
cap. 43. Quanto poſſa in noi la mala noſtra inclinazione, e l' inſtigazione del demonio, per indurci a giudicare temerariamente il proſſimo, e del modo di fare loro reſiſtenza. 132
cap. 44 dell' Orazione. 134
cap. 45. che coſa ſia Orazione mentale. 139
cap. 46. dell' Orazione per via di meditazione. 140.
cap. 47. d' un altro modo d' orare per via di meditazione. 142
cap. 48. d' un modo d' orare col mezzo di MARIA *Vergine.* ivi.
cap. 49. D' alcune conſiderazioni, perchè con fede, e confidenza ſi ricorra a MARIA *Vergine.* 144
cap. 50. D' un modo di meditare, ed orare per mezzo degli Angioli, e di tutti i Beati. 145
cap. 51. della meditazione della Paſſione di CRISTO *per cavarne diverſi affetti.* 148
cap. 52. de' profitti che ſi poſſono trarre dalla meditazione del Crocifiſſo; e dell' imitazione delle ſue virtù. 153
cap. 53. del Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia. 157
cap. 54. del modo di ricevere il Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia. 158
cap. 55. come abbiamo a prepararci alla comunione,

ne, a fine di eccitare in noi l' amore. 161
cap. 56. Della comunione Spirituale. 167
cap. 57. del Rendimento di grazie. 169
cap. 58. dell' Offerta. 170
cap. 59. della divozione ſenſibile, dell' Aridità. 172.
cap. 60. dell' Eſame della coſcienza. 177
cap. 61. come in queſta battaglia ſa biſogno continuare, combattendo ſempre fino alla morte. 178.
cap. 62. del modo d' apparecchiarci contro i nemici che ci aſſaltano nel tempo della morte. 179.
cap. 63. di quattro aſſalti de' noſtri nemici nel tempo della morte; e dell' aſſalto contro la Fede, e del modo di difenderſi. 180
cap. 64. dell' aſſalto della diſperazione. 182
cap. 65 dell' aſſalto della Vanagloria. 183
cap. 66. dell' aſſalto delle Illuſioni, e falſe apparenze nel punto della morte. ivi.

Tavola Dell' Aggiunta al Combattimento Spirituale.

Lettera del Padre D. Carlo di Palma al Divoto Lettore. pag. 187
Lettera dell' Autore a chi legge. 191
cap. 1. che coſa ſia perfezione Criſtiana. 193
cap. 2. come biſogna combattere per conſeguire la Perfezione Criſtiana. ivi
cap 3. di tre coſe che ha di biſogno il novello Soldato di CRISTO. 194
cap. 4 della Reſiſtenza, e Violenza, e dell' arte di maneggiarle. ivi
cap 5 che biſogna vegliare di continuo ſopra la noſtra volontà per vedere con quale delle paſſioni ſe la fa. 196
cap. 6. come levando la prima paſſione, ch' è l' amore delle creature, e di noi ſteſſi, e dandolo a Dio, tutto il reſto rimane ben regolato, e ordinato. 197
cap. 7. che biſogna ſoccorrere la volontà umana. 198
cap 8 come vincendeſi il Mondo, viene la volontà dell' uomo ad eſſer ſoccorſa grandemente. 199
cap. 9 del ſecondo ſoccorſo della volontà. 200

cap. 10. *delle tentazioni della superbia spirituale.* 201
cap. 11. *del terzo soccorso della volontà umana.* 202
cap. 12. *In qual modo abbia da abituarsi l' uomo per tenere, ogni volta che vorrà, presente Dio.* 203.
cap. 13. *d' alcuni avvisi intorno all' orazione.* 204
cap. 14. *d' un altro modo d' orare.* 205
cap. 15 *del quarto soc. della volontà umana.* 206
cap. 16. *della med. dell' Essere di Dio.* ivi.
cap. 17. *della med. della Potenza di Dio.* 207
cap. 18. *della med. della Sapienza di Dio.* 208
cap. 19. *della med. della Bontà di Dio.* ivi.
cap. 20. *della med. della Bellezza di Dio.* ivi.
cap. 21. *che abbia Iddio fatto per l' uomo, e con che animo; ec.* 209
cap. 22 *che faccia Iddio ogni giorno per l' uomo.* ivi.
cap. 23. *Quanta bontà mostri Iddio aspettando, e tollerando il peccatore.* 210
cap. 24. *che fia per fare Iddio, nell' altra vita, non solo a chi l' ha sempre servito, ma al peccatore convertito.* 211
cap. 25. *del quinto soc. della vol. umana.* 212
cap 26. *In qual modo si possa conoscere l' amor proprio.* 213
cap. 27. *del sesto soccorso.* 215
cap. 28. *della Comunione Sacramentale.* 216
cap. 29. *della Confessione Sacramentale.* 217
cap. 30. *come s' abbia da vincere la passione inonesta.* 218
cap. 31. *da quante cose s' ha da fuggire, perchè non si cada nel vizio inonesto.* 220
cap. 32. *che cosa s' ha da fare, quando in questo vizio inonesto s' è caduto.* 221
cap. 33. *d' alcuni motivi, perchè il peccatore debba convertirsi presto a Dio.* 222
cap. 34. *del modo di procurarsi il pianto dell' offesa di Dio, e la conversione.* 224
cap. 35. *d' alcune ragioni, perchè si vive senza pianto dell' offese di Dio, senza virtù, e senza la Cristiana perfezione.* 225
cap. 36. *dell' amore verso i nemici.* 227
cap. 37. *dell' Esame di Coscienza.* 229
cap. 38. *Di due regole per vivere in pace.* 230

Del ſentiero Del Paradiſo.

CAp. 1. *Quale ſia la natura del noſtro cuore, e come voglia eſſer gover.* 232
cap. 2 *della cura che ha d' aver l' anima di pacificarſi con Dio.* 233
cap. 3 *come a poco a poco ſi ha da edificare queſta abitazione pacifica.* 234
Cap. 4. *come l' anima deve refiutare ogni contento, perchè queſta è la vera umiltà, e poverta di ſpirito, ec.* 235
cap. 5 *Come l' anima s' ha da conſervare in ſolitudine mentale, acciò Dio operi in eſſa.* 237
cap. 6. *Della prudenza che ſi deve avere nell' amore del proſſimo, ec.* 238
cap. 7. *Come l' anima ſpogliata del proprio volere, s' ha da preſentare nel coſ. d' Iddio.* 240
cap. 8. *Della fede che ſi deve avere nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare; e come la perſona s' ha da offerire al Signore.* 244
cap. 9. *Che non ſi devono cercar delizie, nè coſa che dia guſto; ma ſolamente Dio.* 245
cap. 10. *Come non deve mancare d' animo il ſervo d' Iddio, benchè ſenta in ſe ripugnanza, e diſturbo per queſta Pace* 246
cap. 11 *della diligenza che uſa il demonio per diſturbar queſta Pace, e come noi dobbiamo guardarci da' ſuoi inganni.* 248
cap. 12. *Come non ſi deve inquietar l' anima per le tentazioni interiori.* 250
cap. 13. *Che le tentazioni ci ſono date da Dio per noſtro bene.* 251
cap. 14. *del rimedio che ſi deve uſare, per non s' inquietar nelle colpe, e debolezze.* 255
cap. 15. *come l' anima ſi deve quietare ſenza perder tempo; e far profitto.* 257

De' Dolori Mentali di Criſto nella ſua Paſſione.

AVviſo al Lettore di queſta Edizione. 260
Introduzione. 261
Il primo dolore Mentale di GESU', *per le anime unite a lui, che erano per dan.* 264
Il ſecondo dolore fu per li peccati di tutti gli Eletti. 267

Il

Il terzo dolore Mentale di GESU', *fu per la santissima Vergine sua Madre.* 271
Il quarto dolore Mentale di GESU', *per la sua innamorata Discepola Maddalena.* 272
Il quinto dolore Mentale di GESU', *fu per li suoi cari amati discepoli, ed Apostoli.* 275
Il sesto dolore Mentale di GESU', *per l' ingratitudine del suo amato discepolo Giuda traditore.* 276
Il settimo dolore Mentale di GESU', *fu per l' ingratitudine del Popolo Giudaico.* 278
L' ottavo dolore Mentale di GESU', *fu per l' ingratitudine di tutte le creature.* 279

Del modo di consolare, ed ajutare gl' Infermi a ben morire.

Cap. 1. *Quanto sia grande l' opera d' ajutare gl' Infermi.* 281
cap. 2 *delle considerazioni che si devono fare quando ad ajutare gl' Infermi siamo chiamati.* ivi.
cap. 3. *de' principali mezzi che ci fanno possenti ad ajutare gl' Infermi.* 284
cap 4. *degli stati, ne' quali possono ritrovarsi gl' Infermi* ivi.
cap. 5. *del modo d' ajutare quelli del primo stato* 285
cap 6 *del modo d' ajutare gl' Infermi nel secondo stato.* 286
cap. 7. *d' un altro ritratto della misera vita dell' uomo.* 287
cap. 8. *del terzo ritratto della vita umana.* 280
cap. 9. *come s' hanno da ajutare i tentati, perchè muojono giovani.* 292
cap. 10. *degli ajuti di colero che per trovarsi nelle dignità, non vogliono morire.* 294
cap. 11. *del modo di soccorrere colore per cagione de' figli, non vogliono morire.* 295
cap 12. *di quelli che non muojono volentieri per cagione del timore c' hanno de' peccati commessi, e de' giudizj di Dio.* 297
cap. 13. *come s' ha da trattare con quelli che non vorrebbono morire, perchè vorrebero far penitenza de' loro peccati.* 298
cap. 14. *della tentazione di differire la Confessione.* 299

cap.

cap. 15. *nelle principali cagioni perchè il peccatore va differendo la penitenza.* 301
cap. 16. *Della seconda cagione, che è l' odio contro alcuno.* 302
cap. 17. *della terza cagione.* 305
cap. 18. *della quarta cagione.* 306
cap. 19. *di due mezzi universali per indur l'Infermo a morire volentieri* 307
cap. 20. *del terzo stato degl' Infermi ed in che consista l' ajuto loro.* 308
cap. 21. *di quello che l' Infermo deve fare col Medico.* 300
cap. 22. *come debbonsi portare gl' Infermi con chi li governa, o serve* 310
cap. 23. *In qual modo dee l' Infermo portarsi con l' Infermità.* 311
cap. 24. *del modo d' eccitare l' Infermo alla pazienza, e dell' arte di tollerare.* 312
cap. 25. *di quello che si dee fare dall' Infermo con Dio.* 314
cap. 26. *del modo di servirsi dell' occasioni ch' occorrono; perchè sempre si tenga l' Infermo unito con Dio.* 317
cap. 27. *che cosa si debba dire pigliando il Crocifisso in mano* 231
cap. 28. *del modo d' armare i' Infermo ec.* 323
cap. 29. *del modo d' armarsi contro la tentazione della Fede.* 324
cap. 30. *della protestazione della Fede.* 329
cap. 31 *del combattimento contro la Speranza, e delle sue difese.* 326
cap. 32. *del terzo assalto, ch' è il presumere, e del modo di ributtare i nemici.* 327
cap. 33. *d' alcuni avvertimenti per l' ultimo passo della morte.* 328
cap. 34. *Di quello che si dee dire quando l' Infermo si comunica per viatico* 329
cap. 35. *del quarto stato degl' Infermi.* 330
cap. 36. *che si debba fare, morto che sarà l'Infermo.* 332
cap. 37. *del quinto, ed ultimo stato degl' Infermi.* 334

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di reviſione, ed approvazione del P. *F. Filippo Roſa Lanzi* Inquiſitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Combattimento Spirituale del V. P. D. Lorenzo Scupoli ec. ſtampato* non v'eſſer coſa alcuna contro la ſanta Fede cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Gio. Battiſta Remondini*, Stampator *di Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Marzo 1769.

(*Angelo Contarini Proc. Rif.*
(*Alviſe Vallareſſo Rif.*
(*Franceſco Moroſini* 20. *Cav. Proc. Rif.*

Regiſtrato in Libro a Carte 3. al Num. 22.

Davidde Marcheſini Segr.

Regiſtrato al Mag. alla Beſtemmia in libro a c. 6.

Andrea Grattarol Segr.

(201029